



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
MESSA IN SICUREZZA DEL SISTEMA
ACQUEDOTTISTICO DEL PESCHIERA PER
L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO
DI ROMA CAPITALE E DELL'AREA METROPOLITANA
IL COMMISSARIO STRAORDINARIO ING. PhD MASSIMO SESSA
SUB COMMISSARIO ING. MASSIMO PATERNOSTRO

aceq
acqua
ACEA ATO 2 SPA



aceq
Ingegneria
e servizi



IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Ing. PhD Alessia Delle Site

SUPPORTO AL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Dott. Avv. Vittorio Gennari

Sig.ra Claudia Iacobelli

Ing. Barnaba Paglia

ELABORATO

A246PDS R007 3

COD. ATO2 ASI10607

DATA **MAGGIO 2022**

SCALA

Progetto di sicurezza e ammodernamento
dell'approvvigionamento della città
metropolitana di Roma

"Messa in sicurezza e ammodernamento del sistema
idrico del Peschiera",

L.n.108/2021, ex DL n.77/2021 art. 44 Allegato IV

Sottoprogetto
CONDOTTA MONTE CASTELLONE – COLLE
S.ANGELO (VALMONTONE)
(con il finanziamento dell'Unione
europea – Next Generation EU)



**PROGETTO DI FATTIBILITÀ TECNICA
ED ECONOMICA**

CUP G91B2100006460002

TEAM DI PROGETTAZIONE

RESPONSABILE PROGETTAZIONE

Ing. Angelo Marchetti

CAPO PROGETTO

Ing. Viviana Angeloro

IDRAULICA

Ing. Eugenio Benedini

GEOLOGIA E IDROGEOLOGIA

Geol. Stefano Tosti

GEOTECNICA E STRUTTURE

Ing. Angelo Marchetti

ASPETTI AMBIENTALI

Ing. PhD Nicoletta Stracqualursi

ATTIVITÀ TECNICHE DI SUPPORTO

Geom. Stefano Francisci

ATTIVITÀ PATRIMONIALI

Geom. Fabio Pompei

Hanno collaborato:

Geom. Vito Di Paolo

Consulenti

ARA società cooperativa
archeologica



**RELAZIONE PREVENTIVA DELL'INTERESSE
ARCHEOLOGICO**

Relazione Archeologica Preliminare

“ SOTTOPROGETTO CONDOTTA MONTE CASTELLONE – COLLE
S. ANGELO (VALMONTONE)

Relatore della relazione archeologica preliminare:

Dott. **Fabio Turchetta**

(archeologo di I fascia, con iscrizione n. 3151)

Collaboratori alla relazione della relazione
archeologica preliminare:

Dott.ssa Maria Teresa Scarpellino

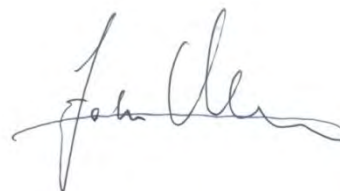
Dott.ssa Flavia Piarulli

Dott.ssa Claudia Grillo

Dott.ssa Giulia De Persiis

Dott.ssa Chiara Carloni

Dott. Luca Coppa



Monterotondo (RM), 03 Ottobre 2022

Indice

1. Introduzione

- 1.1 Premessa
- 1.2 Breve descrizione del progetto

2. Metodologia della ricerca e fonti consultate

- 2.1 Premessa
- 2.2 Collazione di bibliografia e sitografia
- 2.3 Collazione della cartografia attuale

3. Il contesto geologico e geomorfologico

- 3.1 Inquadramento geologico
- 3.2 Inquadramento geomorfologico ed idrogeologico

4. Analisi dei siti

4.1 I siti da bibliografia

- 4.1.1 Premessa
- 4.1.2 Evoluzione cronologica
 - 4.1.2.1 Età pre e protostorica
 - 4.1.2.2 Età arcaica
 - 4.1.2.3 Età repubblicana
 - 4.1.2.4 Età imperiale
 - 4.1.2.5 Età medievale e moderna
 - 4.1.2.5.1 Introduzione storica
 - 4.1.2.5.2 I Siti

4.2 I Siti da fotointerpretazione

- 4.2.1 Premessa metodologica
- 4.2.2 La fotointerpretazione dell'area di progetto

4.3 I Siti dai documenti d'archivio

5. Analisi delle fonti sulla vincolistica

6. Analisi dei Siti della Tavola C del PTPR

7. Ricognizioni archeologiche di superficie

- 7.1 Metodologia della ricerca

7.2 Metodologia di documentazione

7.3 Uso del suolo e gradi di visibilità

7.4 Rinvenimenti

8. Analisi del potenziale archeologico

8.1 Metodologia

8.1.1 Definizione di *Carta del potenziale archeologico*

8.1.2 Riferimenti legislativi

8.1.3 Gestione dei dati

8.1.4 Impostazione metodologica

8.1.5 Precisazioni sui parametri per la definizione del potenziale archeologico

8.2 Analisi del potenziale archeologico

8.2.1 Analisi delle aree di potenziale

8.2.2 Schede delle aree di potenziale

8.3 Conclusioni

9. Allegati

- Bibliografia
- Schede di Sito
- Schede di Unità di Ricognizione
- Documentazione fotografica
- Elaborati grafici

1. Introduzione

1.1 Premessa

Lo studio archeologico oggetto del presente documento è stato eseguito per valutare in via preliminare il potenziale archeologico del territorio – compreso entro i limiti dei comuni di S. Vito Romano, Pisoniano, Capranica Prenestina, Cave e Genazzano, in Provincia di Roma - interessato dal progetto per la realizzazione del Tunnel di sottoservizi. Le attività sono state eseguite, per conto del committente dell'opera Acea Ato2 S.p.A. sotto la Direzione Scientifica della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale, seguendo la metodologia codificata e pubblicata dalla ex Direzione Generale Archeologia (il riferimento normativo è costituito dalla circolare 1 del 2016). Dopo aver raccolto ed esaminato tutta la documentazione di interesse archeologico per il territorio nel quale si inserisce l'area di progetto, si è provveduto alla valutazione preliminare del grado di potenziale archeologico delle aree sottoposte a ricognizione.

1.2 Breve descrizione del progetto

L'intervento si inquadra nei territori a Sud Est dell'ATO2 Lazio Centrale Roma e prevede la realizzazione di una nuova linea di adduzione dal partitore Monte Castellone (posto nel Comune di S. Vito Romano) al partitore Colle S. Angelo (posto in Comune di Valmontone) nell'ambito del sistema acquedottistico Simbrivio.

In particolare il presente progetto riguarda la realizzazione dei seguenti due tronchi di completamento:

- il tratto iniziale, dal partitore Monte Castellone del N.A.S.C. (Nuovo Acquedotto Simbrivio Castelli) all'allaccio alla partenza dell'esistente condotta DN 600;
- il tratto finale, dalla derivazione dell'anzidetta condotta DN 600 lungo la SP Prenestina presso Cave, al partitore di Colle S. Angelo in Comune di Valmontone.

La lunghezza complessiva dei due tronchi è pari a circa. 16,5 km.

Con la realizzazione dell'intervento di progetto, sarà possibile alimentare sia Cave che Genazzano dal N.A.S.C., abbandonando la vecchia tratta Olevano – Genazzano – Cave del V.A.S. (Vecchio Acquedotto Simbrivio), soggetta a frequenti disservizi, risolvendo le problematiche di carattere idrogeologico, ed inoltre con la realizzazione del successivo tronco da Cave al partitore Colle S. Angelo (Comune di Valmontone) e la sua connessione alla tratta tra i partitori I Colli e Colle Illirio, sarà disponibile una seconda linea di alimentazione verso i comuni dei Monti Lepini, aumentando l'affidabilità di esercizio di tutto il sistema acquedottistico¹.

¹ Per approfondimenti e dettagli del progetto si rimanda Relazione di sintesi "Sottoprogetto condotta Monte Castellone-colle S. Angelo (Valmontone)".

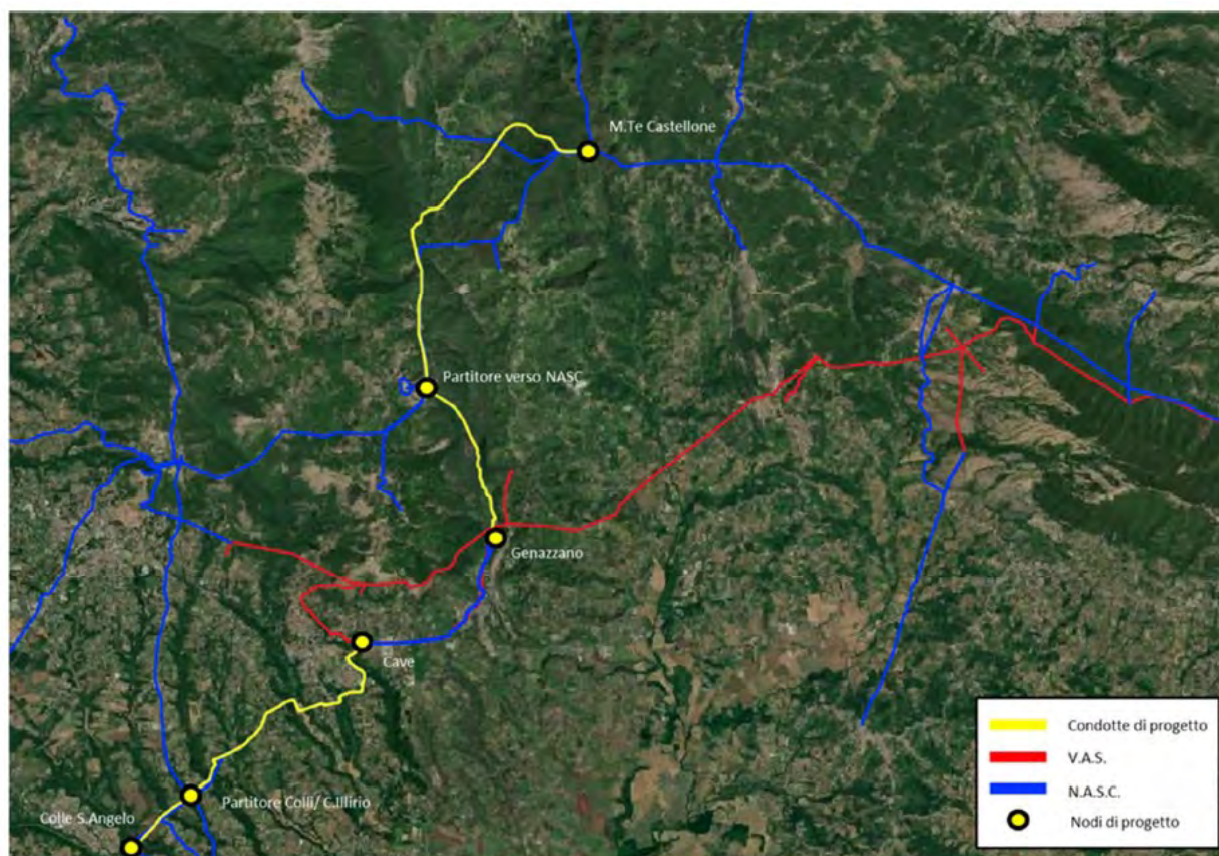


FIGURA 1 - Il progetto “Nuova adduttrice Monte Castellone-Colle S. Angelo” e i tratti già in opera (da Relazione di sintesi “Sottoprogetto condotta Monte Castellone-colle S. Angelo (Valmontone)”.

Il primo tratto DN 1000/600, che prevede il collegamento da Monte Castellone a Genazzano, permetterà di alimentare sia Cave che Genazzano dal N.A.S.C., abbandonando la vecchia tratta Olevano – Genazzano – Cave del V.A.S. soggetta a frequenti disservizi, si collega all'esistente DN 800 del N.A.S.C. all'arrivo al partitore di Monte Castellone, ubicato all'estremità nord-orientale del territorio del Comune di S. Vito Romano, presso il confine con il territorio del Comune di Bellegra.

Il secondo tratto, che prevede il collegamento da Cave a Colle S. Angelo e la connessione alla condotta idrica I Colli - Colle Illirio, permetterà una seconda linea di alimentazione verso i comuni dei Monti Lepini, riparte in derivazione dall'anzidetta condotta DN 600 Genazzano-Cave, da un manufatto da realizzare lungo la SP Prenestina in Comune di Cave superato il Cimitero Madonna del Campo, ed attraversa da nord-est a sud-ovest il territorio del Comune di Cave, per quindi entrare nel territorio del Comune di Valmontone e terminare al partitore di Colle S. Angelo presso il confine con il Comune di Labico.

2.

Metodologia della ricerca e fonti consultate

2.1 Premessa

Il lavoro si è basato sull'analisi della documentazione archeologica edita e inedita d'archivio² in particolare è stata articolata nelle seguenti fasi:

1. spoglio preliminare della bibliografia archeologica e topografica relativa all'area in esame;
2. analisi della fotografia aerea attiva e storica;
3. analisi delle fonti sulla vincolistica.

I siti censiti sono trattati nei capitoli successivi, singolarmente descritti in un database appositamente strutturato ed altresì posizionati sulla Carta delle emergenze archeologiche allegata alla Relazione.

2.2 Collazione di bibliografia e sitografia

Le biblioteche di riferimento per la presente ricerca sono state le seguenti:

1. Roma (RM), Biblioteca Nazionale Centrale;
2. Roma (RM), Biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico.

Parte del materiale bibliografico disponibile per l'area oggetto di studio è stato reperito on line alle seguenti URL:

www.cavezzano.it

www.museocastellocolonna.it

www.lazioantico.it

www.comune.pisoniano.rm.it

www.labico.com

[Cave \(Italia\) - gaz.wiki](http://Cave (Italia) - gaz.wiki)

<https://www.tibursuperbum.it/ita/escursioni/pisoniano/NotizieGenerali.htm>

https://www.italiapedia.it/comune-di-pisoniano_Storia-058-077

² Si ringraziano i funzionari archeologi, dott.ssa Gemma Carafa Jacobini e dott.ssa Maria Teresa Moroni, della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma e per la Provincia di Rieti per il prezioso contributo. La documentazione d'archivio è stata consultata grazie alla grande disponibilità del dott. Luca Pignataro.

<https://comunecapranicaprenestina.it/contenuti/314768/paese-capranica-prenestina>

<https://www.madredelbuonconsiglio.it/storia>

<http://www.turismoqr.it/genazzano/10.html>

<https://parrocchialabico.it/storia-della-parrocchia/>

<http://www.labico.com/home/territorio/paese.html>

2.3 Collazione della cartografia attuale

La cartografia di base per la redazione del presente documento è costituita dalla Carta Tecnica della Regione Lazio in scala 1:5000 (consultabile alla URL).

<https://dati.lazio.it/catalog/it/dataset/carta-tecnica-regionale-2002-2003-5k-roma>).

La cartografia di base è stata integrata con la consultazione della Carta Geologica d'Italia in scala 1:50.000 consultabile on line:

Foglio n°375 (https://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/375_TIVOLI/Foglio.html) e Foglio n°388 (https://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/388_VELLETRI/Foglio.html).

3. Il contesto geologico e geomorfologico

3.1 Inquadramento geologico

L'area di studio dal punto di vista geologico può essere distinta in due macro-aree, la prima, più a sud, appartenente al distretto Vulcanico Laziale mentre la seconda, più a nord, appartenente alla catena dei Monti Prenestini.

Tratto di valle: condotta dn 600 da Cave a Colle S. Angelo (Valmontone)

Il tracciato in quest'area è compreso tra gli abitati di Labico e Cave nella porzione sud della Provincia di Roma.

L'assetto geologico di questo settore della regione laziale risulta fortemente condizionato dall'attività eruttiva del Complesso di Albano.

L'attività vulcanica nell'area dei Colli Albani inizia a circa 600 ka (De Rita *et alii*, 1995) e si protrae fino all'Olocene come attività freatica associata al *maar* di Albano (Funicello *et alii*, 2003). I depositi vulcanici costituiscono una complessa successione formata da depositi ignimbrici, da caduta e da lahar che derivano da quattro distinti apparati eruttivi, o litosomi (Litosoma Vulcano Laziale, Litosoma Tuscolano-Artemisio, Litosoma Faete e Litosoma Via dei Laghi) e subordinatamente formata da colata di lava.

Nell'area affiorano il Litosoma Vulcano Laziale e il Litosoma Tuscolano-Artemisio.

Il Litosoma Vulcano Laziale raccoglie tutte le unità ignimbriche principali eruttate dal vulcano, intercalate dagli espandimenti lavici e dai prodotti di ricaduta e di rimaneggiamento. I depositi ignimbrici, pur simili tra loro per geometria, possono essere suddivisi in due distinte successioni, per caratteristiche di facies e genetiche. Le prime ignimbriti hanno infatti uno spiccato carattere freatomagmatico, rappresentato da granulometrie cineritiche fini, presenza di lapilli e sviluppo significativo di facies stratificate intercalate alle facies massive, a testimonianza di flussi relativamente diluiti. Questa prima successione è rappresentata dall'unità di Tor de Cenci e dall'unità di Casale del Cavaliere.

La seconda successione è invece rappresentata dalle tre unità ignimbriche superiori Pozzolane Rosse, Pozzolane Nere, formazione di Villa Senni, nell'insieme chiamate Complesso dei Tufi inferiori (da *Fornaseri et alii*, 1963), che testimoniano processi di frammentazione magmatica senza una significativa interazione acqua-magma.

La componente piroclastica è costituita da una ignimbrite massiva di colore rossiccio (da cui il nome di "Tufo lionato", con cui è più nota) a composizione leucitica: si tratta di scorie e pomici in matrice cineritica, con cristalli di leucite analcimizzata, pirosseno, biotite e rari inclusi di italeite. Responsabili della litificazione sono i processi di zeolitizzazione e devettrificazione.

Un altro deposito piroclastico è costituito dai Tufi stratificati varicolori di Sacrofano caratterizzati da un'alternanza di depositi cineritici e lapillosi da ricaduta, in genere ben stratificati (Fig. 10). Si tratta di una successione in cui si alternano livelli e bancate di scorie ben classate e livelli cineritici massivi in cui le scorie sono immerse in una matrice fine; affiorano estesamente nelle valli incise ai piedi dei versanti in Val Collerano, a SO di Cave, e nei Fossi Cauzza e Ciaffo, presso Genazzano.

La superficie di base del Litosoma Vulcano Laziale è raramente esposta, essa di fatto coincide con la base dei primi prodotti vulcanici sul substrato sedimentario. La superficie di tetto del Litosoma corrisponde invece alla superficie topografica a debole pendenza che caratterizza, in tutta l'area, il plateau ignimbrico.

Il Litosoma Tuscolano-Artemisio è costituito da un bastione continuo alto fino a qualche centinaio di metri, formato da una serie di coni di scorie, scorie saldate e lave coalescenti, emessi da fratture concentriche alla caldera che formano due sezioni ben distinte per direzione: la sezione del Tuscolano segue una direttrice NO-SE, che va dal Monte Tuscolo fino a Monte Castellaccio, dove il sistema cambia direzione e piega bruscamente a SO formando la sezione dell'Artemisio.

Centri monogenici peri-calderici sono anche presenti nei settori settentrionale ed occidentale del vulcano (definiti "Attività esterna al recinto Tuscolano-Artemisio" da FORNASERI et alii, 1963) e danno luogo, insieme ai prodotti da caduta di un'attività subpliniana del contemporaneo apparato centrale delle Faete, ai depositi della Formazione Madonna degli Angeli (FKB), rappresentata diffusamente dalla *litofacies piroclastica* (FKBb) e subordinatamente dalla *litofacies lavica* (FKBa) che affiora con un singolo lembo a SO dell'area.

Questo Litosoma poggia al di sopra di una superficie articolata che degrada verso l'esterno del vulcano dove è caratterizzata da un paleosuolo sviluppato al tetto della formazione di Villa Senni; rappresenta l'attività finale del vulcano accompagnata allo svuotamento della camera magmatica che può aver portato a deflazione e alla risalita di magmi essenzialmente degassati o poveri di gas, i quali hanno dato origine alle eruzioni effusive, o blandamente esplosive, da cui origina la struttura del Tuscolano- Artemisio.

Sulla successione costituita dai depositi vulcanici del Pleistocene medio – superiore, si trovano le successive sequenze sedimentarie fluvio-lacustri affioranti in corrispondenza delle valli incise.

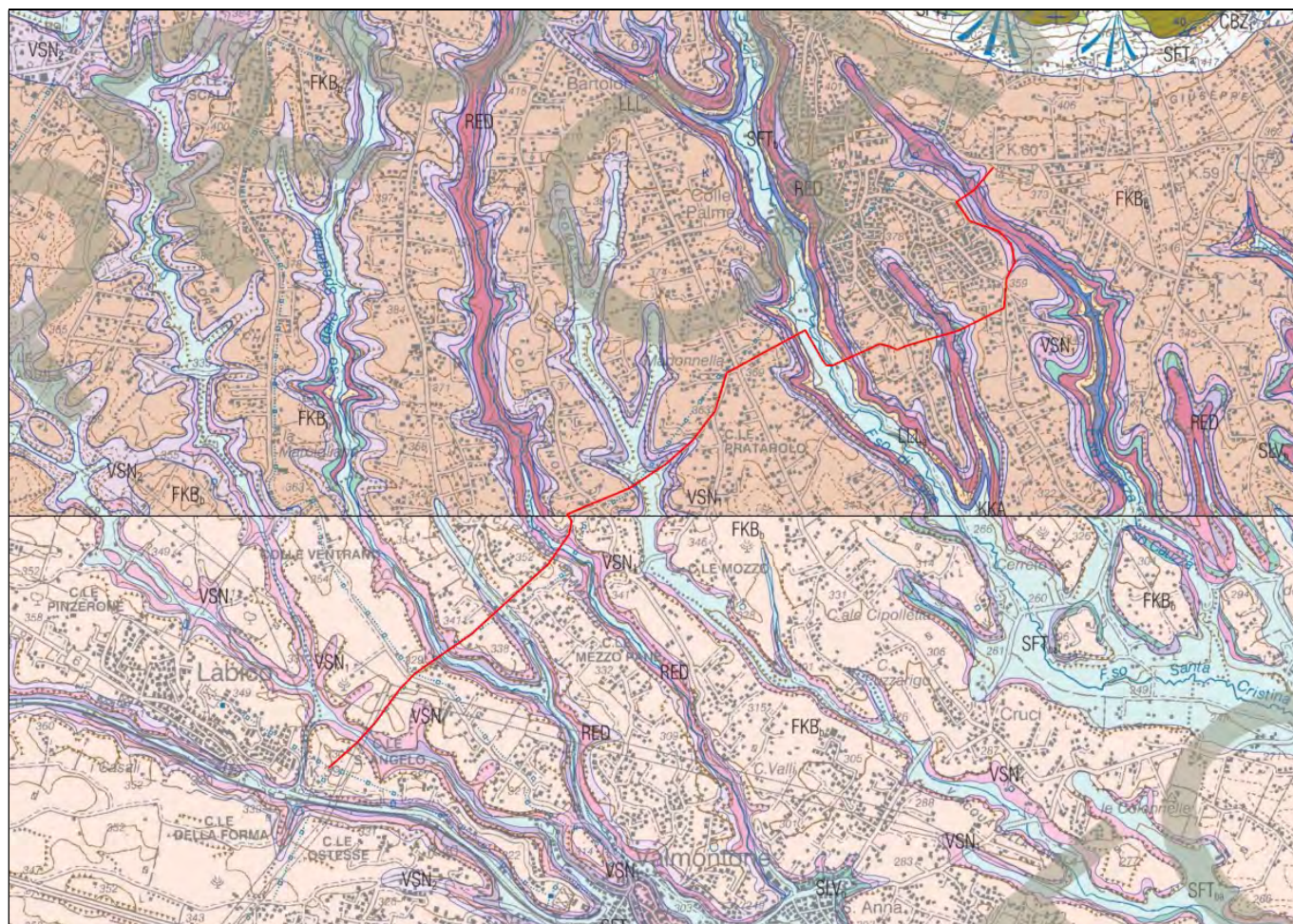


FIGURA 2 - Stralcio della Carta Geologica d'Italia 1:50.000 (foglio 375, Tivoli – 388, Velletri) con indicazione in rosso dell'asse di progetto.

Tale tratto ha inizio su di un'area pianeggiante nel Comune di Cave in cui affiora la Formazione di Madonna degli Angeli (membro piroclastico - FKB_b). Da qui l'asse di progetto prosegue in direzione NE-SW attraversando perpendicolarmente una serie di fossi orientati NW-SE sulle cui

sponde è possibile osservare l'intera successione vulcanica composta dall'alto verso il basso da:

- Pozzolanelle (Villa Senni – VSN₂);
- Tufo Lionato (Villa Senni – VSN₁);
- Pozzolane nere (PNR);
- Pozzolane rosse (RED);
- Lave di Vallerano (LLL_a).

I letti di tali fossi sono colmati da depositi alluvionali recenti (SFT_b).

Mentre sulle porzioni pianeggianti affiorano diffusamente le piroclastiti attribuibili alla Formazione di Madonna degli Angeli (facies piroclastica).

Tale assetto morfologico e stratigrafico si ripete lungo tutto l'asse di progetto fino a Colle S. Angelo a SE del Comune di Labico.

Di seguito vengono riportate le descrizioni delle unità affioranti lungo il tracciato di progetto.

UNITA' POST OROGENICHE

Deposito alluvionale (SFT_b)

Alternanze di sabbie, silt, argille e livelli ricchi di materia organica. Spessore fino a 60 m.

VULCANICO DEI COLLI ALBANI

Formazione di Madonna degli Angeli

Litofacies piroclastica (FKB_b)

Depositi di scorie e ceneri da ricaduta e rimaneggiati, associati sia a conici di scorie che ad apparati eccentrici.

LITOSOMA VULCANO LAZIALE

Formazione di Villa Senni

Tufo Lionato (VSN₁)

Costituisce la parte basale della *formazione di Villa Senni*. Deposito piroclastico massivo, litoide, a matrice cineriticolapillosa con abbondanti pomici gialle, scorie grigie, litici lavici e olocristallini a gradazione inversa, di colore da giallo a rosso a marrone in gradazione verticale, spesso fino a 25 m. Localmente, nella parte alta del deposito, sono presenti fiamme. *Gas-pipes*, laminazioni e impronte di tronchi sono spesso presenti nelle zone distali e nelle paleovalli; composizione da K-foiditica a tefrifonolitica; "*Tufo Lionato litoide*" Auctt. Spessore: massimo 40 m. *Pleistocene Medio p.p.*

Pozzolanelle (VSN₂)

Rappresentano il termine superiore della *formazione di Villa Senni*. Deposito piroclastico massivo, di colore da viola a nero, a matrice cineritico grossolana-lapillosa, povero in fini e ricco di cristalli di leucite, biotite e clinopirosseno, contenente grosse scorie nere, generalmente incoerente. Lapilli e blocchi di litici lavici e olocristallini possono raggiungere il 30% del deposito. Spessori massimi 30 m. Spesso sono presenti *gaspipes*. Composizione da tefrifonolitica a fonotefritica.

Pozzolane nere (PNR)

Deposito piroclastico di colore nero, massivo e caotico, semicoerente, a matrice cineritica grossolana, nella quale sono disperse scorie, litici lavici, piroclastici, olocristallini e rari sedimentari termometamorfosati di dimensioni fino a 15 cm e cristalli di leucite e clinopirosseno. Al tetto è a luoghi litoide per zeolitizzazione. Alla base può essere presente un deposito di scorie a stratificazione pianoparallela a granulometria lapillosa, di spessore decimetrico. L'unità è riferibile ad una eruzione ignimbratica di grande volume. Spessore fino a 20 m. Età radiometrica 407 ± 2 ka. *Pleistocene Medio p.p.*

Pozzolane Rosse (RED)

Deposito piroclastico massivo e caotico, da viola a grigio scuro, semicoerente, a matrice cineritica grossolana, e abbondante scheletro composto da scorie rosse, litici lavici, sedimentari termometamorfosati e olocristallini di dimensioni fino a 20 cm e cristalli di leucite, clinopirosseno e biotite. Chimismo tefritico. L'unità è riferibile ad un'eruzione ignimbratica di grande volume dell'apparato

Tuscolano-Artemisio. Spessore: fino a 30 m in affioramento, conosciuto fino a 80 m in sondaggio.

Lave di Vallerano**Litofacies piroclastica (LLL_a)**

Si tratta di lapilli scoriacei, di colore giallo e nero, intercalati con paleosuoli. La base è ben visibile lungo i tagli del fosso di Ponte Roti, a nord-ovest del centro di Palestrina, ed è caratterizzata da un'alternanza di livelli cineritici e lapillosi per uno spessore variabile tra i 20 e i 40 cm. Il livello inferiore presenta delle laminazioni ondulate e incrociate a basso angolo, con strutture sedimentarie tipo dune e piccoli frustoli vegetali sul fondo. Tra i costituenti, si riconoscono piccole scorie gialle e grigie arrotondate, che si alternano i livelli centimetrici e mantengono lo stesso spessore in località anche molto distanti tra di loro. Questo livello si ritrova generalmente su un paleosuolo molto evoluto, che fa da passaggio alla sottostante *unità del Casale del Cavaliere*. L'intera successione è in genere compatta e coerente, tranne per alcuni livelli cineriti molto alterati e che hanno perso consistenza. In corrispondenza di tali livelli si possono verificare piccoli crolli delle bancate sovrastanti. Spessore massimo fino a 5 m.

Tratto di monte: collegamento da monte castellone al partitore di Genazzano

Il tracciato in quest'area (da sud verso nord) ha inizio poco a nord del Comune di Genazzano seguendo il corso del Torrente Rio fino alla confluenza con il Fosso di Capranica. In questo settore il tracciato di progetto presenta due corridoi, il primo sale a mezza costa sul versante est dell'abitato di Capranica Prenestina mentre il secondo prosegue sul fondovalle del Fosso di

Capranica salendo poi sul Colle del Fuso. I due tracciati si ricongiungono in corrispondenza del fianco est del Monte Nevada proseguendo fino al piede del versante est di Colle della Piscina. Da qui il tracciato taglia verso est fino a raggiungere la valle del Fosso della Valle (tra gli abitati di Pisoniano e San Vito Romano) per poi risalire fino alla vetta di Monte Castellone.

L'assetto geologico di questo settore è legato a quello dei Monti Prenestini. Tali rilievi formano una dorsale allungata in direzione NNO-SSE costituita da una anticlinale asimmetrica, vergente verso est, con il fianco orientale molto verticalizzato. Minori sovrascorrimenti e faglie inverse nel settore occidentale e la suddivisione in piccoli blocchi, legati a numerose faglie di limitata entità soprattutto nel settore meridionale, complicano la struttura, ma l'elemento primario è in ogni caso ben seguibile per oltre una decina di chilometri.

I terreni affioranti sui Monti Prenestini sono stati depositi tra il Cretacico ed il Miocene e per la massima parte sono riferibili alla porzione superiore della successione pelagica del Bacino Sabino, il quale costituisce il settore di transizione tra i più interni bacini pelagici Toscano e Umbro-Marchigiano, verso ovest e nord ovest e l'adiacente piattaforma Laziale-Abruzzese verso est.

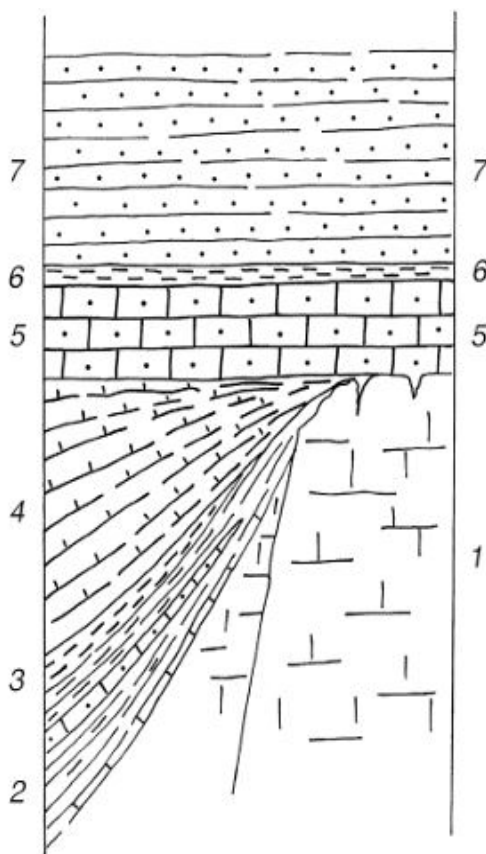


FIGURA 3 - Colonna stratigrafica schematica della successione sedimentaria affiorante nell'area esaminata. Legenda: 1: calcari bioclastici ed organogeni della Piattaforma Laziale-Abruzzese (Albiano-Senoniano); 2: calcari e calcari marnosi con selce con frequenti intercalazioni di calciruditi e calcareniti e con macroforaminiferi (Scaglia cretacico-paleogenica); 3: marne grigie con lenti di selce e intercalazioni di calcareniti con macroforaminiferi (Aquitano inf.); 4: Alternanza di marne, marne calcaree, calcari marnosi e calcari (Aquitano-Burdigaliano); 5: calcari bioclastici ("calcareniti di tetto") in strati e banchi

amalgamati (Langhiano-Serravalliano). I litotipi 3, 4, 5 corrispondono alle tre principali porzioni in cui è stata suddivisa la Formazione di Guadagnolo; 6: marne e marne argillose con *Orbulina* ("Marne a *Orbulina*") (Serravalliano-Tortoniano p.p.); 7: arenarie torbiditiche della "Formazione di Frosinone" (Tortoniano sup.).

Questi terreni (Fig. 3) sono rappresentati, dal basso, da calcari e calcari marnosi con selce, con frequenti intercalazioni di depositi clastici calcarei (essenzialmente conglomerati e calcareniti) messi in posto attraverso flussi gravitativi (Scaglia cretaco-paleogenica) e da terreni marnoso-calcarei e calcarei del Miocene, noti in letteratura come Formazione di Guadagnolo. I termini più alti della successione, che affiorano discontinuamente alla base del versante orientale dei Prenestini, sono rappresentati dalla Formazione delle Marne a *Orbulina* e dalle sovrastanti torbiditi silicoclastiche riferibili al Tortoniano superiore (Cipollari & Cosentino, 1991).

I rapporti tra questi ultimi affioramenti e quelli coevi della Piattaforma Carbonatica Laziale-Abruzzese non sono chiari poiché, verso est, sono nascosti dalle torbiditi del Tortoniano superiore che affiorano nelle depressioni che separano i Monti Prenestini dai Monti Simbruini e dalla presenza del sovrascorrimento regionale Olevano-Antròdoco (Cipollari et al., 1993; Corrado, 1995); verso sud e sud est invece, gli affioramenti scompaiono bruscamente al di sotto delle torbiditi del Tortoniano superiore della Valle Latina e dei prodotti vulcanici pleistocenici del distretto albano. Nel settore prenestino meridionale, quindi, la successione è ben diversa da quella affiorante nel resto del rilievo prenestino, ed è caratterizzata dall'appoggio inconforme dei termini miocenici sui calcari neritici cretaci, tramite l'interposizione di successioni condensate e lacunose (potenti da qualche decimetro a pochissimi metri e riferibili al Senoniano-Paleogene) di calcari marnosi e marne con foraminiferi planctonici (localmente con l'interposizione di livelli ruditici risedimentati) che a volte costituiscono il riempimento di filoni nettuniani. Da quanto detto, risulta evidente come lungo la struttura prenestina sia possibile riconoscere una serie di contesti paleogeografici che hanno condizionato una diversa evoluzione sedimentaria nei vari settori. La successione pelagica cretaco-paleogenica e di rampa carbonatica del Miocene inferiore e medio, ben sviluppata a nord ovest (con spessori di alcune centinaia di metri), si riduce, divenendo anche lacunosa, verso sud est, ove poggia su un frammento della piattaforma laziale-abruzzese costituente un rilievo avanzato e probabilmente isolato (Damiani et al., 1991), rispetto al resto della piattaforma stessa. Di seguito vengono indicati i principali caratteri che contraddistinguono l'intera Formazione di Guadagnolo, alla quale si attribuiscono tutti i depositi variamente citati in letteratura, come ad esempio flysch sabino, marne spongolitiche, calcareniti a punti rossi, marne con brecciole ecc.. In accordo con Civitelli et al. (1986a) come base della formazione, consideriamo le marne grigie con intercalazioni di calcareniti a *Miogypsina* e *Lepidocyclina*, che poggiano in continuità sulla Scaglia paleogenica con intercalazioni carbonato-clastiche; il tetto è rappresentato da un hardground su cui giacciono le Marne a *Orbulina* di età tardo Serravalliano-Tortoniano secondo Pampaloni et al. (1994) e Tortoniano superiore p.p. secondo Cosentino et al. (1997). L'età dovrebbe quindi essere compresa tra l'Aquitano ed, almeno, il Serravalliano, non essendo ancora univocamente definita l'età delle calcareniti di tetto della formazione e la durata dello hiatus

precedente la sedimentazione delle Marne a Orbulina. Civitelli et al. (1986a, b) hanno descritto le varie litofacies, i relativi meccanismi deposizionali, l'evoluzione sedimentaria e le correlazioni regionali della Formazione di Guadagnolo. Accordi & Carbone (1988) e più recentemente Madonna (1995) e Civitelli et al. (1996a, b) collocano i suoi depositi in un ambiente di rampa carbonatica; gli ultimi Autori evidenziano, tra l'altro, un possibile controllo tidale sulla deposizione di questi sedimenti e un'organizzazione stratigrafica fortemente controllata da variazioni relative del livello marino ad elevata frequenza. Più in dettaglio e facendo riferimento al settore dove si ha uno spessore maggiore, la Formazione di Guadagnolo è suddivisibile, dal basso verso l'alto, in tre porzioni principali (Fig. 3), ben riconoscibili anche sul terreno. La porzione basale, d'età Aquitaniano inferiore, potente più di 100 m, è costituita da marne grigie con lenti di selce nera e intercalazioni di calcareniti a *Miogypsina* e *Lepidocyclina*; queste ultime, che costituiscono localmente banchi amalgamati anche di diversi metri di spessore, mostrano indizi di risedimentazione legata a processi gravitativi. Al di sopra segue una porzione, potente anche 600 m, che ha un'età compresa tra l'Aquitano superiore e il Burdigaliano ed è caratterizzata dall'alternanza di marne, marne calcaree, calcari marnosi e calcari; la frequenza e l'importanza delle litofacies più calcaree aumenta generalmente verso l'alto, tanto che questa porzione potrebbe tentativamente essere divisa in un intervallo inferiore, più marnoso-calcareo, ed uno superiore più calcareo-marnoso. Le marne sono spesso caratterizzate da intensa bioturbazione e dall'abbondante presenza di spicole di spugne silicee, oltre che di piccoli foraminiferi planctonici e radiolari; i calcari marnosi e i calcari contengono essenzialmente frammenti di echinidi, briozoi, alghe rosse, foraminiferi bentonici e planctonici. La porzione più alta della Formazione di Guadagnolo (calcareniti di tetto), potente circa 50 m, di età Langhiano-Serravalliano, è costituita da calcari bioclastici in strati e banchi amalgamati, contenenti gli stessi componenti scheletrici. Eteropica della Formazione di Guadagnolo, più ad est, sulla PLA, al di sopra di vari termini cretatici, poggia la Formazione dei Calcari a Briozoi e Litotamni. Questi calcari, che hanno un'età compresa tra l'Aquitano superiore e il Serravalliano-Tortoniano, vengono riferiti anch'essi allo stesso sistema deposizionale di rampa carbonatica (Brandano & Corda, 2002).



FIGURA 4 - Stralcio della Carta Geologica d'Italia 1:50.000 (foglio 375, Tivoli) con indicazione in magenta dell'asse di progetto.

Il tracciato (da sud verso nord) ha inizio a nord del Comune di Genazzano all'interno dei depositi alluvionali (**SFT_b**) ascrivibili al corso del Torrente Rio fino alla confluenza con il Fosso di Capranica. In questo settore il tracciato di progetto si biforca: il primo tratto, salendo a mezza costa sul versante est dell'abitato di Capranica Prenestina, taglia l'intera successione dei *Calcarei a briozoi e litotamni* (**SPT1_b-CBZ₃-CBZ₂**), mentre il secondo tratto prosegue sul fondovalle del Fosso di Capranica, sempre all'interno dei depositi alluvionali (**SFT_b**), salendo poi sul Colle del Fuso costituito da *Calcarei a briozoi e litotamni* coperti localmente da depositi pomicei (**VLC**) e da depositi di versante (**SFT_a**). I due corridoi di tracciato si ricongiungono in corrispondenza del

fianco est del Monte Narvada, dove affiorano diffusamente i *Calcari a briozoi e litotamni*, proseguendo fino al piede del versante est di Colle della Piscina. Da qui il tracciato taglia verso est attraversando un lineamento tettonico compressivo a direttrice circa N-S ubicato all'interno dei depositi torbiditici marnoso-arenacei (**UAP_a** – **UAP_b** – **UAP_c** – **UAM₃**). Il tracciato raggiunge poi la valle del Fosso della Valle, colmata da depositi alluvionali recenti poggianti sulle unità marnoso-arenacee, per poi risalire fino alla vetta di Monte Castellone.

Di seguito vengono le riportate le descrizioni delle unità affioranti lungo il tracciato di progetto.

UNITA' POST OROGENICHE

Deposito alluvionale (**SFT_b**)

Alternanze di sabbie, silt, argille e livelli ricchi di materia organica. Spessore fino a 60 m.

Deposito di versante (**SFT_a**)

Coperture di limi, sabbie e ghiaie, con rari frammenti litoidi grossolani.

LITOSOMA VULCANO LAZIALE

- Unità di Tor de Cenci (**TDC**)

Deposito piroclastico, grigio-giallastro, cineritico, da massivo e caotico a stratificato, con lapilli accrezionari di cenere sia nella matrice che in livelli stratificati. Lo scheletro è composto da pomici e litici lavici centimetrici, cristalli di leucite analcimizzata, clinopirosseno e biotite. Alla base è presente un deposito di scorie da ricaduta. Chimismo Kfoiditico. Il deposito è riferibile ad un'eruzione ignimbritica freatomagmatica di grande volume dell'apparato Vulcano Laziale. "*Tufi Antichi*" e "*Tufi Pisolitici*" p.p. Auctt. Spessore: massimo 10-15 m. *Pleistocene medio p.p.*

Formazione di Le Vallicelle (**VLC**)

Alternanze di pomici bianche e livelli a granulometria da cineritico-fine a grossolana, fino a lapillosa, con tracce evidenti di rimaneggiamento. Le pomici sono porfiriche con cristalli di pirosseno. Sono organizzate in bancate decimetriche con intercalazioni di cineriti bianche, debolmente laminate, in cui sono presenti pomici bianche e, in misura inferiore, litici lavici, scorie e cristalli di pirosseno. Spessore: da 2 a 8 m. Limitati affioramenti si hanno anche a quote piuttosto elevate dei Monti Prenestini, come avviene a Colle del Fuso (650 m) a ovest di San Vito Romano, dove risulta fortemente alterato e argillificato, spesso con strutture sedimentarie che suggeriscono una rimobilizzazione del deposito. *Pleistocene medio p.p.*

DEPOSITI SIN-OROGENESI

Unità arenaceo-pelitica

Litofacies pelitico-arenacea (**UAP_c**)

Affiora esclusivamente lungo una fascia molto limitata compresa tra il fronte orientale dei Monti Prenestini e i Monti Ruffi. Arenarie a composizione litoarenitica e litoarenitica-feldspatica, in

strati da spessi a molto spessi o massicci, con frequenti fenomeni di amalgamazione. Spessore: variabile sino a un massimo di 250-350 m. *Tortoniano p.p.*

Litofacies arenaceo-pelitica (UAP_b)

Arenarie a composizione litoarenitica e litoarenitica-feldspatica, in strati da spessi a molto spessi, alternati a livelli pelitici subordinati. Spessore: variabile sino a un massimo di 350 m. Spessore: variabile da poche decine di metri nell'area del bordo meridionale dei Monti Ruffi, fino a 350 m nell'area di Genazzano-S. Vito Romano.

Litofacies arenacea (UAP_a)

Peliti con intercalati sottili livelli di arenarie e di arenarie siltose. Spessore compreso tra circa 150 m, nell'area tra Genazzano-S. Vito Romano, e 250-350 m nell'area tra S. Vito e il settore meridionale dei M. Ruffi.

Unità argilloso-marnosa

Argille a Orbulina (UAM₃)

Marne e marne calcaree, con bioturbazioni, il colore grigio e giallastro nella porzione basale; presenza, a luoghi, di glauconite. Marne argillose di colore grigio-bruno, ricche in foraminiferi planctonici (*Orbulina* spp.), nella porzione superiore. Spessore: circa 20 m. *Tortoniano p.p.*

DEPOSITI PRE-OROGENESI

Calcari a briozoi e litotamni

Membro di Guadagnolo, litofacies marnosa (SPT1_b)

Alternanze di marne, marne calcaree, marne argilloso-siltose, di colore grigio, giallastro e bruno, e calcareniti bioclastiche avana e nocciola. Spessori: molto variabili da 200 a 300 m. *Burdigaliano p.p. – Langhiano.*

Membro delle calcareniti a briozoi (CBZ₃)

Questo membro affiora diffusamente in tutta l'area compresa tra i Monti Prenestini e i Monti Ruffi, generalmente poggiante sul *Membro delle calcareniti a punti rossi (CBZ₂)* di cui rappresenta la graduale evoluzione verso termini deposizionali più prossimali e solo localmente (Monti Ruffi) direttamente sui depositi dell'*unità spongolitica, membro di Guadagnolo (SPT₁)*. Si tratta di Calcareniti e calciruditi di colore grigiobiancastro, avana e marrone, con abbondanti frammenti di briozoi e litotamni. A luoghi, verso l'alto intercalazioni di calcareniti fini avana chiaro con foraminiferi planctonici. Lo spessore degli strati varia da 10 cm a 80-90 cm; presenza di strutture da corrente e moto ondoso con sviluppo di stratificazione e laminazione incrociata. Spessore: 100-130 m. *Serravagliano p.p. – Tortoniano p.p.*

Calcareniti a punti rossi (CBZ₂)

Calcareniti e subordinate calciruditi prevalentemente bioclastiche in strati piano-paralleli, con spessori da 10 cm a 30 cm, con punti di ossidazione di colore rosso. Rare intercalazioni marnose molto sottili (spessori da millimetrici a centimetrici). Caratteristica la presenza di livelli con frequenti noduli di selce di colore bruno e grigio. Localmente si assiste allo sviluppo di

stratificazione incrociata a basso angolo. Spessore:15-30 m. *Langhiano p.p.* – *Serravagliano p.p.*

3.2 Inquadramento geomorfologico ed idrogeologico

Dal punto di vista geomorfologico l'area in esame è caratterizzata da due distinti paesaggi. Le strutture dei monti Prenestini e dei monti Ruffi hanno un andamento pressoché meridiano, chiaramente dovuto all'assetto strutturale di questi rilievi, determinato a grande scala dalla presenza dell'elemento tettonico di carattere regionale, noto come linea Olevano-Antròdoco, che rappresenta il limite orientale e più esterno delle strutture compressive dell'area sabina.

Il bordo meridionale dei monti Prenestini è caratterizzato generalmente da una brusca rottura di pendio rispetto al sottostante plateau ignimbrico, con un rilievo particolarmente aspro nell'area di Rocca di Cave, in corrispondenza dell'affioramento dei depositi di piattaforma carbonatica e di soglia che caratterizzano quest'area.

A movimentare in modo incisivo questa porzione di territorio concorre la rete idrografica superficiale dominata dal fiume Sacco che nasce dall'unione di vari fossi presso i comuni di Bellegra, San Vito Romano e Capranica Prenestina. Questi ultimi, in corrispondenza degli affioramenti dei depositi silicoclastici del Miocene superiore, sviluppano un denso reticolo idrografico di tipo sub-dendridico le cui acque drenano verso sud nell'alta valle del fiume Sacco. Le direzioni di drenaggio risentono fortemente dell'assetto delle principali strutture appenniniche delle quali seguono il trend generale; il reticolo idrografico presenta un andamento spiccatamente meridiano, in corrispondenza delle pendici del settore sud-orientale dei monti Prenestini.

Il settore meridionale dell'area di studio è invece caratterizzato da un sistema collinare diffuso, con pendii dolci e regolari, interrotti da valli trasversali profondamente incise nei depositi vulcanici dei Colli Albani.

L'attività vulcanica dei Colli Albani è caratterizzata da tre tipi di domini vulcanici costituiti principalmente da litotipi acidi, da litotipi alcalino-potassici con attività centrale e da litotipi alcalino-potassici con attività areale. I distretti vulcanici acidi sono caratterizzati da ampi ripiani piroclastici (Formazione di Madonna degli Angeli - litofacies piroclastica) affioranti su buona parte dell'area, con quote comprese tra i 250 e i 450 m, caratterizzati dalla presenza di un reticolo idrografico particolarmente

sviluppato, la cui attività ha dato luogo ad una serie di valli estremamente incise. Su questa formazione si sviluppano gli abitati di Cave e di Labico.

In quest'area la morfologia è caratterizzata da creste ampie e sub pianeggianti che si raccordano con i fondovalle, con pendii dolci in presenza di materiali poco coerenti (Pozzolane Nere e Rosse affioranti nel settore nord-Orientale) e ripidi in presenza di materiali lapidei (Tufi litoidi - Formazione di Villa Senni - Tufo limonato, diffusi su tutta l'area).

Il reticolo idrografico ha un andamento sub parallelo, con direzione NO-SE e risulta caratterizzato da pareti vallive fortemente acclivi (spesso subverticali) e gradonate, da

alternanza fitta di litologie a diversa competenza (lave e piroclastiti); i fondi vallivi sono spesso appiattiti da fenomeni di sovralluvionamento conseguenti al sollevamento eustatico del livello marino e al ritiro dei ghiacci. Nell'insieme il reticolo di questa porzione di territorio è sostanzialmente controllato dai lineamenti tettonici ad andamento appenninico (NO-SE).

Di seguito sono riportati tre tipologie di stralci cartografici:

- il primo stralcio ha come base "Google Satellite" e riporta l'intera rete idrografica locale con indicazione del tracciato di progetto;
- il secondo stralcio ha come base una carta delle ombreggiature, generata mediante l'elaborazione del modello digitale del terreno disponibile sul sito dell'Istituto di Geofisica e Vulcanologia, con indicazione dell'intera rete idrografica e del tracciato di progetto;
- il terzo stralcio è una carta delle pendenze, generata mediante l'elaborazione del modello digitale del terreno disponibile sul sito dell'Istituto di Geofisica e Vulcanologia, in cui le tonalità chiare indicano area pianeggianti o subpianeggianti mentre tonalità scure indicano zone a maggior acclività. Viene indicata l'intera rete idrografica e il tracciato di progetto.

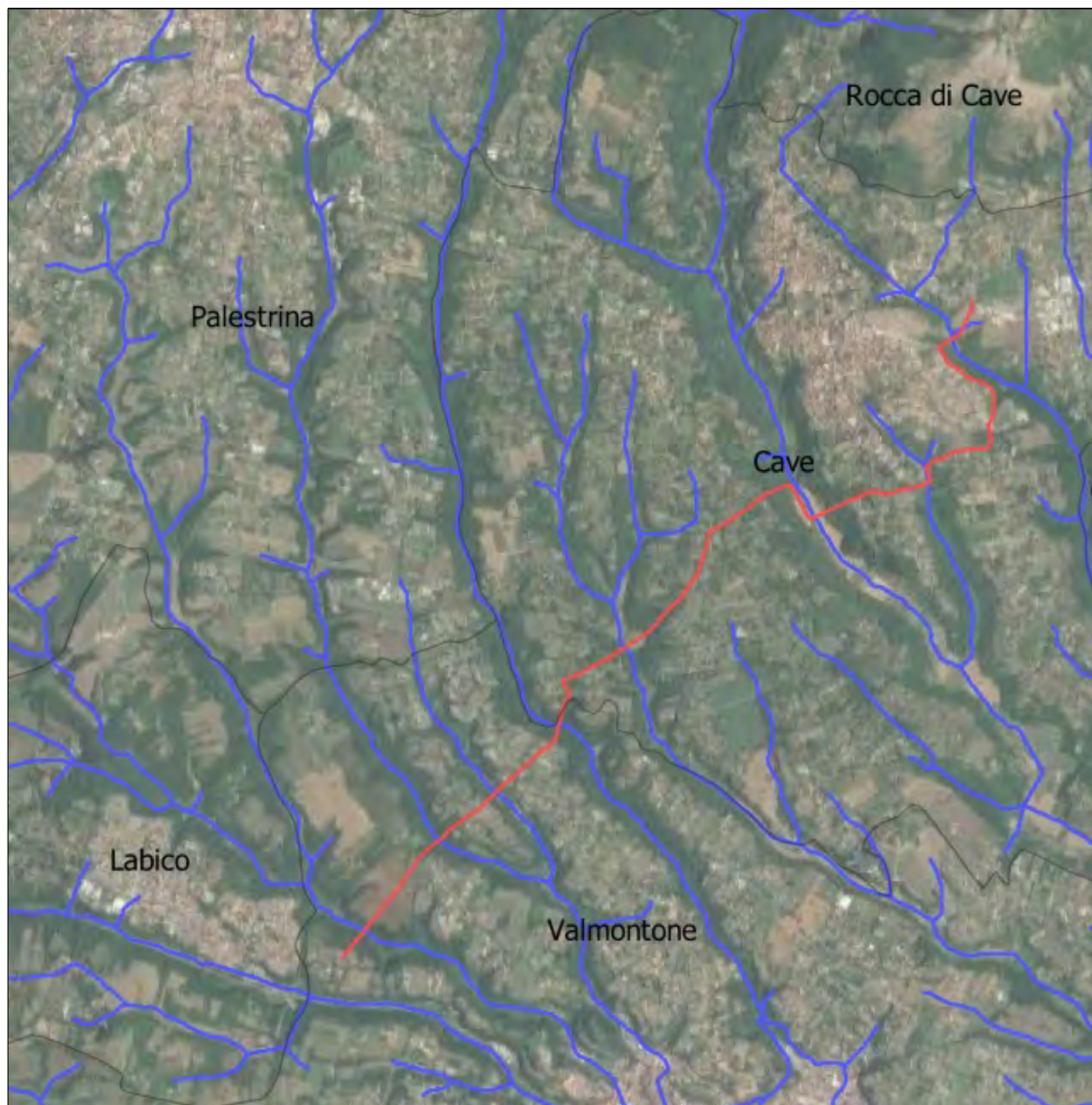


FIGURA 5 - Stralcio Google Earth con indicazione dell'idrografia (in blu) e il tratto finale del progetto (in rosso) da Cave al partitore di Colle S. Angelo (Valmontone).

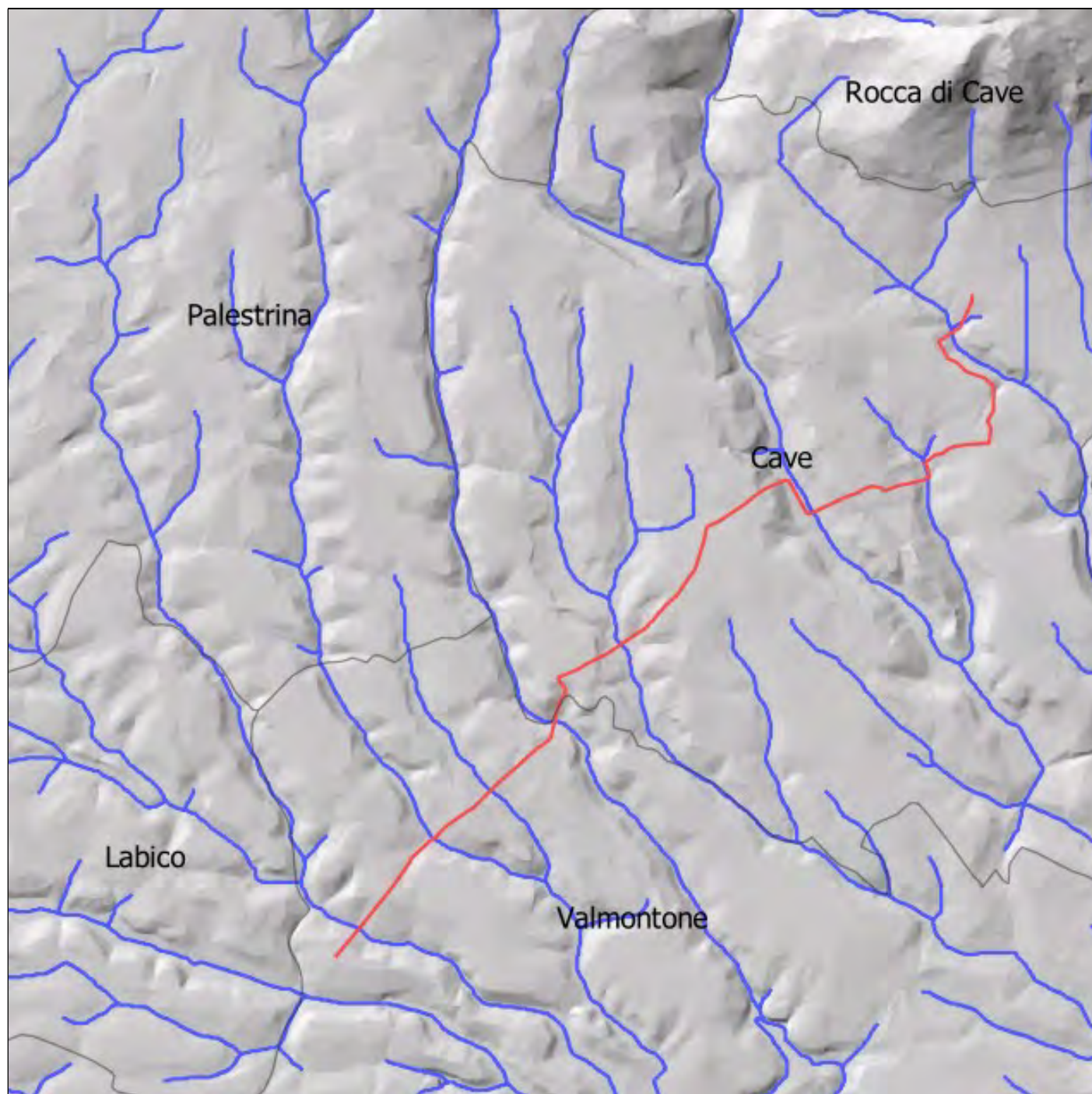


FIGURA 6 - Stralcio cartografico che mette in luce l'assetto geomorfologico e idrografico locale con indicazione del tratto finale del progetto (in rosso) da Cave al partitore di Colle S. Angelo (Valmontone).

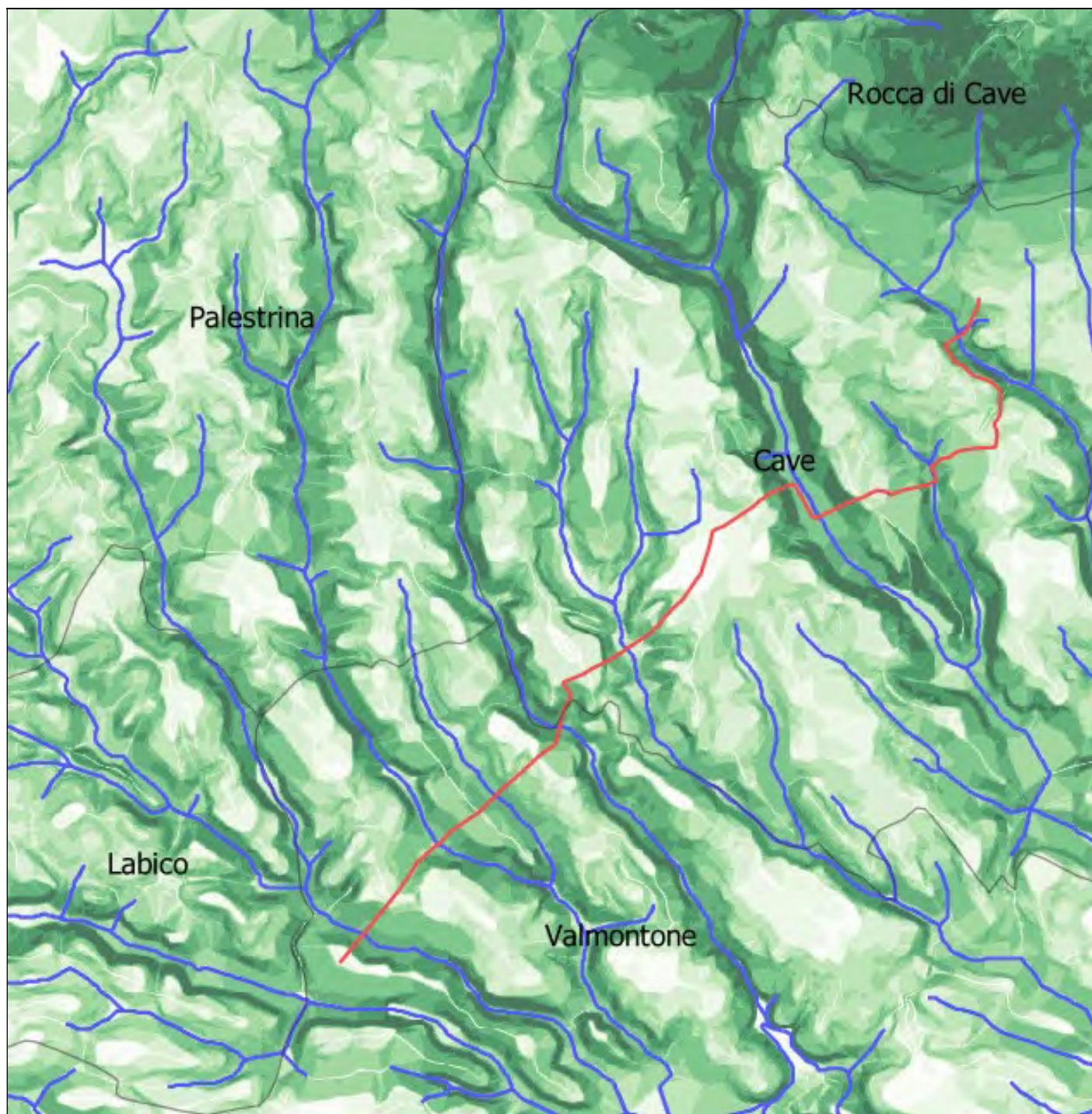


FIGURA 7 - Stralcio cartografico delle pendenze, le tonalità più scure indicano classi di pendenze maggiori mentre tonalità più chiare indicano classi di pendenza minori. In rosso è riportato l'asse di progetto (tratto finale da Cave a Colle S. Angelo).

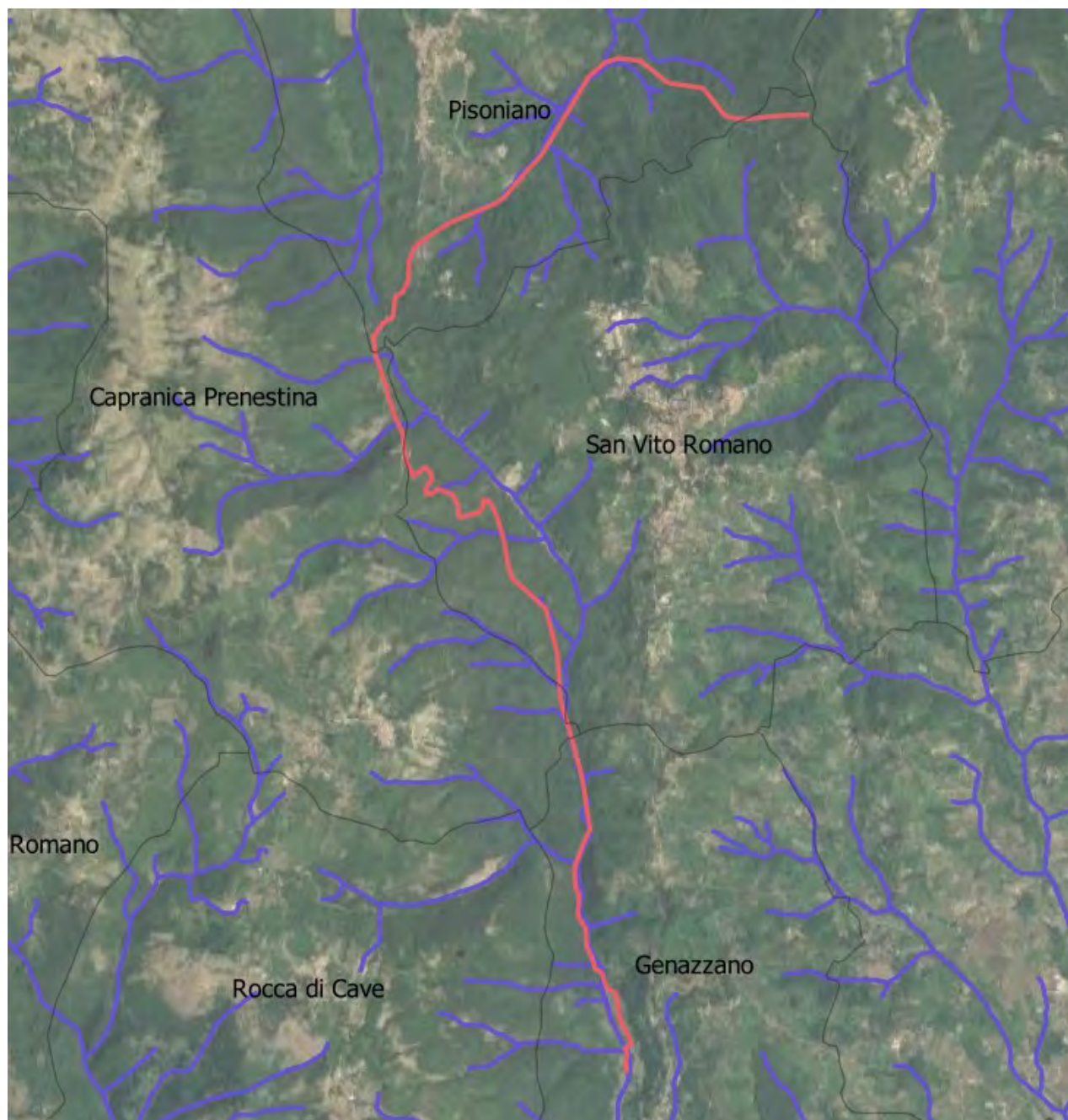


FIGURA 8 - Stralcio Google Earth con indicazione dell'idrografia (in blu) e dell'asse di progetto (in rosso) dal partitore Monte Castellone alla condotta esistente nel comune di Genazzano.

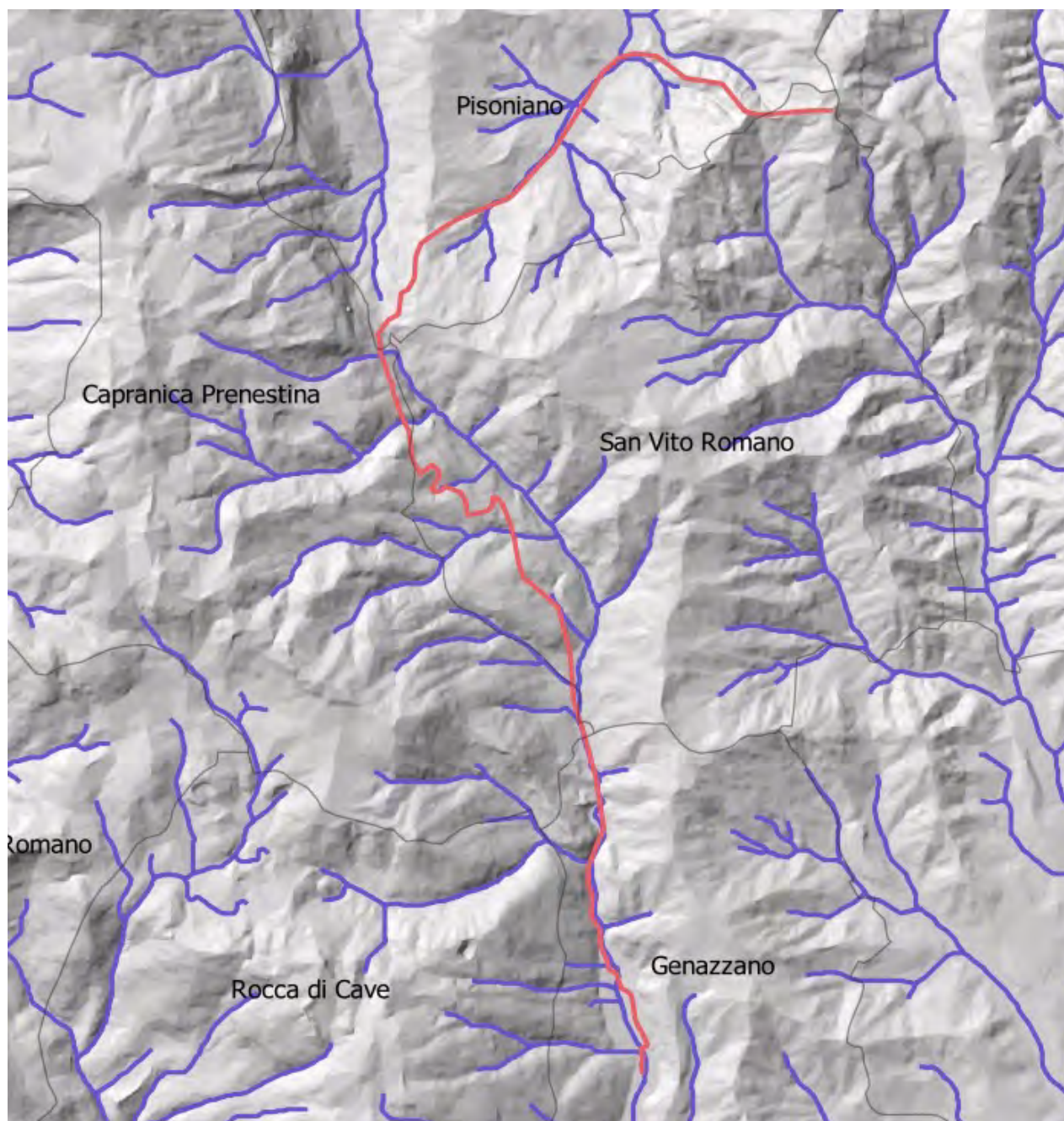


FIGURA 9 - Stralcio cartografico che mette in luce l'assetto geomorfologico e idrografico locale con indicazione dell'asse di progetto (in rosso – tratto N).



FIGURA 10 - Stralcio cartografico delle pendenze, le tonalità più scure indicano classi di pendenze maggiori mentre tonalità più chiare indicano classi di pendenza minori. In rosso è riportato l'asse di progetto (tratto N).

4. Analisi dei Siti

4.1 I siti da bibliografia

4.1.1 Premessa

I Siti sono stati desunti dallo spoglio della documentazione bibliografica edita per la zona d'interesse e sono stati esaminati per ambito cronologico di riferimento. Si analizzano di seguito le singole evidenze ricadenti all'interno dell'area esaminata nell'ambito di un più generale inquadramento storico archeologico del territorio interessato dall'opera finalizzato ad una visione più ampia ai fini della ricostruzione delle dinamiche insediamentali antiche.

4.1.2 Evoluzione cronologica

4.1.2.1 Età pre e protostorica

L'area esaminata preliminarmente alla realizzazione di una nuova linea di adduzione nell'ambito del sistema acquedottistico Simbrivio, dal partitore Monte Castellone al partitore Colle S. Angelo, si sviluppa lungo le pendici sud-orientali dei Monti Prenestini³, nel tratto compreso tra i comuni di S. Vito Romano e Valmontone, in Provincia di Roma.

³ I Monti Prenestini costituiscono una lunga catena orientata N-S, con un'altezza media di circa 850 metri, ma l'intera regione, compresa la pianura pedemontana meridionale, ha un'altezza media di circa 505 metri. Il territorio si trova in un'area geologicamente molto interessante, di transizione tra le serie stratigrafiche della facies Umbro-Marchigiana (sedimenti che si sono formati in ambiente di mare profondo) e Laziale-Abruzzese (sedimenti di mare poco profondo). Dal punto di vista geomorfologico il bordo meridionale dei Monti Prenestini è caratterizzato da una brusca rottura di pendio rispetto al sottostante plateau ignimbrico, con un rilievo particolarmente aspro nell'area di Rocca di Cave, in corrispondenza dell'affioramento dei depositi di piattaforma carbonatica e di soglia che caratterizzano quest'area. La Valle del Sacco a sud, si presenta, invece, più pianeggiante grazie ai depositi alluvionali olocenici che colmarono il reticolo idrografico formatosi a seguito dell'ultimo periodo glaciale.

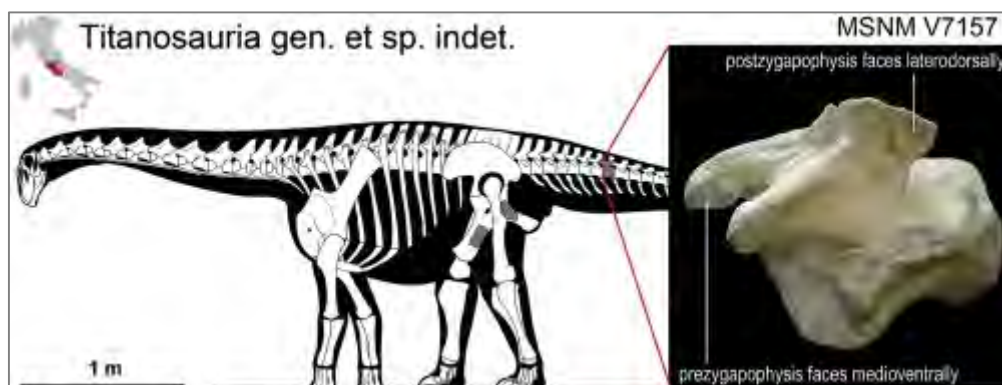


FIGURA 11 - Vertebra di sauropode titanosauride rinvenuta a Rocca di Cave (Dal Sasso et al. 2016).

Tra i rinvenimenti più interessanti di natura paleontologica nel territorio in esame c'è la scoperta di fossili di sauropode titanosauride⁴, prima testimonianza nell'Europa meridionale, avvenuta nel 2016 grazie ad un *team* di paleontologi italiani guidati da Cristiano Dal Sasso⁵. I fossili, provenienti da un affioramento di calcare Cretacico nella località Rocca di Cave, rivelarono essere due frammenti di ossa piatte disarticolate, probabilmente frammenti di ilio e pelvi del bacino e una vertebra caudale anteriore quasi completa. Sebbene non sia possibile stabilire lo stadio di crescita dell'animale, le dimensioni della vertebra indicano un sauropode di media taglia, di lunghezza non superiore a 8 metri. Le ossa, inglobate in depositi marini del Cretaceo (Aptiano-Albiano; circa 112 Ma), suggeriscono che l'esemplare fosse membro di una popolazione che attraversava il Mare della Tetide occidentale attraverso un "ponte" composto da una catena di isole e penisole temporanee, note come piattaforme carbonatiche periadriatiche (Adria), che dovevano costituire la nostra paleo-penisola e collegavano sporadicamente l'Africa e l'Europa.

A partire dal Pliocene inferiore-medio⁶, la catena appenninica appena strutturata fu interessata da un'intensa tettonica distensiva, in concomitanza con l'apertura del Tirreno. In questo settore dell'Appennino il paesaggio subì profondi mutamenti a seguito del verificarsi di numerosi eventi geologici: movimenti tettonici, eruzioni vulcaniche, glaciazioni. Dalle fratture che avevano accompagnato la formazione del mar Tirreno, cominciò a risalire del magma e si generarono due grandi distretti vulcanici: quello Sabatino, nell'area a nord di Roma, e quello Albano a sud di Roma.

⁴ I fossili furono estratti nel 2008 assieme a dei blocchi rocciosi per impiego edilizio, ma furono notati per il loro contenuto anomalo e segnalati.

⁵ Dal Sasso et al. 2016

⁶ La natura del territorio preso in esame, assieme all'area laziale occidentale, è relativamente recente. Da 65 a 2 milioni di anni fa il Lazio era sommerso dalle acque ed emergevano soltanto gruppetti di monti come il Soratte, i monti Simbruini ed Ernici, tutti massicci per lo più calcarei.

Circa 600.000 anni fa iniziò l'attività di entrambi i distretti che depositarono, a più riprese, estese coltri piroclastiche con colate laviche intercalate che determinarono l'assetto geomorfologico delle aree limitrofe⁷.

Tra gli elementi più significativi ai fini della ricostruzione paleo-geografica dell'area in esame, c'è l'attività vulcanica del distretto dei Colli Albani (Vedi infra capitolo 3).

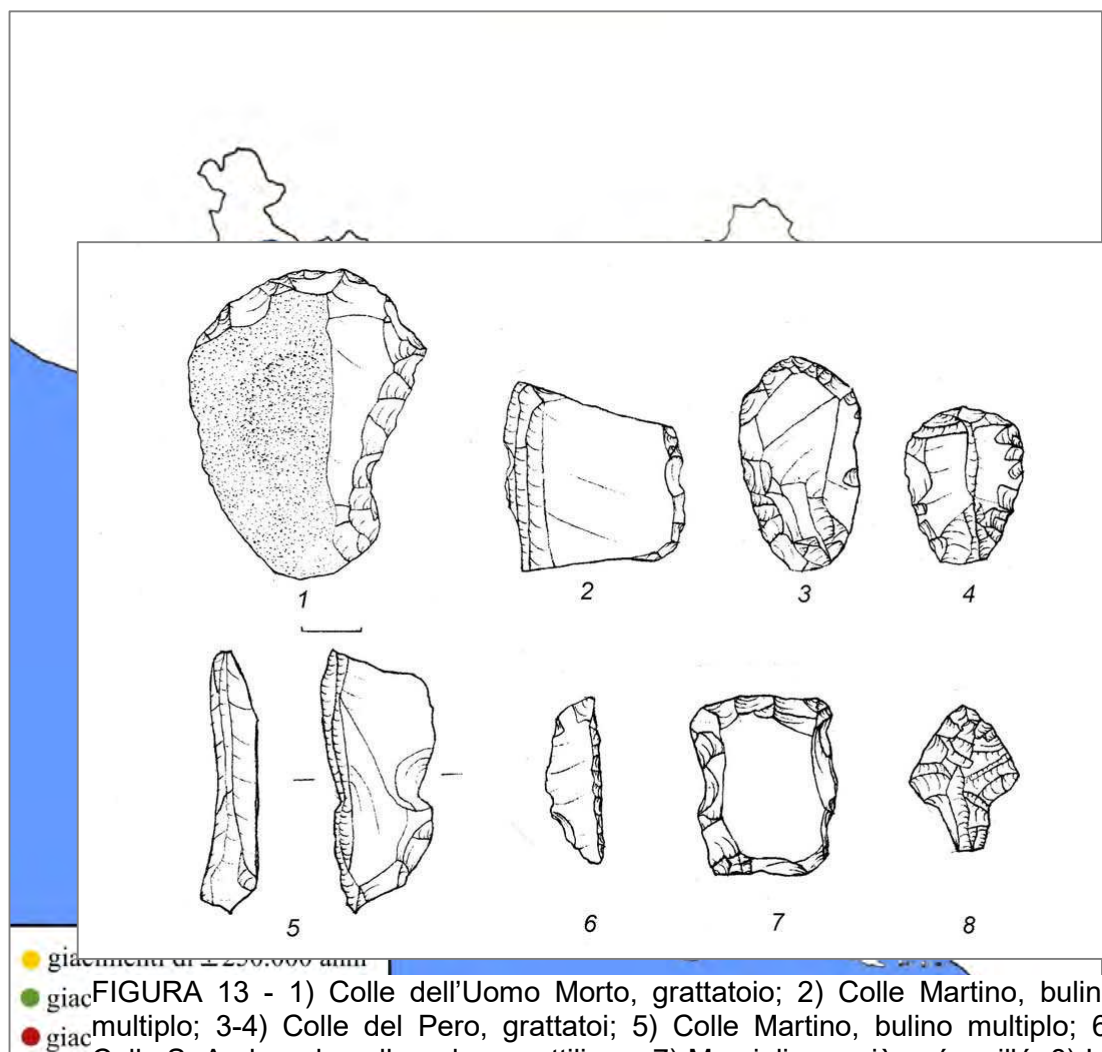


FIGURA 13 - 1) Colle dell'Uomo Morto, grattatoio; 2) Colle Martino, bulino multiplo; 3-4) Colle del Pero, grattatoi; 5) Colle Martino, bulino multiplo; 6) Colle S. Andrea, lamella a dorso rettilineo; 7) Marcigliana, pièce esquillée; 8) Le Canepine, punta di freccia (Mancini, Mutri 2007).

Quartaccio (Pofi); 6) Ceprano; 7) Fontana Liri; 8) Arce; 9) Castro dei Volsci; 10) Pontecorvo; 11) Roma; 12) Torre in Pietra; 13) Casal Di Guido; 14) la Polledrara di Cecanibbio; 15) Malagrotta; 16) Nettuno (Giuliani, Luttazzi 2011).

Poco al di fuori dell'area indagata, nel territorio del Comune di Colleferro, i siti di Pantanaccio⁸, di Quartaccio⁹ e Colle Quarticcioli¹⁰ sono testimonianza di giacimenti pleistocenici datati tra i

⁷ DE RITA et al. 2000.

500.000 ed i 300.000 anni. Si tratta di faune villafranchiane, pertinenti a mammiferi (*Elephas antiquus*, *Bos primigenius*, *equus*, *cervidae*, ecc.), assimilabili a quelle dei più importanti giacimenti del Lazio Meridionale (Colle Marino, Fontana Ranuccio e Coste S.Giacomo presso Anagni; Cava Pompei presso Pofi ¹¹).

⁸ Il sito fossilifero in località Il Pantanaccio, poco ad est del centro abitato di Colleferro, ha restituito una zanna di elefante contenuta in un livello di argille, resti di vertebrati e schegge litiche nei livelli sottostanti. Gli scavi sistematici del 2001 e del 2005, sull'area hanno riportato alla luce una paleosuperficie con numerosissimi resti di un individuo adulto di elefante, un premolare e quattro corna di bovide, vertebre e frammenti di ossa di mammiferi (cervidi e bovidi). Dal punto di vista paleobotanico è stato recuperato nell'unità superiore un endocarpo legnoso di pruno (AAVV 2001; GIULIANI, LUTTAZZI 2011).

⁹ Nei pressi del Parco Naturale della Selva di Paliano ricognizioni di superficie effettuate negli anni Ottanta hanno permesso di ritrovare numerosi frammenti di ossa fossili appartenenti ad *Elephas antiquus*, *equus* e animali di piccola taglia (AAVV 2001; GIULIANI, LUTTAZZI 2011).

¹⁰ Da una cava di pozzolana dismessa proviene un metacarpale di *Bos primigenius* (GIULIANI, LUTTAZZI 2011).

¹¹ GIULIANI, LUTTAZZI 2011.

Per quanto riguarda il Paleolitico, l'assenza di ricerche sistematiche non ha sinora favorito la conoscenza del territorio in oggetto¹²: i pochi dati sinora disponibili sembrano suggerire la prevalenza di attestazioni relative alle ultime fasi del Paleolitico superiore, mentre scarsa è la presenza di manufatti più antichi. I monti Prenestini, infatti, essendo una zona interamente montuosa, hanno sempre reso difficoltose ricerche sistematiche nel territorio. I dati presentati in

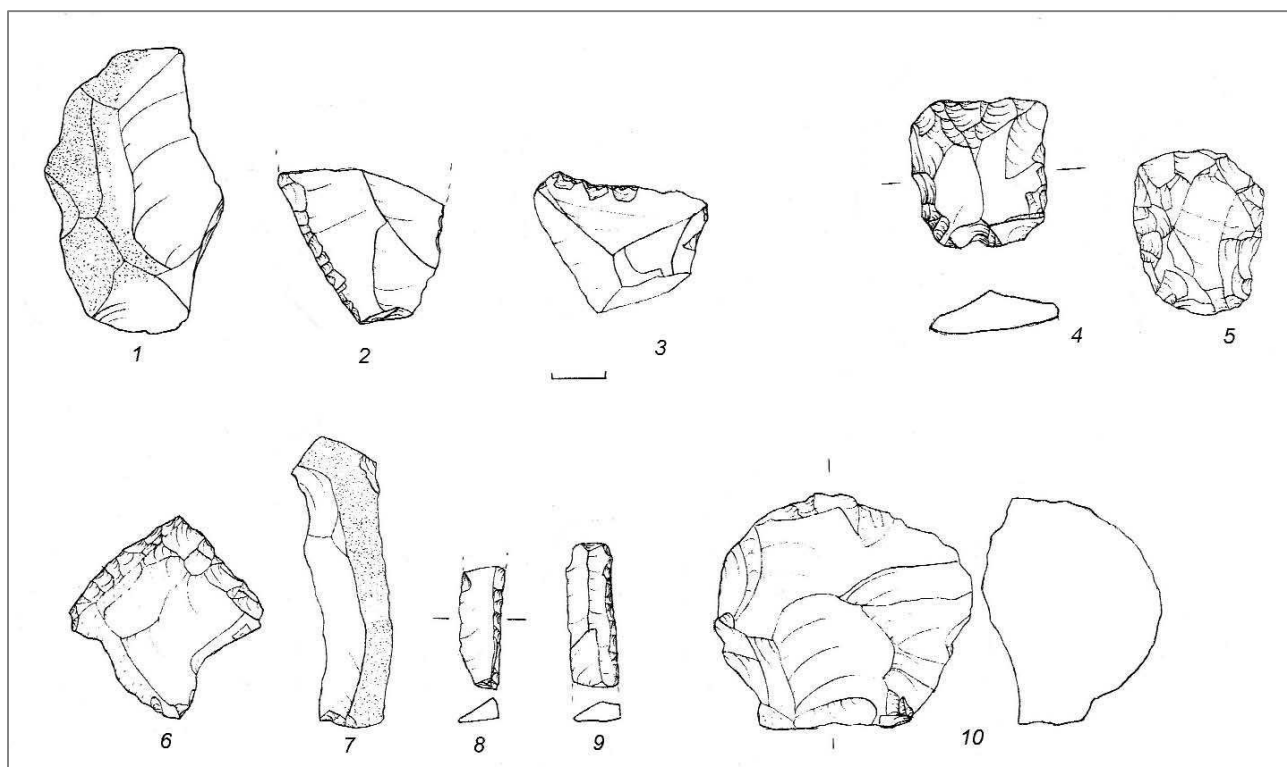


FIGURA 14 - Valle Fredda: 1) scheggia; 2-3) raschiatoi; 4) pièce éscquillée; 5) grattatoio; 6) raschiatoio convergente; 7) lama corticale; 8-9) lamelle a dorso rettilineo; 10) nucleo discoidale (Mancini, Mutri 2007).

questa relazione rientrano solo marginalmente nell'area in esame ma sono comunque indispensabili per una ricostruzione diacronica del territorio.

Un riparo in grotta con utensili del Paleolitico superiore è stato segnalato presso Guadagnolo¹³.

¹² Le fasi più antiche della preistoria nel Lazio meridionale sono rappresentate principalmente dai siti del Paleolitico inferiore della Bassa Valle del Sacco e della Valle del Liri, mentre il Musteriano (nella sua facies Pontiniana) ed il Paleolitico superiore sono ampiamente attestati nella zona costiera del Circeo. Per quanto riguarda il musteriano si hanno testimonianze presso siti di Colli di Cicerone a Genzano, La Parata e Vigne Nuove a Velletri. Segnalazioni di musteriano sono presenti per i vicini Monti Lepini nei siti di Grotta della Cava (Comune di Sezze Romano), Pian della Faggeta (musteriano, gravettiano). Il Paleolitico superiore e l'epigravettiano, invece, sono presenti nel frusinate ad Anagni, dove i siti di S. Antonino e Osteria della Fontana hanno restituito manufatti genericamente attribuibili al Paleolitico superiore (MANCINI, MUTRI 2007).

¹³ http://www.guadagnolo.eu/files/mari_z_-_il_patrimonio_storico_e_archeologico.pdf (doc redatto Z. MARI).

Il sito¹⁴ di Rotta Campanile (tra Labico e Palestrina) ha restituito due supporti su scheggia ed un ravvivamento di nucleo non inquadrabili cronologicamente ma verosimilmente attribuibili alla fase antica dell'Età della pietra.

Nei pressi della Valle dei Gelsi, il sito di Colle dell'Omo Morto¹⁵ (Comune di Labico) ha restituito un grattatoio carenato su scheggia corticale genericamente riferibile al Paleolitico superiore.

I manufatti litici recuperati durante ricerche di superficie nel sito di Colle Quadri (Comune di Labico), sono costituiti da 60 elementi, sia preistorici che ascrivibili a periodi più tardi, attestando una lunga frequentazione dell'area. Dal punto di vista tecno-tipologico il complesso paleolitico si presenta molto eterogeneo. Sono infatti presenti manufatti musteriani (un raschiatoio, un nucleo discoidale su calottina di selce) ed epigravettiani (un grattatoio a ventaglio, una punta a dorso atipica, una lamella a dorso troncata e una lamella a dorso rettilineo, un raschiatoio).

Il 20 manufatti litici recuperati a Colle Pero - Riserva dello stradello, durante i lavori di sbancamento per una costruzione privata, rimandano ad un contesto paleolitico superiore finale, probabilmente epigravettiano.

Dall'area di Colle S. Andrea, attualmente occupata da un campo da calcio, sono stati rinvenuti due manufatti in selce le cui caratteristiche sembrerebbero rimandare ad un contesto di tipo epigravettiano.

La rivoluzione socio-economica avvenuta nel Neolitico, mediante l'acquisizione di nuovi sistemi dell'economia produttiva determinò, in linea generale, un incremento della popolazione con la formazione di insediamenti stabili che sfruttarono principalmente zone con caratteristiche fisico-geografiche adatte allo svolgimento di attività produttive quali l'allevamento e l'agricoltura¹⁶.

Anche in questo caso la mancanza di dati non consente una ricostruzione del territorio in esame durante la fase più recente della preistoria.

¹⁴ L'uso del termine sito si riferisce in questa sede a dei rinvenimenti puntuali e non a siti veri e propri, causa l'esiguità del materiale. Per i siti paleolitici presentati in questa sede si veda MANCINI, MUTRI 2007.

¹⁵ Il sito, da un punto di vista geologico risulta essere l'invaso di un antico lago di origine vulcanica ora scomparso.

¹⁶ COCCHI GENICK 1994 a.

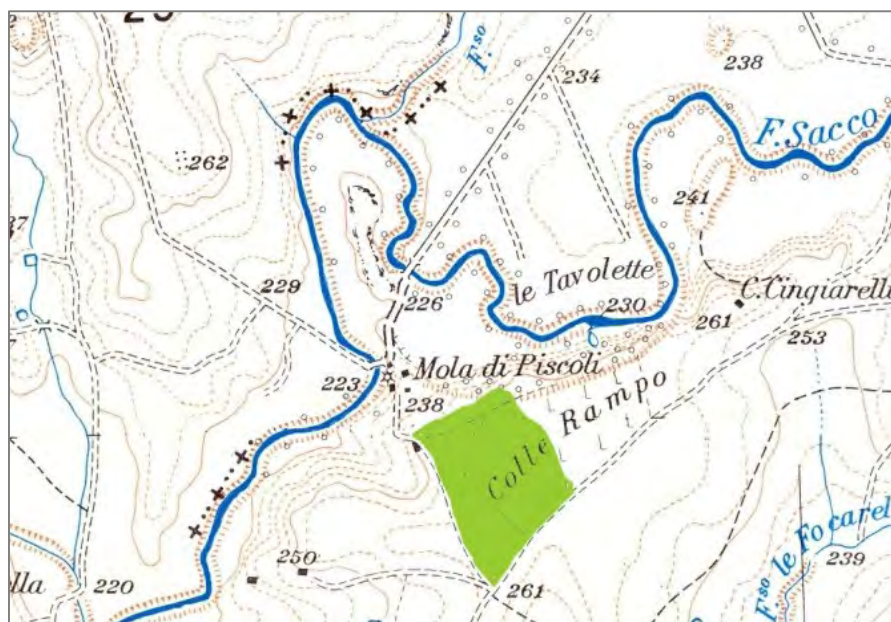


FIGURA 15 - Colle Rambo (Paliano). Mappa con l'insediamento caratterizzato dal colore verde (Giuliani, Luttazzi 2011).

I materiali neolitici provengono in massima parte da Colle Rambo¹⁷, nel Comune di Paliano. L'industria litica è rappresentata da manufatti in selce, per lo più lame e punte di freccia, da strumenti e nuclei di ossidiana verosimilmente di origine eoliana. Sono presenti anche asce miniaturistiche in pietra serpentina, alcune levigate altre al primo stadio di lavorazione. La ceramica d'impasto non decorata, per lo più forme aperte, è riconducibile alla cultura di Diana del Neolitico Finale.

Come contesti neolitici potrebbero essere interpretati i siti di Valle Fredda, a ridosso della Via Labicana, e Colle Martino. Il primo ha restituito circa 60 manufatti in selce bianca, tra cui un grattatoio doppio su scheggia, un *pièce esquillée*, un nucleo discoidale, un nucleo lamellare, un punteruolo, diverse lamelle a dorso rettilineo. Dal secondo provengono 12 manufatti in selce, tra cui un'intaccatura su lama, 2 bulini multipli, un grattatoio denticolato su lamella, una troncatura¹⁸.

Presso Marcigliana¹⁹ è stato recuperato un manufatto litico in selce con ritocco bifacciale esteso su tutto il perimetro ed ascrivibile al Neolitico.

Nel centro urbano di Labico, presso Le Canapine²⁰ (**Sito 01**), tra il materiale rinvenuto c'è una punta di freccia bifacciale pedunculata con alette che trova confronti con il già citato sito di Colle Rambo.

¹⁷ GIULIANI, LUTTAZZI 2011.

¹⁸ MANCINI, MUTRI 2007.

¹⁹ MANCINI, MUTRI 2007.

²⁰ MANCINI, MUTRI 2007

Per l'Eneolitico, documentato fino agli anni Novanta quasi esclusivamente da contesti funerari riconducibili alle facies di Rinaldone e del Gaudio, le indagini recenti hanno permesso di identificare un gruppo di insediamenti che copre quasi tutto lo sviluppo del periodo²¹. Dall'area in esame, tuttavia, in assenza di ricerche mirate alla frequentazione del territorio in questo periodo, non sono presenti testimonianze. Le attestazioni sono limitate alle aree della Valle del Sacco (vd ad es. tomba della Sgurgola e villaggio di Casale Del Dolce presso Anagni²²), ai Colli Albani e nella Campagna Romana.

Nel Comune di Bellegra, in un'area carsica denominata valle del Pantano, si apre la Grotta dell'Arco²³ che ha restituito due gruppi di pitture rupestri riconducibili in base ai caratteri stilistici all'Eneolitico/Età del Bronzo.

La grotta si sviluppa per una lunghezza di circa 1 km (di cui i primi 300 m accessibili alle visite turistiche).

Le pitture, che si trovano in due zone contigue ad una trentina di metri dall'ingresso, verosimilmente al limite dell'illuminazione naturale della cavità, sono state scoperte e segnalate solo nel 2007, ad un'altezza di circa 3 metri dall'attuale piano di calpestio.

In totale sono presenti quattro pitture in colore rosso e cinque in colore nero. Tutte, tranne una, riproducono figure antropomorfe ed in alcuni casi se ne può dedurre il connotato maschile. Il corpo è reso con uno spesso segmento verticale in visione frontale con indicazioni delle braccia e delle gambe, la testa è resa con un motivo sub quadrangolare o triangolare.

La presenza sulle figure nere di un deposito concrezionale bianco molle assimilabile a quello che letteratura è noto con il nome di "latte di luna" è la conferma dell'antichità delle pitture. Esso ha idratato il pigmento disperdendolo verso l'esterno e conferendogli un aspetto tipicamente fresco.

L'iconografia trova scarsi confronti in ambito appenninico, mentre confronti più convincenti possono essere istituiti con figure del repertorio dell'arte rupestre della penisola iberica (Sierra de Guadarrama²⁴).

²¹ COCCHI GENICK 1994 b.

²² CARBONI, ANZIDEI 2013.

²³ MATTIOLI 2009.

²⁴ GOMEZ BARRERA 1992.



FIGURA 16 - A sx: rilievo delle pitture della Grotta dell'Arco di Bellegra: nn.406-1,4 in colore rosso; nn.406-5,9 in colore nero (Mattioli 2009). A dx dettaglio delle pitture in colore rosso (<https://www.grottadellarco.com/article-category-blog/112-le-pitture-rupestri.html>).

Anche per l'Età del Bronzo l'esiguità del materiale protostorico rinvenuto nel territorio in esame non consente, come per i periodi precedenti, di delineare la frequentazione avvenuta in quest'area: i pochi rinvenimenti ceramici, recuperati da ricognizioni superficiali e non provenienti da scavi sistematici, non sono infatti sempre riferibili ad un ambito cronologico preciso o inquadrabili ad una specifica *facies*.

È ipotizzabile, come per il territorio laziale, che l'ambiente naturale al momento della formazione dei primi abitati storici, non dovesse essere molto diverso dall'attuale: l'aspetto fondamentale di diversità del paesaggio era rappresentato dalla ricchezza di vegetazione, in particolare delle selve e dei boschi che rivestivano le alture. Fondamentale il ruolo che hanno svolto, a diversi livelli, le sorgenti, i bacini lacustri, i fiumi e le vallate fluviali, nel favorire la nascita di insediamenti e le relazioni tra genti di cultura diversa²⁵. I vicini comprensori dei Colli Albani e della più meridionale Valle del Sacco erano occupati da grandi laghi, oggi scomparsi in seguito a trasformazioni geomorfologiche. Un antico specchio d'acqua doveva trovarsi anche nei pressi di Colleferro, nella lunga depressione oggi denominata Valle di Segni.

Sempre in linea generale, il Lazio e l'area centro tirrenica erano attraversati dal passaggio di vie di comunicazione naturale, spesso obbligate dalla geomorfologia dei suoli, ampiamente praticate fin dall'Età del Bronzo²⁶. Queste rotte erano generate da esigenze di carattere

²⁵ BIETTI SESTIERI 2018.

²⁶ BIETTI SESTIERI 2018.

economico, commerciale e dettate da necessità quali la ricerca di nuovi pascoli: fu proprio in questi punti strategici che nacquero insediamenti stabili, la cui sopravvivenza fu determinata dai transiti e dai flussi commerciali.

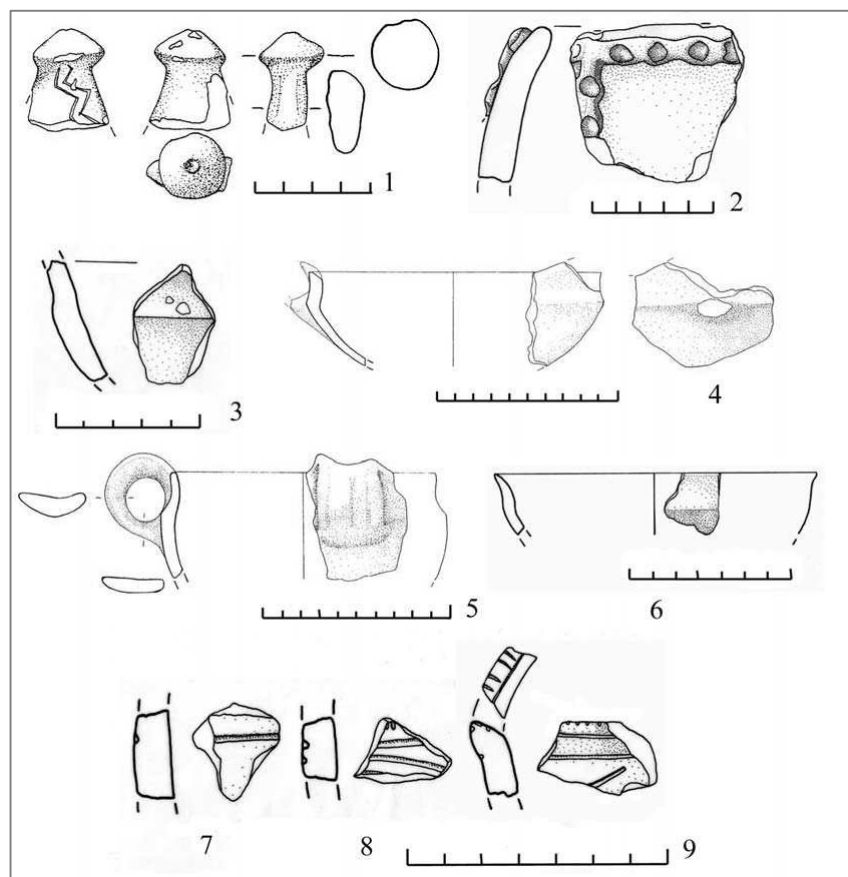


FIGURA 17 - 1) Colle dell'Omo Morto, apice a bugna conica; 2) Colle Vignani, frammento di orlo con cordone digitato al di sotto; 3) Colle Tre Are, frammento di ciotola carenata; 4) Colle Quadri, ciotola carenata con accenno di ansa sopraelevata; 5) Colle Quadri, ciotola carenata con ansa a nastro impostata dall'orlo alla carena; 6) Colle Quadri, ciotola carenata con diametro massimo all'orlo; 7) Colle Quadri, frammento di parete decorato da una solcatura; 8) Colle Quadri, frammento di parete decorato da linee incise e solcature; 9) Colle Quadri, frammento di orlo decorato da linee incise e solcature subito sotto l'orlo e sul labbro (Mancini, Mutri 2007).

Le rotte trasversali di transumanza che legavano gli Appennini alla regione pontina e al mare passavano nella Valle del Sacco attraverso passaggi obbligati come la Valle dell'Aniene e i passi dei Monti Ernici²⁷.

Si prediligevano, inoltre, luoghi in cui le condizioni di vita erano più favorevoli e le caratteristiche morfologiche rispondevano a precisi requisiti come la facile difendibilità, avere nelle vicinanze la presenza dell'acqua ecc.

In questo senso le aree a sud (Valle del Sacco) e ad ovest (Colli Albani) della superficie presa in esame risultava particolarmente adatta ad un processo di antropizzazione, come testimonia l'abbondanza di rinvenimenti.

La zona interessata dall'opera, invece, non presenta tracce di insediamenti protostorici, ma occorre considerare che le località entro cui il progetto ricade non sono state oggetto di studi accurati o di sondaggi di scavo.

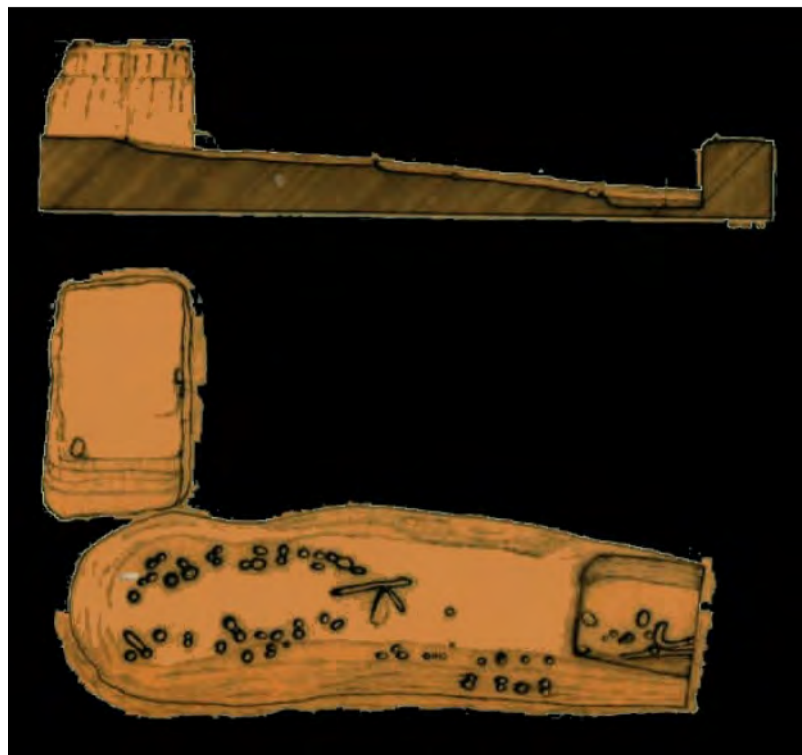
²⁷ La Valle dell'Aniene, che tagliava lo spartiacque appenninico, costituiva l'unica via di accesso alla campagna romana per Marsica, Abruzzo e Sabina ed è stata abitata ininterrottamente dal Neolitico all'Età del Ferro (QUILICI 1976).

Per una ricostruzione, sia pur generale, del territorio durante l'Età del Bronzo sono stati presi in considerazione i Comuni di Valmontone, Labico, Bellegra, Colferro.

Un sito che presenta un quantitativo cospicuo di materiale ceramico d'impasto è il già citato



Colle Quadri²⁸ (Labico), per il quale si potrebbe ipotizzare, per il periodo protostorico, una frequentazione stabile o stagionale del colle durante la Bronzo medio (BM 1-2). Le ricerche sono state effettuate dal GAT²⁹. Il materiale, rinvenuto in buono stato di conservazione, consiste in elementi frammentari di grandi contenitori, ciotole carenate, alcuni fondi di vaso, pareti con anse a nastro, alcuni con decorazione plastiche o decorati da linee incise e solcature.



Nel sopracitato sito di Colle dell'Omo Morto³⁰ (Labico), fra il materiale sporadico rinvenuto negli anni Novanta nella terra di riporto erano presenti pareti d'impasto, fondi, un'ansa a nastro frammentaria, un frammento di parete di grande contenitore, un frammento molto particolare di probabile sopraelevazione di ansa³¹, con estremità conica, decorato con due linee parallele formanti motivo a zig-

FIGURA 18 - Coste Vicoi (Colferro). In alto: foto zenitale della struttura 1; in basso: pianta e sezione longitudinale della struttura 2 (Giuliani, Luttazzi 2011).

²⁸ BELARDELLI et al 2007; MANCINI, MUTRI 2007.

²⁹ Gruppo Archeologico Toleriense.

³⁰ MANCINI, MUTRI 2007.

³¹ Il frammento è interpretabile come un apice conformato a bugna conica oppure come un bottone sopraelevato di un'ansa del tipo Laterza.

zag.

A Colle Vignani³², tra i materiali appartenenti ad una villa romana, è stato rinvenuto un frammento di grande contenitore a parete rettilinea, orlo irregolare, con cordone digitato, forse appartenente alle prime fasi del Bronzo 1-2.

A Colle Tre Are³³, tra i frammenti ceramici di epoca storica è stato segnalato un frammento d'impasto fluitato e in giacitura secondaria, forse appartenente ad una ciotola con carena alta e vasca molto profonda, verosimilmente ascrivibile al Bronzo medio iniziale.

Dal sito della Cacciata³⁴ un unico frammento di parete in impasto potrebbe rimandare genericamente all'Età del Bronzo.

A Colle del Rapiglio³⁵ sono stati recuperati frammenti di ceramica d'impasto (pareti, orli) appartenenti anche a grandi contenitori che non permettono di inquadrare cronologicamente il sito, se non genericamente all'Età del Bronzo.

Fra Poli e Guadagnolo³⁶ fu rinvenuta un'ascia a margini rialzati ascrivibile all'antica Età del Bronzo. Il reperto è conservato al Museo Pigorini di Roma.

Nel 1986, nel Comune di Colleferro, in località Coste Vicoi a ridosso di uno sperone tufaceo, sono emersi i resti di due strutture abitative di età protostorica e numerosi frammenti ceramici³⁷.

La Struttura 1, parzialmente intaccata dalle attività di scavo, aveva pianta ovalare con ingresso sul lato corto.

Sulla superficie tufacea comparivano i buchi per l'alloggio dei pali dell'elevato.

L'indagine stratigrafica ha evidenziato un'alta percentuale di ossidi di ferro riconducibile ad una prolungata esposizione a fuoco da attribuire forse ad un incendio che distrusse la capanna.

La Struttura 2, maggiormente compromessa dai lavori di scavo, presenta una pianta di forma ovale. Nell'area antistante la struttura, distrutta anch'essa da un incendio come testimonia il piano con tracce di combustione, erano riconoscibili altri gruppi di buchi e canalizzazioni.

Un ulteriore contributo alla conoscenza della zona è stato offerto a seguito di un ampliamento della strada interpoderale distante circa 250 metri dalle due capanne. Tra il materiale ceramico

³² MANCINI, MUTRI 2007.

³³ MANCINI, MUTRI 2007.

³⁴ MANCINI, MUTRI 2007.

³⁵ MANCINI, MUTRI 2007

³⁶ http://www.guadagnolo.eu/files/mari_z_-_il_patrimonio_storico_e_archeologico.pdf (doc redatto Z.MARI).

³⁷ Il corpus ceramico era costituito da frammenti di parete di dolio con decorazioni plastiche, frammenti di prese e di pareti con incisioni, ciotole carenate (CASSIERI, LUTTAZZI 1988; BELARDELLI et al 2007; GIULIANI, LUTTAZZI 2011).

in giacitura secondaria, ascrivibile all'Età del Ferro (*cfr infra*), era presente un'ansa a bastoncello che potrebbe riferirsi al BA.

Le strutture corrispondono tipologicamente alle capanne dell'Età del bronzo-ferro dell'Italia Centrale ma dalla revisione del materiale ceramico si può ipotizzare che l'area sia stata frequentata continuativamente dal bronzo antico alla protostoria più recente.

Sempre presso Colleferro, a Colle Montarozzo³⁸, è stata individuata un'un'area di circa 5 m² a pianta pressoché circolare di terreno scuro carboniosa, caratterizzata da una concentrazione di frammenti ceramici ed elementi litici. Sono stati rinvenuti, inoltre, frammenti di intonaco che hanno fatto ipotizzare si trattasse di un fondo di capanna, distrutto dall'avanzamento della cava che ne ha permesso il rinvenimento. Non lontano dal sito è stato segnalato materiale ceramico, schegge di selce ed ossidiana.

All'esterno della già citata Grotta dell'Arco³⁹, presso Bellegra, sono stati rinvenuti in giacitura secondaria dei frammenti di impasto non tornito, principalmente pareti, riferibili ad un periodo compreso tra il Bronzo finale e la prima Età del Ferro. Il deposito superficiale antistante la grotta si è formato sia per l'apporto di sedimenti trasportati dai corsi d'acqua della zona, sia per il crollo parziale dell'ingresso della cavità, pertanto non si hanno informazioni più precise sulla localizzazione del sito.

A partire dal Bronzo finale si ebbe un generalizzato aumento demografico con concentrazioni di abitati lungo le vie naturali di comunicazione. Fino ai primi secoli del I millennio, inoltre, una serie di eventi e cambiamenti intervennero a configurare il quadro delle strutture etniche e storiche della penisola italiana ed in particolare del Lazio. Fu proprio nell'**Età del Ferro** (IX-VIII sec. a.C.), infatti, che si andarono stabilizzando quelle differenziazioni etniche che costituirono i grandi gruppi di popolazioni dell'Italia arcaica e permisero lo sviluppo di centri a carattere urbano⁴⁰.

A Pisoniano, in località Rapiglia⁴¹, nelle vicinanze del Fosso Perazzetta subito al di sotto del Colle Bastiano, si segnala la presenza di un'area di frammenti fittili ascrivibili alla prima Età del Ferro, la cui provenienza sembrerebbe incerta poiché ritrovati in un terreno bonificato con terra di riporto.

Materiali ceramici attribuibili all'Età del Ferro sono segnalati a Guadagnolo⁴² nel Comune di Capranica Prenestina.

³⁸ BELARDELLI et al 2007.

³⁹ BELARDELLI et al 2007.

⁴⁰ BIETTI SESTIERI 2018.

⁴¹ BELARDELLI et al 2007.

⁴² BELARDELLI et al 2007.

L'insediamento più significativo del territorio attribuibile a questa fase culturale è quello *Coste Vicoi* (Colleferro). Il materiale ceramico recuperato a seguito dell'ampliamento della strada interpoderale (*cf supra*) è ascrivibile in larga parte alla II-III fase dell'Età del Ferro Laziale (X - VIII sec. a.C.). Significativo anche il rinvenimento di una fibula a quattro spirali, in bronzo (IX sec. a.C.) negli strati di superficie dell'impianto rustico di Età repubblicana emerso nei pressi della direttrice stradale⁴³.

Sempre a questo periodo vanno attribuiti i materiali di uso domestico provenienti dal sito di Colle Cisterna⁴⁴ nel Comune di Colleferro. Il colle fu soggetto ad una serie di ricognizioni dal 1975 al 1981. L'area fu occupata stabilmente dal II secolo a.C. ma un gruppo di materiali ceramici d'impasto, pesi da telaio, fuseruole e rocchetti, rinvenuti in un terreno arato, lasciano intuire una frequentazione più antica del sito. I pochi frammenti ceramici in impasto rinvenuti non permettono di inquadrare il sito in modo completo ma un frammento di tazza decorato a baccellature sembra riferirsi alla prima Età del Ferro.

Altre attestazioni di siti e di frequentazioni già a partire dalla fine del bronzo, che però sembrano svilupparsi maggiormente proprio nell'Età del Ferro, sono quelle delle località vicine a Segni: Monte Castellone e Monte Camposano entrambi nel territorio del comune.

4.1.2.2 Età arcaica

L'area oggetto di indagine ricade all'interno del comprensorio dei Monti Prenestini, da tempi piuttosto remoti sede delle rotte di transumanza rivolte verso la Campagna Romana, i Colli Albani e l'Agro Prenestino-Labicano⁴⁵. Nel corso dell'VIII secolo a.C. i Latini avevano conosciuto un consistente processo di urbanizzazione: proprio in questo periodo nella zona ad Est di Roma sorsero alcuni importanti centri, come *Tibur*, *Labicum*, *Gabii*, e, nella zona dei Monti Prenestini i centri di *Praeneste* e *Trebula Suffenas*, con i quali Roma strinse rapporti fin dalla sua fondazione (fig. 19).

⁴³ BELARDELLI et al 2007.

⁴⁴ BELARDELLI et al 2007.

⁴⁵ MARI 2009.



FIGURA 29 - Il Lazio Preromano. In nero i centri delle fasi laziali I-IIa; in rosso i centri che si sviluppano nelle fasi laziali IIb-III; in giallo i centri che si sviluppano dal VI-V sec. a.C. (da *Alla frontiera meridionale del Latium Vetus* di D. Palombi in *Il Tempio Arcaico di Caprifico di Torrecchia*, 2010)

Praeneste, l'attuale Palestrina, era collocata alle pendici del Monte Ginestro, l'antico *mons Aretinus*, propaggine avanzata dei Monti Prenestini, all'imbocco della Valle del Sacco, e la sua posizione strategica la rese protagonista di un'importante crescita urbana già a partire dall'epoca arcaica: dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. un'élite rappresentativa emergente assunse potere grazie allo sviluppo economico legato alle pratiche agricole e all'allevamento, ma anche grazie ai contatti che la popolazione iniziò ad intrattenere con il mondo etrusco, con

l'area appenninica e picena e con tutta l'area latina⁴⁶. Il centro si dotò già nel VII-VI sec. a.C., di una cinta urbana lunga circa 4 km, su un pendio strategico dominante la via per la Campania, alle porte della Valle del Sacco⁴⁷.

La zona di influenza di *Praeneste* confinava a Sud-Est con le città di *Capitulum Hernicorum* (identificato con Piglio) e *Anagnia*, centri appartenenti agli Ernici; a Sud con i Volsci, i Tolerini e con le città latine di *Bola*, *Algidum* e *Labici*; a Nord con *Tibur* e le cittadine eque di *Aefule* e probabilmente *Vitellia*⁴⁸. *Vitellia* è citata da Livio, Plinio il Vecchio, Svetonio e Stefano di Bisanzio⁴⁹. Tuttavia l'identificazione del centro non è certa: il Nibby⁵⁰ la localizzava presso Bellegra, l'antica Civitella, dove è conservato un circuito in opera poligonale. Onori⁵¹ ritiene che l'antica città sia da ricercare sul Monte Celeste e che sia divenuta territorio romano all'epoca della disfatta degli Ernici per opera dei romani, al tempo in cui Coriolano abbandonò l'assedio di Roma, nel 491 a.C. Secondo il De Sallustj⁵² il territorio di *Vitellia* corrispondeva alla collina tra le località Le Prata e Casa del Pozzo, poco più a sud del centro di San Vito, sulla strada che conduce a Genazzano: secondo vari studiosi, infatti, la città di San Vito Romano ebbe origine dalla colonia romana di *Vitellia*⁵³.

Proprio presso Bellegra, poco al di fuori dell'area oggetto della presente indagine, uno dei centri con cui è stata identificata la predetta colonia romana, ricognizioni effettuate nel 2012 nei centri del comprensorio dei Monti Prenestini, nell'ambito di un progetto Start Up dell'Università di Roma Tre, hanno rilevato la presenza di materiale di epoca arcaica: nei giardini del paese sono stati infatti rinvenuti frammenti di orli ed un vaso a listello⁵⁴.

Nel territorio dell'attuale Cave sono attestate tracce di frequentazione a partire dall'epoca arcaica e con una continuità evidente, nonostante il centro non compaia negli antichi itinerari; probabilmente tale lacuna è riconducibile al fatto che il territorio prenestino era fortemente dipendente dal centro egemone dell'antica *Praeneste*⁵⁵. Una testimonianza di epoca arcaica nel comune di Cave è rappresentata dal rinvenimento nel 1972 presso Colle Speciano, alla profondità di 1,10 m dal piano di calpestio, di un sarcofago (**Sito 29**) alloggiato in un loculo scavato nel tufo, che conteneva una sepoltura e una punta di lancia in ferro parte del corredo⁵⁶.

⁴⁶ Lo sviluppo di *Praeneste* in epoca arcaica è attestato dal rinvenimento delle sepolture cd. Principesche nelle quali il defunto viene sepolto con un apparato ornamentale prezioso, testimonianza di forme di dono o di scambio con le popolazioni etrusche (FIASCO 2017)

⁴⁷ MARI 2009

⁴⁸ www.cavezzano.it

⁴⁹ Livio, II, 39 e V, 29; Plinio, *Naturalis Historiae*, III, 5, 69; Svetonio, Vitellio. 1, 2; Stefano di Bisanzio, *Ethnicorum quae supersunt*, Berolini 1848, t. I, p. 171 s.v. *Bitella*

⁵⁰ NIBBY 1837, *Analisi Storico-Topografica-Antiquaria della Carta de' dintorni di Roma*, vol. I, 2

⁵¹ ONORI, *Bellegra*

⁵² DE SALLUSTJ 1853, *Storia dell'origine e progresso di Santo Vito di Palestrina*

⁵³ LA ROCCA 2012

⁵⁴ CESARE et alii 2012

⁵⁵ PIZZICONI-PELLEGRINI 2016

⁵⁶ www.cavezzano.it. Non conosciamo il posizionamento esatto di tale rinvenimento.

A Sud-Ovest del territorio prenestino sorgeva la città di *Bola*, identificata probabilmente con l'attuale Labico, che nacque come colonia di Alba Longa. E' menzionata più volte dalle fonti⁵⁷, soprattutto in riferimento alla marcia di Coriolano verso Roma nel 491 a.C., quando il generale conquistò entrambi i centri di *Bola* e di *Toleria*. La tradizione narra, infatti, che Coriolano, rifugiatosi presso i Volsci, perché accusato a Roma di aspirare alla tirannide, nel cammino verso l'Urbe incontrò le seguenti città: *Tolerius*, *Labicum*, *Pedus* e *Bola*. I Bolani vengono inoltre nominati tra i popoli facenti parte della Lega Latina⁵⁸. Livio, nell'*Ab Urbe Condita*, nomina la città di *Bola* come città equa, insieme ad *Algidum*, *Corbionem*, *Vitelliam* (forse Bellegra o Valmontone). Le poche testimonianze di epoca arcaica, perlopiù tardo-arcaiche, si trovano piuttosto nell'area a Sud di Labico e, la maggior parte, sopravvisse nei secoli successivi⁵⁹.

La zona dei Monti Prenestini confinava a Sud con il Territorio Toleriense⁶⁰, situato nell'Alta Valle del Sacco, area anch'essa frequentata da tempi molto antichi. In epoca arcaica esisteva sul territorio un'organizzazione di tipo pagano-vicana⁶¹, costituita da centri abitati che sorgevano su alture con impianti difensivi limitati, come palizzate di legno e *vallum*, che orbitavano attorno ad un centro maggiore fortificato d'altura, probabilmente da riconoscere in *Signia*⁶². Le comunità, appartenenti all'*ethos* dei Latini, erano strutturate in piccole comunità rurali (*populi*), facenti capo ad un *oppidum*, nell'ambito di una più ampia organizzazione "per villaggi" (*vicatim*). L'unità abitativa era la capanna, a pianta ellittica, con pavimentazione costituita da un acciottolato di pietre, elevato stramineo ed un tetto di tegole⁶³. Un insediamento le cui origini risalgono alle fine del VII sec. a.C. è quello della Civita di Ardena, a Ovest di Valmontone, ritenuta di fondazione volsca, che occupava la sommità di un monte calcareo e che, in posizione strategica, controllava l'imbocco alla Valle del Salto⁶⁴.

L'ascesa di Roma in ambito laziale è identificata dalle fonti con l'anno della conquista di Alba Longa, distrutta sotto il re Tullo Ostilio, dopo il 673 a.C.⁶⁵; la città era stata fondata secondo la

⁵⁷ Dionigi di Alicarnasso, *Rhomaikè archaiologia*, VII, 17-18, racconta la presa di Toleria da parte di Coriolano; Plutarco, *Vita Coriolani*, XXVIII, 3; Virgilio, *Eneide*

⁵⁸ Plinio, *Naturalis Historia*, III, 69

⁵⁹ www.cavezzano.it

⁶⁰ Il centro di Toleria è stato da diversi studiosi identificato con l'attuale Valmontone, considerata una delle città più antiche del Lazio, distrutta dai Volsci al comando di Coriolano; altri identificano l'antica *Tolerium*, più in generale, con una località nei pressi del fiume Sacco o *Tolerus*. Si può pensare che Toleria fosse più che un vero e proprio centro, un'entità territoriale autonoma inserita all'interno di un sistema territoriale sviluppato attorno ad un *oppidum*, modello ben sviluppato nel *Latium Vetus* durante l'epoca arcaica, (GIULIANI-LUTTAZZI 2011)

⁶¹ Si tratta di una divisione in unità amministrative, i *pagi*, che a loro volta includevano più insediamenti. Accanto ai villaggi di dimensioni maggiori esistevano cellule insediative più ristrette e agli abitati di pianura spettava un'importante funzione economica nell'ambito dello sfruttamento agricolo del territorio e dei traffici lungo la direttrice della Valle fluviale del Sacco (GIULIANI-LUTTAZZI 2011)

⁶² GIULIANI-LUTTAZZI 2011

⁶³ Si conoscono l'abitato arcaico di Colli San Pietro, il villaggio di Coste Vicoi, il villaggio del Pantanaccio, il sito di Via Fontana dell'Oste, Colle Montarozzo, Macchia di Piombinara, Colle Cisterna, Colle Sacco, tutti nell'area delle attuali Colferro-Valmontone (GIULIANI-LUTTAZZI 2011)

⁶⁴ GIULIANI-LUTTAZZI 2011

⁶⁵ EUTROPIO *Breviarum Ab Urbe Condita*

tradizione nel XII sec.a.C. da Ascanio-Iulo, figlio di Enea, ed è oggi identificata con l'attuale Castel Gandolfo.

4.1.2.3 Età repubblicana

Dopo la caduta del regime monarchico avvenuto alla fine del VI secolo a.C. il primo avvenimento di una certa rilevanza che riguarda il territorio oggetto della presente indagine fu, agli inizi del V sec. a.C., l'inizio di una lunga serie di guerre che vedrà contrapposti Equi, alleati dei Volsci, e Romani, sostenuti dalle città confederate della Lega Latina, fino al primo decennio del IV sec. a.C.: nel 493 a.C. infatti, Roma stabilì un'alleanza difensiva con le città latine, detto *Foedus Cassianum*. Nel 488 a.C. il generale Coriolano, a capo dei Volsci, conquistò alcuni territori, quali *Tolerius*, *Bola* e *Labicum*: era questa la zona in cui passavano gli eserciti che si congiungevano lungo la Via Latina ai Volsci e che rimase nelle mani degli Equi per circa un secolo (fig. 20)⁶⁶. Da allora tutta la regione fu teatro di devastazioni e saccheggi operati dagli Equi e dai Volsci e da qui ebbero inizio le guerre contro Roma⁶⁷. Nel 433 gli Equi posero sotto assedio Ardea, ma furono vinti dal console Gegania e, dopo essersi accampati sull'Algidio, proseguirono per tutto il V secolo a.C. le battaglie contro Roma. Nel 389 a.C. gli Equi si scontrarono nuovamente contro i Romani, ma vennero sconfitti da Furio Camillo presso *Bola*, che conquistò la città. Al tempo di Plinio il Vecchio, nel I sec. d.C., il centro risultava già scomparso⁶⁸.

La vera e propria conquista romana dei territori equi iniziò poi nel 304 a.C., da parte del console P. Sempronio Sofo; da questo momento in poi nel territorio equiense vennero dedotte diverse colonie⁶⁹. A conquista avvenuta, i luoghi fortificati appartenenti agli Equi persero la propria funzione e solo alcuni si trasformarono in abitati, secondo il modello paganico-vicano che prevalse in età medio-repubblicana e che persistette anche dopo la creazione dei *municipia* e la diffusione delle *villae*⁷⁰.

Gli insediamenti degli Equi erano collocati lungo i "passi" che condussero lo stesso popolo italico nella valle del Sacco: quello 'prenestino', attraverso i monti Ruffi fino all'odierno centro di Genazzano, che fu ricalcato in età romana dalla *via Praeneste-Trebula Suffenas-Carsioli*, e quello 'tiburtino' che consentì agli Equi tramite il passo dello Stonio di scendere nella campagna di *Praeneste* e *Gabii*⁷¹.

Il centro egemone dell'area era comunque *Praeneste*, la quale sappiamo dalle fonti⁷², disponeva di otto *oppida* alla fine del IV secolo a.C., conquistati uno dopo l'altro dai Romani, ad opera di Tito Quinzio Cincinnato che, nel 380 a.C., dopo aver espugnato le roccaforti

⁶⁶ DE LUIGI 2011

⁶⁷ Cavezzano.it

⁶⁸ PLINIO, *Naturalis Historia*, III

⁶⁹ LUTTAZZI 2011

⁷⁰ MARI 2010

⁷¹ MARI 2010

⁷² LIVIO, VI, 29

prenestine, ottenne la resa della stessa *Praeneste*⁷³. L'attacco da parte dei Romani aveva lo scopo di punire la città egemone di *Praeneste* che aveva sfidato Roma con i Volsci e distrutto *Gabi, Tusculum e Bola*⁷⁴.

Secondo il Tomasetti il luogo dove avvenne uno dei conflitti della guerra dei Romani contro Volsci ed Ernici nel territorio prenestino dovette avvenire proprio all'interno del comune di Cave, in particolare nella località contraddistinta dal toponimo Il Campo: si tratta del luogo in cui si esercitavano i *milites* posti in difesa della città. Secondo la tradizione⁷⁵ proprio qui si consumò la battaglia del console Aquilio Tusco contro i Volsci nel 267 a.C.⁷⁶.

⁷³ www.cavezzano.it

⁷⁴ PIZZICONI-PELLEGRINO 2016

⁷⁵ Le storie di Tito Livio (II, 40) raccontano che i Romani, dopo aver attirato i loro nemici in una valle affossata ne fecero orribile scempio.

⁷⁶ Un passo di Dionigi di Alicarnasso pone l'accampamento del console Aquilio, in carica durante la guerra di Equi e Volsci contro Roma, nel territorio prenestino, a poco più di 200 stadi da Roma (circa 37 km) TOMASSETTI, III

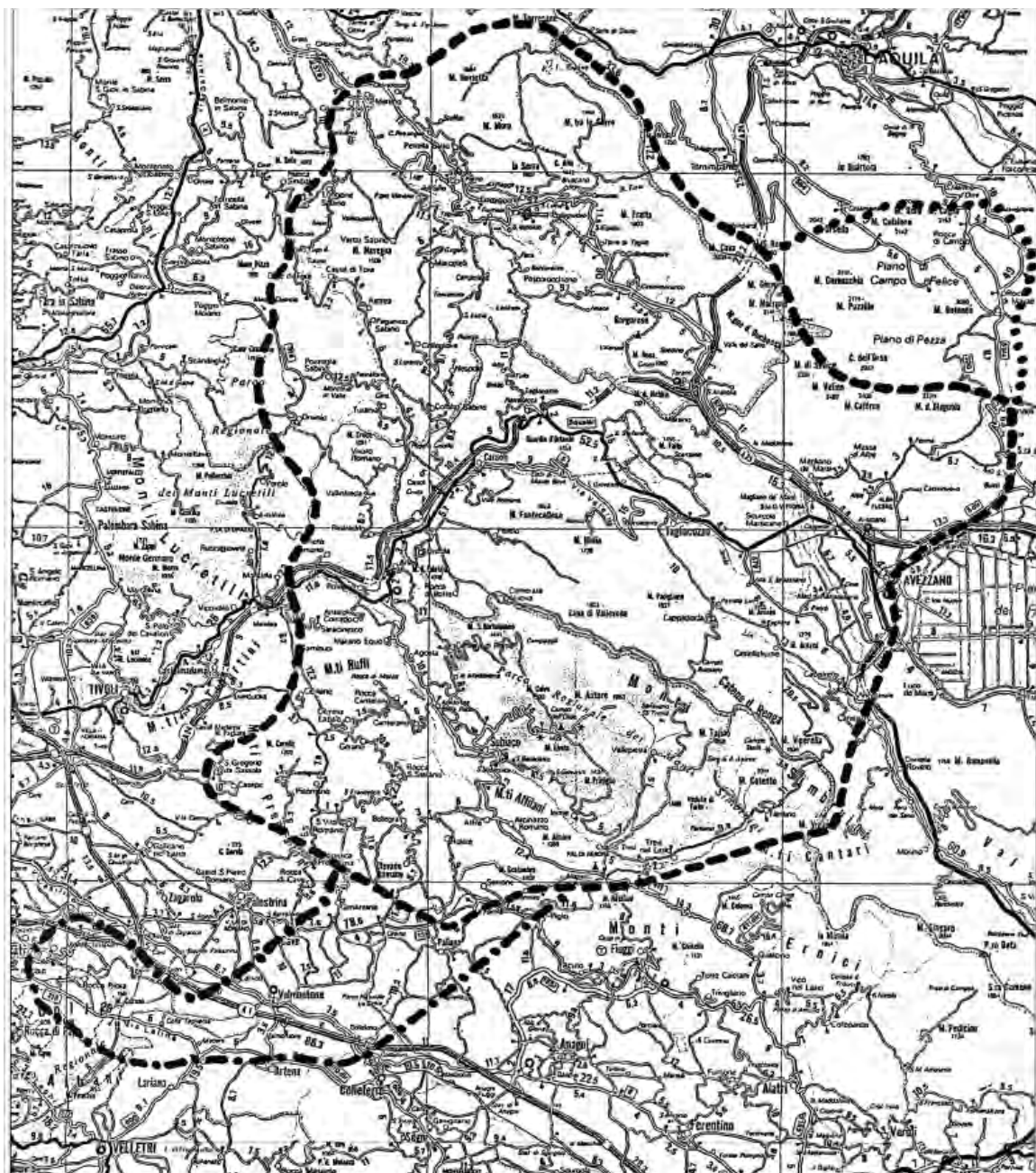


FIGURA 20 - Ipotesi dei confini del territorio degli Equi in epoca arcaica; a sud l'ampliamento territoriale del V sec. a.C. (da DE LUIGI 2011)

Scongiurata, dunque, la guerra, in un territorio così fertile, a poca distanza da Roma, si assistette ad un aumento demografico e al nascere di nuovi modelli di insediamento. Il collegamento con Roma era assicurato, già dall'età repubblicana, dalla Via Prenestina, dalla quale si dipartivano diversi assi minori che assicuravano la comunicazione tra i centri dei Monti Prenestini con Roma, con i Sabini (*Cures*) e con la Valle dell'Aniene, abitata dagli Equi (*Trebula Suffenas - Afilae*).



FIGURA 21 - Via Latina, Via Labicana, Via Prenestina (da RADKE 1971)

La *Via Prenestina* (**Sito 32**) (fig. 21) trae il proprio nome dal centro verso cui era diretto, ovvero *Praeneste*. La strada nacque come prolungamento della più antica *Via Gabina* e dovette essere già in uso a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C., ricalcando una direttrice che passando per *Gabii* aveva messo in comunicazione, già dall'età protostorica, la Campania con l'Etruria Meridionale. Prima della sistemazione della Via Latina e della Via Appia, infatti, era questo l'asse naturale di innesto delle valli del Sacco e del Liri, che costituivano la più importante via di collegamento fra le due regioni. La via passava attraverso la Porta Esquilina, lasciando la città presso la Porta Maggiore delle mura aureliane, con un tragitto comune alla via

Labicana. Poco prima di raggiungere *Praeneste*, la via percorreva il tracciato dell'attuale Via Pedemontana, nome che la Via Prenestina assunse nel Medioevo, ai lati della quale sono ancora oggi visibili i resti della strada basolata⁷⁷.



FIGURA 22 - Rinvenimenti presso Via della Selce (ad Est) e in loc. Vallevina (ad Ovest) (da PIZZICONI 2012).

Nel comune di Cave sono stati rinvenuti diversi tratti di una strada costituita da basoli di calcare e di leucite⁷⁸ (**Sito 06**, **Sito 07**, **Sito 08**, **Sito 09**), oltre alla presenza di basoli divelti, che è stata identificata con un diverticolo della Via Prenestina (fig. 22): il percorso è ricalcato dall'attuale Via della Selce (**Sito 37**). Sulla stessa via, in località San Bartolomeo, è stato rinvenuto un tratto di *via glareata*⁷⁹, da porre probabilmente in relazione con i tratti di basolato appena citati rinvenuti più a sud⁸⁰. Il tracciato giungeva probabilmente presso l'area funeraria di Sant'Ilario, nel punto in cui è stata identificata la *Statio ad Bivium*, dove la Via Labicana, secondo alcuni

studiosi⁸¹, incontrava la Via Latina: qui Ashby vide un tracciato che si dirigeva verso est, forse proprio il punto in cui il

diverticolo della Via Prenestina si univa alla Via Labicana⁸². Secondo alcune ipotesi, infatti, la Via Prenestina proveniente da Palestrina, giunta all'altezza di San Bartolomeo si suddivideva in due diverticoli: uno è ricalcato dall'attuale Via della Selce, dove il dato archeologico conferma appunto la presenza di una strada antica basolata, un altro ripercorre la Via di Vallevina, ad ovest dell'area oggetto di studio⁸³. Il tracciato principale, invece, dopo *Praeneste*, è rispecchiato dall'attuale SS155 per Cave-Genazzano-Fiuggi⁸⁴. Un altro percorso è segnalato sulla Carta Archeologica del Comune di Cave redatta dalle dott.sse Pizziconi e Pellegrini: il tracciato si

⁷⁷ RADKE 1971

⁷⁸ In località Colle Ceprano-Colle Pratarolo (PIZZICONI 2012)

⁷⁹ La via glareata, con orientamento N-S, è stata rinvenuta nel 2009-2010, al margine occidentale di una necropoli collocabile in base ai corredi in un arco cronologico compreso tra il IV sec. a.C. e il VI sec. d.C. (PIZZICONI 2012)

⁸⁰ PIZZICONI 2012

⁸¹ LUTTAZZI 1996

⁸² ASHBY 1902; www.cavezzano.it

⁸³ www.cavezzano.it; PIZZICONI-PELLEGRINO 2016

⁸⁴ MARI 1993

stacca da Via della Selce presso la località Madonnella, nel punto in cui sono stati individuati basoli non in situ (**Sito 47**), per poi dirigersi verso l'antico Borgo di Cave (**Sito 53**)⁸⁵.

Secondo l'Itinerario Antonino la *Via Praenestina*, dopo Praeneste, giungeva fino a *Sub Anagnae*, dove si univa al tracciato della Via Labicana⁸⁶, per poi volgere verso Benevento, seguendo lo stesso tracciato della Via Latina e della Via Labicana, alla quale la Prenestina si sarebbe collegata piegando verso sud dopo Palestrina (vedi fig. 21).

Nella Tabula Peutingeriana (fig. 23), copia del XIII secolo di una carta romana redatta tra il I sec. a.C. e l'VIII sec. d.C., atta a rappresentare la riorganizzazione del sistema viario pubblico voluta da Augusto e con varie integrazioni successive, dalle mura di Roma si nota il tridente delle vie sud-orientali (Latina, Labicana, Prenestina), dove il *cursus publicus* è rappresentato da una linea che forma un angolo presso ogni stazione, presidi militari con locali per i servizi

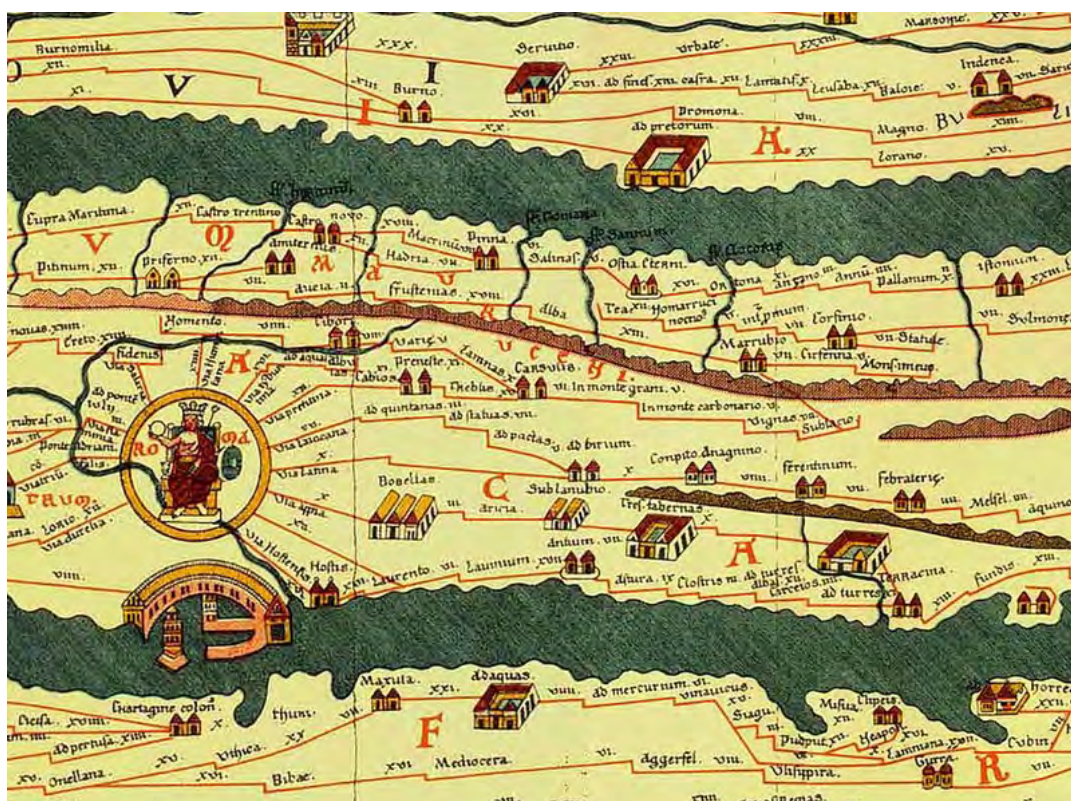


Figura 23 - La Tabula Peutingeriana rappresenta il tracciato della Via Prenestina da Roma a Sublacio.

⁸⁵ In PIZZICONI-PELLEGRINI 2016 non è specificata né la fonte dalla quale è tratta questa informazione, né l'antichità di tale tracciato.

⁸⁶ RADKE 1971



FIGURA 24 - Ipotetico tracciato della Strada *Praeneste-Treblis-Carsulis*, secondo Z. Mari (da MARI 1993).

permanenti anche amministrativi e fiscali. La linea della Prenestina⁸⁷ partendo da Roma termina

⁸⁷ Le *stationes* rappresentate sono *Cabios - Praeneste - Treblis- Carsulis -In monte grani – In monte carbonario – Vignas – a Sublacio*.

a *Sublacio* (Subiaco)⁸⁸. Quindi la strada da *Praeneste* prosegue per *Treblis*, e per *Carsulis* (cd. *Strada Praeneste-Treblis*, fig. 24) (**Sito 34**). Anche in seguito all'identificazione di *Treblis* con l'antico municipio di *Trebula Suffenas* (l'attuale Ciciliano), è tuttora dubbio l'esatto tracciato della via, la direzione della quale, parzialmente ricalcata dalla SR 155 Cave-Fiuggi, avrebbe subito una deviazione all'altezza di Genazzano, risalendo le pendici dei Monti Prenestini e Ruffi fino a Carsoli, passando per i territori di San Vito Romano e Pisoniano. La prosecuzione della via Prenestina era dunque connessa alla Via Empolitana e collegava *Praeneste* con Carsoli e *Tibur*, passando per *Trebula Suffenas*⁸⁹.

Nonostante il rinvenimento di due miliari della strada attribuibili all'imperatore Massenzio, attestanti che interventi di sistemazione e manutenzione furono attuati anche in tarda età imperiale, l'importanza del tracciato diminuì di pari passo con quella dei centri urbani ai quali conduceva⁹⁰. La strada segue, dunque un percorso naturale che rappresenta la via più comoda e più breve per evitare le barriere dei Monti Prenestini e dei Monti Ruffi; tale tracciato deve essere stato utilizzato fin da epoche molto antiche come via naturale per la transumanza, mentre in seguito dovette assumere una funzione prevalentemente militare.



FIGURA 25 - Il tracciato ipotetico dell'antico percorso viario che da Praeneste conduceva a Capranica Prenestina, per poi proseguire verso Carsoli (da MUZZIOLI 1970).

Nella metà del V sec. a.C., durante la guerra con Roma, gli Equi che abitavano l'alta e la media Valle dell'Aniene fecero incursioni nel territorio labicano-tuscolano fino all'Algido, scendendo lungo direttrici parallele al fiume Sacco, una delle quali può essere proprio quella tra la Via Valeria e Genazzano. Con l'impianto di ville rustiche nel II-I sec. a.C. la produttività agricola aumentò, insieme all'economia silvo-pastorale. Probabilmente una certa sistemazione della strada avvenne tra la fine del I sec. a.C. e l'età augustea, e l'asse viario venne anche registrato nelle mappe ufficiali⁹¹. Cuntz aveva individuato un asse viario che metteva in comunicazione

⁸⁸ PIZZICONI-PELLEGRINI 2016.

⁸⁹ CAMIZ 2013.

⁹⁰ CARBONI 1997.

⁹¹ MARI 1993.

Preneste-Capranica-Treblis, ma non è stato possibile individuare un tracciato sicuro né sono emersi elementi per una ricostruzione plausibile; inoltre, le alture che caratterizzano il territorio, separate da profonde valli e culminanti nella dorsale calcarea di Guadagnolo, avrebbero richiesto la costruzione di una serie di ponti e sostruzioni. La Muzzioli⁹² propone un tracciato con notevoli salti di quota per Capranica, da cui si sarebbe dovuto comunque raggiungere Guadagnolo; l'antica via coinciderebbe in un primo tratto con la via diretta a Tivoli, poi segue lo stesso percorso della strada moderna. A nord di Capranica Prenestina, nel 1929 e nel 1931 fu concesso il permesso per la rimozione, in diversi tratti, dei resti di mura in opera poligonale che la Muzzioli sosteneva essere le sostruzioni della via stessa (**Sito 38**). Dal territorio di Capranica la via dovrebbe proseguire verso Carsoli (fig. 25): per questo alcuni la identificano con quella indicata nella *Tabula Peutingeriana*⁹³. Secondo Z. Mari, invece, una strada che collegava *Praeneste* a *Carsoli*, così importante da essere registrata negli itinerari, non poteva percorrere un territorio impervio attraverso le alture dei Monti Prenestini. Perciò egli propone un percorso ad est dei Monti Prenestini, tra i fossi Perazzetta-di Capranica-Rio e il fiume Sacco, che dalla statale di Fuggi collega i paesi di Genazzano, San Vito, Pisoniano alla valle del Fiumicino⁹⁴. Inoltre, il tratto Palestrina-Cave e il diverticolo verso sud-est fino a Castel Trevano⁹⁵ si chiamarono, almeno in epoca tardo-antica, Via Trevana, di cui si tratterà più avanti. Dopo il cimitero di Genazzano la via scendeva nella valle del Rio, iniziando a correre lungo il torrente per poi attraversare una zona popolata di ville rustiche, che sorgevano sulle colline intorno a Genazzano. La diramazione per *Trebula Suffenas* doveva staccarsi prima di San Secondino⁹⁶ e risalire il colle di Genazzano passando davanti al convento di S. Pio, dove era presente la villa imperiale. Fino a S. Vito la strada doveva correre su una serie di colli allineati e, dopo aver aggirato Colle Cese e Colle S. Paolo, scendeva verso Pisoniano⁹⁷.

Un altro importante asse viario collegava una parte dell'area oggetto della presente indagine con Roma: la Via Labicana (fig. 27) (**Sito 33**), era diretta in origine alla colonia di *Labicum* o *Labici*⁹⁸, centro del *Latium Vetus* da localizzare nei pressi di Montecompatri ed è attualmente

⁹² MUZZIOLI 1970.

⁹³ MUZZIOLI 1970.

⁹⁴ MARI 1993.

⁹⁵ Il diverticolo sud-est potrebbe essere identificato con l'attuale Via della Selce.

⁹⁶ L'esatta ubicazione dell'antica basilica è sconosciuta ma Z. Mari l'ha identificata nei ruderi emersi nel 1924 presso Valle Rotelle (per approfondimenti vedi infra par. 4.1.2.5.2), ovvero un edificio in opera laterizia e mista con resti di volta, pilastri e cunicoli, frammenti di marmo bianco, porfido, serpentino, tessere di mosaico, monete di età imperiale e resti di un colombario a pianta circolare con sette nicchie. Luttazzi ha ipotizzato l'esistenza di un'opera originaria in vittato e il successivo inserto murario con tufelli irregolari, ascrivibili al restauro di papa Adriano I (fine VIII secolo). L'ipotesi di Z. Mari si basa su un'indicazione topografica menzionata all'interno di una convenzione di Genazzano del 1277, '*vallem Sancti Secundini (...) iuxta viam publicam et iuxta revum*' identificabili con la Via Prenestina e il torrente Rio (MARI 1993).

⁹⁷ MARI 1993.

⁹⁸ Il terminale *Labicum* fu un centro di origine protostorica-arcaica: è menzionato dalle fonti tra i popoli che si coalizzarono con Enea e tra i centri di fondazione di Albalonga. Successivamente viene citato a proposito degli scontri militari che si svolsero nella fascia di territorio servita dalla Via Latina e dalla Via Labicana, le quali assunsero per un periodo una forte connotazione militare. Fu conquistata da Coriolano nel 488 a.C. e coinvolta

ricalcata piuttosto fedelmente dall'attuale Via Casilina⁹⁹ (fino al km 12,5¹⁰⁰). La via, in posizione esattamente intermedia tra la Via Prenestina e la Via Latina, correva alle pendici settentrionali dei Colli Albani, superati i quali all'imbocco della valle del Sacco confluiva nella via Latina. In seguito, e a più riprese, la via venne prolungata fino a congiungersi con la Via Latina al *Compitum Anagninum*, secondo l'*Itinerarium Antoninum*, per poi dirigersi verso Benevento seguendo la Prenestina. Secondo la *Tabula Peutingeriana*, invece, l'incrocio tra la Via Labicana e la Via Latina, doveva avvenire proprio in corrispondenza dell'area funeraria di Sant'Ilario, presso Valmontone, nel punto in cui è stata identificata la *Statio ad Bivium*¹⁰¹. La Via Labicana, fin dalla tarda repubblica, fu dunque una delle strade di maggiore importanza che si irradiavano da Roma, mentre per l'età più antica la documentazione archeologica non permette alcuna ipotesi attendibile. Il tracciato risaliva comunque all'epoca arcaica e acquistò appunto centralità durante le guerre di V-IV secolo a.C. per il controllo del territorio latino rimasto indipendente tra i Colli Albani e Tibur. Un primo importante intervento sul tracciato viario risale alla fine del V secolo a.C., con la deduzione della colonia a *Labici*, mentre l'aspetto infrastrutturale più conosciuto risale al II-I secolo a.C. e rientra in un generale programma di ridefinizione urbanistica dell'*ager Romanus*¹⁰². Secondo Z. Mari la confluenza naturale delle due vie era presso il *Compitum Anagninum*, quindi probabilmente da *Ad Pictas*¹⁰³, *statio* della Via Labicana situata a sud dell'attuale Labico, doveva partire un diverticolo di congiungimento trasversale che collegava la Via Labicana alla Via Latina, analogo a quello che dalla *statio ad Bivium* si dipartiva verso la Via Latina (fig. 26); entrambi i tracciati si dirigevano presso la tappa successiva, il *Compitum Anagninum*, punto in cui le due vie si univano per entrare in territorio campano. A conferma di ciò la testimonianza di Strabone¹⁰⁴ il quale ricorda che originariamente le strade si incontravano presso *Ad Pictas*, distante circa 26 miglia da Roma (210 stadi).

nelle guerre con gli Equi contro Roma fino alla distruzione ad opera del dittatore Q. Servilio Prisco nel 481 a.C., cui seguì la deduzione di una colonia di 1500 cittadini romani. (MARI 2005).

⁹⁹ BARBETTA 1995.

¹⁰⁰ MARI 2005.

¹⁰¹ LUTTAZZI 1996.

¹⁰² MARI 2005.

¹⁰³ La *statio ad Pictas* è collocata da alcuni studiosi (v. THEIN 2005, *The Via Latina, The Via Labicana and the location of Statio ad Pictas*) presso Colle Tre Are di Valmontone, vicino Labico.

¹⁰⁴ Strabo, V, 3,9.

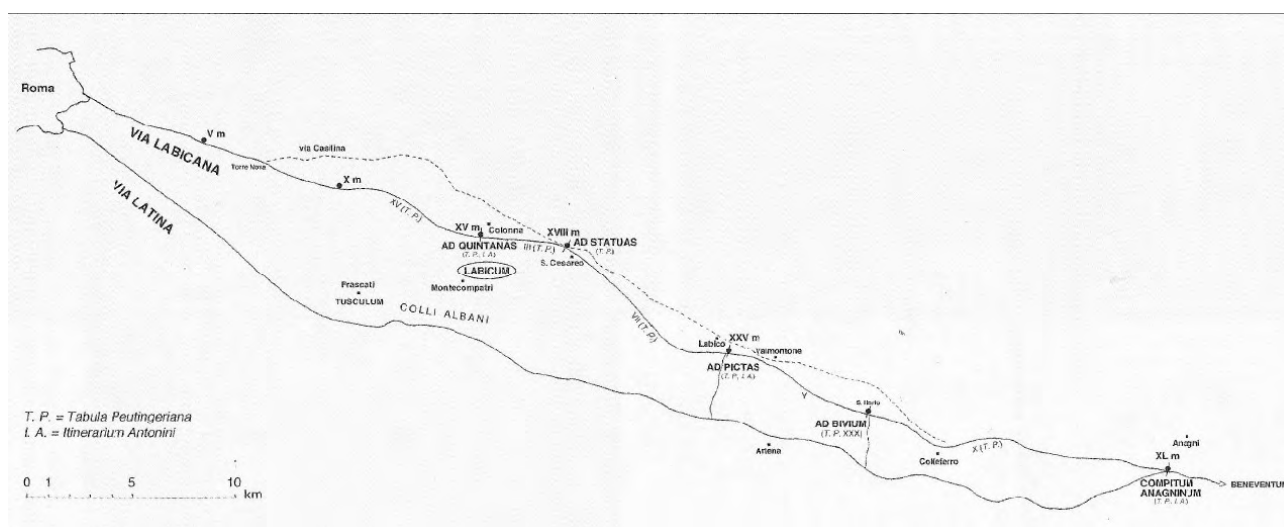


FIGURA 26 - Via Labicana e Via Latina e le loro *stationes* e i diverticoli di collegamento tra i due assi viari (MARI 2005).

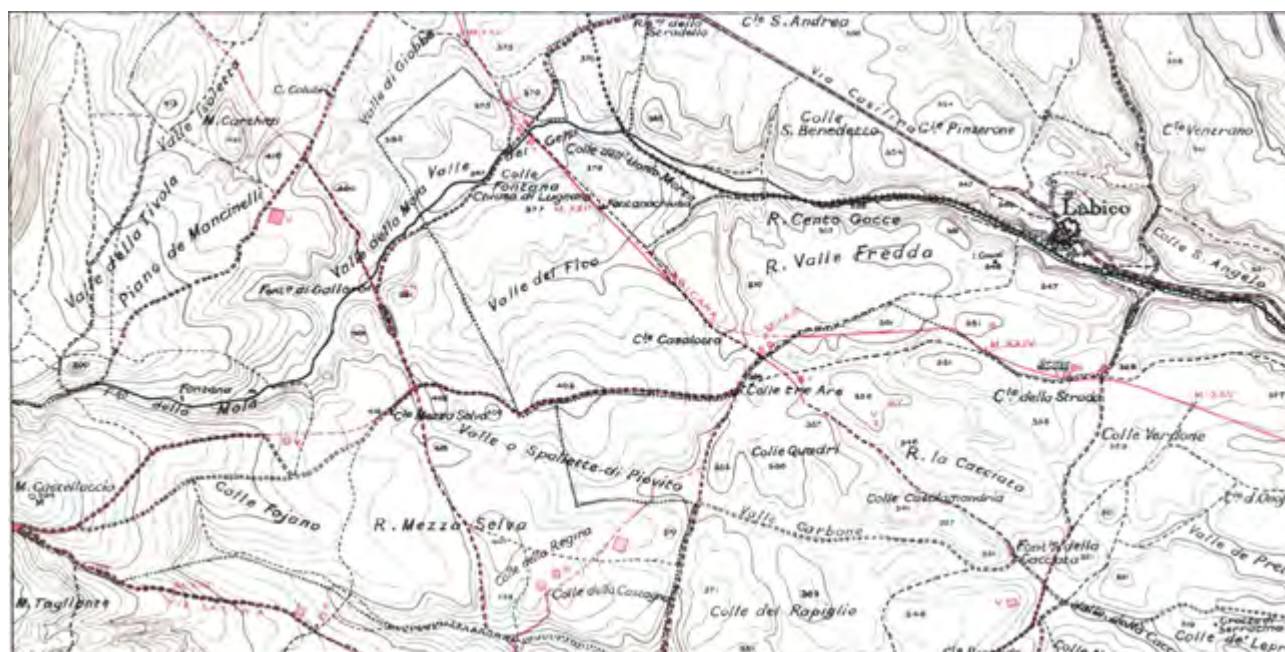


FIGURA 27 - Via Labicana(da Ashby 1902, Tav VII)

Alla fioritura economica di *Praeneste* durante il II sec. a. C. seguì, nel secolo successivo il coinvolgimento della città nella guerra civile tra la fazione legata a Mario e i *populares* di Silla nell'82 a.C.: la città sostenne il partito di Mario tanto che suo figlio Mario il Giovane da qui approntò la rivolta e la difesa del territorio. L'esercito sillano conquistò la città, la quale dopo la morte di Mario il Giovane, catturato mentre era in fuga o forse morto suicida, vide il massacro di gran parte della sua popolazione, che fu annientata dai soldati di Silla, che uccisero tutti i rappresentanti delle famiglie che avevano sostenuto la fazione mariana con i loro primogeniti,

vendendo le donne come schiave. La popolazione venne probabilmente rinvigorita numericamente con l'arrivo di coloni, soldati provenienti dalle fila degli eserciti che avevano combattuto per Silla, producendo così un nuovo processo di aggregazione e di integrazione sociale ed economica delle nuove *gentes* con il territorio locale¹⁰⁵. Si passò, inoltre, dalla divisione del terreno in appezzamenti per gli ex militari alla formazione di veri e propri latifondi¹⁰⁶.

La pastorizia e l'economia silvo-pastorale basata sullo sfruttamento del bosco e l'allevamento brado caratterizzò il periodo romano nell'area oggetto di indagine, quando i Monti Prenestini, oltre ad essere circondati da una serie di ville rustiche, furono popolati da villaggi di sommità caratterizzati da una spianata di pietrame con capanne coperte a tetto, databili in tutto l'arco dell'età repubblicana: un esempio è l'insediamento di Piano Sant'Angelo (**Sito 18**), presso Capranica Vecchia¹⁰⁷.

Le ville rustiche presenti nell'area dei Monti Prenestini sono in evidente collegamento con la Via Prenestina, la quale ha dato origine al densissimo popolamento dei rilievi verso il Sacco, che non superano i 500 m di altitudine, essendo l'area a quota superiore destinata alla pastorizia e alla silvicoltura, attività che potevano essere controllate dalle ville stesse¹⁰⁸.

Tra le ville di epoca repubblicana, alcune delle quali presentano una continuità di vita fino all'epoca imperiale, si conosce la villa di Colle Sant'Agapito, nel Comune di Cave¹⁰⁹, che rappresenta una prima fase di occupazione del territorio avvenuta tra il V e il IV secolo a.C.

In una seconda fase, compresa tra il III e il II secolo a.C., si registra la tendenza di tali residenze ad organizzarsi con un impianto assiale, in forme architettoniche compatte a blocco. A quest'epoca risale parte del materiale ceramico rinvenuto in località Grotta Piana, nel Comune di Cave, collocabile nella media età repubblicana, e i resti di strutture murarie che indicano la frequentazione del territorio dall'epoca repubblicana fino a tutta l'età imperiale¹¹⁰. In località San Bartolomeo, subito al di fuori dell'area presa in esame, sono emerse testimonianze archeologiche che coprono un arco cronologico compreso tra la media età repubblicana e la tarda antichità. In particolare, sul lato occidentale di Via della Selce sono emerse diverse strutture murarie tra cui una di forma rettangolare con sistema di canalizzazione e una platea di fondazione di un edificio¹¹¹. Inoltre lungo il lato orientale di Via della Selce, scavi condotti tra il 2009 e il 2010 hanno restituito un'area sepolcrale, la necropoli di Via della Selce, cronologicamente ascrivibile, sulla base dei corredi, tra il IV sec. a.C. e il VI sec. d.C.¹¹²

¹⁰⁵ FIASCO 2017..

¹⁰⁶ PIZZICONI-PELLEGRINO 2016.

¹⁰⁷ MARI 2009; per tale sito non è stato possibile individuare una localizzazione certa.

¹⁰⁸ MARI 2009.

¹⁰⁹ Alcune delle evidenze presenti nel territorio di Cave menzionate in tale relazione sono il risultato di una ricerca bibliografica e di archivio pubblicata nel sito web www.cavezzano.it. Il limite di tali notizie è rappresentato dalla mancanza di un posizionamento certo delle evidenze, dall'omissione del nome dell'autore di tale ricerca.

¹¹⁰ PIZZICONI-PELLEGRINI 2016.

¹¹¹ PIZZICONI-PELLEGRINI 2016.

¹¹² PIZZICONI 2012.

Per quanto riguarda le ville tardo-repubblicane in località Vallevina, lungo il limite occidentale del comune di Cave, si segnalano i ruderi di una villa, con un ninfeo terrazzato, una cisterna, una serie di cunicoli scavati nel tufo e un acquedotto, costituito da diverse arcate in opera reticolata, appoggiato su un declivio: il sito sembra frequentato dalla tarda età repubblicana fino ad epoca imperiale, come indica la presenza di marmo pregiato¹¹³.

Nell'area ad est del fosso degli Archi si documentano numerosi frammenti di ceramica di età repubblicana-imperiale e resti di mosaico¹¹⁴, che indicano la presenza di una villa (**Sito 22**)¹¹⁵.

Nell'area dove oggi sorge il Convento di San Carlo, costruito nel 1640 all'interno del paese di Cave, sono stati rinvenuti una protome marmorea di un personaggio togato, una statuetta acefala con tunica, probabilmente raffigurante Diana, ed un'altra statua femminile panneggiata acefala. Inoltre nel chiostro del convento sono conservati un sarcofago in travertino, resti di modanature architettoniche, un coperchio di sarcofago a doppio spiovente in peperino, un altro sarcofago con parte di iscrizione, verosimilmente di età imperiale. Un atto del 1608 attesterebbe la presenza in questa zona di una villa di Cesare: molti dei marmi presenti all'interno della chiesa, costruita nel '600 sul colle dell'Aquila, presso la località La Villa, provengono probabilmente dall'antica residenza. Sono presenti inoltre un capitello di colonna corinzia, due colonnine di marmo bigio africano e due ritratti funebri, attribuiti ad epoca repubblicana¹¹⁶ (**Sito 24**).

In località Madonna del Campo, sempre nel comune di Cave, è segnalata la presenza di una villa rustica della tarda età repubblicana-prima età imperiale, ad oggi non visibile (**Sito 52**)¹¹⁷.

Anche più a nord dell'area presa in esame, nei territori di San Gregorio da Sassola, Ciciliano e Pisoniano, erano presenti numerose ville rustiche¹¹⁸, i cui collegamenti erano assicurati dall'asse viario *Praeneste-Treblis-Carsolis*.

Anche nell'area dell'Alta Valle del Sacco si assiste, in epoca repubblicana, ad un aumento demografico che porta ad un'urbanizzazione delle campagne, con una forte presenza di insediamenti agricoli. Si distinguono, in particolare, tre tipologie di insediamento 'rustico', sulla base della geomorfologia del territorio: nelle zone pianeggianti limitrofe al fiume Sacco gli insediamenti sono distribuiti su pianori collinari o terrazzamenti artificiali e le abitazioni si presentano in materiale perlopiù deperibile; nelle zone pedemontane si caratterizzano per la presenza di costruzioni in opera poligonale; nelle zone montane presentano ampi spazi destinati al pascolo¹¹⁹.

Numerose sono le testimonianze di epoca repubblicana rinvenute nell'area a sud di Valmontone e di Labico, consistenti soprattutto in resti di ville rustiche e di necropoli. Si menziona, ad esempio, l'antico abitato di Colle Maiorana, che presenta una continuità di frequentazione

¹¹³ www.cavezzano.it

¹¹⁴ Non conosciamo l'esatta posizione del ritrovamento.

¹¹⁵ www.cavezzano.it

¹¹⁶ www.cavezzano.it

¹¹⁷ PIZZICONI-PELLEGRINI 2016.

¹¹⁸ In loc. Costa San Felice, Colle Zingarello, Spina Santa, Zappacenere (San Gregorio da Sassola) (MARI 2009).

¹¹⁹ GIULIANI-LUTTAZZI 2011.

dall'epoca repubblicana al VII secolo; qui, secondo gli studiosi, era da localizzare la *statio ad Bivium*, localizzata lungo la Via Labicana, nel punto in cui sorsero le catacombe di Sant'Ilario, datate in un arco cronologico compreso tra il IV e il VII secolo d.C.¹²⁰. Anche Labico fu sede di diverse ville rustiche di epoca repubblicana, tra le quali si menzionano la villa di Colle del Rapiglio, la villa di Colle Quadri e la villa della Cacciata, nella zona a S dell'area oggetto della presente indagine¹²¹.

Il territorio dell'attuale Labico era un *fundus* sin dai tempi antichi: il Tomassetti vi riconobbe alcune fondamenta di antiche fortificazioni¹²². Il centro si chiamò in origine Lugnano (vedi infra par. 4.1.2.5.2), dal nome di un antico *fundus Longianus o Longeanus*, che Gregorio II donò al Capitolo Lateranense, fino al 1880, quando assunse il nome di Labico¹²³. A Labico, la fase repubblicana è attestata ulteriormente dal rinvenimento, presso Colle della Forma, dei resti di un ponte (**Sito 04**) individuati nel 2000 dal Gruppo Archeologico Toleriense: la struttura è stata rinvenuta all'interno della Valle delle Canepine, presso il cd. Fontanile della Forma, che fa parte di un sistema di vasche destinate un tempo alla lavorazione della Canapa.¹²⁴

4.1.2.4 Età imperiale

Durante la prima e media età imperiale il numero delle ville presenti nel territorio prenestino aumentò e, con esso, anche il numero di latifondi: alcune di queste, fondate in epoca repubblicana, mostrano una continuità di vita mentre altre, appartenenti perlopiù ad imperatori, a letterati e a personaggi provenienti da famiglie emergenti nell'ambito della società romana, vennero realizzate ex novo.

Numerose ville sono ubicate presso Genazzano, in particolare lungo le pendici del colle del Pero, in collegamento con la Via Prenestina¹²⁵. Secondo il Nibby il nome di Genazzano, comune situato in territorio Prenestino, deriverebbe dalla presenza di un *Fundus Genucianus* o *Praedium Genucianum*, che in idioma volgare sarebbe stato trasformato nell'attuale nome. Il centro sorgeva, infatti, secondo lo studioso, sulle rovine di una villa della *gens Genucia*, di cui non sono a noi pervenute testimonianze archeologiche. Secondo lo storico Senni invece il nome deriverebbe da giochi ginnici che si tenevano sul territorio al tempo dell'impero, quando la villa era al suo massimo splendore. Altri ancora ritengono che il nome provenga da *Jani-fanum*, da un tempio di Giano che esisteva nel territorio e lo deducono dal fatto che l'antico stemma della città raffigurava Giano bifronte¹²⁶.

¹²⁰ PALOMBI 2009.

¹²¹ www.cavezzano.it

¹²² SBARDELLA 1922.

¹²³ BARBETTA 1995.

¹²⁴ www.labico.com

¹²⁵ MARI 2009.

¹²⁶ PERINI 1924.

Proprio nel territorio di Genazzano, in particolare presso l'attuale convento di San Pio, sorgeva infatti una villa imperiale, attribuita a Tiberio, ma spesso menzionata come Villa Antonina (**Sito 14; Sito 15; Sito 16**), lungo la Via Claudia¹²⁷. La residenza fu frequentata anche da Augusto e fu scelta dagli imperatori successivi come luogo in cui poter godere gli *otia* nei mesi estivi. Vi risiedettero e ampliarono la villa nel I e nel II secolo d.C. gli imperatori Domiziano, Traiano, Lucio Vero e Marco Aurelio. Nel IV secolo poi, Costantino donò il fondo al Pontefice San Silvestro I. Lucio Vero, di ritorno dalle sue campagne militari in Asia contro i Parti e gli Armeni, condusse in città una sorta di colonia di istrioni, ballerini e cantanti che furono detti Sironi, tanto che il centro fu chiamato *Sironia*. Parte dei resti della villa furono portati alla luce nel 1910, in occasione di lavori stradali: emersero dipinti parietali e pavimentazioni a mosaico (**Sito 109**)



Figura 28 - Mosaico raffigurante la testa di Satiro proveniente dalla villa imperiale di Genazzano, oggi al Museo delle Terme di Roma (da Google).

(fig. 28), di epoca augustea, conservati ora al Museo Nazionale delle Terme a Roma. Fu messo in luce un vano formato da muri in blocchetti di tufo intonacato dipinto in verde; lo zoccolo era in rosso ornato con una doppia greca. Inoltre furono rinvenute teste di marmo rappresentati ad esempio Ercole e Seneca.

¹²⁷ La via Claudia, dal nome della famiglia cui la villa probabilmente apparteneva, è menzionata da Ovidio e da M. Verrio Flacco nei Fasti Prenestini e va probabilmente identificata con la strada *Praeneste-Treblis-Carsolis* (PERINI 1924).

Collegate a questo ambiente, due *fauces* con pavimento in mosaico bianco cosparso di rosette nere: le pareti erano dipinte in rosso su zoccolo nero con decorazioni vegetali, molti tondi fittili appartenuti a finte colonne di sostegno ricoperte di stucco dipinto con ovoli a foglie di acanto e anche basi e capitelli pavimenti di stucco¹²⁸. La villa cd. di Tiberio comprendeva una *pars urbana*, dove era la residenza dell'imperatore, e una *pars rustica*, dove erano le residenze della schiavitù: la facciata principale si trovava dove oggi è il cancello d'ingresso del Convento di San Pio, ed era rivolta a sud. Da qui si sviluppava verso la strada che conduceva a *Vitellia* ed era ornata con colonne di granito orientale, pavimenti a mosaico e decorazioni in marmo pregiato. La residenza era inoltre dotata di una cinta difensiva e facilmente raggiungibile dalla Via Prenestina. Lucio Vero, inoltre, intorno al 161 d.C. fece costruire il tratto di strada tra Vitellia e Pisoniano e ciò favorì la frequentazione della villa e del territorio circostante¹²⁹.

Secondo il Cecconi la villa imperiale presso Genazzano fu in seguito abitata anche dagli

FIGURA 29 -
Cartografia con
indicazione delle ville
rustiche e dei centri
abitati del territorio
dei Monti Prenestini
(LA ROCCA 2012).



¹²⁸ PERINI 1924.

¹²⁹ LA ROCCA 2012.

Antonini¹³⁰, basandosi sulla testimonianza di Giulio Capitolino (*Historia Augusta*).

Nei dintorni di Genazzano è attestata anche la presenza di una Villa di Ovidio, e di una residenza della *Gens Roscia* ad Est di Capranica (**Sito 19**), confermata dal ritrovamento nel 1600 presso la Vigna dei Gentilezza (tra San Vito e Genazzano), del sepolcro di Domizio Luperco, veterano di Augusto, che presentava una lapide iscritta con la dedica alla moglie Gennara Roscia. Un'altra residenza era quella attribuita alla *Gens Fannia*, che abbellì le tenute di Fagnano a Caldo e Fagnano a Freddo, situate tra la villa della *gens Roscia* e la villa imperiale, creando dei magnifici giardini. Inoltre, in contrada La Biscia (**Sito 20**), fu costruita un'altra villa che si trovava di fronte ai centri di Rocca di Cave e di Capranica (fig. 29)¹³¹.

Nell'area del comune di Cave¹³² si sono censite numerose evidenze archeologiche: in località Colle Palme, all'interno di un bosco, si trovano resti di strutture di notevoli dimensioni (**Sito 23**): si tratta di una cisterna, di un ninfeo sviluppato su diversi terrazzamenti, e di frammenti di ceramica, di tessere musive e di materiale edilizio, attribuibili all'età imperiale. Sul luogo si documentano anche i resti di una struttura verosimilmente pertinenti ad una tomba a tempio. Probabilmente le preesistenze facevano parte di una villa ubicata sul vicino colle¹³³.

All'interno del Parco Monumentale di Villa Clementi e Fonte Santo Stefano, realizzato nel XIX secolo, a Nord della Via Prenestina presso Cave, Pizziconi-Pellegrini segnalano la presenza di antiche strutture databili all'epoca imperiale (**Sito 51**)¹³⁴.

In località Colle Santo Stefano (**Sito 26**), ad est del centro di Cave, sorgeva la Chiesa di Santo Stefano Vecchio, fondata nell'VIII secolo da papa Stefano III e abbandonata dal XV secolo e di cui rimangono oggi pochi resti. Il sito è interessato da presenza di ceramica romana tra cui sigillata africana, frammenti di orli anneriti, ceramica acroma comune di età imperiale, tessere di mosaico bianche e nere, e un frammento di serpentino verde. È inoltre visibile una struttura in conglomerato di malta e scapoli di tufo, diviso in due settori: nel registro superiore è visibile una nicchia, mentre la parte inferiore doveva avere una copertura a volta (fig. 30)¹³⁵. Probabilmente anche qui, vista l'abbondanza d'acqua, sorgeva una villa - cronologicamente collocabile, in base ai materiali rinvenuti, tra III e V secolo d.C. - sulla quale, una volta abbandonata, si sviluppò il complesso dei casali monastici¹³⁶.

Il rinvenimento nel già citato sito ad est del Fosso degli Archi (**Sito 22**) di materiale di epoca imperiale riferibile probabilmente alla presenza di una villa, rivela una continuità di frequentazione del sito in un arco cronologico piuttosto esteso.

¹³⁰ Cecconi chiama la residenza Villa Antonina (LA ROCCA 2012).

¹³¹ LA ROCCA 2012.

¹³² Le evidenze presenti nel territorio di Cave menzionate in tale relazione sono il risultato di una ricerca bibliografica e di archivio pubblicata nel sito web www.cavezzano.it. Il limite di tali notizie è rappresentato dalla mancanza di un posizionamento certo delle evidenze e dall'omissione del nome dell'autore di tale ricerca.

¹³³ www.cavezzano.it

¹³⁴ PIZZICONI-PELLEGRINI 2016.

¹³⁵ PIZZICONI-PELLEGRINI 2016.

¹³⁶ www.cavezzano.it; non conosciamo l'esatto posizionamento di questo sito.



FIGURA 30 - Colle Santo Stefano. Resti di una struttura in conglomerato cementizio e scapoli di tufo (**Sito 26**) da PIZZICONI-PELLEGRINI 2016



FIGG. 31, 32 - Via dell'Artigianato: resti di strutture visibili in sezione (**Sito 40**); Loc. Santa Maria del Campo: struttura muraria in pietra calcarea (**Sito 50**) da PIZZICONI-PELLEGRINI 2016.

Di datazione incerta sono diversi siti localizzati nel Comune di Cave. In località Colle Emprano la cartografia comunale segnala la presenza di antiche cisterne (**Sito 42**), inaccessibili; un'altra cisterna (**Sito 41**), attualmente non visibile, in località Madonna del Campo ed una ulteriore (**Sito 146**) immediatamente a SO¹³⁷. Nella stessa località, in Via dell'Artigianato, sono visibili, sulla sezione di uno scavo (fig. 31), resti di strutture in conglomerato cementizio, scapoli di tufo e frammenti di laterizi e forse di un piano pavimentale (**Sito 40**). Poco più a nord, a sud-est

¹³⁷ IAFRATE et alii 2000, n. 42.

dell'attuale cimitero, è emersa un'area di dispersione di materiali antichi, perlopiù da costruzione, che fa supporre l'esistenza di un antico insediamento (**Sito 39**)¹³⁸



FIGG. 33, 34 - Siti 25 e 48. Resti di cisterne in conglomerato cementizio e pietrame calcareo riutilizzate e inglobate in abitazioni moderne (da PIZZICONI-PELLEGRINI 2016).

In località Il Campo, in Via Padre Eutimio Castellani, si segnala la presenza di una struttura rettangolare in conglomerato cementizio e scaglie calcaree, identificata con una cisterna (**Sito 25**), sulla quale è stata edificata una casa (fig. 33). Nelle immediate vicinanze, in località Santa Maria del Campo, è stata individuata una struttura muraria in pietra calcarea, di incerta attribuzione cronologica (fig. 32) (**Sito 50**). Anche in località La Casetta, ad est di Via della Selce, si segnalano resti di una cisterna in cementizio (**Sito 48**) riutilizzata come struttura portante di un'abitazione moderna (Fig. 34)¹³⁹.

In Via Cesiano, ad ovest di Via della Selce, all'interno di una proprietà privata inaccessibile, è segnalata la presenza di una vasca (**Sito 46**). In località Fontana dei Pischeri è stata individuata un'area di materiale mobile (**Sito 45**) che comprendeva frammenti di tegole, ceramica comune

¹³⁸ PIZZICONI-PELLEGRINI 2016.

¹³⁹ www.cavezzano.it; PIZZICONI-PELLEGRINI 2016.

e marmo, ai quali non è stata però attribuita una datazione certa¹⁴⁰. Un'altra area di dispersione di materiali antichi è segnalata più a sud in località Colle Mozzo, dove era verosimilmente un insediamento (**Sito 44**). Subito ad est di tali rinvenimenti è stato portato alla luce un tratto di pavimentazione in *opus spicatum*, riconducibile probabilmente alla presenza di una struttura abitativa oggi non visibile (**Sito 43**)¹⁴¹.

Di datazione non nota è il ponte (**Sito 49**) che in antico permetteva il passaggio sul fosso Rio, ad ovest di Cave, costituito da una sola arcata (8,51 m x 1 m)¹⁴².

Per alcuni siti nei dintorni di Cave, che ricadono all'interno dell'area oggetto di studio, in particolare per quelli menzionati a seguire, non è stato possibile ottenere un posizionamento certo. In località Cannetaccia è segnalata una cisterna: la struttura è in conglomerato cementizio, priva di cortina, e doveva essere ampia circa 20 m per lato (**Sito 27**). In località Il Campo, a nord della Via Prenestina, si segnala la presenza di resti di un probabile sepolcro monumentale (**Sito 28**): la struttura, in conglomerato cementizio, palesa una forma quasi ellittica di circa 12 m per 6 m. Sul lato est si sviluppano tre setti murari che si svolgono a raggiera dal corpo principale¹⁴³.

Presso Colle Speciano è stata individuata, tramite le fotografie aeree, il perimetro di una probabile villa a pianta rettangolare che presenta diversi ambienti su tutti i lati (**Sito 30**)¹⁴⁴. Immediatamente a sud si segnalano un'area di frammenti fittili e i resti di una ulteriore villa (**Sito 145**)¹⁴⁵.

Al confine tra Cave e Valmontone, in località Gli Archi, sono visibili i resti di un antico acquedotto, formato da tre arcate, per una lunghezza totale di circa 50 m. La struttura idraulica era probabilmente alimentata dalla vicina sorgente alle pendici di Colle Cesiano: infatti, pochi metri a sud dell'acquedotto, si trova una struttura semi ipogea in conglomerato cementizio che presenta un intonaco impermeabilizzante. L'acquedotto prosegue attraversando il colle sovrastante, volgendo in direzione di Labico, passando probabilmente per la località Acqua di Maggio (**Sito 21**).

In località Colle Cesiano (**Sito 10**), a nord della località Gli Archi, si trovano i resti di una cisterna rettangolare, con murature in blocchetti di tufo e laterizi, pertinenti probabilmente ad una villa, e si documenta inoltre il ritrovamento di diversi sarcofagi in pietra calcarea.

In contrada Cesiano è stata rinvenuta una struttura di forma quadrangolare (13 x 12,30 m), suddivisa in tre ambienti voltati. Marianecci¹⁴⁶ vide anche un tratto di pavimento musivo in tessere bianche e nere e segnalava il rinvenimento di alcune monete (**Sito 31**).

Anche presso Pisoniano è attestata la presenza di una villa rustica. L'antichità del centro è dimostrata dal toponimo: *Vicus Pisonis* era infatti l'antico nome del comune, derivato dalla

¹⁴⁰ PIZZICONI-PELLEGRINI 2016.

¹⁴¹ PIZZICONI-PELLEGRINI 2016.

¹⁴² PIZZICONI-PELLEGRINI 2016.

¹⁴³ www.cavezzano.it

¹⁴⁴ www.cavezzano.it

¹⁴⁵ IAFRATE et alii 2000, n. 34.

¹⁴⁶ MARIANECCI 1941, *Memorie Cavesi*.

presenza sul territorio della villa rustica di Lucio Calpurnio Pisone, che sorgeva ad ovest del centro abitato, in località Rotte (Le Grotte). Il console, vissuto a cavallo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., cospirò contro la tirannia di Nerone ma, scoperto, fu costretto al suicidio e gli fu confiscata la villa stessa in cui avrebbe trovato rifugio dopo la cospirazione. Tra i resti della residenza fu rinvenuta una testa marmorea di Cesare. La villa diede il nome a tutto il nucleo abitato, costituito dalla residenza patrizia e dagli alloggi annessi destinati a schiavi e liberti¹⁴⁷.

A Pisoniano, presso la Chiesa di Santa Vittoria, sono state individuate tre are infisse davanti alla facciata: una con il coronamento modanato e sulla fronte le lettere ---*Ius*, due pulvinate (**Sito 36**)¹⁴⁸



FIGURA 35 - Stele in tufo da loc. I Casali (Labico) (SOLIN-MANDATORI 2016)

Dall'area di Labico, località I Casali, proviene una stele in tufo (misure: 139 x 62 x 32) (**Sito 02**), rinvenuta lungo una strada di campagna parallela alla moderna Via Casilina. La stele si riferisce probabilmente ad un Quinto Terenzio¹⁴⁹, nonostante la *gens Terentia* non sia attestata nel territorio di Labico (Fig. 17). Il *PN* potrebbe far parte del cognome di Quinto Terenzio, come per esempio *Terpnus*, noto a Roma e nel resto della penisola e delle province, oppure *Daphnus-Daphnis*, spesso scritti *Dapn-*; oppure l'avonimico *P(ubli) n(epos)*. È databile, in base alla forma delle lettere al I secolo d.C.¹⁵⁰

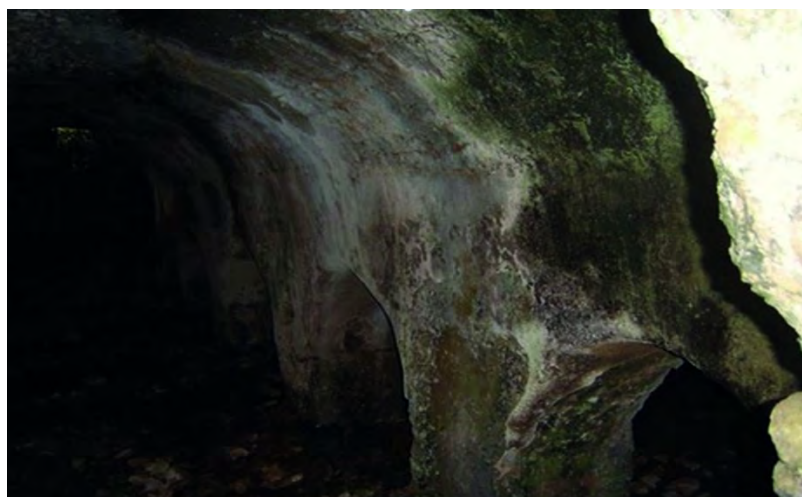
¹⁴⁷ www.comune.pisoniano.rm.it

¹⁴⁸ MARI 1993.

¹⁴⁹ L'iscrizione recita: *Q(uint-) Tere [nti- ----]; PN+; In front[e p(edes) ---]; in agr[o? p(edes) ---]*

¹⁵⁰ SOLIN-MANDATORI 2016.

Poco più a sud della suddetta località, tra l'Autostrada A1 e l'odierna Via Casilina, nella Valle della Canepine, sono presenti i resti di una cisterna scavata interamente nel tufo che oggi conserva 5 arcate che dividono due ambienti ed una copertura voltata. La struttura, conosciuta come *Grotta Mammosa o Mammea (Sito 03)*, si trova immediatamente a nord della strada identificata dall'Ashby con la Via Labicana (figg. 36, 37)¹⁵¹. Lo stesso studioso ricorda inoltre il rinvenimento di un tubulo con l'iscrizione *Iuliae Mamiae Matris Aug. N.*, attribuibile a Giulia Mammea, la madre dell'imperatore Alessandro Severo. Il nome Colle della Forma, inoltre, potrebbe riferirsi al sistema di cunicoli che alimentava la cisterna, che Ficoroni aveva individuato nel lato della valle verso Valmontone.¹⁵² Probabilmente il sistema di cunicoli individuati da Ficoroni sono gli stessi, scavati nel tufo, che oggi alimentano gli otto fontanili presenti nella Valle delle Canepine (**Sito 05**), utilizzati dal 1350 come vasche di macerazione della canapa.



FIGG. 36, 37 - Labico, Grotta Mammosa e indicazione dell'emergenza nella Tavola VII d Ashby (ASHBY 1902).

Alcuni siti che rientrano all'interno dell'area oggetto di studio sono stati individuati nell'ambito del Progetto Lazio Antico¹⁵³, che ha portato all'elaborazione in un Atlante con l'indicazione delle emergenze archeologiche. I limiti di tale ricerca sono l'assenza di una datazione certa dei beni individuati e, spesso, la mancanza dell'indicazione della tipologia dell'emergenza segnalata sulla cartografia. Si riportano di seguito i siti censiti dall'Atlante.

¹⁵¹ Secondo Ashby, anche il toponimo del Colle a Sud del rinvenimento, Colle della Strada, si riferiva alla presenza dell'antico asse viario della Via Labicana in quel punto (ASHBY 1902)

¹⁵² ASHBY 1902

¹⁵³ Il progetto nasce nel quadro di uno specifico accordo interistituzionale che ha visto la Regione Lazio e la Sapienza Università di Roma mettere in comune le proprie risorse e conoscenze al fine di valorizzare la ricerca nel settore dei Beni Culturali. Lazio Antico offre una mappatura digitale dei beni archeologici, dei siti e delle emergenze riferibili al mondo antico in un periodo compreso tra la metà del IX secolo a.C. e la metà del VI d.c. e copre il territorio del Lazio a sud del Tevere.

Nel comune di Cave, lungo Via Falcone e Borsellino, sono segnalati una necropoli (**Sito 11**) e un sepolcro (**Sito 12**) in un'area non edificata, datati all'età imperiale.

Nel comune di Labico, tra Via Santa Maria e Via Donizetti, è indicata la presenza di una struttura identificata come cisterna (**Sito 13**); a Pisoniano, ad est della Via Empolitana, è stata individuata una *domus* (**Sito 17**); tra i comuni di San Vito Romano e Genazzano è segnalata la presenza di un sepolcro datato al II secolo d.C. (**Sito 35**).

Nel territorio Toleriense dell'Alta Valle del Sacco si assiste tra il IV e il V sec. d.C. ad una forte contrazione degli insediamenti rustici in seguito all'abbandono di numerose ville, situate in posizione lontana dalle principali vie di comunicazione, mentre crescono gli abitati presso le grandi proprietà localizzate nei pressi della Via Labicana e della Via Latina. Soprattutto l'installazione della *Statio ad Bivium*, luogo in cui è stato da alcuni identificato il punto di connessione tra i percorsi delle due vie, aveva avuto come conseguenza un grande fermento edilizio nella zona. L'avvento del Cristianesimo condusse ad un nuovo assetto territoriale che vide la nascita di comunità cristiane: è il caso di quella stanziata a Colle Maiorana dove, tra IV e V secolo d.C. sorse il complesso cimiteriale di S. Ilario, costituito da una catacomba in connessione con una necropoli¹⁵⁴. Infatti, a Colle Maiorana esisteva un insediamento già a partire dall'epoca repubblicana e che i dati archeologici dimostrano proseguire fino al VII secolo¹⁵⁵.

Anche in territorio prenestino si sviluppò una comunità cristiana tra il IV e il VI secolo, che subì nel secolo successivo uno spopolamento, intorno alla chiesa di San Secondino, identificata da Z. Mari in località Valle Rotelle, tra Genazzano e la Via Prenestina¹⁵⁶.

Dovrebbe risalire all'epoca tardo antica la denominazione di Via Trebana o Via Trivana, citata in un documento del V secolo, del tratto della Via Prenestina che da *Praeneste* conduceva a Cave¹⁵⁷. Il nome deriva dall'antico centro di *Trebium* e dal *territorium Trebianum*, identificato da alcuni in località Cruci, al confine tra i comuni di Valmontone e Genazzano: qui, la Via Trebana si immetteva nella Prenestina delle Selci proveniente da *Praeneste*¹⁵⁸. Un passo del *Liber Pontificalis* identifica la *via Trivana* come quella strada che da Roma, attraverso la Via Prenestina conduceva a Trevi (l'antica *Treba Augusta*), passando per Cave. Secondo lo Sbardella¹⁵⁹ Cave potrebbe essere identificata con l'antica *Trebium*, situata ai confini della valle Latina: Livio (II, 39) cita la città nonostante secondo alcuni sia una corruzione di *Tolerium*; ma l'esistenza di *Trebium* è provata anche da Plinio (*Nat. Hist.*, 1.3) che la nomina tra le città del Lazio superiore insieme ad altri centri vicini¹⁶⁰. Sulla carta archeologica di www.cavezzano.it la via Trebana sembra proseguire verso Genazzano, seguendo l'antico percorso della Via Prenestina. Purtroppo ci sono poche notizie, spesso non univoche, sia per l'identificazione

¹⁵⁴ GIULIANI-LUTTAZZI 2011.

¹⁵⁵ PALOMBI 2009.

¹⁵⁶ www.museocastellocolonna.it

¹⁵⁷ MARI 1993.

¹⁵⁸ Gaz.wiki/post/it/Cave

¹⁵⁹ SBARDELLA 1922.

¹⁶⁰ www.cavezzano.it

dell'antico sito di *Trebium*, sia per la ricostruzione del tracciato della cd. Via Trebana-Trivana, sia per collocare tale centro e tale percorso viario in una corretta epoca cronologica. Si potrebbe però supporre che il percorso viario denominato Via Trebana dall'epoca tardo-antica coincida con il tratto della Via Prenestina da *Praeneste* a Cave, che, dopo Cave, da un lato si dirigeva verso sud-est ripercorrendo il diverticolo della Via Prenestina identificato con Via della Selce, per raggiungere il centro di *Trebium* (probabilmente in loc. Cruci), dall'altro proseguiva verso Genazzano, ricalcando il tracciato dell'antica Via Prenestina.

Nel VI secolo la guerra gotica, che spopolò la stessa Roma, determinò il crollo demografico dell'area oggetto di studio con il conseguenziale abbandono degli insediamenti sparsi nel territorio.

4.1.2.5 Età medievale e moderna

4.1.2.5.1 Introduzione storica

L'area in esame è stata coinvolta nelle più ampie dinamiche storiche che hanno interessato la penisola italiana subito dopo la fine dell'età imperiale, quando la Chiesa Romana si affermò come autorità universale e salvò la latinità e la civiltà antica costituendo l'unico argine su cui si infranse l'ondata delle popolazioni barbariche¹⁶¹. La deposizione di Romolo Augustolo del 476 d.C., che sancì la fine dell'Impero Romano d'Occidente, diede infatti il via alla costituzione di nuovi stati territoriali, i "regni romano barbarici". Odoacre, generale dell'esercito romano dal 472, guidò la ribellione delle truppe germaniche di stanza in Italia e si proclamò *rex gentium*, cioè sovrano degli eruli, sciri e turcilingi¹⁶² che lo avevano acclamato tale. Pur non ottenendo da Bisanzio alcun riconoscimento¹⁶³, dominò di fatto la penisola fino al suo assassinio da parte di Teodorico¹⁶⁴ nel 493, uccisione che segnò l'inizio del dominio degli Ostrogoti in Italia. Teodorico governò l'Italia con l'obiettivo di recuperare e rinvigorire gli aspetti più importanti della civiltà di Roma e per questo, seguendo le linee guida già tracciate da Odoacre, affidò incarichi di grande rilievo a personaggi dell'aristocrazia romana¹⁶⁵. La difesa del regno e la politica estera rimasero però di esclusiva competenza del re e dei suoi Goti, ai quali fu distribuito per il proprio sostentamento un terzo delle terre coltivabili. Contemporaneamente Teodorico sancì alleanze con Visigoti, Suebi, Burgundi e Vandali, con lo scopo di stabilire il predominio dei Goti su tutta la parte occidentale dell'Impero. Questa politica garantì all'Italia, ed in particolare al territorio oggetto di studio, quarant'anni ininterrotti di pace dopo decenni di guerre ed invasioni. Contemporaneamente la vita e l'organizzazione territoriale del Lazio, dell'Italia come di tutta

¹⁶¹ GREGOROVIVUS 1973, p.9-15

¹⁶² Genti germaniche presenti in Italia

¹⁶³ L'invio a Costantinopoli delle insegne imperiali sancì, di fatto e di diritto, il riconoscimento della "seconda Roma" come unica sede imperiale, nel segno quindi della continuità. Tuttavia venne nominato "patrizio" dall'imperatore d'Oriente Zenone solo in una lettera privata.

¹⁶⁴ Teodorico iniziò la sua marcia verso l'Italia nel 488, su incarico dell'Imperatore Zenone.

¹⁶⁵ Si pensi allo storico e letterato Cassiodoro, al filosofo Severino Boezio, al senatore Simmaco.

l'Europa, vennero ricostruite sulle solide fondamenta apprestate dalla Chiesa. Nel V secolo il paganesimo sembrava abbandonato del tutto e la città di Roma veniva interamente penetrata dalla nuova religione, mentre l'amministrazione ecclesiastica formava ormai un sistema solido sotto la guida dei vescovi che assunsero sempre di più la veste di interlocutori dei problemi civili¹⁶⁶. Essi, come vedremo più dettagliatamente in seguito, curarono il territorio e l'urbanistica dei centri, compresi quelli ricadenti nell'area oggetto di studio.

Quando la chiesa cattolica e la classe dirigente romana cominciarono ad essere sospettate di segreti accordi con l'Impero d'Oriente e con il regno dei Franchi, fallì la collaborazione e la convivenza fra Germani e Latini. Gli ultimi anni del regno di Teodorico videro una vera e propria persecuzione contro i Romani, a cominciare da Simmaco, fino a Boezio e al papa Giovanni, morti in prigione. Alla morte di Teodorico (526) venne a mancare il già fragile equilibrio politico interno ed esterno della Penisola ed i domini furono divisi tra i suoi nipoti, Atalarico¹⁶⁷ ed Amalarico¹⁶⁸. Il Rodano divenne il confine dei loro territori: il primo possedeva l'Italia e le conquiste degli Ostrogoti in Provenza, il secondo aveva la sovranità sui Visigoti in Gallia e Spagna¹⁶⁹.

All'interno di questa nuova crisi è opportuno inserire uno degli avvenimenti più rilevanti della storia locale e nazionale: la fondazione del monastero di Montecassino. In questa operazione bisogna vedere, oltre all'azione pastorale, un meditato e vasto programma della politica ecclesiastica: l'abbazia doveva assolvere al compito di costituire centri di economia locali, ricostituendo l'organizzazione territoriale. Si tratta di un embrionale tentativo papale di creare, attraverso i monasteri, centri e strumenti di lotta per l'egemonia politica¹⁷⁰. Nel territorio in oggetto, come si vedrà nel dettaglio più avanti, iniziarono a sorgere diversi centri di culto che svolsero nel tempo questo compito.

Nel VI sec. d.C. il territorio in esame fu sotto la dominazione dei longobardi¹⁷¹ i quali, guidati dal re Alboino, nel 568 avevano mosso verso l'Italia con un grande esercito che comprendeva anche Unni, Gepidi, Sarmati, Svevi e persino Romani delle province danubiane. Essi avevano strappato ai Bizantini una larga parte del territorio continentale a sud delle Alpi senza tuttavia poter costituire, almeno inizialmente, un dominio omogeneo e contiguo¹⁷². I domini sottomessi

¹⁶⁶ GREGOROVIVUS 1973, p.43-61; SIRAGO 1961, pp. 399-403.

¹⁶⁷ Figlio di sua figlia Amalasunta e di Eutarico, un principe della casata degli Amali. Fu re degli Ostrogoti, sotto la reggenza di sua madre Amalasunta, dal 526 al 534.

¹⁶⁸ Figlio di Alarico II e di sua figlia Teodogota, fu re dei Visigoti dal 510 al 531.

¹⁶⁹ Per una completa esposizione delle vicende dei Goti in Italia si rimanda a Pavirani 2012.

¹⁷⁰ GROSSI 1957.

¹⁷¹ Originari della Scandinavia, nel corso del VI secolo avevano costituito nelle regioni danubiane un grande dominio che si estendeva dalla Boemia all'Ungheria.

¹⁷² Nel 572 fu conquistata Pavia, che divenne la capitale del regno. Nello stesso anno Alboino fu assassinato dal suo scudiero forse con la complicità della moglie e gli succedette Clefi, anche lui assassinato nel 574. Questi avvenimenti palesarono la vulnerabilità della struttura interna longobarda e segnarono una svolta per l'Italia che ne assorbì le conseguenze. Seguirono infatti dieci anni di interregno durante il quale i Longobardi furono guidati dai capi militari delle diverse fazioni, chiamati con il termine latino duchi, i quali avevano le loro sedi nelle città più importanti. La figura del duca subì una sostanziale evoluzione ed alcuni di essi, da semplici comandanti militare, si trasformarono in figure più complesse che esercitavano un potere autonomo. (NICOSIA 1995, p.64-67).

vennero raggruppati in due grandi aree: la *Langobardia maior*, che comprendeva i territori settentrionali dalle Alpi fino all'attuale Toscana, e la *Langobardia minor*, che comprendeva i territori a sud dei domini Bizantini. Per il territorio in oggetto questo periodo fu sicuramente molto travagliato, ma a prova di ciò si hanno solo scarse notizie di carattere ecclesiastico e dati totalmente assenti in campo civile. Risulta inoltre azzardato dedurre riferimenti dalla situazione generale italiana dove le fonti o le testimonianze archeologiche sono frammentarie. La presenza però di alcuni toponimi chiamati "La Corte" rimandano sicuramente a questa occupazione, dato che *curtis* era il termine utilizzato per indicare il sistema abitativo tipico di età longobarda, che era abitazione, costruzione rurale e centro fortificato.

Dopo la morte di Autari ripresero le guerre contro i Bizantini e l'espansione dello stato longobardo proseguì grazie al re Agilulfo (591-616)¹⁷³. Successivamente vi furono lotte intestine per la successione, vinte da Rotari (636-652), un sovrano di grande valore che estese e consolidò il dominio longobardo nella penisola.

Per quanto riguarda il territorio oggetto di studio, nei primi secoli dell'alto medioevo, l'*Urbe* non si occupò della crescita e dello sviluppo delle aree di Campagna ed anche l'area indagata venne lentamente lasciata all'incuria. Fu poi con i Papi Zaccaria (741-752) e Adriano (772-795), e con le loro azioni di recupero, che si assistette ad una ripresa delle zone più periferiche. La volontà e gli interventi di queste due figure portarono alla nascita delle *domusculatae*, vere e proprie aziende agricole gestite da funzionari papali, segno della riorganizzazione del territorio che la curia pontificia operò a partire dalla metà dell'VIII sec¹⁷⁴.

Nel 774 Carlo Magno conquistò i territori longobardi, mantenendo intatti i confini dell'antico dominio¹⁷⁵. Egli esportò il suo modello di stato, che fu prima di tutto uno stato cattolico, e tutta la sua azione politica e sociale ebbe come elemento cardine lo stretto rapporto con la chiesa. Non a caso vi fu la nascita di luoghi di culto in tutto il territorio dominato dai Carolingi¹⁷⁶. Riguardo al

¹⁷³ Egli aveva sposato Teodolinda, la vedova di Autari, che era cattolica perché figlia del re di Baviera, e che con l'aiuto di papa Gregorio I riuscì a convertire al cattolicesimo parte dei Longobardi, che erano in maggioranza ariani e semipagani. Grazie a lei il regno dei barbari non venne più considerato tale dai rivali cattolici, ma civile e conforme a tutti gli altri regni del tempo. I successori di Autari si mostrarono sempre più tolleranti verso la Chiesa cattolica comprendendo che, con la graduale scomparsa della vecchia aristocrazia romana, era fondamentale mantenere un rapporto pacifico con la Chiesa di Roma e con la numerosa popolazione latina che riconosceva nei vescovi la propria guida morale e civile. Perciò i re longobardi non si opposero alla conversione di duchi e di altri esponenti dell'aristocrazia, tanto che verso la fine del VII secolo il cattolicesimo divenne la religione ufficiale del regno.

¹⁷⁴ Si componevano di agglomerati abitativi, mulini, magazzini, orti, chiese, avevano dei propri sistemi difensivi -con una milizia autonoma- e avevano diritto di coniare moneta. Pur disponendo di una milizia autonoma, non erano dei veri e propri centri militari, ma si presentavano come torri su alture nei pressi di una *domus*. Si tratta quindi di nuclei agricoli organizzati che anticipano il casale; venivano costruite su antiche ville o villaggi, posizionate in genere tra una strada consolare e l'altra e poste su alture a doppio canale di accesso. Esse dipendevano direttamente dalla Chiesa di Roma. MARAZZI 2003, p. 167-188.

¹⁷⁵ Egli assunse la corona longobarda prendendo il titolo di *Gratia Dei rex Francorum et Langobardorum atque patricius Romanorum* ("Per grazia di Dio re dei Franchi e dei Longobardi e patrizio Romano").

¹⁷⁶ Un esempio relativo all'area limitrofa a quella oggetto di studio è il Monastero di San Benedetto, nella odierna omonima frazione, che venne fondato nel 990. Nel 1080 venne ceduto all'abbazia di Farfa. (Altre donazioni alla stessa abbazia coinvolsero località come San Pietrone e Flaminiano) Nel XII secolo venne eretto il complesso monastico ed una chiesa, sopra alla quale, durante il XIV secolo, fu edificato un piccolo tempio.

territorio oggetto di studio è chiaro che l'assunzione carolingia della protezione di Roma e della dignità imperiale costituirono l'elemento cardine per creare un nesso istituzionale nel Lazio tra papato ed il nuovo Impero Occidentale. Emerse allora in concreto quel problema di cui si devono rintracciare le radici già a partire dall'VIII secolo¹⁷⁷: il comune interesse per la supremazia nel Lazio fra impero e papato. Contemporaneamente nella regione si registrò un aumento della popolazione e di conseguenza vennero incrementate le sedi episcopali

A partire dal IX secolo nel territorio oggetto di studio si registrò la nascita di signorie locali. Il loro sviluppo fu facilitato dalla posizione geografica marginale, dove si incontravano e si scontravano interessi dell'Occidente e dell'Oriente e tra cui si inseriva l'azione della Chiesa romana¹⁷⁸.

Sempre nel IX sec d.C. i Saraceni¹⁷⁹ invasero le coste e l'entroterra laziale ed anche il territorio oggetto di studio subì numerose distruzioni. Per far fronte alle continue incursioni Papa Leone IV (847-855) diede l'avvio a diverse opere ricostruttive e di fortificazione e nell'849 costituì una coalizione navale con i sovrani dei ducati di Amalfi, Gaeta, Napoli e Sorrento, da contrapporre alla flotta nemica per restituire sicurezza ai traffici navali. Successivamente, tra il IX ed il X secolo, bande di Saraceni erano già saldamente penetrate nell'entroterra italiano e vennero addirittura utilizzate dai signorotti locali per farsi la guerra tra di loro. Sempre nell'849 la flotta saracena venne sbaragliata nella Battaglia di Ostia¹⁸⁰ mettendo fine alle incursioni sulla costa romana. La vittoria riportata dalla coalizione segnò l'inizio di un lungo periodo di pace che, protrandosi per diversi secoli, permise la ripresa delle attività commerciali e agricole. A tutto ciò è legata la ripresa demografica del Lazio, attestata a partire dal X secolo. Sempre in questo periodo i monaci benedettini, che già a partire dal VI secolo avevano fatto del Lazio la culla del loro monachesimo, estesero il controllo sul territorio attraverso nuove fondazioni.

Tra il X e l'XI sec. divennero più numerose le torri d'avvistamento e segnalazione¹⁸¹: venne così messa in atto una massiccia fortificazione della Campagna Romana, che coincise con l'espansione baronale. Quest'ultima ebbe come riflesso l'erezione dei Castelli¹⁸², muniti in genere di una cinta muraria, un mastio, il palazzo baronale e la chiesa. Il nuovo fenomeno dell'incastellamento mutò in maniera decisiva tutto il sistema insediativo ed i modi di vita delle

¹⁷⁷ Con il diffondersi dell'ideologia della Nuova Roma a Bisanzio e dall'assenza di una rivalità imperiale romana in Occidente (TABACCO 1991, p.15-30).

¹⁷⁸ NICOSIA 1995, p.115.

¹⁷⁹ Nell'827 i Saraceni compirono il loro primo sbarco a Mazara del Vallo da dove iniziarono la loro progressiva conquista della Sicilia, utilizzata come base per le razzie nel Tirreno.

¹⁸⁰ Cesario Console, figlio del duca di Napoli, aveva schierato la flotta da lui capitanata all'imbocco del porto di Ostia. La vittoria fu in parte favorita anche da una violenta tempesta che contribuì a sconfiggere lo schieramento saraceno.

¹⁸¹ La tipologia delle torri rimane piuttosto uniforme: vengono costruite su resti di edifici preesistenti, di cui riutilizzano i materiali da costruzione.

¹⁸² Nelle muraure venivano utilizzate scaglie di selce, tufo e scaglie di marmo. Quindi si aveva un'alternanza di materiali diversi, anche in base alla disponibilità del luogo. I soffitti dei castelli, invece, venivano costruiti in legno o tufo, per mantenere una certa leggerezza e non gravare sulla struttura stessa.

popolazioni rurali¹⁸³. Nel Lazio le campagne coltivate non furono più protette da un governo centrale, ciò fece nascere l'esigenza di difendere la popolazione contadina e le terre. Nacquero così opere di difesa, con la costruzione di mura e torri. Per quanto riguarda la zona di interesse, l'incastellamento presentò sviluppi locali differenziati, e fu perlopiù caratterizzato da fortificazioni collocati in altura, con città di nuova fondazione. L'insediamento sparso sembra poco diffuso. In questo periodo il castello costituiva ormai la struttura portante di tutto l'edificio sociale e gli abitati risultavano fortemente raggruppati e spesso concentrati in posizione di sommità collinare o di sperone roccioso. Anche se la carenza di documentazione rende difficile seguire il processo di formazione dei *castra* fortificati, è palese che, tra la fine del XII e gli inizi del XIII sec., lo spazio intorno al castello si dilatò fino alla nascita dei borghi, generalmente muniti di cinta muraria. All'interno venivano differenziati due nuclei essenziali: le chiese pertinenti ai castelli, dove solitamente una era sempre posta *intra muros*, mentre le altre si diffondono sul territorio¹⁸⁴; la quasi onnipresente rocca signorile, nucleo fortificato interno¹⁸⁵.

¹⁸³ Il processo di incastellamento nell'Italia centro-meridionale è da collocarsi nel periodo compreso tra il 950 e il 1100. Esso è maturato secondo due linee che comprendono Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise. La prima linea è collocata a nord (lungo la direttrice ovest-est tra Massa Marittima, Monte Amiata, Spoleto e Ascoli). La seconda è collocata a sud, tra Gaeta, Benevento e la valle del Fortore, che corrispondeva circa alla frontiera bizantina nel IX-X secolo. Il processo dell'incastellamento ha inizio a causa di alcune motivazioni principali: in primis lo scopo difensivo, poi per la politica del Papato che aveva consolidato le frontiere ripopolando castelli abbandonati, infine per popolare in modo organico aree da colonizzare. (CROVA 2017, p.64-65).

¹⁸⁴ *L'ecclesia castri* assunse sempre più un carattere predominante come luogo di riunione dei fedeli di tutto il territorio castellano. Invece le chiese plebane, nate nell'VIII secolo, continuarono a svolgere un ruolo battesimale oppure furono abbandonate, altre vennero recuperate nell'XI secolo da piccole comunità eremitiche o da singoli predicatori.

¹⁸⁵ Detto nelle fonti *rocca castri*, *arx*, *paltium*, *turris*, ecc. (TOUBERT 1986, p.145-156).

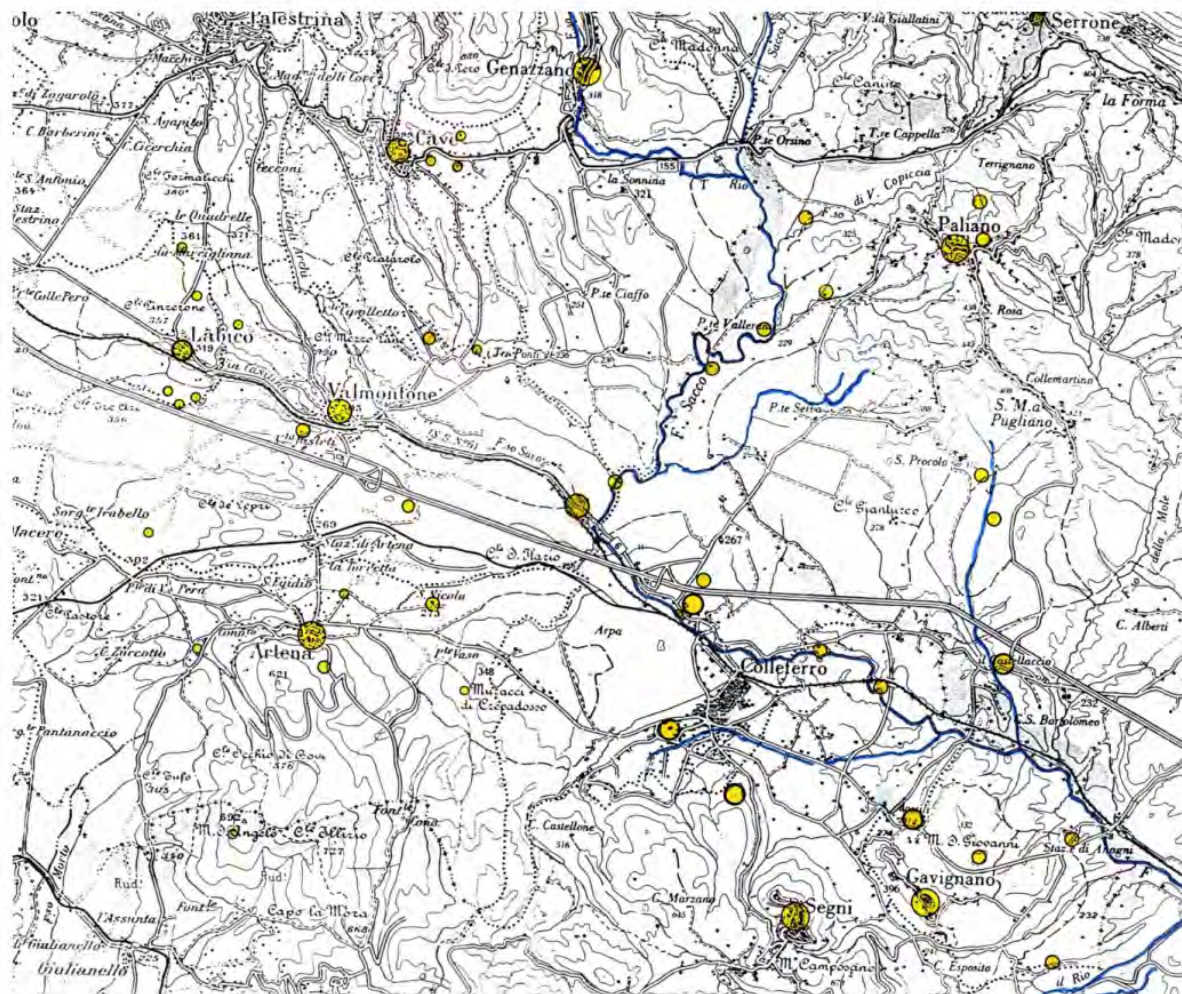


FIGURA 38 - Carta di distribuzione dei principali siti medievali nel Territorio "Toleriense"
(da GIULIANI, LUTTAZZI 2011, p.66)

A queste condizioni doverono adattarsi anche i centri religiosi, che si trasformarono in centri fortificati. Nel XII secolo i Normanni giunsero nel sud Italia ed iniziarono a risalire lentamente la penisola¹⁸⁶. Nel Lazio meridionale essi trovarono una situazione insediativa consolidata e per mantenere le posizioni acquisite furono obbligati a modificare l'assetto castellare e rinsaldare le muraglie dei centri caduti nelle loro mani. Molto probabilmente i primi presidi furono realizzati in terra e legname, perché con tali materiali la costruzione risultava veloce ed economica. Successivamente però venne utilizzata la pietra, economicamente meno conveniente, ma strutturalmente più adatta alla difesa del territorio¹⁸⁷. I Normanni favorirono inoltre la nascita di

¹⁸⁶ Alla fine del X secolo, in una situazione di guerra continua tra i Bizantini padroni della Puglia e della Calabria, le signorie di origine longobarda di Benevento, Capua e Salerno e le città marinare di Amalfi, Gaeta e Napoli, i Normanni instaurarono gradualmente una monarchia. Il nuovo regno, che ebbe come capitale Palermo, conobbe un notevole sviluppo economico che unito ad un efficiente sistema di imposte, fece dei re normanni i più ricchi sovrani d'Europa.

¹⁸⁷ FRANCESCHI, GERMANI 2001.

strutture con connotati politico-militari e signorili-territoriali e solo secondariamente e indirettamente insediativi, rimettendo la politica di intervento alle abbazie benedettine. Esse organizzarono, razionalizzarono e regolamentarono il quadro territoriale e abitativo¹⁸⁸.

Si noti come, se pur vincitori dal punto di vista militare, i Normanni furono a loro volta vinti e influenzati dalla tradizione artistica locale¹⁸⁹. Nella realizzazione delle opere di edilizia religiosa e civile riutilizzarono spesso i grandi blocchi di età romana, come anche colonne e capitelli¹⁹⁰.

I nuclei abitativi del Lazio in questo periodo palesano una estrema stabilità, grazie anche alla costituzione di *finages villageois*, cioè territori castrensi formati da varie zone adibite a colture e a determinati sistemi tecnico-sociali di produzione (*terroirs*). Il progressivo formarsi intorno al castello di questo mosaico di *terroirs* trova riscontro solo a partire dal XIII secolo, grazie ad una documentazione finalmente più ricca. L'allevamento diventò invece un settore produttivo esterno, confinato agli spazi incolti dell'altopiano e alla bassa pianura¹⁹¹.

Dopo un periodo di pace caratterizzato dalla diffusione nel territorio di ordini religiosi, dal fiorire di confraternite e dalla costruzione di numerose chiese, vi fu l'invasione dei Lanzichenecchi di Carlo V. Questa devastò Roma (1527)¹⁹² e non risparmiò i territori in esame. Iniziò così una fase di guerra tra signori territoriali ed i rispettivi alleati, in cui i castelli e le famiglie, di cui si parlerà nel dettaglio più avanti, furono in continua competizione.

Gran parte del Lazio ed in particolare del territorio oggetto di studio vennero coinvolti nella cosiddetta Guerra di Campagna (1556-1557), combattuta tra Papa Paolo IV e la Spagna e che terminò con il trattato di Cave del 1557. Esso sancì la fine dell'alleanza di Paolo IV con la Francia e l'inizio del suo riavvicinamento alla Spagna¹⁹³.

Il XVII e XVIII secolo furono caratterizzati da attività di risistemazione urbanistica del territorio laziale portata avanti dai marchesi e dai conti.

¹⁸⁸ CROVA 2017, p.64-65.

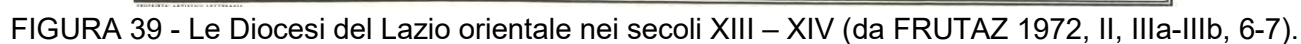
¹⁸⁹ AGNELLO 1969, p.729-749.

¹⁹⁰ Sul reimpiego nell'edilizia religiosa di elementi classici nel periodo a cavallo tra XI-XII secolo, cfr. PENSABENE 1990, p.5-138.

¹⁹¹ TOUBERT 1986, p.145-156.

¹⁹² Vicenda nota come il "Sacco di Roma".

¹⁹³ Il conflitto tra Spagna e Francia per l'egemonia sull'Europa si concluse con la successiva pace di Cateau Cambrésis del 2 aprile 1559.



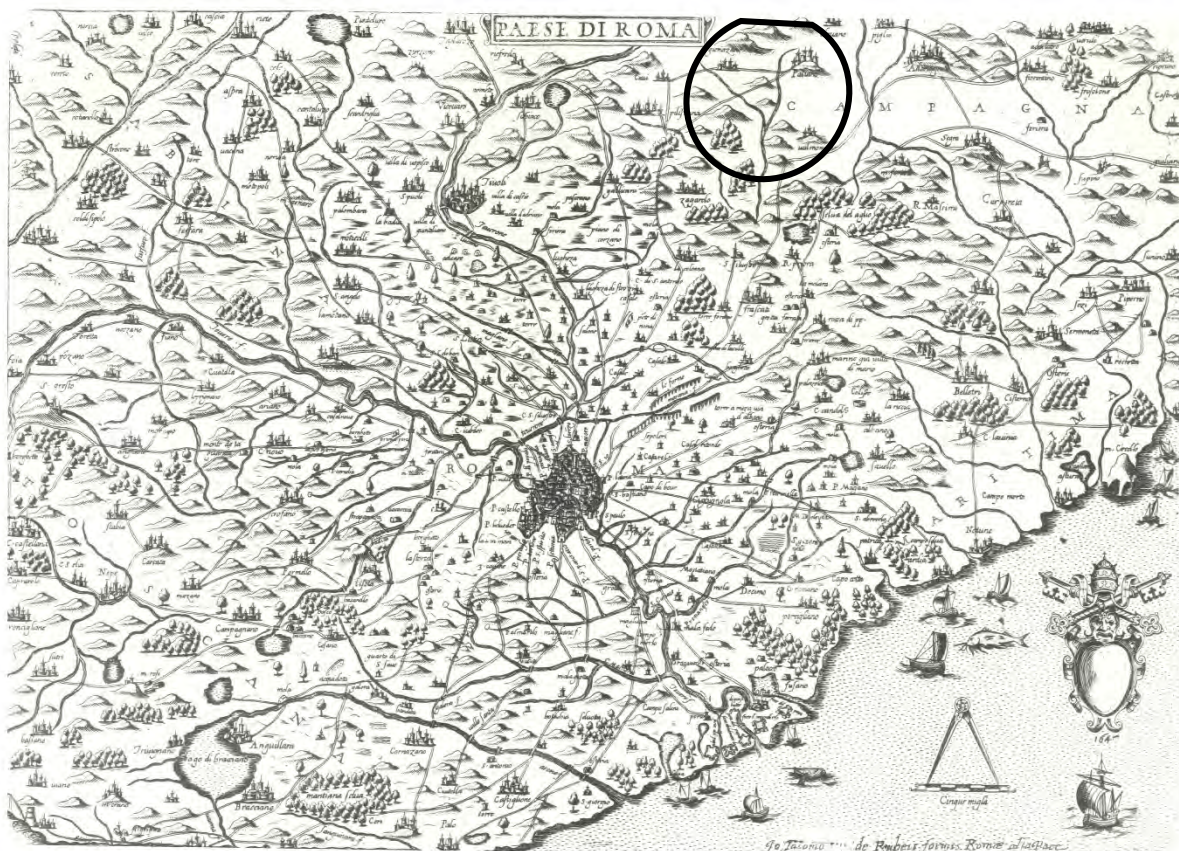


FIGURA 40 - Il Lazio. Paese di Roma. Carta d'Ispirazione Volpaiana, 1556, con indicazione dell'area oggetto di studio (da FRUTAZ 1972, II, XVII pp. 26-34.)

centri urbani. In questo modo si voleva creare un sistema di gravitazione imperniato su dei fulcri centrali per favorire l'efficienza del sistema e aiutare le emergenti borghesie, queste ultime potenziali sostenitrici delle istanze rivoluzionarie¹⁹⁵. Di contro i governanti pontifici miravano alla riunione dei centri minori tra loro, per sostenere piccoli possidenti e contadini. Essi, infatti, erano i gruppi che garantivano la fedeltà alla Chiesa e al suo potere temporale e consentivano al tempo stesso la persistenza di molteplici feudi.



FIGURA 42 - Nuova Carta Geografica dello Stato Ecclesiastico. Patrimonio di S. Pietro, Sabina, Campagna di Roma. Foglio 3, 1755, con indicazione dell'area oggetto di studio (da FRUTAZ 1972, II, XLC, 199).

Per quanto riguarda l'area in esame, nel XX secolo si assistette allo sviluppo della casa rurale. Gli inizi del 1900 furono caratterizzati inoltre da un aumento demografico, riscontrabile a Roma come nelle zone limitrofe e nell'area oggetto di studio. La crescita fu modesta, se paragonata ad altre città italiane o europee dell'epoca, ma costante. Essa portò con sé lo sviluppo economico e topografico dei territori interessati. Le vicende dello sviluppo ulteriore di Roma e del Lazio in generale dopo la caduta dello Stato Pontificio sono profondamente condizionate

¹⁹⁵ I Francesi svolsero delle vere e proprie "inchieste sul terreno", con l'intento di pervenire a una adeguata conoscenza del territorio. Tale pratica non verrà mai più realizzata dai successivi gruppi di potere che si avvicenderanno nel governo del Paese quando si avrà l'Unità d'Italia. Solo Nel 1927 Sileno Fabbri, presidente dell'Unione delle Province Italiane, affiderà ai prefetti del regime l'avvio di una serie di brevissime inchieste per conoscere lo stato territoriale, economico e sociale delle province del Regno. (ROTELLI 1967).

dalla nuova situazione della città, nel ruolo di capitale dello Stato unitario, comprendente la maggior parte della regione italiana¹⁹⁶. Una battuta d'arresto fu provocata dalla Prima Guerra mondiale e dall'epidemia influenzale del 1918. Tuttavia, dal 1922 in poi, il Lazio ed in particolare l'area in esame fanno osservare un ritmo di accrescimento demografico ed economico più rapido, favorito dall'impulso edilizio. La Seconda Guerra Mondiale lasciò il Lazio ed il territorio oggetto di studio in una situazione disastrosa, con la distruzione di molte strutture. La ripresa fu lenta e graduale e, per la zona di interesse, il punto di forza fu costituito dall'artigianato e dall'agricoltura.

4.1.2.5.2 I Siti

Di seguito verranno analizzati, procedendo da nord verso sud, i siti di interesse archeologico riferibili al suddetto periodo storico presenti nell'area oggetto di studio.

Pisoniano

Fra i Monti Prenestini ed il Colle Celeste, situato sulla propaggine del Monte San Paolo, sorge il piccolo paese di Pisoniano. Esso si trova sulla sinistra del sottostante fiume Giovenzano, affluente dell'Aniene, e non molto lontano dal Passo della Fortuna. Se, come visto nel capitolo relativo all'antichità, le sue origini sono da ritrovare nel periodo romano¹⁹⁷, nel Medioevo Pisoniano risultava situato al limite delle zone di influenza religiosa e politica di Subiaco, Tivoli e Palestrina. Per questo motivo nel corso della storia ebbe diverse appartenenze. Nel 1570 Girolamo Theodori¹⁹⁸ acquistò le signorie di Pisoniano, San Vito Romano e Ciciliano. Grazie a questa famiglia iniziò la costruzione a Pisoniano di un grande palazzo munito di una piccola torre a scopo difensivo e situato nel settore NE del borgo antico, che dette al rione adiacente il nome di Castelluccio¹⁹⁹.

¹⁹⁶ Per maggiori approfondimenti cfr. MARTINELLI 1964, pp. 33-55

¹⁹⁷ *Vicus Pisonis* è il primo nome rintracciabile, che nel tempo si trasformò in *Castrum Pisciani*.

¹⁹⁸ I Theodoli, originari di Forlì, si stabilirono a Roma nel XVI secolo. Nel 1569 divennero anche Cavalieri di Malta e con il passare del tempo ottennero titoli sempre più importanti.

¹⁹⁹ Il torrione crollò il 2 novembre del 1969.



FIGURA 43 - Pisoniano, Castello Theodoli e Piazza Municipio (Google Immagini)

L'unica Chiesa collocata all'interno del Borgo è quella di San Paolo la cui struttura originaria del XII secolo venne rimaneggiata più volte nel 1600 e nel 1700. Infine, l'edificio fu completamente stravolto dai lavori di ristrutturazione di inizio XX secolo. Tuttavia, la chiesa, a tre navate e soffitto a cassettoni con un caratteristico fonte battesimale in marmo e stucco, conserva ancora alcune tele del XVIII secolo.

La prima costruzione della Chiesa di Santa Vittoria (**Sito 36**) risale forse al VI secolo e la tradizione vuole che sia stata edificata nel luogo esatto in cui la Santa abitò insieme a sua sorella Anatolia, durante le persecuzioni dell'Imperatore Decio (249-251)²⁰⁰. Il luogo sembra inoltre coincidere con quello del ritrovamento, nell'XI secolo, della preziosa tavola rappresentante la santa, attualmente visibile sull'altare maggiore²⁰¹. L'edificio di culto venne notevolmente rimaneggiato nel corso del 1700.

²⁰⁰ Le Sante Vittoria e Anatolia sono citate insieme nel Geronimiano al 10 luglio; Vittoria è citata anche nei martirologi di Beda (che erroneamente pone il martirio della Santa a Roma), di Adone, del diacono *Vandelbertus* e di Usuardo e nel Martirologio Romano.

²⁰¹ La tavola è un raro esempio di pittura romana risalente al X- XI secolo, ricco di caratteri tipici della tradizione romana derivati dalla pittura bizantina.

Dal 1816 il borgo fece parte, con il nome di Pisciano, della Comarca di Roma, una suddivisione amministrativa dello Stato Pontificio che quindi aveva riaffermato il suo controllo²⁰². Nel 1871 si costituì il Comune autonomo con l'attuale nome.

Con la storia unitaria italiana, Pisoniano si è riaffermato nella zona come paese di artigianato al servizio dell'agricoltura, e anche nella falegnameria e negli arredi per le case.

San Vito Romano²⁰³

Sulle propaggini orientali dei Monti Prenestini, in posizione dominante sulla valle del Sacco, si trova San Vito Romano. Anche se non è certa l'identificazione con la romana *Vitellia*²⁰⁴, nel VI sec. d.C. il territorio in oggetto fu sotto la dominazione longobarda. I toponimi "la Corte" che si ritrovano sono da attribuire a reminiscenze di questo periodo²⁰⁵. L'attuale San Vito si estende su due centri urbani: quello medievale detto *nnabballe*, collocato al di sotto del Castello e caratterizzato dalle arenarie affioranti, e quello seicentesco, detto *nnammonte*, che dalla porta Mario Theodoli risale l'abitato.

Nel IX secolo d.C. infatti l'area in oggetto fu saccheggiata dai Saraceni e per questo motivo gli scampati alle scorrerie si rifugiarono sulla cima del monte dove oggi sorge San Vito, probabilmente sfruttando come rifugio alcune grotte. Furono i monaci benedettini ad aiutare gli abitanti nella ricostruzione di un paese intorno al *Castrum San Viti*²⁰⁶, la fortezza collocata alla sommità della rupe. L'ampliamento della Rocca iniziò quindi già dalla fine del Duecento. A questo periodo appartengono la Porta Olevano e la Porta della Mola. I Benedettini rimasero feudatari della zona fino all'arrivo dei Colonna nel 1180. Essi, impegnati in numerose lotte con il papato, rafforzarono il castello con nuove opere di fortificazione, circondandolo con una strada, detta La Difesa, percorsa da sentinelle armate. Appartengono a questa fase la Porta dell'Ospedale e la Porta del Ponte²⁰⁷, chiamata così perché raggiunta dal ponte levatoio che conduceva verso il paese attraversando il canalone dei "Cavoni". L'altra porta di San Vito, detta "Porta Borgo", si trova a pochi metri da via delle Logge che rappresentava la zona più elevata del paese in questo periodo. Ai piedi del forte si ingrandì il borgo e la cinta muraria che difendeva la cittadina sul lato occidentale.

²⁰² Quando G. Marocco (MAROCCO 1833, p.188-191) parla di Pisoniano afferma che intorno al paese ci sono piantagioni di vigna e oliveti, e nelle collinette si sviluppa la macchia mediterranea. L'abbondanza delle acque veniva sfruttata per le coltivazioni. Il territorio produceva grano, vino, olio, grano turco, legumi. Marocco cita inoltre una celebre campana acquistata nel 1810 dal Santurio di S. Eustachio alla rupe della Mentorella, la quale inizialmente non portava iscrizione. Poiché essa, causa di una rottura, venne rifiuta vi si collocò un'iscrizione nel 1822.

²⁰³ ARDITO 2008, pp. 70-75.

²⁰⁴ Che comunque doveva trovarsi nella medesima area.

²⁰⁵ Come detto nel paragrafo storico introduttivo *curtis* era il termine utilizzato per indicare il sistema abitativo tipico di età longobarda.

²⁰⁶ Il nome di *Castrum Sancti Viti* compare in un documento della curia prenestina e si deve probabilmente alla scelta operata dai monaci benedettini.

²⁰⁷ Esse sono realizzate con archi a sesto acuto, costituiti da blocchi con legante di calce bianca.

Nel 1417 Oddone Colonna venne eletto Papa con il nome di Martino V²⁰⁸. Così in tutta l'area prenestina crebbe la devozione nei confronti di San Martino e vennero create numerose edicole, una delle quali è ancora visibile in San Vito ed è la cosiddetta Cona di San Martino. I Colonna rimasero feudatari del paese fino al 1565 quando Marcantonio Colonna, gravato dai debiti, fu costretto a vendere San Vito alla famiglia Massimo. Nel 1575 i Massimo vendettero a loro volta alla famiglia Theodoli²⁰⁹ i quali, tra il XVII ed il XVIII secolo, arricchirono il paese di chiese e palazzi.



FIGURA 44 - San Vito Romano, Cona di San Martino (Google Immagini)

Nei primi anni del 1600 Giovanni Theodoli, fratello di Teodolo, primo marchese di San Vito e Pisciano e conte di Ciciliano, progettò la Chiesa di San Biagio (1607-1609). Questa fu costruita su di un precedente oratorio duecentesco ed era a navata unica con altari laterali realizzati nelle nicchie. A quegli stessi anni appartiene l'affresco raffigurante santo Biagio e collocato presso l'altare maggiore. Al 1715 risale il campanile che, terminando con una piccola cupola rotonda, contiene tre campane, la più antica delle quali risale agli inizi del 1700. Nel 1830 un restauro

²⁰⁸ Roma, Genazzano e San Vito si contendono i natali di Oddone Colonna. Egli venne eletto Papa il 17 Novembre 1417, tuttavia risedette a Roma ben poco tempo: rimase per un anno a presiedere il Concilio di Costanza; poi si recò a Firenze, dove il 26 Febbraio 1419 accolse l'antipapa Giovanni XIII, che poi nominò cardinale di Frascati. Tornò a Roma solo alla fine del 1420, dopo avere risolto la spinosa questione dello Scisma della Chiesa Cattolica. Morì il 20 febbraio 1431, a Roma, nel suo palazzo di S.S. Apostoli.

²⁰⁹ Sulla famiglia Theodoli cfr. nota n.198. I Theodoli pagarono San Vito 20.000 scudi romani e con le loro realizzazioni architettoniche diedero al centro storico un aspetto, che conserva anche adesso.

aggiunse alla chiesa due cappelle all'altezza del presbiterio e tra il 1927 e il 1929 venne eseguito un importante restauro generale, testimoniato da due iscrizioni tutt'oggi visibili²¹⁰.

Mario Theodoli fu l'artefice del Borgo Mario realizzato a partire dal 1649 e costruito su una platea artificiale al di sopra della parte più antica del paese. L'area venne creata livellando il piano roccioso e riempiendo gli avvallamenti e le fosse. Si tratta di un asse rettilineo che tagli asimmetricamente la parte seicentesca. Al termine della risistemazione venne aperta questa lunga ed ampia strada, fiancheggiata successivamente da costruzioni come il convento dei Carmelitani, oggi Palazzo Comunale e dall'annessa chiesa dei SS. Sebastiano e Rocco i cui progettisti però non sono noti. Nell'edificio sono presenti due fasi costruttive: la più antica è databile alla metà del Seicento, conserva la pianta ottagonale, è decorata con stucchi e dipinti e costituisce la più preziosa testimonianza del Barocco di tutto il territorio circostante; la seconda fase è riferibile ai primi decenni dell'Ottocento, periodo in cui si demolì la primitiva abside e l'altare maggiore, originariamente in asse con l'ingresso, sostituendoli con un vano rettangolare e una nuova zona presbiteriale. Il soffitto presenta una complessa decorazione.

Carlo Theodoli fu invece artefice dell'ampliamento e sistemazione del Castello che assunse l'inconfondibile forma a nave e venne circondato da un muro a scarpa ed impreziosito da una loggia ad arcate. Nella stessa epoca furono realizzati gli affreschi di alcune sale e la parte nuova del palazzo ospitò una raccolta di quadri d'autore²¹¹.



FIGURA 45 - San Vito Romano, Castello Theodoli (Google Immagini)

La Chiesa di Santa Maria in Arce edificata intorno al 1400, venne così chiamata per la sua posizione accanto alla rocca e perché venne utilizzata dalla guarnigione del castello. Essa,

²¹⁰ Una iscrizione è collocata sulla parete della cappella sinistra, l'altra si trova sul pavimento.

²¹¹ Il primo impianto dovrebbe risalire al X secolo, ad opera dei benedettini. Attualmente l'edificio è proprietà privata

secondo il progetto eseguito dall'architetto Landoni e dall'ingegnere Emilio Trinchieri, fu rimaneggiata più volte: fra il 1861 ed il 1903 vengono aggiunte le due navate laterali, fu rialzata quella centrale che, dopo aver abbassato il pavimento, fu coperta con una volta di mattoni in foglia. Intorno al 1916 il sacerdote locale don Guerino Nini incaricò il celebre architetto romano Carlo Busiri Vici di spostare il campanile e decorare la chiesa con marmi pregiati, tutt'ora visibili.



FIGURA 46 - San Vito Romano, Chiesa di Santa Maria in Arce (Google Immagini)

La chiesa di San Vito, situata su un'altura affacciata verso il centro storico, venne eretta nel 1725 sul luogo di un preesistente edificio sacro. Essa è priva di campanile e venne ristrutturata varie volte tra il 1800 ed il 1900.

Capranica Prenestina²¹² (Sito 54)

Procedendo verso sud si incontra il piccolo borgo di Capranica Prenestina, anch'esso di impostazione medievale, arroccato su una punta dei Monti Prenestini. Il sito vide le proprie sorti legate alle vicende di due famiglie nobiliari: i Capranica ed i Colonna. Alla prima si devono i due edifici più importanti del paese: la chiesa di Santa Maria Maddalena (**Sito 55**), attorno alla quale si è poi sviluppato il borgo vero e proprio, ed il Palazzo Barberini (**Sito 56**). La chiesa di Santa

²¹² CARBONI 1997, pp. 117-120.

Maria Maddalena venne edificata su una struttura risalente probabilmente al XII secolo, di cui oggi rimane solamente il campanile, il quale tuttavia ha subito rimaneggiamenti nel 1300²¹³. Il Palazzo Barberini, invece, nato come Palazzo baronale Capranica, venne costruito anch'esso su una struttura più antica. Mentre l'esterno conserva ancora intatta la struttura cinquecentesca, l'interno è stato completamente ristrutturato alla metà del '900 ed attualmente ospita il Comune ed il Museo Civico Naturalistico dei Monti Prenestini. Poco distante dal centro storico e da Piazza Pietro Baccelli, sorge il Santuario della Madonna delle Grazie (**Sito 57**). Dall'esame dei Verbali del Consiglio si evince che la struttura originaria, una piccola cappella, venne edificata intorno al 1445 ed era dedicata a S. Leonardo²¹⁴. Essa, intorno alla metà del 1500, venne intitolata alla Madonna delle Ginestre e quindi, alla Madonna delle Fratte²¹⁵. La chiesetta fu poi restaurata ed ampliata intorno al 1741. Essa venne ricostruita nel 1948 così come appare oggi, cioè una struttura a capanna, con un portale che si apre al di sopra di una rustica gradinata in pietra, per volontà della popolazione locale. Risultava infatti gravemente mutilata a causa degli eventi bellici della Seconda guerra mondiale.



FIGURA 47 - Capranica Prenestina (Google Immagini)

²¹³ Gli studiosi attribuiscono la cupola alla scuola del Bramante.

²¹⁴ Nel 1971, a seguito di raschiature praticate sulla parete di fondo, venne alla luce un frammento di un antico affresco in cui si notava il volto del Bambino Gesù in atteggiamento di abbandono sul petto della Vergine. Secondo le testimonianze dell'epoca, questo affresco, oggi distrutto, occupava la parte in alto della parete, mentre nella parte centrale vi era raffigurato San Leonardo, attualmente ricoperta da intonaco.

²¹⁵ La leggenda vuole che un pastore trovò tra i cespugli l'immagine della Madonna e decise di edificare lì una piccola cappella. Questo quadro venne distrutto insieme alla Chiesa durante la Seconda Guerra Mondiale.

Genazzano²¹⁶ (Sito 58)

Alla base dell'ultimo massiccio dei Monti Prenestini, collocato su una dorsale tufacea isolata tra due torrenti, si trova il paese di Genazzano. Il primo documento in cui si ha riscontro del sito risale al 1022 ed è un atto di donazione a favore della badia di Subiaco²¹⁷. Per quanto riguarda l'etimologia, una ipotesi farebbe derivare il nome da una *gens nova*, trasferitasi nella zona, oppure dal nome della ginestra, molto diffusa nel territorio²¹⁸. Genazzano, quindi, nacque e si sviluppò nel corso del Medioevo come un *castrum* di cresta, avente come capo-saldo il Castello. Il suo sviluppo seguì l'andamento del costone tufaceo su cui sorse e ne sfruttò i dirupi occidentali e orientali come elemento di difesa da attacchi esterni. Per questo motivo non si riscontra la presenza di mura sui versanti a strapiombo. Il caseggiato, quindi, risulta di forma allungata e tagliato da una strada mediana che corre per tutta la sua estensione²¹⁹.

Dal XIII il paese divenne feudo della famiglia Colonna, la quale diede al centro abitato l'impianto che conserva tutt'ora. Il Borgo conserva l'impianto originale voluto nel 1379 da Fabrizio e Stefano Colonna, i quali regolarono la costruzione di nuove abitazioni per il popolo all'interno delle mura. Si è quindi già in presenza di una vera e propria struttura urbana e di una comunità configurata e consapevole.

La tradizione vuole che qui, nel 1365, nacque Oddone Colonna²²⁰, il quale salì poi al soglio pontificio con il nome di Papa Martino V nel 1417²²¹. Egli venne battezzato a Genazzano nella chiesa di San Nicola, di cui si parlerà più avanti. Papa Martino V è passato alla storia come l'uomo che riuscì a porre fine allo scisma di Occidente e a ridare potenza a Roma. Le fonti gli attribuiscono inoltre un ruolo da indiscusso protagonista nella rifondazione di Genazzano: egli, con la sua opera, trasformò il *castrum* medievale in una sorta di città ideale del tardo gotico italiano. Infatti, se tra il 1420 ed il 1423 gli interventi furono governati dal fratello di Oddone, Lorenzo, il quale da tempo si fregiava del titolo di *dominus* di Genazzano, Martino V prese poi le redini della signoria familiare ed iniziò a soggiornare più stabilmente nella sua città natale, portando avanti la fabbrica castellare e dirigendo la rinascita architettonica del borgo. Oltre a promuovere importanti azioni edilizie, Martino V esentò il centro urbano dal pagamento delle tasse sul pane e sul focatico dovute alla *Camera Almae Urbis* nel 1420 e nel 1424. Infine, nel 1427, egli lasciò parte dei suoi beni, tra cui Genazzano, ad alcuni familiari e così il centro urbano fu coinvolto nelle dispute tra i Colonna e i vari pontefici. Intorno al 1460 il feudo genazzanese andò ad Antonio Colonna²²² che lo divise con suo fratello Adoardo. Nel 1462 si

²¹⁶ ARDITO 2008, p.61-69; CARBONI 1997, pp. 130-135.

²¹⁷ BARONCELLI, CONTICELLO 1991, p. 37.

²¹⁸ ARDITO 2008, p. 61.

²¹⁹ Si tratta di un tipo di insediamento non comune in questa zona del preappennino laziale; tuttavia, si possono trovare riscontri con l'impianto di Poli, anch'esso risalente almeno all'XII secolo (PISTILLI 2009, p.130).

²²⁰ Confronta nota 50.

²²¹ PISTILLI 2009, pp. 127-149.

²²² PETRUCCI 1982, pp. 267-270.

ebbe la riunificazione del feudo, ufficializzata poi l'anno seguente, grazie alla rinuncia di Adoardo Colonna della sua parte di Genazzano in cambio di Nemi, Rocca di Papa e Marino.

Fu Prospero Colonna, illustre cittadino di Genazzano, il capitano di Carlo V durante la guerra ispano-francese per il possesso delle terre. A riguardo, uno dei protagonisti del celebre combattimento di Barletta del 1503 fu Giovanni Brancalone di Carlonibus, detto Brancaleone²²³, di Genazzano.

Lo schema planimetrico del centro storico si articola secondo tre assi viari paralleli, uniti da una fitta serie di strade minori disposte a pettine.

Il Castello Colonna (**Sito 59**), le cui prime notizie risalgono al 1022, si erge sulla sommità della collina, in posizione dominante sull'abitato, ma comunque debole sotto l'aspetto prettamente difensivo, poiché a sua volta sovrastato dall'ulteriore risalita del costone. Quando, nel 1053, i Colonna entrarono in possesso della città, rafforzarono la struttura con la creazione di due torri. Venne inoltre realizzato un fossato esterno. Fu Papa Martino V ad abbattere parte della vecchia struttura per iniziare a costruire il Palazzo attuale che i Colonna, di generazione in generazione, trasformarono gradualmente da semplice fortezza a residenza di grande valore artistico ed architettonico. Infatti, nel rinascimento, grazie ai lavori intrapresi dal principe Filippo di Colonna, la fortezza venne definitivamente convertita in residenza della famiglia. Gli elementi in travertino del versante orientale vennero aggiunti tra il 1500 ed il 1503, quando il castello ed il Paese appartennero ai Borgia²²⁴. Dopo il ritorno dei Colonna venne invece sistemato il portico del cortile, con archi a tutto sesto, capitelli e basi in stile dorico. Nel 1565 Marcantonio Colonna ottiene da Pio V l'erezione a Principato Paliano, facendone il capofeudo di tutti i Castelli Colonna, scelta resa necessaria da necessità strategiche maturate per l'introduzione della artiglieria nelle arti belliche: Di conseguenza iniziarono ad essere eretti terrapieni e contrafforti, massicciate, bastioni e Genazzano risultava particolarmente idonea.

Agli inizi del 1600 Filippo I Colonna, duca di Paliano, fece ricostruire parte dell'acquedotto romano per fornire acqua al castello²²⁵ e la parte terminale venne utilizzata come ponte di accesso²²⁶. Nel 1639 il Cardinale Girolamo Colonna fece costruire un terzo piano. Nel cortile del castello vi è un pozzo ed una fontana ottagonali, anch'essi rinascimentali, che ricevevano l'acqua dall'acquedotto Romano. Quando nel 1816 il pontefice Pio VII, con *motu proprio*, rimise ordine nel governo degli Stati della Chiesa, Filippo III Colonna rinunciò alla giurisdizione dei suoi feudi, ma non alla proprietà dei fondi e degli stabili. Così, nel 1816, Genazzano passò sotto la giurisdizione dello Stato Pontificio, fino alla costituzione dello Stato Italiano. Nonostante le numerose battaglie ed assedi subiti, il castello giunse incolume fino al 1915, quando il terremoto con epicentro ad Avezzano causò notevoli dissesti. Durante la Seconda guerra mondiale, più precisamente nel 1944, un attacco aereo inglese inficiò notevolmente la struttura, che poi

²²³ Egli fu uno dei tredici vittoriosi campioni d'armi alla "Disfida di Barletta".

²²⁴ Per questo motivo si parla di ala borgiana del castello.

²²⁵ L'antico acquedotto convogliava le sorgenti di Colle Sant'Andrea fino alla fontana del palazzo alla quale attingeva tutta la popolazione.

²²⁶ Il ponte venne distrutto durante la II Guerra Mondiale e l'acquedotto fu poi ricostruito a una sola campata in cemento armato.

rimase abbandonata fino al 1979, quando il castello venne acquistato dal Comune di Genazzano. Attualmente esso è sede del Centro Internazionale d'Arte Contemporanea.

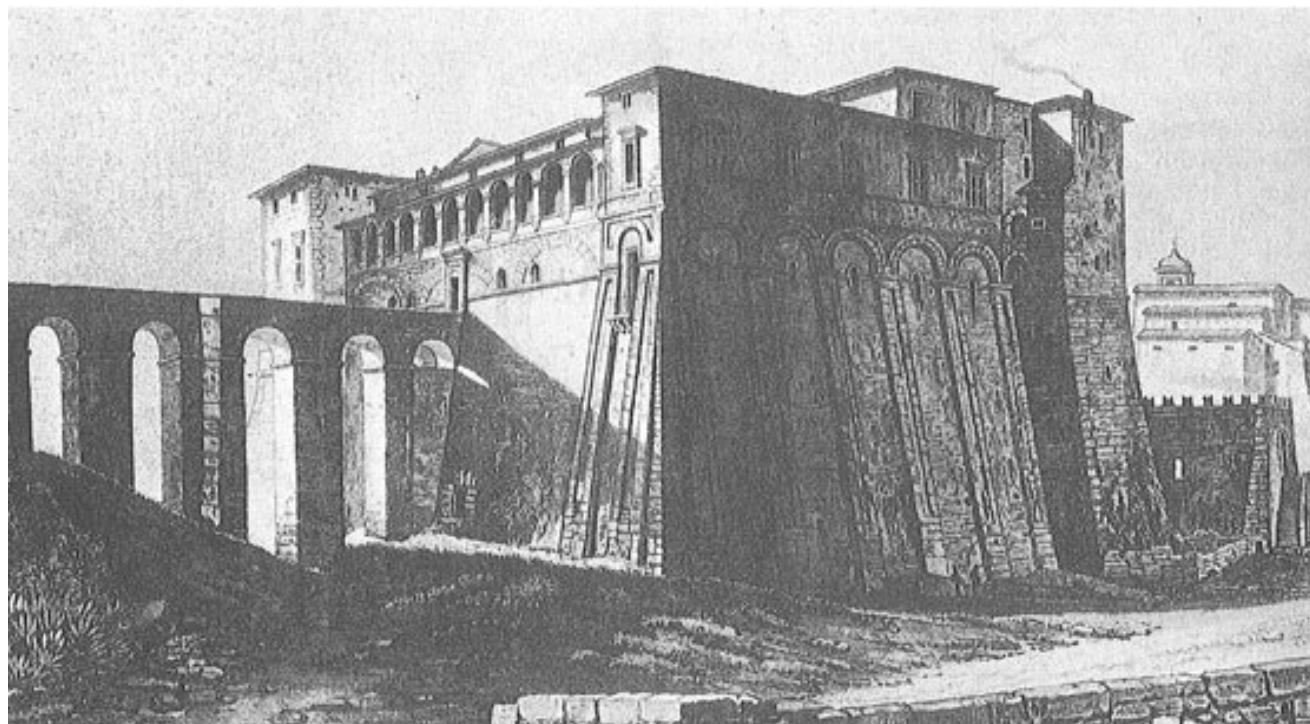


FIGURA 48 - Castello di Genazzano in una veduta di metà Ottocento, (Google Immagini)

La Porta Romana (**Sito 60**), chiamata così in quanto entrata principale al Borgo provenendo da Roma, risale all'epoca medievale. Essa presenta il tipico arco a bugnato ed è caratterizzata dall'asimmetria delle due torri, una rettangolare più avanzata e l'altra curvilinea più arretrata rispetto alla prima, che affiancano il passaggio. Immediatamente sopra all'arco è presente, inoltre, lo stemma del paese realizzato in cotto rosso. Sia la porta che le strutture che la affiancano sono sormontate da una merlatura ghibellina a coda di rondine. Esse sono state restaurate dopo i gravi danni dei bombardamenti del 1944. Vicino a questa porta, all'incrocio con Vicolo Nuovo e nei pressi della fontana, sono ancora visibili i resti dell'accesso secondario dell'antica Porta Portella (**Sito 61**). Porta S. Biagio (**Sito 62**), sempre risalente allo stesso periodo, è collocata invece a sinistra della basilica di San Paolo e dà accesso alla parte alta del paese. Nel XIII secolo questa porta costituiva l'inizio del paese, guarnita da una massiccia torre di difesa. Essa è sormontata da un'edicola sorretta da colonnine marmoree e nella nicchia è collocato un affresco della Madonna di Loreto.



FIGURA 49 - Porta Romana, Genazzano (Google Immagini)



FIGURA 50 - Porta San Biagio, Genazzano (Google Immagini)

La Chiesa di San Paolo (**Sito 63**) affaccia sulla antica Piazza Reale, oggi detta Piazza D'Amico, venne eretta nel 1200. La prima citazione ad essa riferita la si trova nelle *Conventiones*, ossia gli statuti del paese risalenti al 1277. L'edificio subì numerosi rimaneggiamenti nel corso dei secoli. Il campanile cosmatesco, a base quadrata e a quattro ordini di finestre, è decorato da modanature in mattoni e medaglioni marmorei. Il resto dell'edificio venne rimodellato in forme barocche nel '700, come ricorda una lapide collocata sulla facciata. A questo periodo risale la creazione delle due navate laterali e della sacrestia. La facciata venne ristrutturata nel 1829 e nelle due nicchie vennero collocate delle statue quattrocentesche in marmo rappresentanti San Pietro e San Paolo. Al suo interno sono custodite numerose opere d'arte, tra cui si vuole menzionare la *Gloria*, opera realizzata da Cesare Caroselli²²⁷ nel 1889 e collocata nel presbiterio. L'arco del transetto si rifà al Ninfeo Bramantesco attraverso il motivo della serliana²²⁸.

Vicinissima alla Chiesa, esattamente in Via di San Paolo 34, si trova la casa dei Brancaleone²²⁹ (**Sito 64**), residenza del succitato celebre cavaliere Giovanni. L'elegante struttura del palazzo presenta una loggia tamponata sul vicolo e un portale d'ingresso a tutto sesto in travertino. La cornice ha due draghi ad ali aperte che sostenevano lo stemma di famiglia, ora rimosso e visibile nel chiostro del convento di San Pio.



FIGURA 51 - Ingresso della Casa dei Brancaleone, Genazzano (Google Immagini)

²²⁷ Pittore, nato a Genazzano nel 1847. Egli realizzò anche numerose decorazioni all'interno della Chiesa di San Paolo.

²²⁸ Essa è un elemento tipico dell'architettura romana, bizantina e rinascimentale, ed è composta da un arco a tutto sesto, affiancato da due aperture simmetriche sormontate da un architrave.

²²⁹ Cfr. nota 223.

Nella piazza sottostante il Castello Colonna si trova la piccola Chiesa di San Giovanni (**Sito 65**), ricordata per la prima volta nel 1356. Essa, ad unica navata con quattro cappelle, conserva al suo interno una cupola in legno a base ottagonale con lanterna ed un fonte battesimale risalenti al 1400. Il campanile invece ha un basamento trecentesco in tufelli e bifore murate.



FIGURA 52 - Chiesa di San Giovanni, Genazzano (Google Immagini)

Poco più a sud si incontra la Chiesa di San Nicola di Bari (**Sito 66**), patrono di Genazzano, la cui esistenza viene documentata per la prima volta nelle *Conventiones* del 1277, patto stipulato nella chiesa stessa da Pietro e Stefano Colonna e dai nobili del paese. Nel corso del XV secolo la famiglia Colonna fece in modo di accrescere la disponibilità economica della chiesa e ne curò numerosi restauri. Nel 1423 Martino V, che qui aveva ricevuto il battesimo, assegnò a San Nicola i benefici vacanti delle chiese rurali di Santa Margherita e Santa Sabina, appartenenti al territorio di Genazzano, nonché quelli della Chiesa di Sant'Angelo nel territorio di *Castrum novum*, compreso nella diocesi di Tivoli²³⁰. In questo modo il Papa poté garantire l'aumento delle entrate ai religiosi di San Nicola. Fu sempre lui ad elevarla a Collegiata, a dotarla di privilegi, reliquie e a far realizzare il soffitto e la pavimentazione cosmatesca. Tra il

²³⁰ LUCCI 2008, pp. 121-183.

1630 ed il 1640 Filippo Colonna fece abbattere due delle cinque campate della Chiesa per poter rettificare la via che conduceva al Palazzo Baronale.

Dal punto di vista stilistico la chiesa di San Nicola testimonia la precoce messa in opera di un mutamento artistico che fece di Genazzano un *unicum* nel panorama della Campagna Romana, ossia l'attrazione al mondo tardogotico durazzesco che era il referente culturale nei monumenti sacri napoletani e dell'area campana. Di questa apertura è testimonianza il portale laterale della Chiesa, stilisticamente estraneo al cantiere conclusosi nel 1421. Le sue mensole fogliate di lontana impronta barocca, si innestano infatti su un telaio lanceolato ereditato dall'età tardo-angioina.

Numerose fonti forniscono notizie sulla piccola Chiesa di Santa Croce²³¹ (**Sito 67**), collocata all'estremità inferiore del centro abitato. Essa risulta attualmente delimitata sulla sinistra dall'ex-ospedale, oggi sede della Asl locale, e da un ambiente oggi adibito a magazzino, e sulla destra dall'ex-cimitero, ora pavimentato, circondato da un tratto della cinta muraria che termina con la porta Romana. Il primo insediamento di Santa Croce risale all'X o XI secolo²³². All'epoca l'edificio si trovava al di fuori della cinta muraria e in prossimità dell'antica porta meridionale di Genazzano. La chiesa era collegata al centro abitato da una strada che, dopo aver attraversato la porta, saliva verso il quartiere del Borgo inferiore. L'ingresso sul lato anteriore è raggiungibile attraverso una ripida scalinata che collega l'edificio al piano stradale e che venne ricavata dal blocco di tufo, probabilmente in epoca successiva rispetto alla costruzione della Chiesa²³³. Pare che inizialmente essa fosse intitolato ai Santi Stefano e Lorenzo e che appartenesse ai Benedettini di Subiaco, i quali possedevano gran parte dei territori di Genazzano. A partire dal XII secolo entrò a far parte del feudo della famiglia Colonna²³⁴; nel 1427 venne affidata al santuario di Santa Maria del Buon Consiglio²³⁵ (**Sito 68**), come riportato da un atto redatto il 19 maggio di quell'anno e ritrovato nell'archivio della Chiesa²³⁶. Nel XVII secolo venne aggregata alla confraternita del Gonfalone, che gestiva l'ospedale annesso alla chiesa di Santa Croce. In questo periodo la chiesa divenne la Cappella dell'ospedale, la cui costruzione si deve all'iniziativa di Antonio Colonna. La facciata risulta molto semplice, realizzata in muratura faccia a vista e costituita di mattoni di tufo grigio. Essa presenta un portale rettangolare sormontato da un'edicola su cui sono visibili le tracce di un antico affresco raffigurante la Madonna del Buon Consiglio. L'interno, ad aula unica, è coperto da un tetto a falde inclinate sostenuto da tre capriate. La parte centrale dell'aula è occupata da un colombario, ricavato ad un livello inferiore rispetto a quello della pavimentazione, che venne destinato ad accogliere le salme dei soldati

²³¹ BARONCELLI, CONTICELLO 2009, pp. 37-54.

²³² Per il primitivo insediamento genazzanese cfr. ALLODI, LEVI 1885, pp. 62,72,215-219.

²³³ MAGGI 2002, pp. 138-141.

²³⁴ BURECA 2000, pp. 13-70.

²³⁵ Per approfondimenti si veda avanti.

²³⁶ In questo atto si afferma che il beneficio della Chiesa venne trasferito dalla Chiesa di San Nicola a quella di Santa Maria, tuttavia non ci sono indicazioni sulla durata del beneficio presso la chiesa di San Nicola. Non è quindi possibile stabilire se Santa Croce fosse stata ceduta nel periodo compreso tra l'epoca della sua fondazione ed il 1427 o se fosse stata amministrata da San Nicola fin dall'epoca della sua costruzione. Non si conosce nemmeno il motivo di tale passaggio di beneficio. PIACENTINI, SCATIZZI 2008, pp. 203-265.

qui trasferite in occasione della conversione della chiesa in monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale.

L'impianto del succitato Santuario della Madonna del Buon Consiglio risale al X-XI secolo. Nell'atto notarile del 1356 con il quale Pietro IV di Giordano Colonna affidò la chiesa ai religiosi eremitiani di Sant'Agostino, si ha notizia che a quel tempo la chiesa era una parrocchia ed era già denominata S. Maria del Buon Consiglio. Con l'avvento dei Colonna iniziò la costruzione di una nuova chiesa rivolta verso via di Palazzo, l'odierno Corso Vannutelli. La tradizione vuole che verso la metà del 1400 i frati decisero di restaurarla e di annettervi un convento. La leggenda narra che il 25 Aprile del 1467 su una parete della chiesa apparve miracolosamente un affresco raffigurante la Vergine del Buon Consiglio, che si sarebbe staccata prodigiosamente da una chiesa di Scutari in Albania all'arrivo dei Turchi e avrebbe raggiunto Genazzano accompagnata da una schiera di angeli durante il vespro del 25 Aprile 1467. Di lì la costruzione del santuario. Il dipinto si trova ancora oggi all'interno, in una cappella protetta da una cancellata di ferro battuto e sormontata da un baldacchino gotico-rinascimentale risalente al 1400. Sono attestati rifacimenti ed ingrandimenti della struttura nel periodo che va dal 1621 al 1624, tuttavia l'immagine non venne spostata dal luogo che la tradizione indicava come quello originario dell'arrivo miracoloso. Tra le opere d'arte all'interno spicca una balaustra attribuita a Bernini, nella quale dei putti, sopra le nuvole, sorreggono una pesante tenda e guardano verso l'alto²³⁷. Sempre all'interno è degno di nota un organo del 1930 il quale prese il posto degli affreschi dell'artista Tito Troia, ora custoditi nel museo del santuario.

All'esterno del nucleo storico di Genazzano si trova la Chiesa Conventuale di San Pio²³⁸ (**Sito 69**), edificata alla metà del XV secolo sopra i resti di una villa romana (cfr. Sito 14) per volere di papa Pio II Piccolomini (1458-1464),²³⁹. Il chiostro, sempre appartenente al periodo medievale, presenta lunette decorate con affreschi di Vincenzo Manenti, raffiguranti le storie della vita di San Francesco. Nel 1660 venne costruita la Sacrestia e tolta la guglia al campanile; nel 1745 vennero avviati lavori di restauro con l'aggiunta di due speroni laterali. Dopo la soppressione voluta da Napoleone venne ripristinato nel 1815 e dal 1880 fu libera proprietà del Beato Patrich Glyid di Limerick in Irlanda. Risalgono al 1939 i lavori di rifacimento della facciata per opera dell'architetto Cesanelli, a spese della famiglia Clementi.

²³⁷ Essa era stata costruita per la chiesa di Santa Maria in Posterula a Roma, ma venne spostata a Genazzano, inizialmente nella chiesa di San Pio e poi nel santuario.

²³⁸ ARDITO 2008, p.68.

²³⁹ L'iscrizione latina sull'architrave della porta centrale della chiesa e sulla sua cornice è riferibile alle indulgenze concesse a voce da papa Pio II Piccolomini al ritorno dalla ben nota visita a Subiaco, durante una sosta nella chiesa della Madonna del Campo di Genazzano, oggi S. Pio. La Chiesa fu edificata a seguito della Bolla papale del 1458.



FIGURA 53 - Chiesa Conventuale di S. Pio, Genazzano (Google Immagini)

Anche il Ninfeo Bramantesco²⁴⁰ (**Sito 70**) è situato fuori dalle mura, ma a sud, nei pressi della Porta Romana. All'inizio del Cinquecento, i Colonna vollero realizzare un giardino nella valle di Soglia, fiancheggiante la via pubblica che da Genazzano conduceva fino a Paliano, lì dove avevano proprietà di diretto dominio. Quindi, tra il 1507 ed il 1511, venne costruito il Ninfeo per volere del cardinale Pompeo Colonna, che lo avrebbe commissionato al Bramante²⁴¹. Nel giardino era presente anche un lago²⁴². Inizialmente la struttura venne concepita come padiglione estivo, impostato sullo schema della basilica di Massenzio e dei frigidarium delle terme romane. Esso presentava una facciata a loggia di tre campate, aperta verso la valletta e absidata sui due lati corti. Dietro al portico si estendeva in parallelo un ambiente rialzato costituito da tre vani rettangolari voltati a crociera, le cui pareti erano articolate da nicchie circolari e rettangolari, il vano centrale risultava absidato. L'aggiunta di una sala ottagonale con una vasca d'acqua circolare al centro ne fece un piccolo impianto termale, ispirato alle Terme di Diocleziano e Caracalla. Questa presentava grandi nicchie disposte diagonalmente, con sedili al loro interno che consentivano di riposare. Probabilmente una sorgente vicina ne garantiva l'alimentazione. Ai lati del corpo centrale della fabbrica vennero realizzate due stanze quadrate

²⁴⁰ ARDITO 2008, p. 62.

²⁴¹ Una seconda ipotesi attribuirebbe la costruzione del Ninfeo ad Alessandro VI Borgia tra il 1501 ed il 1503.

²⁴² Sono stati infatti individuati quattro gradoni che avrebbero articolato il lago in più specchi d'acqua su tre livelli (**Sito 71**).

con due rispettivi ambienti retrostanti. L'intera costruzione è caratterizzata dall'ordine tuscanico declinato in cinque diverse proporzioni, coordinate tra loro: le semicolonne giganti della facciata, le paraste che sorreggono gli archi d'imposta delle volte, le colonne e le paraste delle serliane, le lesene maggiori e minori delle esedre.

Nel 1532 Ascanio Colonna diede inizio ad alcuni lavori di ristrutturazione, testimoniato da diverse notizie archivistiche. Il Figlio Marcantonio dovette affrontare diversi problemi finanziari, così nel 1558 il giardino fu trasformato in orti e lo stesso Ninfeo fu affittato come rimessa di bestiame vaccino; tale restò fino al XVIII secolo. Forse a causa di problemi strutturali, a cui si aggiunsero certamente gli effetti del terremoto del 1703, vi fu inoltre il cedimento del pilastro a nord e la caduta delle volte. Ad ogni modo l'edificio non venne mai completato²⁴³.

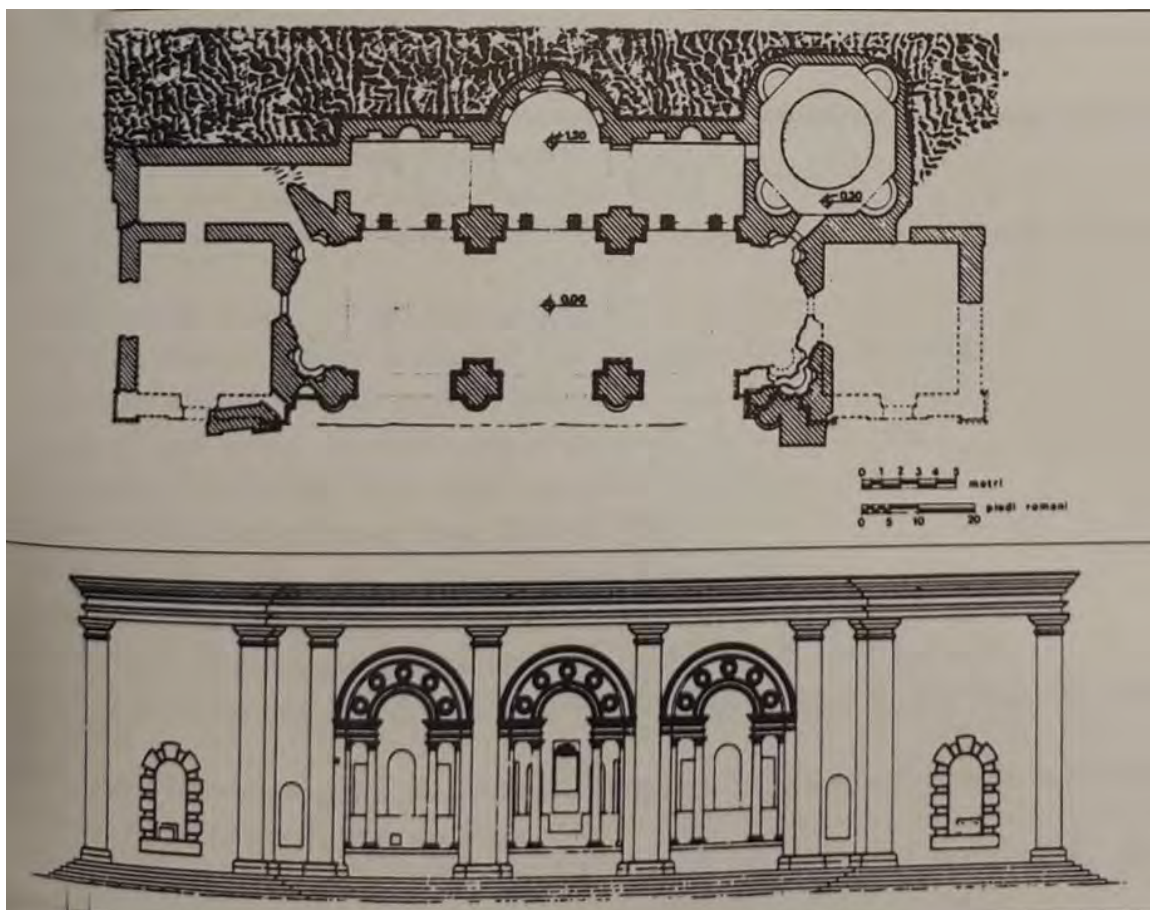


FIGURA 54 - Ninfeo Bramantesco, planimetria e prospetto ricostruttivo, Genazzano (da CARBONI 1997, p.135, fig.111).

²⁴³ Come dimostrano vari indizi, tra cui le buche pontali mai chiuse e l'assenza di fuliggine nella canna fumaria del forno.



FIGURA 55 - Ninfeo Bramantesco, Genazzano (Google Immagini)

Il Palazzo Apolloni²⁴⁴ (**Sito 72**) viene considerato dalla tradizione come la casa natale di papa Martino V, ma stilisticamente è riconducibile almeno a un ventennio dopo la morte del pontefice, con modelli in stile gotico aragonese rintracciabili nel Regno di Napoli con cui i Colonna avevano stretti legami. Sicuramente esso fu la residenza di una delle famiglie nobili della cittadina, data la presenza delle preziose finestre bifore in tufo a sesto acuto con colonnine tortili ed il portale ad arco ribassato, le cornici a dentelli, fogliami e fregi²⁴⁵. L'edificio è costituito da tre piani ed uno interrato destinato a cantina. Nel 1910 il Palazzo venne acquistato dalla famiglia Apolloni, fu poi sede del tribunale del Barone e nel 1910 venne acquistato dal cardinale Vincenzo Vannutelli che ne commissionò il restauro all'architetto Giovenale²⁴⁶.

²⁴⁴ ARDITO 2008, p. 65.

²⁴⁵ Secondo Carboni (CARBONI 1997, p.133) era in realtà la sede dell'uditorato o tribunale.

²⁴⁶ Egli fondava il suo principio di restauro sulla ricomposizione dell'edificio mediante la riproduzione di elementi originali.

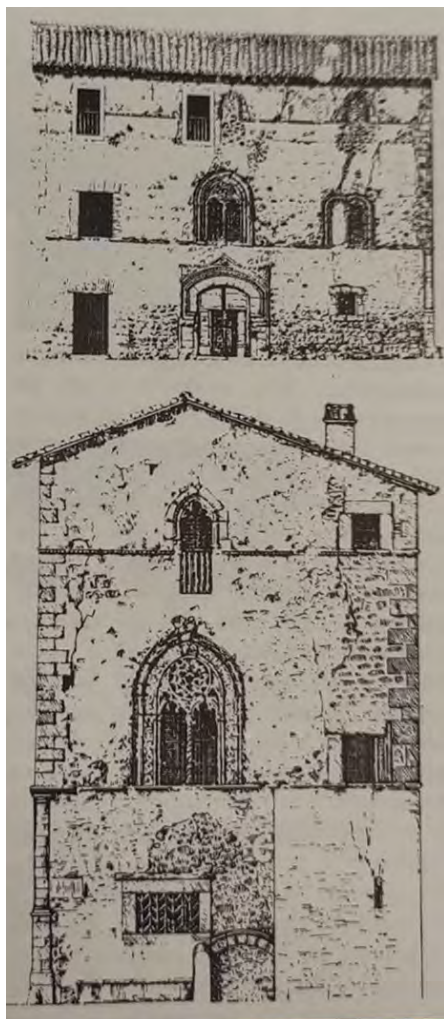


FIGURA 56 - Rilievi di casa Apolloni eseguiti dall'arch. Giovenale nel 1910, Genazzano (Da CARBONI 1997, p.133, Fig.107).

Nel periodo paleocristiano, immediatamente a sud di Genazzano dove un tempo prosperava la romana *Trebium*, venne fondata la Chiesa di S. Secondino²⁴⁷. L'edificio funse da polo di aggregazione per una fiorente comunità che si sviluppò in un punto vitale per l'attività agricola e commerciale, situato com'era a ridosso della via Prenestina e all'inizio di una fertile pianura. Il Martirologio Geronimiano, codice di Berna, riporta che nel giorno 1° agosto si celebra la festa di sette santi, martirizzati al XXX miglio da Roma sulla via Prenestina²⁴⁸, tra cui viene menzionato S. Secondino. Il suo martirio si sarebbe consumato nel 272 d.C. sotto l'imperatore Aureliano. La Basilica venne edificata sul luogo del martirio, come apprendiamo dal *Liber Pontificalis*²⁴⁹, e che

²⁴⁷ SBARDELLA 1922, pp. 72-75.

²⁴⁸ I diversi codici riportano i nomi con piccole varianti. Il XXX miglio da Roma sulla via Prenestina coincide con Genazzano, più precisamente con la moderna contrada di Secerano.

²⁴⁹ Il biografo di papa Adriano I (772-795) riporta che con questo pontificato si curò il restauro della Basilica di San Secondino, posta nel territorio prenestino. Probabilmente Adriano I elevò a *domus culta* una già esistente borgata.

lì era sepolto il corpo del santo. Nel X secolo, a causa delle guerre delle investiture, la chiesa subì diverse distruzioni ed il corpo del Santo fu trasferito nella cattedrale di Palestrina. Tuttavia, il nome rimase nella topografia tanto che la valle Rotella veniva detta anche Valle di San Secondino almeno fino al XIV secolo²⁵⁰. I rinvenimenti archeologici della metà del '900 confermarono la presenza di questa antica basilica: nel 1924 venne alla luce in contrada Valle Rotelle (o Rotella), nei pressi della via delle Forche, un edificio con resti di una volta, pilastri e volte sotterranee. A poche decine di metri emerse un colombario a pianta circolare con sette nicchie arcuate²⁵¹. Anche negli scavi del 1982 realizzati pochi metri più avanti, sull'altro lato della via Prenestina, vennero portate alla luce diverse strutture murarie e reperti ascrivibili ad un periodo che va dal IV al VII sec. d.C.

Fu probabilmente a causa di un incremento demografico e sociale che il X secolo vide la nascita del castello di Trebana o Castello Trebano²⁵².

Il più antico documento che menziona il territorio trebanense è quello del 2 ottobre 979, riportato nel *Regesto Sublacense*. Nel corso del X e XI secolo il castello di Trebana o Trebano viene menzionato in diverse fonti (tra cui un documento del 1022 e uno del 1085 nel *Regesto Sublacense*. Nel 1137 l'imperatore Lotario III ed il papa Innocenzo II ordinarono la distruzione di un castello, probabilmente quello di Trebana, e la prigionia dei suoi abitanti accusati di derubare i pellegrini diretti alle tombe degli Apostoli. Il 1151 rappresenta l'ultima traccia di questo insediamento perché, come riportato nel *Liber Censuum*, Oddone Colonna in questo anno cedette al papa Eugenio III la metà della città di Tuscolo, l'intero castello di Monte Porzio e i diritti sul castello di Monte Fortino, ricevendo in permuta il castello di Trebano oltre a denaro contante. Il sito fu abbandonato nella seconda metà del XII secolo, dato che la crescita ed espansione politica e sociale del vicino castello di Genazzano ne rese incompatibile la sopravvivenza.

Cave²⁵³ (Sito 73)

Situato su di un ripiano stretto ed allungato, rastremato a formare un vero e proprio sperone di roccia e circondato da un fossato naturale, il paese di Cave si affaccia sulla valle di Collerano. Tutto il territorio limitrofo nel medioevo era chiamato *territorium Trebanense*, come riporta mons. Nazzareno Marianecchi nelle Memorie Cavesi, la prima storia della città risalente al 1941. Effettivamente il centro si trovava a circa un miglio da *Castrum Trebanum*²⁵⁴, verso Preneste, lì

²⁵⁰ La convenzione statutaria di Genazzano del 14 dicembre 1277 tra i Colonna, signori di Genazzano, e i nobili del luogo, menziona la «*terram positam ad vallem S. Secundini (...) iuxta viam publicam et iuxta rivum*». La successiva convenzione dell'11 luglio 1379, tra Stefano e Fabrizio Colonna e il popolo di Genazzano, al capitolo IX nomina la «*vallis sancti Secundini*».

²⁵¹ L'archeologo Zaccaria Mari ritenne che i ruderi fossero da identificabili nella basilica di San Secondino (vedi infra par. 4.1.2.3).

²⁵² SBARDELLA 1922, pp. 59-72.

²⁵³ CARBONI 1997, pp. 128-129; DI NOLA 2007; VELLUTI 1997.

²⁵⁴ *Oppidum o Castrum Trebanum*. L'etimologia di *Trebanum* è incerta: potrebbe derivare dalla via Trebana, prolungamento della Prenestina, che portava a *Treba Augusta*, cioè Trevi, oppure da *Trebium-trivium*, etimo legato alle attività agricole.

dove erano state aperte le cave di pozzolana e tufo. Proprio da *Cavarum Terra* deriva l'attuale etimologia di Cave. Probabilmente lo sviluppo di questa comunità fece abbandonare, qualche secolo più tardi (XII-XIII sec.), *Castrum Trebanum*, lasciandolo in completa rovina.

Fu il Papa Stefano II²⁵⁵ (714-757) a donare Cave e le sue Chiese di S. Stefano Vecchio, di cui si parlerà più avanti, e Santa Sabina alle monache di San Ciriaco a Roma²⁵⁶.

Nel 970 Papa Giovanni XIII (965-972) regalò alla sorella Senatrice Stefania il territorio di Palestrina, costituendo così il primo feudo laziale, a cui Cave apparteneva. È datata al 20 marzo 971 la convenzione sottoscritta tra l'abate di Subiaco e quello dei SS. Cosma e Damiano in cui viene menzionato per la prima volta il *Castrum Cavarum* (**Sito 74**), per questo motivo considerato uno dei più antichi castelli del Medioevo nel Lazio. Data la sua posizione il *castrum* svolgeva un importante ruolo strategico che gli causò numerose conquiste ed attacchi da parte del papato e dei nobili. Molto probabilmente esso accolse i rifugiati delle aree limitrofe durante le scorribande dei longobardi²⁵⁷. Esso venne collocato sulla parte sommitale dell'area del borgo. Come gli altri castelli nati per arginare le invasioni, anche quello di Cave ebbe i suoi fossati e alte mura difensive. Si conservano tracce di una torre-mastio nell'angolo sud-est, crollata nel 1760 e rappresentata spesso nella cartografia storica. L'area del recinto della primitiva fortificazione è riconoscibile dall'allineamento delle costruzioni attigue, tuttavia la sua lettura non è chiara a causa delle molteplici trasformazioni subite nel tempo. La mancanza di scavi archeologici non permette una attribuzione cronologica certa.

A questo punto è opportuna una digressione sui tracciati riferibili all'età Medievale che sono stati individuati nell'area del Borgo. L'allineamento delle strade moderne Via Piè di Palazzo²⁵⁸ (**Sito 86**), via della Pace con piazza G. Garibaldi e via Rapello²⁵⁹ (**Sito 88**), e via della Concordia²⁶⁰ (**Sito 87**), sono le più antiche relative all'area interna al borgo.

Un altro tracciato viario (**Sito 90**²⁶¹) iniziava dallo slargo tra Via Roma/via piè di Palazzo e via della Concordia e raggiungeva il Ponte a sette archi detto Ponte Vecchio (**Sito 89**, di cui si

²⁵⁵ A lui l'Imperatore Pipino aveva donato 22 città dopo l'allontanamento di Astolfo re dei Longobardi da Roma, dando inizio al potere temporale della Chiesa.

²⁵⁶ Loro cederanno il tutto agli Agostiniani nel 1385.

²⁵⁷ VANNUTELLI 1936.

²⁵⁸ Essa parte da Piazza Garibaldi e termina in via Roma. Il percorso si trova all'interno della cinta fortificata di delimitazione del primitivo borgo. Il toponimo ne suggerisce chiaramente la posizione. Il tracciato è definito dalla geomorfologia dell'area e ne segue il percorso. (DI NOLA 2007).

²⁵⁹ Il percorso si adatta nel suo orientamento al primitivo nucleo urbano fortificato sorto attorno al castello. Congiungendosi con via di Rapello, mette in comunicazione le due porte verso Palestrina a NO e verso S. Le caratteristiche costruttive fanno riferimento all'edilizia domestica tipica dell'alto medioevo delle case-torri con catene angolari di rinforzo e a quella del basso medioevo laziale per l'utilizzo del tufo, dell'opera saracinesca dei bugnati nei portali, delle luci quadripartite cruciformi. Il tracciato è definito dalla geomorfologia dell'area che vede una quota più alta verso S nel raccordo con piazza Garibaldi. (DI NOLA 2007).

²⁶⁰ Essa va da Piazza Garibaldi a via della Pace. Il percorso si trova all'interno del primitivo nucleo urbano e si collega a sud con la contrada di Rapello e a nord raggiunge l'apice dell'altura dove si trova il castello. Il tracciato è definito dall'allineamento dell'ex-Convento degli Agostiniani, della chiesa di S. Stefano, del Palazzo Mattei, del palazzo leoncelli, della porta di Masticola (DI NOLA 2007).

²⁶¹ DI NOLA 2007.

parlerà più avanti). Un percorso esterno (**Sito 91**²⁶²) alla cinta fortificata dell'antico borgo proseguiva invece verso S. In località via dei scaloni Belli, si individua un altro percorso esterno (**Sito 92**²⁶³) alla cinta fortificata, collocato alla quota più bassa. Nel suo ultimo tratto che termina con una scalinata erta, si riconosce un intervento di restauro del selciato eseguito con piccoli blocchi quadrangolari (m 0,8x m0,8 c.a.) dall'ordito più regolare. Il tratto viario si diparte dalla strada principale che, attraverso la porta vicino S. Anatolia (**Sito 147**)²⁶⁴, rimaneva extraurbano fino ad incontrare la strada per Palestrina a Nord e ad una quota più alta. Oggi mostra ancora lungo tutto il percorso le tracce del selciato antico. Infine, una antica via (**Sito 93**)²⁶⁵, (corrispondente all'attuale Corso Vittorio Emanuele) uscendo da Arco Mastricola (**Sito 77** di cui si parlerà avanti), costeggiava S. Maria Assunta (**Sito 76** di cui si parlerà avanti), proseguendo verso E.

Nel 988 il vescovo di Palestrina riconosceva ufficialmente la chiesa di S. Lorenzo martire edificata a *Castrum Cavae*²⁶⁶, ma *extra moenia*. Il santuario è dedicato ad uno dei patroni di Cave e costituisce la chiesa più antica del paese oggi ancora integra. La sua fondazione è legata al periodo delle invasioni saracene²⁶⁷, quando gli abitanti cercarono rifugio presso i monaci benedettini che sul colle Quadrangolo stavano costruendo l'annesso monastero²⁶⁸. I blocchi di tufo giallo in opera quadrata riutilizzati nella muratura alla base dell'angolo destro della facciata sono l'unica traccia riferibile con certezza al IX-X secolo. Tale muratura permetta inoltre il riconoscimento dell'impianto primitivo a navata unica. In una seconda fase vennero realizzate le navi laterali, caratterizzate da una muratura più irregolare realizzata con scapoli di dimensione inferiore e organizzazione più disomogenea. Si notano porte ora tamponate. Nella parete esterna O, si riconoscono 3 finestrelle strette trilobate e un altro accesso anch'esso tamponato. La copertura è a due falde²⁶⁹.

Al X secolo, con rifacimenti protrattisi per tutto il XIV²⁷⁰ secolo, appartiene anche la casa torre: una residenza a più piani nata a scopo difensivo. Essa, collocata in via della Concordia n.5, mostra una cortina a tufelli regolari allettati con malta sottile.

Nel 1093 l'antipapa Clemente III (1080-1100), per aiutare la comunità evidentemente aumentata, fece una nuova consacrazione di S. Lorenzo a seguito di una ricostruzione e restauro che conferirono l'aspetto attuale alla Chiesa²⁷¹.

²⁶² DI NOLA 2007.

²⁶³ DI NOLA 2007.

²⁶⁴ Situata immediatamente a S/SW dell'antica cinta muraria, nella parte più antica del centro storico. Risalente al XIV sec, per diversi secoli è citata nei documenti come Santa Maria di Rapello (località dove è ospitata) e solo dall'Ottocento viene dedicata a Sant'Anatolia (IAFRATE et alii 2000, n. 1a).

²⁶⁵ DI NOLA 2007.

²⁶⁶ Così come risulta dalla Bolla del Vescovo di Palestrina Stefano II, del 24 aprile di quell'anno.

²⁶⁷ Vedi infra nota 179.

²⁶⁸ L'attuale prospetto semplice del santuario è un ripristino dell'antica struttura medievale.

²⁶⁹ DI NOLA 2007

²⁷⁰ I lavori di ristrutturazione sono riconducibile alla grande opera di occupazione e controllo del territorio attuata da Papa Bonifacio VIII Caetani agli inizi del XIV secolo.



FIGURA 57 - Chiesa di San Lorenzo martire, Cave (da Google Immagini)

Nel 1100 Pietro Colonna occupò con la forza il territorio ed il castello, poi ripetutamente contesi fra la nobile famiglia ed il papato. Nel XII secolo Cave, dopo un lungo periodo di dominazione papale, divenne indipendente dalla Chiesa Romana per essere governata dai nobili cui apparteneva il castello. All'inizio del 1200 il paese divenne proprietà della famiglia degli Annibaldi, i quali ne favorirono la crescita civile ed economica. Nel 1270 Carlo D'Angiò invia Pietro de Sumoroso a combattere contro i Castelli Romani, tra cui compare anche Cave. A questo periodo risale il primo Statuto di Cave (10 maggio 1296), sottoscritto dagli abitanti del borgo e Riccardo de Militiis della famiglia degli Annibaldi. Lo statuto, composto da 46 disposizioni, in coerenza con le speranze e le aspettative degli abitanti di Cave, garantiva loro libertà e stabiliva diritti e doveri delle due parti²⁷². Un successivo Statuto venne emanato il 31 marzo 1307: fu concesso dal nobile Riccardo di Tebaldo Annibaldi ed era costituito da 116 disposizioni²⁷³.

I Colonna tornarono definitivamente in possesso del feudo grazie al matrimonio fra Mascia Annibaldi e Giordano Colonna, fratello di Martino V. Nel 1420 fu proprio Papa Martino V ad esonerare il Comune dalle imposte del sale e del focatico e nel 1427 egli dispose che Cave rimanesse dominio perpetuo ed indiviso dei suoi tre nipoti. Tuttavia, seguirono anni di aspre

²⁷¹ Una iscrizione sullo scalino antistante l'altare riporta il nome del vescovo di Palestrina Ugone Candido di Trento come esecutore di tale restauro.

²⁷² Il rotolo pergameneo è oggi conservato presso l'archivio Colonna.

²⁷³ Esso risulta essere più ampio ed esaustivo rispetto al precedente, riporta infatti alcune rubriche relative alle cause civili e ai danni dati a persone e cose. La copia originale è un manoscritto membranaceo oggi conservato presso l'archivio Orsini.

lotte tra i Colonna, la Chiesa e Roma che condizionarono la vita della città²⁷⁴. Nel 1462 Odoardo Colonna scelse nel proprio testamento di eleggersi sepoltura presso la Chiesa di Santo Stefano e ciò determinò un richiamo di interesse verso la città. Successivamente Papa Giulio II (1503-1513) restituì definitivamente alla famiglia Colonna tutti i territori, i beni ed i diritti, compreso dunque il territorio di Cave. A questo periodo risale la stesura di un terzo Statuto, attribuito ai Colonna ed oggi conservato nell'Archivio della famiglia.

Durante la guerra tra l'imperatore Carlo V d'Asburgo e il re di Francia Francesco I di Valois, i Colonna presero le parti imperiali, mentre Papa Clemente VII si schierò con i francesi²⁷⁵ e nel dicembre 1526 Cave fu rasa al suolo insieme ad altri 13 feudi laziali della famiglia Colonna.

Tra il 1534 ed il 1549, sotto Papa Paolo III Farnese, Cave si ribellò alla soppressione delle esenzioni fiscali concesse da Martino V e venne attaccata dall'esercito papale.

Dal 1556 Cave viene menzionata come appartenente al Ducato di Paliano che era retto da Giovanni Carafa e successivamente dai Colonna.

Durante la Guerra del sale o guerra di campagna che vide fronteggiarsi Papa Paolo IV e la Spagna, Cave venne risparmiata dai combattimenti e proprio qui nel 1557, precisamente nel Palazzo Leoncelli (**Sito 75**), venne firmata la pace che pose fine agli scontri²⁷⁶. Cave, quindi, non subì distruzioni come invece successe a Palestrina.

Nel 1557 il centro tornò in mano ai Colonna e in questo modo Marcantonio Colonna riuscì anche a recuperare il Ducato di Paliano che gli era stato sottratto dal pontefice per donarlo al nipote Giovanni Carafa.

Dalla fine del 1500 Cave visse un periodo di tranquillità, caratterizzato dalla presenza di ordini religiosi, dal fiorire delle confraternite e dalla costruzione delle chiese ancor oggi esistenti.

In località Fosso Rio un ponte²⁷⁷ (**Sito 49**), edificato probabilmente nel XV secolo, permetteva l'attraversamento del Rio, un tempo ricco di acque.

Risale al 1621 la ricostruzione del Ponte sul Rio (**Sito 84**), edificato probabilmente anch'esso nel XV secolo, caratterizzato da una sola arcata a sella d'asino, che congiungeva via della Ripa con via delle Tende (unica via di accesso al Borgo) e via della Selce (strada per Palestrina)²⁷⁸.

²⁷⁴ Per due volte fu assediata e bombardata dagli eserciti papali, senza essere conquistato: nel 1482, durante la guerra fra il papa Sisto IV e i Colonna, i Savelli e i Della Valle; poi nel 1484 al riaccendersi delle ostilità fra lo stesso Sisto IV e i Colonna. Successivamente fu conquistata dai soldati del cardinal Cosenza, inviati dal Papa Alessandro VI (Rodrigo Borgia) che aveva privato i Colonna dei loro diritti sul feudo, assegnandoli a membri della propria famiglia. Ed ancora dovette sottostare all'esercito inviato da Paolo III per domare la rivolta dei feudi prenestini che si erano ribellati alla soppressione dei benefici fiscali concessi loro da Martino V.

²⁷⁵ Egli armò un esercito comandato dal capitano di ventura Vitellozzo Vitelli e dal Legato Pontificio Agostino Trivulzio.

²⁷⁶ Venne sottoscritto un accordo di pace dai cardinali inviati come plenipotenziari da Papa Paolo IV e da Fernando Alvarez de Toledo, duca d'Alba, rappresentante di Re Filippo di Spagna. Per quanto riguarda il Palazzo Leoncelli esso, situato nel cuore del borgo antico di Cave, è oggi di proprietà dei Colonna. Non è certo se l'edificio sia stato costruito nella seconda metà del Quattrocento o nei primi decenni del secolo successivo.

²⁷⁷ DI NOLA 2007.

²⁷⁸ DI NOLA 2007, CARBONI 1997.



FIGURA 58 - Ponte sul Rio in uno scatto della metà del '900, Cave (da Google Immagini)

Nella relazione del 1675 opera di Girolamo Odorico Legnetti, vice marchese del Contestabile di Colonna, si afferma che il Comune ed il Clero di Cave si trovavano in un periodo di disordine amministrativo. Il testo fa menzione anche della condizione precaria di molte case, rese staticamente deboli a causa della presenza delle cave antiche sottostanti e denuncia, infine, la caduta della sirena marmorea dalla colonna di granito orientale posta a piazza Colonna. È in questo periodo che sorsero sul territorio alcune confraternite ed opere pie che cercarono di aiutare le persone in situazione di bisogno.

Il XVII e il XVIII secolo furono periodi relativamente tranquilli che videro l'edificazione a Cave di nuovi monumenti e Chiese.

Con atto notarile del 21 dicembre 1789 Don Filippo Colonna donò parte di Palazzo Leoncelli alla congregazione Pie Filippini ed assicurò il mantenimento di tre suore-maestre affinché istruissero ed educassero con valori cristiani i bambini del popolo di Cave.

Al 1827 risale la realizzazione del ponte a sette arcate, detto Ponte Vecchio²⁷⁹ (**Sito 89**), probabilmente sorto in sostituzione di uno più antico crollato, di cui non rimane traccia. Esso permetteva in antico il passaggio sul Fosso Rio, allora abbondante di acque. Esso venne affiancato agli inizi del '900 dal cosiddetto Ponte Nuovo²⁸⁰.

²⁷⁹ DI NOLA 2007.

²⁸⁰ Grande ponte con otto altissime arcate. Sopra di esso passa la SS155 e, fino al 1985 vi passava la Ferrovia.

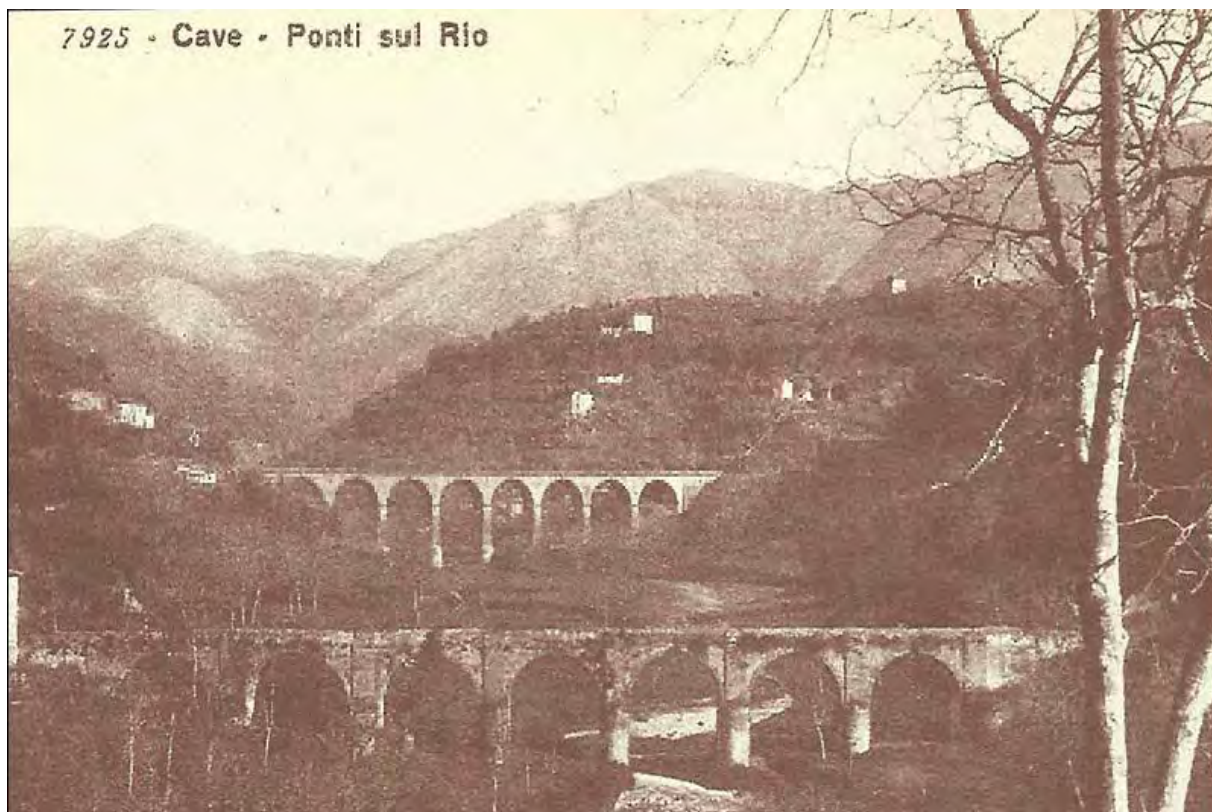


FIGURA 59 - Ponte Vecchio e Ponte nuovo in una veduta dei primi del '900, Cave (da Google Immagini)

Nel 1854 I Colonna vendettero il Palazzo alla famiglia Gramiccia.

Sul finire del XIX secolo Cave risultava ormai essere un grande centro urbano, con strade, piazze, chiese, palazzi e ville delle sue famiglie più importanti: i Mattei, i Leoncelli, i Giorgioli, i Venzi, i Clementi. Con la soppressione dello stato pontificio, Cave entrò a far parte del Regno d'Italia.

Nel 1916 venne inaugurata la ferrovia Roma-Fiuggi, oggi inattiva che, passando dentro l'abitato di Cave, rese più facili gli scambi con la Capitale, dando un incentivo all'economia locale.

La Prima guerra mondiale causò numerose perdite e distruzioni per Cave e subito dopo il palazzo Colonna venne adibito a caserma dei Carabinieri. Poi l'epidemia di Spagnola ed il secondo conflitto mondiale, anche se sono periodi poco documentato dalle fonti d'archivio, è certo che causarono significativi danni bellici e perdite di vite umane. I bombardamenti che, a causa della presenza di un comando tedesco qui insediato compromisero definitivamente la parte più antica della città, portarono ad un graduale spopolamento del centro storico a favore delle aree poste a monte. In questo periodo, inoltre, il Palazzo Colonna diede alloggio ai soldati e nel 1943 venne venduto da Mimì Clementi-Finzi a David Mazzoni. Il 4 giugno del 1944 gli americani entrano a Cave, che quindi viene liberata permettendo il rientro dei cittadini nelle case.

A Cave è attestata la presenza dei Padri Agostiniani, a partire dal XIV secolo. Il primo insediamento è localizzabile al di fuori delle mura cittadine: la Chiesa di S. Stefano Protomartire²⁸¹ (**Sito 94**), situata a circa 1 km dall'abitato, alla quale è annesso l'ex convento dei Padri Agostiniani, ora sede del Municipio. L'edificio di culto, preesistente dall'arrivo dei frati²⁸², era forse una parrocchia realizzata per una popolazione non ancora riunita dall'incastellamento nel *castrum Cavarum*. La Chiesa ed il convento appartenevano inizialmente alle monache del monastero di San Ciriaco in Via Lata a Roma, che avevano ricevuto il tutto nell'VIII secolo dal pontefice Stefano III. Gli Agostiniani arrivarono qui nel 1385 quando Mascia Annibaldi, vedova di Lorenzo Sanguigni, donò la parrocchia ai religiosi²⁸³. L'anno dopo Bonifacio IX concesse alcune indulgenze ai fedeli, probabilmente per promuovere la ricostruzione della chiesa²⁸⁴. Il matrimonio di Mascia con Giordano Colonna, fratello di papa Martino V, permise a quest'ultimo di entrare in possesso di Cave. I luoghi di culto già presenti a Cave erano del tutto inadeguati alle esigenze di una comunità religiosa, per questo Martino V decise di costruire una nuova chiesa, lavori che subirono un arresto alla morte del papa e durante il periodo di contrasti tra i Colonna ed Eugenio IV (1430-1447). Nonostante ciò, l'insediamento agostiniano crebbe e assunse una discreta importanza tra i conventi della circoscrizione romana dell'ordine. Lavori di ristrutturazione, modifiche e lievi rifacimenti²⁸⁵ fecero sopravvivere la chiesa ed il convento fino al XVIII secolo, cioè fino a quando l'architetto Nicola Fagioli li riedificò completamente: la facciata venne rivolta verso il borgo, contrariamente alla chiesa precedente che aveva l'ingresso dalla parte opposta. La chiesa nella sua forma attuale risale a questo periodo e presenta sette altari, quello maggiore sovrastato da una struttura lignea rimaneggiata agli inizi del Novecento. Dopo la soppressione del 1873, gli agostiniani continuarono a vivere a S. Stefano, curando la parrocchia fino a loro definitivo ritiro del 13 giugno 1953, quando lasciarono ai padri francescani di San Carlo il compito di continuare l'officiatura e l'esercizio pastorale.

L'antica Chiesa di S. Maria Assunta (**Sito 76**) sorge di fronte all'ingresso del borgo medievale, cui si accede attraverso un passaggio arcuato, Arco Mastricola (**Sito 77**). Esso è da identificarsi come una delle tre porte del borgo che immetteva nella via in direzione di Genazzano. L'edificio di Santa Maria Assunta venne invece costruito in un periodo imprecisato dell'alto Medio Evo ed era in origine a tre navate, con un piccolo campanile. Nella seconda metà del Cinquecento le furono assegnate le rendite della chiesa rurale di San Lorenzo, rimasta quest'ultima isolata

²⁸¹ RONZANI 2013, pp. 59-100.

²⁸² I resti dell'edificio più antico sono conservati nei sotterranei della Chiesa.

²⁸³ Donazione confermata da Bonifacio IX (1389.1404) nella lettera *Sacrae religionis* del 1397 indirizzata al vescovo Giovanni Belcastro (Cfr. *Bullarium Ordinis Sancti Augustini*. Regesta, II (1362-1415), ed.C. Alonso, OSA (*Fontes Historiae Ordinis Sancti Augustini, III series*, 2), Romae 1997, n. 397, p.136

²⁸⁴ Cfr. *Bullarium Ordinis Sancti Augustini*. Regesta, II cit., n. 435, p. 147. La bolla è trascritta in un Registro lateranense (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Lat. 52, f. 179v).

²⁸⁵ La facciata ricurva risale proprio al 1700.

dopo che gli scarsi abitanti del luogo avevano preferito spostarsi nel vicino e più sicuro borgo di Cave. Con l'erezione a Collegiata, la chiesa di Santa Maria Assunta acquistò anche il titolo di chiesa principale del paese, titolo che fino a quel momento era appartenuto a Santo Stefano. Nel 1637 il visitatore apostolico Giovan Battista Alfieri ordinò la demolizione della pericolante navata centrale della chiesa e la costruzione di una nuova collegiata. I lavori iniziarono nel 1640 ma vennero interrotti più volte fino ad essere portati a termine nel 1761. La facciata presenta una porta di bronzo realizzata nel 1969 da Lorenzo Ferri, la magnifica *Janua Coeli*. L'interno presenta una sola navata con soffitto a volta sorretto da pilastri con capitelli in stile ionico. L'abside è rettangolare con soffitto a crociera. Sotto l'altare è conservata la sacra reliquia del martire San Lorenzo, qui trasferito nel 1790 dalla vecchia chiesa intestata allo stesso Santo. Ai lati della navata si aprono quattro grandi cappelle.



FIGURA 60 - Chiesa di Santa Maria Assunta, Cave (da Google Immagini)

La Chiesa di San Carlo Borromeo (**Sito 78**) di impianto cinquecentesco, è situata subito dopo il convento omonimo, famoso per la sua biblioteca. Lavori di ristrutturazioni sono attestati nel 1600. La facciata risulta scandita da due ordini di lesene ed è preceduta da una scalinata. L'interno, con pianta a croce latina, si articola in tre navate.



FIGURA 61 - Chiesa di San Carlo Borromeo, Cave (da Google Immagini)

Nel 1655, durante i lavori di abbattimento di un muro nella contrada detta Campo, venne scoperta un'antica cripta sulla cui parete di fondo era dipinta un'immagine della Vergine Maria assisa in trono, in atto di sorreggere il Bambino Gesù e con ai lati i santi Pietro e Paolo. Dal luogo del ritrovamento l'immagine fu chiamata Madonna del Campo, Il ritrovamento doveva aver portato alla luce la cripta di un'antichissima chiesa di cui si era perduta memoria, forse la Basilica di San Pietro, consacrata da papa Simmaco nel VI secolo²⁸⁶. Essa venne probabilmente distrutta dai barbari e poi riedificata, verso l'anno Mille, all'interno del borgo di Cave.

Il 31 marzo 1659 fu deciso di far edificare un tempio sul luogo del ritrovamento della sacra immagine: la Chiesa della Madonna del Campo (**Sito 79**). L'edificio fu però effettivamente costruito solo cinquant'anni più tardi, dopo un forte terremoto che venne interpretato come segno del cielo. I lavori terminarono quindi agli inizi del Settecento e l'immagine venne collocata all'interno della Chiesa²⁸⁷.

²⁸⁶ Situata secondo il *Liber Pontificalis* al XXVII miglio della via *Tribana*, nome con cui viene indicato, almeno nell'età tardo antica, il tracciato viario che congiungeva Palestrina a Cave.

²⁸⁷ L'immagine fu incoronata una prima volta nel 1905 e una seconda volta il 27 aprile 1942 dal cardinale Carlo Salotti "*nomine Pontificis*". Il simulacro è stato inoltre più volte restaurato, l'ultima nel 1969 dal prof. Cupelloni,

Nel 1880, per decreto del cardinale Antonio De Luca, vescovo diocesano, la Madonna del Campo fu proclamata Patrona di Cave, insieme con l'altro Patrono San Lorenzo.

Il 24 febbraio 1874, il Prefetto di Roma, in applicazione della Legge sulla Pubblica Sanità, decretò che fosse costruito in Cave un pubblico cimitero "nel terreno dietro la chiesa rurale della Madonna del Campo, nel luogo dove già si tumularono parecchie vittime del colera".

Dopo un periodo di abbandono e trascuratezza, il terremoto del 13 gennaio 1915 diede il colpo di grazia all'edificio, inficiando la struttura in più punti. Per la chiesa seguì un periodo altalenante tra opere di ristrutturazioni e chiusura per motivi di sicurezza. Infine, nel 1910, furono eseguiti nel cimitero importanti lavori di sistemazione e la chiesa, inglobata nel recinto cimiteriale, divenne il luogo sacro dove le salme vengono benedette prima della sepoltura.



FIGURA 62 - Affresco della Madonna del Campo, nella Chiesa omonima, Cave (da Google Immagini)

Cave costituiva nel Medioevo uno degli snodi principali nel percorso di pellegrinaggio verso e dalla Terra Santa. Dalla piazza antistante il Municipio e la Chiesa di S. Stefano parte un viottolo che ricalca un tratto dell'antica Via Prenestina, oggi Via Francigena del Sud. Essa da Cave si inoltra nella Valle del Sacco e dopo Anagni si ricongiunge alla Via Latina per arrivare fino a Benevento.

direttore del Laboratorio del Restauro dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, previo distacco dell'affresco dal muro della cripta.

All'interno del Parco Monumentale di Villa Clementi, realizzato nel XIX secolo e anticamente di proprietà della famiglia Clementi, si trova la Fonte di S. Stefano vecchio (**Sito 85**). Il toponimo si riferisce ad una fonte di acqua sorgiva ancora attiva e di uso pubblico, collocata sulla SS155 in direzione Genazzano. Il suo primo impianto è riconducibile all'età romano-imperiale e la dedica a S. Stefano potrebbe suggerire la presenza, in epoca medievale, di un monastero benedettino legato a S. Stefano²⁸⁸.

Attraverso la cartografia antica si può avere conferma di quanto detto sul ruolo svolto dal Cave nel periodo Medievale e Rinascimentale nel corso dei secoli. Nella Tabula Peutingeriana²⁸⁹ non compare Cave, in contraddizione con i dati archeologici che invece hanno mostrato la presenza di tracce a partire dall'età arcaica. Forse questa assenza è dovuta alla stretta dipendenza di Cave a *Preneste*, centro egemone all'inizio dell'epoca Medievale.

Nella carta elaborata dal Battelli²⁹⁰ in cui egli raccolse la documentazione dal 1274 al 1370 riguardante la rendicontazione della riscossione delle decime della Santa Sede, Cave compare al pari livello con le altre città limitrofe quali Genazzano, Olevano, Capranica e Zagarolo.

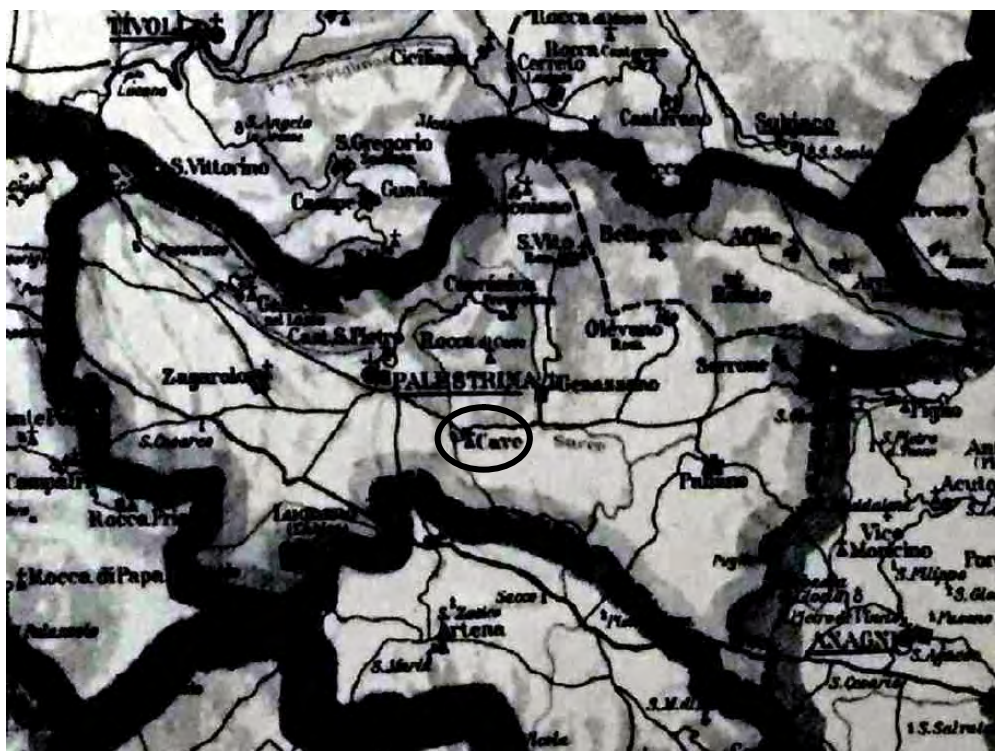


FIGURA 63 - Carta del Battelli con individuazione di Cave (BATTELLI 1946)

²⁸⁸ DI NOLA 2007.

²⁸⁹ Copia del XIII di una carta romana redatta in momenti diversi tra il I a.C. e l'VIII, atta a rappresentare la riorganizzazione del sistema viario pubblico voluta da Augusto, che subì poi varie integrazioni successive.

²⁹⁰ BATTELLI 1946.

Tra il XV e il XVII, si realizzano delle carte con riferimenti storico-topografico inerenti l'Italia e il Lazio, dove non compare il nome di Cave, ma nell'area si legge *Treba*. La prima è una pianta intagliata su legno da Arnaldo Buckinck nel 1478. Poi Bernardino da Eboli (1511) riporta *Preneste-Treba*. Nel 1604 Il Magini colloca Palestrina e Cave, rappresentando inoltre una Civitella tra Cave e Valmontone, di difficile interpretazione. Nel 1555-1556 Gilles Boileau de Bouillon rappresenta invece un grosso fiume con una città turrita stante tra esso ed un'altura, collocata tra Palestrina e Genazzano e forse riconducibile a Cave.



FIGURA 64 - Carta di Arnaldo Buckinck nel 1478, con individuazione di Cave (BATTELLI 1946)

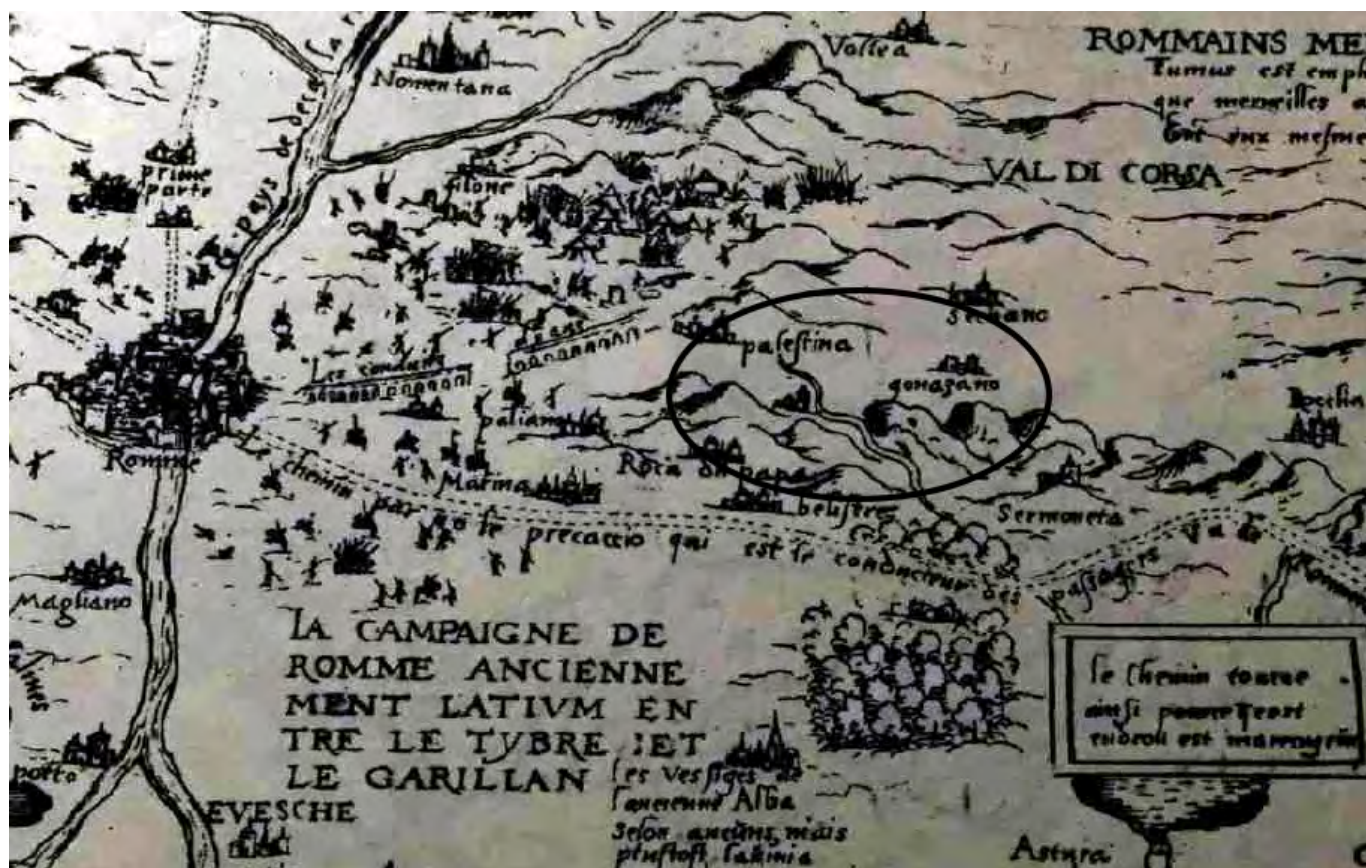


FIGURA 65 - Gilles Boileau de Bouillon (1555-1556)

Tra il 1556 ed il 1557 un Anonimo realizzò tre mappe basate su quella di Eufrosino della Volpaia. La prima datata al 1556, rappresenta Cavi con tre torri, di cui due angolari alle mura e una centrale più alta, e *Genazzano* con quattro torri. I due centri sono uniti da un tracciato viario. Nel 1557 la stessa pianta è più definita ma Cave stavolta viene rappresentata senza nome e senza collegamento viario con Palestrina, bensì con Genazzano. Queste carte trovano conferma nel dato storico poiché Cave in quell'anno entra a far parte del Ducato di Paliano e furono quindi realizzate come aggiornamento del nuovo assetto politico.

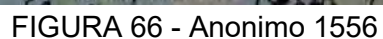




FIGURA 67 - Anonimo 1557

Sempre al 1557 risale la celebre pianta dell'Italia centrale, Lazio e Sabina di Pirro Ligorio, in cui compare Cavi e Rocca di cavi, ma mancano i tracciati viari. Oltre il lago del Fucino, sulle montagne si legge *Trebulani*, ma non c'è nessun riferimento a *Treba*.

Nel Catasto Alessandrino del 1659 vengono segnalati due percorsi quasi paralleli con una via più a sud passante per Colonna-Lugnano-Valmontone, ed un'altra passante per Ponte di Nona-Zagarolo-Palestrina-Cavi. Riguardo la città di Cave è da notare la presenza della cinta muraria merlata e con torri angolari ed al centro la presenza di una torre isolata. Una via entra a Cave passando attraverso una porta collocata esattamente dove oggi si trova la succitata Porta Romana. Essa sul lato sinistro mostra tre crocette chiaramente riferibili a tre ponti.

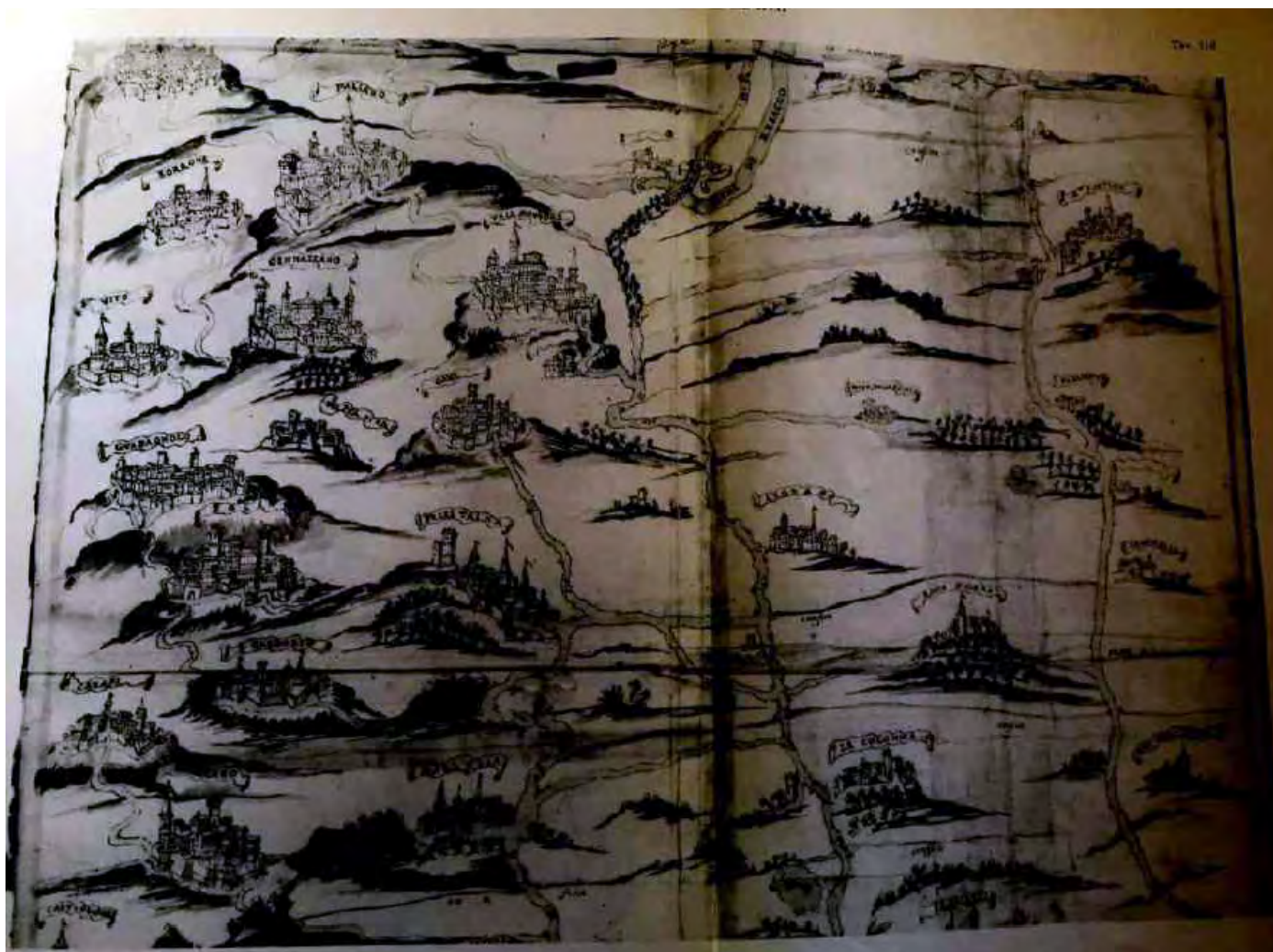


FIGURA 68 - Dal Catasto Alessandrino del 1659

Nel 1755 la nuova carta geografica dello Stato Ecclesiastico, redatta dal Cristoforo Maire, P. Ruggero e Giuseppe Bosovich per conto di Papa Benedetto XIV, riporta Palestrina al centro con una fortificazione quadrangolare. Cavi, come Lugnano, Genazzano, Olevano e San Vito, sono rappresentate con un semplice pallino.



FIGURA 69 - Carta geografica dello Stato Ecclesiastico (1755)

Infine, nel 1802, Bernardino Olivieri disegna il cantone di Palestrina con i suoi confini puntinati, che include Cavi ed esclude Genazzano. E' presente anche la viabilità.



FIGURA 70 - Carta di Bernardino Olivieri (1802)

Labico (Sito 80).

Il dibattito sull'ubicazione della preromana Labico e della cosiddetta "seconda Labico" ha occupato gli studiosi per più di due secoli²⁹¹. La località di Lugano, ad ovest di Valmontone, si è chiamato *Lugnano* fino al 1872, anno in cui venne chiamato *Lugnano Labicano* per distinguerla da altri omonimi, nome mutato poi nel 1880 nell'attuale "Labico". Questa scelta venne fatta senza tuttavia nessun fondamento storico che la identificasse con l'antica *Labicum*²⁹².

Le fonti medievali riguardo al toponimo di Lugnano sono molto rare. Una trascrizione risalente al XII secolo, che però riportava un documento riferibile al pontificato di Gregorio II (715-730),

²⁹¹ L'antica *Labicum* è probabilmente da identificare con l'attuale Colonna (Si veda ANDREUSSI 1987, p.82; NIBBY 1849, pp. 159-167; TOMASSETTI 1926).

²⁹² RADKE 1981, p. 117.

menziona un *Fundus Longianus*, da identificare con la moderna Labico. Fino all'unità d'Italia Lugnano fa parte dello Stato Pontificio, ma fu in realtà dominio feudale delle famiglie nobili che, per eredità o transazioni, la ottennero fra le loro proprietà. Fu presto munita di fortificazioni da parte dei conti di Tuscolo, primi proprietari menzionati dalle fonti. Fra il IX ed il X secolo il territorio passa dai Conti Tuscolani ai Conti Bovaccini. Nel 1270 Carlo D'Angiò inviò, come già accennato sopra, Pietro de Sumoroso a combattere i Castelli Romani, tra cui compare anche Lugnano. A partire dal XIII secolo il *Castrum* Lugnano sembra essere di proprietà dei Conti di Segni i quali mantennero il dominio di Lugnano fino al 1575. Nel 1634 Lugnano fu venduta da Mario II Sforza al principe Taddeo Barberini e nel 1651 fu acquistata da principe Camillo Pamphili insieme a Valmontone ed altre terre. In linea ereditaria la proprietà passò quindi ai principi Doria Pamphili.

Anche Lugnano visse l'episodio della Repubblica Romana (1798). La Restaurazione restituì Labico allo Stato Pontificio e ai Doria Pamphili che erano proprietari di numerosi immobili all'interno del borgo.

Le prime notizie riguardanti la Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo (**Sito 81**), risalgono al 1489, data del primo documento in cui viene citata la Chiesa. Tuttavia, essa venne sicuramente edificata sopra ad un precedente luogo di culto medievale. Nel 1537 il Vescovo di Palestrina, Card. Lorenzo Di Campeggio, emanò una Bolla con la quale unì la Chiesa di S. Maria del Rovo a quella Parrocchiale di S. Andrea Apostolo. Con il passare del tempo la popolazione di Labico aumenta notevolmente e la vecchia Chiesa Parrocchiale, intorno al 1620, venne sottoposta alla prima opera di ricostruzione. All'inizio del XVIII il Principe Girolamo Doria Pamphili attuò una serie di ampliamenti a sue spese che fecero assumere all'edificio la forma attuale: una struttura a croce latina immissa, con abside rettangolare. L'unica navata, coperta da una volta a botte, è decorata a finti cassettoni.



FIGURA 71 - Sant'Andrea Apostolo, Labico (da Google Immagini)

Palazzo Giuliani (**Sito 82**), ubicato nella piazza principale, venne edificato nel XVII secolo. Esso sorse sul sito di una antica stazione di posta per il cambio dei cavalli lungo la via.

Infine, immediatamente a sud del limite inferiore dell'area in esame, si riporta la presenza di una torre di fortificazione (**Sito 83**) collocata a sud della località Colle della Forma. Essa viene individuata nella CTR 388030 (Sito n.11) e nello studio della Bellini²⁹³ per la TAV.

4.2. I Siti da fotointerpretazione

4.2.1 Premessa metodologica

Il presente studio, che si pone come obiettivo la definizione del grado di rischio archeologico in una determinata area, richiede tra le attività d'indagine preliminare la lettura aerofotogrammetrica del territorio, ovvero la ricerca di eventuali anomalie individuabili nel terreno attraverso l'analisi di fotografie aeree. Le immagini aeree consentono, grazie ad una visione prospettica più ampia del territorio, di identificare contesti di rilevanza archeologica in alcuni casi difficilmente individuabili a livello del suolo. Le anomalie rintracciate dall'osservazione delle immagini, in particolar modo relative ad aree non urbanizzate, possono

²⁹³ BELLINI 1995, p. 53 sito n.83.

riflettere diverse condizioni di umidità del terreno, legarsi alla tipologia e alla modalità di crescita della vegetazione presente o a particolari alterazioni nella composizione dei sedimenti. L'individuazione di queste tracce dipende da numerose variabili che ne condizionano la lettura in modo determinante; tra queste rientrano ad esempio l'utilizzo di immagini aeree oblique oppure zenitali, le condizioni di luminosità, le diverse stagioni, i fattori meteorologici, ed ovviamente la collocazione dell'elemento archeologico sepolto: quanto più profonda risulta essere la giacitura del manufatto, tanto maggiore sarà la difficoltà nell'individuare.

Le fotografie utilizzate per l'analisi del territorio oggetto di questo lavoro sono state scattate generalmente per scopi militari e cartografici, e per questo forniscono una copertura completa di tutta l'area d'indagine. La reperibilità relativamente agevole di questo tipo di materiale, soprattutto on-line, ovvia all'eventuale realizzazione di voli appositamente programmati per scopo archeologico, il cui costo e la cui complessità sarebbero piuttosto elevati.

La potenzialità di alcuni software di offrire una visione sinottica del contesto indagato, così come la possibilità di vederne lo sviluppo nel tempo con l'evoluzione delle differenti condizioni di visibilità legate al passare degli anni e delle stagioni, consentendo inoltre una localizzazione estremamente precisa delle evidenze, rendono questi ultimi strumenti fondamentali nella realizzazione di progetti di archeologia preventiva. È infatti ampiamente dimostrato come voli diversi, che hanno avuto luogo in anni o stagioni tra loro distanti, non registrino le medesime anomalie o tracce sul terreno.

4.2.2 La fotointerpretazione dell'area di progetto

Per l'area in questione sono state analizzate fotografie aeree verticali provenienti da diversi voli, tra i quali compaiono per primi quelli risalenti alla prima metà degli anni Quaranta dello scorso secolo, effettuati durante il periodo bellico dalla *Royal Air Force*. A partire dal secondo dopoguerra le prospezioni aeree dell'area sono continuate a intervalli regolari fino al sopravvento della fotografia satellitare.

Di seguito vengono riportati all'interno di una tabella tutti i riferimenti riguardanti l'area d'indagine, contenuti all'interno dell'Aerofototeca dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione²⁹⁴.

Località	Data del volo	Ente	Foglio IGM	Strisciata	Fotogrammi
Labico	28/01/1944	RAF	150	38	5030-5032
Genazzano San Vito Romano	14/03/1944	RAF	151	24	3072-3077
Labico	01/04/1944	RAF	150	18	5010
Cave	01/04/1944	RAF	150	19	5040

²⁹⁴ <http://www.iccdold.beniculturali.it/>

Labico					
Cave	01/06/1944	RAF	150	25	4143-4146
Labico	02/08/1944	RAF	150	54	3012-3015
Labico	30/07/1945	RAF	150	43	3031-3034
Labico	30/07/1945	RAF	150	45	4032-4035
Cave	20/02/1951	AM	150-151	29	21-23
Capranica Prenestina Genazzano	20/02/1951	AM	150-151	30	53-58
Capranica Prenestina San Vito Romano	20/02/1951	AM	150-151	31	100-103
Labico	24/04/1969	DAM	150	IV	101-103
Labico Cave	24/04/1969	DAM	150	V	127-131
Cave	24/04/1969	DAM	150	VI	154-158
Cave Capranica Prenestina Genazzano Pisoniano	24/04/1969	DAM	150-151	VII	183-196
Capranica Prenestina Genazzano Pisoniano	24/04/1969	DAM	150-151	VIII	213-223
Capranica Prenestina Genazzano Pisoniano San Vito Romano	24/04/1969	DAM	151	IX	241-249
Genazzano	24/04/1969	DAM	151	X	272-273
Cave	24/09/1969	SARA	150	A	397-400
Labico	11/01/1971	SARA	150	1	962-963
Cave Genazzano	03/08/1971	SARA	150-151	4	392-396
Labico Cave	11/10/1971	SARA	150	2	968-972
Labico	31/10/1972	SARA	150	2bis	780-783
Labico	1972/1973	SIAT	150	2	819-820

Labico	1972/1973	SIAT	150	3	694-696
Cave	27/07/1975	LISAND	150	49	37-38
Labico	12/09/1977	IRTA	150	2	9383-9386
Labico	12/09/1977	IRTA	150	3	9379-9382
Cave	12/09/1977	IRTA	150	4	9370-9372
Labico	09/09/1978	SARA	150	1	839-841
Cave	02/01/1981	SARA	150	8	619-627
Cave	19/02/1983	SARA	150	1	628-640
Cave	19/02/1983	SARA	150	2	592-599
Cave	19/02/1983	SARA	150-151	3	577-590
Cave	19/02/1983	SARA	150	6	600-609
Cave	19/02/1983	SARA	150	7	610-617

I software consultabili on-line, contenenti foto aeree satellitari zenitali, mettono a disposizione planimetrie aeree a partire dalla metà degli anni Cinquanta dello scorso secolo fino, in alcuni casi, all'anno corrente. Per lo studio in questione si è fatto uso delle seguenti piattaforme:

- Il software Google Earth Pro (<https://www.google.it/intl/it/earth/>), dove sono presenti sequenze fotografiche dell'area relative al periodo compreso tra il 1985 e il 2020.
- Le foto aeree consultabili attraverso il sito internet dell'IGM (<https://www.igmi.org/>), dove sono presenti scatti fotografici dell'area in oggetto relativi al periodo compreso tra il 1954 e il 2003.
- Il Geoportale Nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/>), che permette di consultare mediante servizio WMS:
 - Ortofoto in bianco e nero anni 1988-1989.
 - Ortofoto in bianco e nero anni 1994-1998.
 - Ortofoto a colori anno 2000.
 - Ortofoto a colori anno 2006.
 - Ortofoto a colori anno 2012.

Dopo aver visionato le immagini ed individuato alcune anomalie, ha avuto luogo un tentativo di interpretazione delle possibili evidenze.

Difficoltà di lettura sono emerse a causa del grado di urbanizzazione e della presenza di superfici incolte o boschive che caratterizzano porzioni del territorio in esame, in particolare nell'area più a N del progetto, ricca di alture boschive. Nel corso degli ultimi decenni alcune

aree hanno subito un moderato processo di urbanizzazione, mentre al contrario molti dei campi posti a coltura, sono stati abbandonati favorendo il ritorno spontaneo della vegetazione.

Delle decine di anomalie individuate, tralasciando i casi che si riferiscono con ogni probabilità ad interventi moderni, solamente un numero limitato di attestazioni presenta forme di tipo geometrico-lineare. Queste ultime sono caratterizzate, a seconda dei casi, da limiti definiti e regolari, o si presentano come tracce di forma allungata con andamento curvilineo e rettilineo. Anomalie di forma allungata spesso possono rappresentare le tracce lasciate nel corso del tempo dal reticolo paleoidrografico; nell'area esaminata queste si concentrano in particolare in zone tuttora interessate dalla presenza dei corsi d'acqua minori.

Nel presente lavoro sono stati rintracciati un totale di otto siti che presentano anomalie, riconducibili ad un diverso grado di umidità del terreno e alla differente crescita del manto vegetale. La quasi totalità delle anomalie presenta forme geometriche-lineari caratterizzate, in buona parte dei casi, da limiti definiti e regolari; si identificano infatti nei terreni osservati tracce di forma allungata aventi andamento rettilineo e curvilineo, altre di forma pressoché circolare o sub-circolare e alcune di forma rettangolare o sub-rettangolare. Va infine specificato che per le anomalie che potrebbero rappresentare il risultato di interventi antropici, difficilmente può essere effettuata una valutazione cronologica, in assenza di una puntuale ricerca condotta direttamente sul campo che ne verifichi l'effettiva consistenza e l'eventuale antichità.

Soltanto un quarto delle anomalie presenta forma irregolare; tuttavia, queste ultime risultano sempre associate ad evidenze di tipo geometrico-lineare regolare.

In un'area di circa 2000 m² ricadente nel comune di Genazzano, posta ad E di via Guido Rossa, nn. civ. 1-11, (**Sito 95/fig. 72**), sono visibili più tracce, disseminate sul suolo in maniera apparentemente irregolare, caratterizzate sia da differenze cromatiche che riflettono una diversa crescita della vegetazione, sia da un diverso gradiente d'umidità nel terreno. Tralasciando quelle di forma irregolare, si distinguono chiaramente anomalie circolari e sub-circolari che presentano diametri di circa 10 m. Le evidenze non sembrerebbero riconducibili con sicurezza ad un'eventuale azione antropica.

Un'ulteriore sequenza di anomalie è stata individuata ancora nel comune di Genazzano, su un areale di circa 1500 m², in prossimità di alcuni declivi posti all'estremità NO di via di Capranica, non distanti dal Torrente Rio (**Sito 96/fig. 73**). Si distinguono una serie di tracce sparse senza un ordine apparente, caratterizzate da un diverso gradiente di umidità nel terreno. Le forme variano da profili sub-circolari che vanno dai 5 m ai 10 m di diametro, a profili sub-rettangolari con la lunghezza pari ad una decina di metri e una larghezza di 5 m. Le anomalie individuate potrebbero essere collegate più probabilmente ad azioni antropiche moderne dovute allo sfruttamento del suolo.

Delle tre evidenze geometrico lineari di tipo rettilineo prese in considerazione per questo studio, almeno una potrebbe rappresentare con chiarezza il risultato di azioni naturali.

L'anomalia si trova nel comune di Genazzano e insiste su dei campi posti ad E di via di Capranica, all'altezza dell'incrocio con via Degli Affreddi (**Sito 97/fig. 74**). L'evidenza appare lievemente curvilinea, di un colore più scuro al suolo, e si estende nei campi per una novantina

di metri con un andamento N-S e una larghezza di una ventina di metri. In questo caso, anche in considerazione dell'estrema vicinanza all'alveo attuale del Torrente Rio, si può ipotizzare un'origine naturale dell'anomalia, che rappresenta con ogni probabilità un vecchio percorso del torrente.

Per quanto riguarda le altre due evidenze di tipo geometrico lineare rettilineo, individuate nel territorio del comune di Cave, vi sono maggiori incertezze sull'interpretazione delle stesse.

La prima si trova in alcuni terreni situati ad O di via della Cannetaccia all'altezza del numero civico 2 (**Sito 98/fig. 75**). La traccia appare lievemente curvilinea, caratterizzata da un colore più chiaro al suolo, visibile per un centinaio di metri con un andamento E-O e una larghezza di meno di otto metri. Per l'anomalia, per quanto nella più probabile delle ipotesi potrebbe costituire traccia del vecchio reticolo idrografico, non si esclude un'origine antropica, possibilmente relativa ad un tracciato viario.

La seconda è situata al di sopra di un colle in località Vallicelle I, poco più a N dell'estremità NO di via Genazzano e ad O di via Vallicelle (**Sito 99/fig. 76**). Qui sono evidenti almeno due anomalie di tipo geometrico lineare rettilineo che proseguono in maniera quasi concentrica, parallele tra di loro. Queste risaltano sia per un differente gradiente di umidità presente al livello del suolo, sia per una diversa ricrescita del manto vegetativo. La prima, quella più interna, posizionata più a NO, è riscontrabile per un centinaio di metri di lunghezza e circa 7 m di larghezza; la seconda, la più esterna, è posizionata a SE di quest'ultima ed è visibile per una fascia più estesa, di circa 140 m, ed è caratterizzata da una larghezza pressoché identica alla prima. L'origine di queste anomalie potrebbe far pensare ad un intervento di tipo antropico.

Infine, in tre casi sono state individuate evidenze che presentano una serie di anomalie con una forma regolare geometrica molto probabilmente riconducibili ad attività antropiche:

Nel territorio del comune di Cave, poco più ad E di via Padre Eutimio Castellani, dove quest'ultima si distacca da via Giulio Rinaldi (**Sito 100/fig. 77**), sono distinguibili più tracce sparse senza un ordine apparente. Quest'ultime sono di forma circolare e sub-circolare e variano in dimensioni dai circa 5 m a più di 15 m di diametro, visibili sulla base di una differente crescita della vegetazione nel suolo. Anche in questo caso la conformazione delle anomalie potrebbe lasciar pensare ad un intervento antropico.

Nel comune di Valmontone, poco a N della via Casilina, sulla cima di un colle, ad O del numero civico 5 di via Colle Sant'Angelo (**Sito 101/fig. 78**), è presente una serie di anomalie circolari e sub-circolari su un areale di circa 2000 m². Le evidenze visibili grazie ad una diversa colorazione del suolo, presentano tutte un diametro inferiore ai 5 m e sembrano sormontare il colle con orientamento SO-NE. La fattura delle anomalie suggerirebbe ancora una volta la possibile origine antropica delle stesse.

L'ultima evidenza riscontrata è nella frazione di Colle Palme del comune di Cave, nei campi ad E di via della Selce numeri civici 193-195 (**Sito 102/fig. 79**). L'anomalia presenta una forma semicircolare con un diametro di 50 m, caratterizzata da un diverso grado di crescita della vegetazione, enfatizzata anche dalla conformazione delle alberature presenti. Quest'anomalia

potrebbe esser considerata di natura antropica, posizionandosi inoltre nell'immediata vicinanza di un tracciato viario antico.

In conclusione, non tenendo conto delle anomalie che oggettivamente risultano essere molto distanti dall'area in cui saranno effettuati i lavori, sono tre le evidenze di maggior interesse per lo svolgimento dei lavori.

Partendo da N, i siti **96** e **97**, all'interno del comune di Genazzano, distanti tra di loro meno di 500 m, gravitano entrambi a ridosso dell'area interessata dai lavori. Il primo posto su un declivio all'estremità NO di via di Capranica, vicino il Torrente Rio, presenta una serie di tracce sparse senza un ordine apparente, caratterizzate da un diverso gradiente di umidità nel terreno. Il secondo nei campi posti ad E di via di Capranica, all'altezza dell'incrocio con via Degli Affreddi, mostra un'evidenza lievemente curvilinea, di un colore più scuro al suolo, che si dilunga nei campi per una novantina di metri con un andamento N-S e si caratterizza per una larghezza di una ventina di metri.

Le evidenze non dovrebbero rappresentare un problema per lo svolgimento dei lavori dal momento che le anomalie individuate potrebbero essere collegate più probabilmente ad azioni antropiche moderne dovute allo sfruttamento agricolo del suolo, o all'evoluzione naturale dell'ambiente, in relazione ai precedenti percorsi del Torrente Rio.

Discorso in parte analogo potrebbe essere fatto per il **Sito 98** posto ad O di via della Cannetaccia all'altezza del numero civico 2, nel comune di Cave. L'evidenza insiste a circa 300 m dall'area interessata dai lavori, nei pressi del Partitore Cave. La traccia, lievemente curvilinea, caratterizzata da un colore più chiaro al suolo, è visibile per un centinaio di metri, presenta andamento E-O ed una larghezza di meno di otto metri; sebbene potrebbe trattarsi dei residui del vecchio reticolo idrografico, non si esclude l'ipotesi, seppur meno probabile, che rappresenti i resti di un tracciato viario.

Nelle immagini che seguono vengono presentate le foto dei siti e delle anomalie citate nel testo: le frecce di colore blu indicano gli areali in cui sono presenti elementi aventi forme geometriche e regolari; le frecce di colorazione rossa indicano le aree in cui è stata riscontrata la presenza di anomalie di forma irregolare; il cerchio rosso racchiude un'area caratterizzata da una compresenza di anomalie differenti, mentre infine il tratteggio in rosso indica gli elementi lineari di andamento rettilineo.



FIGURA 72 – Da Google Earth 07/2019.



FIGURA 73 - Da Google Earth 07/2017.



FIGURA 74 - Da Geoportale Nazionale 1988.



FIGURA 75 – Da Google Earth 05/2015.



FIGURA 76 – Da Google Earth 08/2011.



FIGURA 77 – Da Google Earth 07/2017.



FIGURA 78 – Da Google Earth 08/2011.

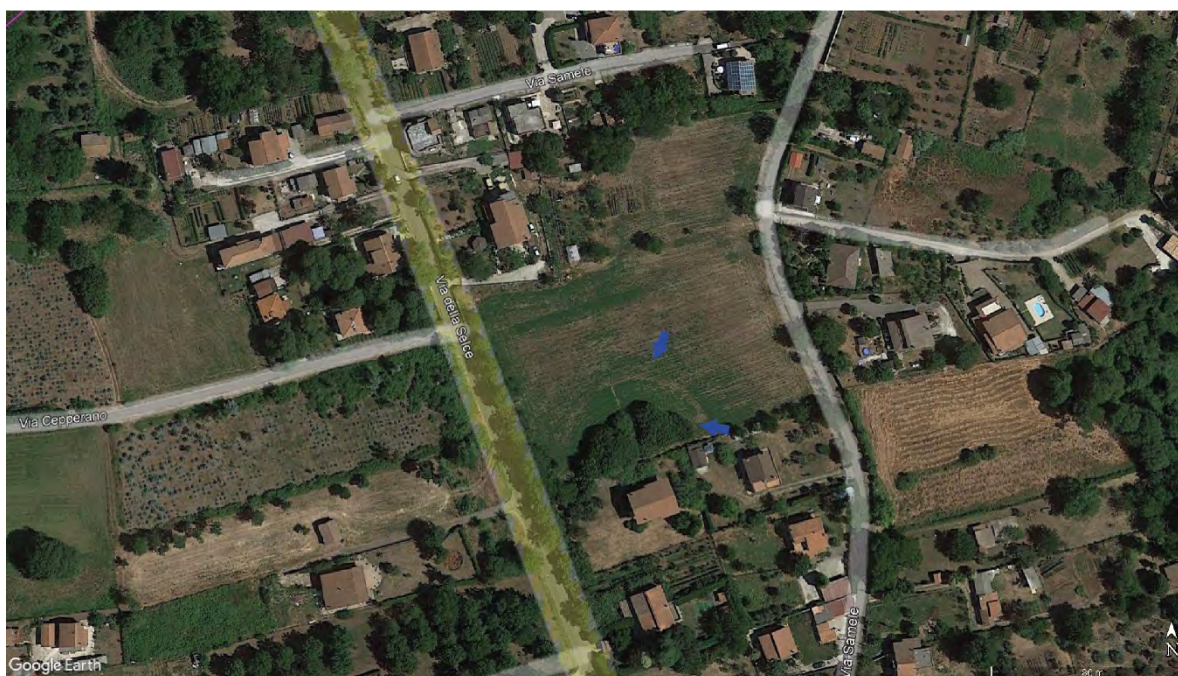


FIGURA 79 – Da Google Earth 07/2017.

4.3 I Siti dai documenti d'archivio

La consultazione degli archivi²⁹⁵ della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per l'Area metropolitana di Roma e la provincia di Rieti in formato digitale non ha restituito informazioni utili ai fini della redazione della Relazione in oggetto e limitatamente ai limiti dell'area di studio presa in esame in questa sede. La documentazione disponibile presso l'archivio dell'ex Soprintendenza del Lazio ha consentito, invece, di raccogliere i dati relativi a dieci segnalazioni di aree interessate da attività di scavo per la zona oggetto di studio, di cui solo una non ha restituito preesistenze, ma comunque inserita nella *Carta delle evidenze archeologiche* allegata alla Relazione.

Rif. Siti	Località/via	Comune	Anno	Oggetto	Rinvenimenti
Sito 109	Via dei Cavoni	Genazzano		Scavo per la costruzione della Via Provinciale Empolitana	Mosaico e teste marmoree
Sito 136	SR155 - Via Valmontone	Genazzano	1994	Scavo a cielo aperto per ampliamento zona artigianale	1 fr. colonna, 1 fr. capitello, tessere musive, 1 fistula plumbea
Sito 137	Intersezione fra V. S.Vito Romano con V.dei Covoni e Via IV Novembre	Genazzano	1992	Scavo per ampliamento della Strada provinciale Tivoli - Genazzano SP Empolitana I, presso il Convento di	Strutture murarie in opera reticolata e in opera laterizia; materiale ceramico

²⁹⁵ L'accesso all'archivio è stato autorizzato con lettera della Soprintendenza nr. 0013679-P rilasciata in data 28/06/2022. Lo spoglio del materiale d'archivio è avvenuto grazie alla preziosa collaborazione del Dott. Luca Pignataro, unzionario Archivistica responsabile per l'accesso agli atti.

				San Pio	
Sito 138	Contrada Speciano	Cave	1920	Lavori agricoli	sarcofago in pietra chiuso da grappe piombate
Sito 139	Madonna del Campo	Cave	1998	Segnalazione del proprietario del fondo	Strutture murarie in opera cementizia con paramenti in opera reticolata
Sito 140	Via di Cesiano 26b	Cave	2004	Sondaggi archeologici preventivi	Assenza di preesistenze archeologiche
Sito 141	Via Ripa	Cave	1995	Segnalazione del proprietario del fondo	Strutture murarie e mosaici pertinenti ad una villa tardo-repubblicana
Sito 142	Via San Lorenzo 137	Cave	1970	Sterro per la costruzione di un edificio	Strutture in opera cementizia con paramenti in opera reticolata e opera laterizia e un cunicolo con copertura alla cappuccina

Sito 143	Località Grotta Piana	Cave	1978	Scasso per la messa a dimora di un vigneto	Strutture murarie e pavimenti; fr. marmi policromi
Sito 144	Colle Fischietto	Cave	1977	Segnalazione del GAR	Strutture murarie e cunicoli di acquedotto pertinenti ad una villa

5. Analisi delle fonti sulla vincolistica

Al fine di individuare eventuali provvedimenti di tutela archeologica insistenti nel territorio in esame e nelle aree immediatamente circostanti²⁹⁶ si è provveduto alla consultazione di varie fonti sulla vincolistica. In questa sede si analizzano i dati desumibili dal

1. Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) della Regione Lazio, Beni Paesaggistici, Tavola B (2021)

<https://www.regione.lazio.it/enti/urbanistica/ptpr> (Tavole 25 e 30, Fogli 375 e 388)²⁹⁷

Nell'acquisizione sono state distinte diverse tipologie di beni che in alcuni punti insistono sulla linea del progetto "Monte Castellone-Colle Sant'Angelo (Valmontone)" o nella fascia di territorio immediatamente adiacente²⁹⁸.

Nello specifico sono segnalati

- Beni Dichiarativi²⁹⁹:

²⁹⁶ Nella Tavola IV allegata alla Relazione in oggetto (Carta delle evidenze archeologiche) sono riportati i soli siti sottoposti a vincolo ricadenti all'interno della fascia sottoposta a ricognizioni archeologiche ovvero quelli immediatamente esterni alla fascia di terreno ricognita.

²⁹⁷ Per l'interpretazione delle sigle riportate nelle tavole del PTPR si sono consultati i database reperibile alle URL <https://geoportale.regione.lazio.it/maps/42/view#/> <https://dati.lazio.it/catalog/it/dataset?groups=territorio>

²⁹⁸ Nell'elencazione dei vincoli sono stati inseriti anche dei beni non posizionati dell'elaborato grafico IV, ma che occupando zone limitrofe all'area oggetto d'intervento, presentano particolare rilevanza per un esame globale del territorio.

²⁹⁹ Individuazione degli immobili e delle aree di notevole interesse pubblico Art. 134 co. I lett. a e art. 136 D.Lgs. 42/2004.

- Lettera a) e b) Beni singoli (ab058_001): naturali; geologici; ville, parchi e giardini, tutelati secondo l'art. 8NTA del PTPR;
- Lettere c) e d) Beni di insieme (cd058_001) vaste località con valore estetico tradizionale, bellezze panoramiche, tutelati secondo l'art. 8NTA del PTPR.
- Beni ricognitivi di legge³⁰⁰:
 - protezione delle aree di interesse archeologico (m058_001), tutelati secondo l'art. 42 del PTPR;
 - protezione ambiti di interesse archeologico (m058_001), tutelati secondo l'art. 42 del PTPR;
 - protezione punti di interesse archeologico (m058_001), tutelati secondo l'art. 42 del PTPR;
 - protezione linee di interesse archeologico (m058_001), tutelati secondo l'art. 42 del PTPR;
 - protezione dei fiumi, torrenti, corso d'acqua (c058_001) tutelati secondo l'art. 35 del PTPR;
 - protezione dei parchi e delle riserve naturali (f058_001) tutelati secondo l'art. 38 del PTPR;
 - Linee archeologiche (ml058_001)³⁰¹, tutelate secondo l'art. 42 del PTPR.
- Beni ricognitivi di piano³⁰²:
 - insediamenti urbani storici e relativa fascia di rispetto (cs_001), tutelati secondo gli artt. 59 e 60 L.R. 38/1999 e L.R. 27/2001;
 - beni puntuali testimonianza dei caratteri archeologici e storici e relativa fascia di rispetto (tp_001), tutelati secondo l'art. 46 del PTPR;
 - beni lineari, testimonianza dei caratteri identitari archeologici storici (tl_001) e relativa fascia di rispetto, tutelati secondo l'art. 46 NTA del PTPR;
 - beni testimonianza dei caratteri identitari regionali geomorfologici e carso ipogei (tg_001) e relativa fascia di rispetto tutelati secondo l'art. 48 del PTPR;

Come si ricava dall'analisi della Tavola B del PTPR il **progetto insiste su aree sottoposte a tutela paesaggistica e a vincolo archeologico**.

Nel tratto iniziale del primo tronco del progetto (partitore Monte Castellone del N.A.S.C.- Condotta DN 600) l'opera DN 1000/600 ricade nei comuni di San Vito Romano, Bellegra e

³⁰⁰ Ricognizione delle aree tutelate per legge, art. 134 co I lett. b) e art. 142 co. I D.Lgs. 42/2004.

³⁰¹ Tale definizione non è riportata nella legenda delle tavole del PTPR, ma si ricava dal database consultabile sul sito della regione Lazio <https://geoportale.regione.lazio.it/maps/42/view#/>

³⁰² Individuazione del patrimonio identitario regionale art. 134 comma I, lett. c) D.Leg. 42/2004.

Pisoniano (Tavola 25 b Foglio 375); dal partitore situato nella località Monte Castellone, ubicato all'estremità nord orientale del territorio comunale di San Vito Romano a confine con il comune di Bellegra, l'opera da progetto ricade in un'area **boscata** posta immediatamente a nord della strada provinciale SP62a.

La condotta prosegue in direzione NO tenendosi ad est del centro di Pisoniano³⁰³ devia dirigendosi verso SO e da questo punto procede sovrapponendosi al "Fosso della Valle o Pisciano"³⁰⁴, che in questo tratto presenta un andamento NE/SO. L'opera da progetto attraversa il fosso all'altezza del toponimo Valle Santa Maria, sito sempre nel territorio di Pisoniano.

Immediatamente a sud di quest'ultimo centro, quasi al confine con i comuni di Capranica Prenestina e San Vito Romano, l'opera costruenda avanza in direzione SO attraversando ortogonalmente la strada provinciale SP050a; da questo punto il tracciato piega in direzione sud e oltrepassa un ulteriore percorso, la strada Provinciale SP059a Empolitana, nel quale si immette per un breve tratto.

Lungo il limite nord orientale del territorio comunale di Capranica Prenestina, a confine con il territorio comunale di San Vito Romano (Tavola B 25 foglio 375), la condotta attraversa il "Fiume Tolero, Sacco e Torrente di Capranica"³⁰⁵ che in questo tratto assume un andamento SO/NE; a circa 250m verso nord-est cambia orientamento dirigendosi da NE verso SO.

Proseguendo sempre verso sud, l'opera si distacca dalla strada provinciale SP059 e attraversa l'estremità nord occidentale di un bene, il "**Castagneto Prenestino**"³⁰⁶, indicato come monumento naturale (nell'ambito dei Beni ricognitivi di legge: protezione dei parchi e delle riserve naturali) ed esteso tra i territori comunali di Capranica Prenestina e San Vito Romano.

Sebbene non direttamente ricadente nell'area oggetto di intervento, si segnala presso il centro storico di Capranica Prenestina (**Sito 54**)³⁰⁷ una fascia di territorio protetta e distinta come bene d'insieme (vaste località con valore estetico tradizionale, bellezze panoramiche), che si estende lungo il limite orientale del centro e nei terreni circostanti (**Sito 104**)³⁰⁸.

Inoltre, nel territorio comunale di San Vito Romano, presso la località Prata situata immediatamente ad est della fascia di indagine, è presente un bene³⁰⁹ con relativa fascia di rispetto identificato come villa di età romana. Un ulteriore bene, posto sempre all'esterno dell'area interessata dalle indagini, è collocato in prossimità del limite nord orientale del territorio

³⁰³ ID cs_270.

³⁰⁴ ID cd058_0214. Per quanto riguarda i beni indicati come fiumi, torrenti e corsi d'acqua sono stati riportati nella presente analisi per completare il quadro descrittivo del territorio posto in esame; ad essi non è stato assegnato alcun numero di sito rispondente.

³⁰⁵ ID c058_0315.

³⁰⁶ ID f058_160

³⁰⁷ ID cs_169.

³⁰⁸ ID cd058_070.

³⁰⁹ ID tp058_0707.

comunale di Rocca di Cave (Tavola 25, foglio 375), nella località Punta Carpigno: si tratta di un bene geomorfologico tipizzato, che rientra nel gruppo grotte e carsismo, denominato come “Pozzo di fossa Ampilla”³¹⁰.

All'interno dell'area del “Castagneto Prenestino” l'opera da progetto prosegue verso SE, assumendo un andamento tortuoso e correndo inizialmente parallela alla sponda destra del Fiume Tolero, Sacco e Torrente di Capranica. Quest'ultimo viene oltrepassato dalla condotta in prossimità del limite sud orientale del parco; da qui il manufatto procede lungo la sponda sinistra lambendo il fosso in più punti. Presso la località Fagnano Freddo l'opera attraversa nuovamente il torrente stabilendosi alla sua destra sino alla località La Valle, a nord del centro storico di Genazzano (**Sito 58**)³¹¹, dove questo primo tronco dell'opera DN 1000/600 si arresta per allacciarsi alla condotta esistente DN 600/300 da Genazzano a Cave.

Nella parte settentrionale del territorio comunale Genazzano (Tavola B 25, foglio 375), lungo la sponda destra del “Fiume Tolero, Sacco e Torrente di Capranica”, all'altezza del toponimo Biscia i due tracciati si ricongiungono. In questa porzione del territorio comunale sono documentati due beni con relativa fascia di rispetto localizzati all'interno dell'area presa in esame ed entrambi collocati lungo la sponda sinistra del fiume. In particolare si tratta di ruderi attribuibili ad una villa di epoca romana situati nella località Fagnano (**Sito 108**)³¹² e di un mosaico segnalato ad est di via dei Cavoni, all'incrocio con via di San Vito Romano e Via IV Novembre (**Sito 109**)³¹³.

Per completezza di informazioni si indica un bene lineare tipizzato posto in una zona urbanizzata, a sud ovest del centro storico, in un'area ai margini sud occidentali della fascia interessata dagli studi e che non ricade direttamente nella zona coinvolta dalle lavorazioni: si tratta di strutture in opera reticolata (**Sito 110**)³¹⁴ poste presso l'attuale via Guido Rossa. Lungo il limite sud orientale dell'area indagata è collocata “**La Selva**”³¹⁵, un'area naturale protetta e distinta come monumento naturale.

Il secondo tronco dell'opera, che si ricollega alla condotta DN 600 già realizzata tra i comuni di Genazzano e Cave, prende avvio dal partitore posto a sud-est di quest'ultimo centro in via Madonna del Campo (SR 155 di Fiuggi) dove oggi si localizza il cimitero Comunale. La suddetta condotta attraversa da NE verso SO parte dei territori comunali di Cave, Valmontone e Labico.

Nel tratto che ricade nel comune di Cave (Tavola b 25 Foglio 375, Tavola b 30 Foglio 388) sono documentati una serie di beni alcuni dei quali insistono direttamente sull'area delle lavorazioni.

³¹⁰ ID tg_118.

³¹¹ ID cs_182.

³¹² ID tp058_0713.

³¹³ ID tp058_0714.

³¹⁴ ID tp058_0712.

³¹⁵ ID f058_075.

Da via Madonna del Campo (SR 155 di Fiuggi), dove è localizzato il partitore, l'opera costruenda si dirige verso SO, attraversando due beni lineari tipizzati e le relative fasce di rispetto, i cui tracciati procedono in questo tratto seguendo lo stesso orientamento EO e sovrapponendosi in più punti. Il primo (**Sito 32**)³¹⁶ dall'incrocio con via della Selce, situata ad ovest del centro storico di Cave (**Sito 73**)³¹⁷, continua in direzione di via delle Palme e, oltrepassato lo stesso l'abitato, prosegue verso est passando anche a sud del comune di Genazzano. Questo bene, del quale non si hanno ulteriori informazioni, potrebbe essere identificato con la prosecuzione della via Prenestina, una volta superato il centro di Palestrina, oppure con un diverticolo dello stesso tracciato. Il secondo bene (**Sito 123**)³¹⁸, distinto come via Trebana, si estende dalla località Ponte la Croce, a nord est del centro di Cave, sino all'altezza della località Casale Mattei sita nello stesso comune in prossimità del confine con Genazzano. Immediatamente ad est del centro storico di Cave, lungo il lato nord del sedime stradale di via Madonna del Campo (SR 155 di Fiuggi), in un'area che si trova al limite nord est della fascia d'indagine, ritroviamo un bene singolo (**Sito 124**)³¹⁹, Villa Clementi, alla quale si affianca un parco, distinto come monumento naturale, e denominato **Villa Clementi e Fonte di Santo Stefano**³²⁰.

L'area oggetto di studi comprende, anche, una limitata porzione del territorio comunale di Rocca di Cave (Tavola 25 Foglio 375), nella quale non ricade nessun bene; tuttavia, si segnala una tomba con sarcofago³²¹, posta lungo il lato ovest della strada provinciale SP 52b, in una zona immediatamente a NO dell'area presa in esame.

La condotta prosegue sempre nel territorio comunale di Cave in direzione SE, attraversando una serie di fossi con andamento NS, dei quali il primo è il "Fosso Cauzza". Oltrepassato quest'ultimo l'opera da progetto procede seguendo il perimetro meridionale del centro urbano e, presso il limite sud occidentale dello stesso, attraversa in due punti il "Fosso del Pantano e di Cave"³²², che in questo tratto scorre con un andamento NO/SE dividendosi in due bracci che si ricongiungono a SE presso la località Valle Collerano.

L'opera costruenda, dopo aver risalito per un breve tratto la sponda destra del "Fosso del Pantano e di Cave", procede verso SO intersecando una serie di percorsi attualmente in uso, tutti con orientamento NO/SE. Tra queste strade, lungo il tracciato dell'odierna via di Cesiano, posta presso il limite nord occidentale del territorio comunale, insiste un bene classificato come

³¹⁶ ID tl_0318. Il tracciato viene segnalato anche nella Carta dei beni di interesse storico archeologico 1:10000, del Piano Urbanistico Comunale Generale PUGC.

³¹⁷ ID cs_172.

³¹⁸ ID tl_0090.

³¹⁹ ID ab058_144.

³²⁰ ID f058_117.

³²¹ ID tp058_0704.

³²² ID c058_0302.

lineare (**Sito 127**)³²³ con relativa fascia di rispetto. Anche in questo caso, come per il **Sito 32**, non si hanno a disposizione ulteriori indicazioni, ma potrebbe trattarsi di un tracciato secondario connesso alla via Prenestina.

Lungo il lato ovest di via Cesiano, a confine con il territorio comunale di Valmontone, e in prossimità dell'estremità meridionale del bene poc'anzi descritto, l'opera costruenda intercetta un ulteriore bene tipizzato con area di rispetto, del quale non sono riportate ulteriori specifiche (**Sito 125**)³²⁴. A sud di quest'ultimo, nella località Colle Mozzo, presso il limite meridionale dell'area di indagine, è documentata la presenza di un ulteriore bene con area di rispetto, del quale, come per il precedente, non si dispone di informazioni più esaustive (**Sito 126**)³²⁵.

Per completezza di informazioni si censisce un altro bene tipizzato³²⁶ con area di rispetto e del quale non si hanno ulteriori indicazioni specifiche, posto a NO della località Casale Cipolletta, in una zona immediatamente a sud dell'area presa in esame.

Nel tratto terminale del secondo tronco della condotta, la cui area di studi ricade nei territori comunali di Valmontone e Labico (Tavola B 30 foglio 388), si segnala a confine tra il territorio di Valmontone e quello di Cave il passaggio, in direzione NO/SE, del "Fosso di Savo"³²⁷ che viene attraversato dalla condotta di progetto. Quest'ultima prosegue, correndo parallelamente all'attuale via Colle Acqua Maggio, posta a circa 90m a sud, sino all'incrocio con la SR 55a (Via Prenestina-Pedemontana II). L'opera che procede sempre verso ovest, nel territorio di Valmontone intercetta il Fosso di Ninfa³²⁸ che presenta in questo tratto un andamento NO/SE.

Oltrepassato quest'ultimo fosso la linea di progetto prevede l'attraversamento di via Colle Ventrano e da quest'ultimo punto prosegue in direzione SO per dirigersi verso la località Colle Sant'Angelo dove termina il suo percorso riallacciandosi ad un partitore già esistente.

L'area di studi essendo più ampia rispetto al punto interessato dal passaggio della condotta, comprende in quest'ultimo tratto degli ulteriori beni localizzati in corrispondenza dei confini nord orientale e nord occidentale dei comuni di Valmontone e Labico. Nello specifico si tratta di un bene lineare tipizzato (**Sito 128**)³²⁹, non meglio identificato, che presenta un andamento

³²³ ID tl_0058.

³²⁴ ID tp058_1105. Tavola B 25 foglio 375 e 30 foglio 388.

³²⁵ ID tp058_1940. Sebbene la scheda della PTPR non riporta notizie aggiuntive rispetto al bene vincolato è tuttavia possibile reperire delle informazioni dalle schede 27 e 70 della relazione allegata alla Carta Archeologica riferibili rispettivamente a due siti ravvicinati e relativi ad un'area di frammenti fittili e a resti di strutture in *opus spicatum*. L'assenza in entrambe le schede di uno specifico riferimento all'ID del bene puntuale indicato nella PTPR non consente di identificare lo stesso con maggiore certezza. Per ulteriori indicazioni di rimanda alle schede specifiche in Pellegrini, Pizziconi 2019.

³²⁶ ID tp058_1939.

³²⁷ ID c058_0297.

³²⁸ ID c058_0300.

³²⁹ ID tl_0040.

NE/SO, la cui area di rispetto risulta connessa a sud ovest con altri due beni (**Sito 33**)³³⁰, rispondenti alla medesima classificazione. Questi ultimi, allineati e orientati in senso NO/SE, potrebbero corrispondere a dei tratti del probabile percorso della via Labicana, alla quale si riallaccerebbe anche il primo bene lineare indicato, che a questo punto potrebbe essere interpretato come un diverticolo connesso alla stessa strada.

Nella medesima porzione di quest'ultima parte dell'area di indagine, rientra anche il centro storico di Labico (**Sito 80**)³³¹, posto a nord e a nord-est dei già menzionati percorsi. A SE di quest'ultimo è indicata un'area archeologica (**Sito 133**)³³², che si sovrappone al bene lineare (**Sito 128**) e la cui estremità meridionale rientra in parte nel territorio comunale di Valmontone.

A queste evidenze di aggiungono sei beni puntuali tipizzati tutti con relativa fascia di rispetto posti nel territorio comunale di Labaro: tra cui una cava di blocchi (**Sito 130**)³³³ situata nella località Fontana delle Pozzanghere, posta immediatamente a sud ovest dell'area archeologica suddetta. Un ulteriore bene (**Sito 131**)³³⁴ è localizzato presso Colle Vezzo, a sud-ovest dell'odierna via dei Casali. Si tratta di un'area distinta per la presenza di frammenti fittili e ceramici; allo stesso bene si riferiscono anche dei blocchi squadri riutilizzati in un casale localizzato nelle vicinanze³³⁵. Sempre presso il toponimo Colle Vezzo, ai limiti sud occidentali della fascia d'indagine, sono documentati dei tagli relativi ad una cava di blocchi ed una cisterna sotterranea (**Sito 132**)³³⁶. Lungo il limite NO della zona presa in esame, presso Colle Bagnolo, a NE del centro di Labico, sono attestate delle tombe a cappuccina, un'area di frammenti fittili e ceramici e dei blocchi di tufo squadri (**Sito 129**)³³⁷.

Infine, si segnala che questa porzione dell'area esaminata è interessata anche dal passaggio, in senso NO/SE, del "Fosso di Valle Barnaba e della Mola"³³⁸ che in questo tratto attraversa il centro storico di Labico, per proseguire in direzione SE verso il territorio comunale di Valmontone.

2. Sistema informativo Vincoli in Rete

http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/static/Vincoli_in_Rete.html

³³⁰ ID tl_0307. Nello specifico si tratta del medesimo bene, tuttavia nella tavola B della PTPR tale bene non presenta un tracciato continuo, poiché risulta interrotto in un tratto.

³³¹ ID cs_230.

³³² ID m058_0746.

³³³ ID tp058_1144.

³³⁴ ID tp058_1971.

³³⁵ Nella scheda della tavola B della PTPR relativa al bene la posizione del casale viene meglio precisata a q. 260.0.

³³⁶ ID tp058_1973. Per completare il quadro conoscitivo della zona è necessario segnalare la presenza all'esterno della fascia di studio di un'area, localizzata sempre presso il medesimo toponimo, nella quale sono segnalati dei tagli di cava e una tomba a camera (ID tp058_1972).

³³⁷ ID tp058_1145.

³³⁸ ID c058_0298.

Non ci sono siti vincolati che ricadono immediatamente sul tracciato in oggetto, ma si segnalano dei beni puntuali, principalmente architettonici, ricadenti nei comuni di Pisoniano, Capranica Prenestina, Genzano, Cave e Labico:

Tra i beni d'interesse culturale non verificato

- Presso il centro storico di Pisoniano i resti della villa di Lucio Calpurnio Pisone (**Sito 103**)³³⁹.
- Nel centro storico di Capranica Prenestina³⁴⁰:
 - o la chiesa della Maddalena (**Sito 55**)³⁴¹;
 - o il palazzo Barberini (**Sito 56**)³⁴²;
 - o l'edicola parrocchiale (**Sito 106**)³⁴³;
 - o la torre campanaria (**Sito 105**)³⁴⁴;
 - o la cappella di S. Eustachio (**Sito 107**)³⁴⁵.
- Nel territorio e presso il centro storico di Genazzano³⁴⁶:
 - o la chiesa di S. Pio (**Sito 69**)³⁴⁷;
 - o il castello Colonna (**Sito 59**)³⁴⁸;
 - o il santuario Madonna del Buon Consiglio (**Sito 68**)³⁴⁹, il campanile (**Sito 117**)³⁵⁰, la sagrestia (**Sito 119**)³⁵¹ e il convento del santuario (**Sito 118**)³⁵²;
 - o la chiesa di San Paolo (**Sito 63**)³⁵³;
- in corrispondenza del centro storico di Cave:

³³⁹ ID 283374.

³⁴⁰ Immediatamente ad est del centro storico di Capranica Prenestina insiste un vincolo (ID 120124) stabilito per L. 1497/39, che risulta corrispondere allo stesso vincolo segnalato nella Tavola B della PTPR e coincidente con il **Sito 104**.

³⁴¹ ID 215188.

³⁴² ID 388502.

³⁴³ ID 130631.

³⁴⁴ ID 269490.

³⁴⁵ ID 160810.

³⁴⁶ Per quanto riguarda Genazzano si segnalano quattro siti classificati come beni architettonici di interesse culturale non verificato dei quali non è stato possibile riconoscere l'esatta ubicazione: si tratta di tre case, la prima denominata Casa Apolloni (ID 379408), la seconda Casa Natale di Brancalone (ID 351081), mentre la terza risulta priva di ulteriori specificazioni (ID 351082). A queste si aggiunge una cappella dedicata alla Madonna (ID 160257).

³⁴⁷ ID 122299.

³⁴⁸ ID 199212.

³⁴⁹ ID 391799.

³⁵⁰ ID 154483.

³⁵¹ ID 158278.

³⁵² ID 222374.

³⁵³ ID 148064.

- il borgo antico (**Sito 73**)³⁵⁴;
- la chiesa di Santo Stefano (**Sito 94**)³⁵⁵;
- la chiesa di Santa Maria *in Plateis* (**Sito 134**)³⁵⁶;
- la chiesa di San Carlo (**Sito 78**)³⁵⁷ e l'annesso convento (**Sito 24**)³⁵⁸;
- la chiesa di Santa Maria del Campo ai margini sud orientali del centro abitato (**Sito 79**)³⁵⁹.

Tra i beni architettonici di interesse culturale dichiarato:

- a Genazzano

- il convento San Pio (**Sito 69**)³⁶⁰;
- il palazzo Colonna (**Sito 111**)³⁶¹;
- la chiesa di San Nicola di Bari (**Sito 66**)³⁶²;
- terreno costituente antica villa annessa al palazzo baronale (**Sito 122**)³⁶³;

Inoltre, nel territorio comunale di Genazzano si segnalano, anche, 8 beni classificati come case, tutte riferibili a questo gruppo di vincoli:

- sei lungo corso Cardinale Vannutelli (**Siti 112, 116**)³⁶⁴, una delle quali è denominata casa medioevale detta di Martino V (**Sito 72**)³⁶⁵;
- due case lungo via Vallebona (**Siti 120; 121**)³⁶⁶.

3. Sistema informativo Carta del Rischio

<http://www.cartadelrischio.beniculturali.it/> da cui si ricavano i medesimi dati descritti al punto 2.

³⁵⁴ ID 187101.

³⁵⁵ ID 148080.

³⁵⁶ ID 148054.

³⁵⁷ ID 122252.

³⁵⁸ ID 223055.

³⁵⁹ ID 122254.

³⁶⁰ ID 458266.

³⁶¹ ID 388890.

³⁶² ID 481148.

³⁶³ ID 186738.

³⁶⁴ Si riportano in seguito i numeri civici di riferimento di tali beni, procedendo nella elencazione dal lato nord-est verso il lato sud-ovest della strada: civico n. 27 **Sito 112**, ID 351075; civico n. 25 **Sito 113**, ID 350309; civico n. 14 **Sito 114**, ID 350307; civico n. 10 **Sito 115**, ID 350315; civico n. 8 **Sito 116**, ID 350308.

³⁶⁵ ID 350306.

³⁶⁶ Come sopra si riportano in seguito i numeri civici di riferimento dei due beni, procedendo nella elencazione sempre dal lato nord-est verso il lato sud-ovest della via: civico n. 6 **Siti 112** ID 350303; civico n. 15 **Siti 121** ID 351079.

6. Analisi dei Siti della Tavola C del PTPR

Al fine di una più completa e dettagliata conoscenza del territorio in esame si sono analizzati i dati contenuti nella Tavola C del PTPR della Regione Lazio (edizione 2021) che prende in esame i Beni del Patrimonio Naturale e Culturale e azioni strategiche. Nello specifico per i comuni oggetto di studio si sono esaminati i Fogli 25_375 e 30_388 consultabili all'URL <https://www.regione.lazio.it/enti/urbanistica/ptpr>

Comparando i dati presi in esame nella Tavola C con quelli già desunti dalla Tavola B del medesimo documento è stato possibile ampliare le informazioni su alcuni Siti già censiti ovvero censirne dei nuovi.

Nello specifico, limitatamente agli ambiti di interesse della Relazione in oggetto, nella Tavola C si segnalano **Beni del Patrimonio Culturale** come parte del:

-Sistema dell'insediamento Archeologico:

- Viabilità antica (va_001) con fascia di rispetto di 50 metri, parte del Sistema dell'Insediamento Archeologico, con riferimento alla Forma Italiae di G. Lugli;

- Sistema dell'insediamento storico

- Viabilità e infrastrutture storiche (vs_001), disciplinati secondo l'art. 60 co. 2 della L.R. 38/1999;
- Beni del patrimonio monumentale storico e architettonico (spm_001) disciplinati dall'articolo 10 del D. Lgs. 42/2004;

Tra gli **Ambiti prioritari per i progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, gestione e valorizzazione del paesaggio regionale** (Art. 143 D.Lgs. 42/2004) si segnalano i

- Parchi archeologici e culturali (pac_001), quali Aree a connotazione specifica, su cui insistono prescrizioni come da Art. 3l ter. della L.R. 24/1998.

Ad un'attenta analisi del documento si sono riconosciuti ed informatizzati diversi nuovi Siti ed in altri casi è stato possibile dare maggiore precisione ai dati noti da bibliografia come nel caso dei tracciati viari antichi – alcuni dei quali non presenti nella Tavola B - il cui posizionamento nella Tavola C deriva dalla *Forma Italiae* del Lugli.

Si documentano, come parte del sistema viario antico, i seguenti siti:

- **Sito 34**³⁶⁷ identificabile nella cd. *Strada Praeneste-Treblis* il cui percorso dovrebbe coincidere con quello dell'attuale SP 33A Empolitana³⁶⁸ almeno fino alla località Colle Muro nel comune di Genazzano, dove attraverserebbe il rilievo con un percorso più spostato verso O rispetto quello della via moderna. In corrispondenza del convento di San Pio il tracciato torna ad essere coincidente con la viabilità moderna e precisamente si allinea a quello dell'attuale via G. Garibaldi fino ad immettersi nel centro storico di Genazzano;
- **Sito 32**³⁶⁹ - censito anche nella Tavola B - corrispondente all'antico tracciato della via Prenestina che dovrebbe ricalcare parzialmente l'attuale S.R. 155 Cave-Fiuggi³⁷⁰;
- **Sito 37**³⁷¹ - censito anche nella Tavola B - un diverticolo della Via Prenestina il cui percorso è ricalcato dall'attuale Via della Selce³⁷²;
- **Sito 156**³⁷³, percorso antico pressoché corrispondente all'attuale SP n° 59A Empolitana Capranica che, come la moderna strada, si distaccava dalla via per *Treblis* (Sito 34) per dirigersi verso Capranica Prenestina, costeggiando l'abitato ad est per proseguire verso ovest sempre con tracciato corrispondente alla predetta via moderna;
- **Sito 157**³⁷⁴, un tracciato viario con andamento NO-SE nel comune di Valmontone il cui percorso sarebbe attualmente ricalcato dalla SP Maremmana Pedemontana;
- **Sito 158**³⁷⁵, un tracciato viario con andamento NO-SE nel comune di Valmontone corrispondente all'attuale SR via Casilina;
- **Sito 159**³⁷⁶, un tracciato viario con andamento N-SO nel comune di Cave presso Viale dei Pischeri.

³⁶⁷ ID va_1112.

³⁶⁸ Per approfondimenti vedi infra cap. 4.1.2.3.

³⁶⁹ ID va_1114.

³⁷⁰ Per approfondimenti vedi infra cap. 4.1.2.3.

³⁷¹ ID va_0593.

³⁷² Per approfondimenti vedi infra cap. 4.1.2.3.

³⁷³ ID va_1113.

³⁷⁴ ID va_0980.

³⁷⁵ ID va_1115.

³⁷⁶ ID va_0979.

Gran parte delle strade antiche suddette conservano un percorso pressoché invariato anche in epoca storica come testimoniano i seguenti siti (viabilità e infrastrutture storiche):

- **Sito 166**³⁷⁷, che nei pressi di Pisoniano si sovrappone alla strada antica mentre procedendo verso Genazzano si imposta su un percorso coincidente con la strada moderna che aggira il Colle Muro tenendosi ad O dello stesso per poi proseguire lungo Viale San Vito Romano fino ad immettersi nel centro storico con percorso coincidente con l'attuale via della Rocca fino alla SP n°13 A;
- **Sito 161**³⁷⁸ e **162**³⁷⁹: la strada procede da Pisoniano, attraverso la via Empolitana, verso Capranica Prenestina, dove si distaccano 3 assi con orientamento EO (**Siti 163, 164, 165**)³⁸⁰. Il percorso è sostanzialmente coincidente con quello antico³⁸¹ fatta eccezione per il tratto immediatamente a nord del Castagneto Prenestino in cui segue il tracciato della moderna SP n°59 A Empolitana Capranica piegando nettamente verso Ovest;
- **Sito 160**³⁸² corrispondente alla moderna SP n°68A San Vito Bellegra nel comune di San Vito Romano.

Nei comuni di Cave e di Valmontone si segnalano, come parte della viabilità e infrastrutture storiche, i seguenti Siti:

- **Sito 168**³⁸³ corrispondente al moderno Viale Madonna del Campo – che in corrispondenza della diramazione nord (SP 42b coincidente con il **Sito 167**)³⁸⁴ diventa Corso Vittorio Emanuele (**Sito 177**)³⁸⁵ - che a sua volta ricalca l'antico tracciato della via Trebana (cfr. Sito 123) al quale si sovrappone fino al centro storico di Cave dove risulta per un tratto coincidente con la Strada Regionale 155 (**Sito 170**)³⁸⁶ che si biforca in corrispondenza dell'attuale bivio tra Via Roma (**Sito 179**)³⁸⁷ e Via Felice Borghese (**Sito 178**)³⁸⁸;

³⁷⁷ ID vs_0550, vs_0553.

³⁷⁸ ID vs_0550.

³⁷⁹ ID vs_1292.

³⁸⁰ ID vs_1294, vs_1292, vs_0553.

³⁸¹ Vedi infra Sito 156.

³⁸² ID vs_1290.

³⁸³ ID vs_2421.

³⁸⁴ ID vs_1282.

³⁸⁵ ID vs_2422.

³⁸⁶ ID vs_2423.

³⁸⁷ ID vs_0583.

³⁸⁸ ID vs_2424.

- **Sito 169**³⁸⁹ corrisponde all'attuale Via Giacomo Matteotti che distaccandosi da Corso Vittorio Emanuele intraprende un percorso verso sud;
- **Sito 171**³⁹⁰ corrispondente all'attuale via delle Palme;
- **Sito 172**³⁹¹, percorso storico coincidente con l'attuale via della Selce nel comune di Cave;
- **Sito 173**³⁹², ricalca un percorso antico con orientamento NO/SE (cfr. Sito 157) coincidente con l'attuale SP Pedemontana Maremmana (Via Prenestina) nel comune di Valmontone;
- **Sito 174**³⁹³, ricalca in parte un percorso antico con orientamento NO/SE (cfr. Sito 158) parallelo alla linea ferroviaria Roma-Cassino e coincidente con l'attuale SR Via Casilina che dal comune di Valmontone immettendosi nel comune di Labico - di cui attraversa il centro storico - diventa Via Roma;
- **Sito 180**³⁹⁴, nel comune di Valmontone, coincide con l'attuale via Enrico Berlinguer che dopo aver oltrepassato il tratto autostradale A1 si immette nel **Sito 175**³⁹⁵ corrispondente all'attuale Via Aldo Moro.

Il documento qui esaminato censisce inoltre Parchi archeologici e culturali nei comuni di Capranica Prenestina, Genazzano, Cave e Labico. Più precisamente:

- a Capranica Prenestina si segnala un areale (**Sito 148**)³⁹⁶ che si svolge immediatamente a nord del centro storico nel tratto interessato dal passaggio di assi viari antichi (cfr. Siti 38 e 156);
- a Genazzano l'areale (**Sito 150**)³⁹⁷ si svolge immediatamente a nord dell'attuale percorso della SP n°13 A Empolitana mantenendosi ad ovest della stessa, includendo il Colle Muro fino alla località Fagnano a Freddo;
- immediatamente a NE, tra i comuni di San Vito Romano e Genazzano, si censisce un'ulteriore area identificata dal numero di **Sito 149**³⁹⁸;

³⁸⁹ ID vs_0584.

³⁹⁰ ID vs_0583.

³⁹¹ ID vs_1266.

³⁹² ID vs_0580.

³⁹³ ID vs_2810.

³⁹⁴ ID vs_2631.

³⁹⁵ ID vs_0084.

³⁹⁶ ID pac_0624.

³⁹⁷ ID pac_0714.

³⁹⁸ ID pac_0615.

- nel comune di Genazzano, in località S. Antonio, si segnala il **Sito 151**³⁹⁹;
- nel comune di Cave tutta la zona compresa tra le località il Campo, Madonna del Campo, Cannetaccia, Colle Emprano, Specciano, è inclusa in un ampio areale (**Sito 152**)⁴⁰⁰ in cui ricadono molte delle preesistenze segnalate per il comune in oggetto;
- più a sud, nella porzione occidentale dell'area di studio, si individua un Parco archeologico e culturale (**Sito 153**)⁴⁰¹ che interessa parte del centro storico – precisamente la porzione meridionale – fino a via della Selce. Sempre pertinente al medesimo Parco è l'areale che si estende tra Viale dei Pischieri a nord e Valle Signori a sud;
- immediatamente a sud si documenta il **Sito 154**⁴⁰² che si svolge ad Est dei Colli Mozzo e Casalecchio e a Sud di via della Selce fino alla località Valle Cuppella;
- il **Sito 155**⁴⁰³ interessa il comune di Labico e si svolge da Colle Ventrano verso sud risparmiando la zona del centro storico fino a Via dei Casali;
- **Sito 176**⁴⁰⁴, incluso nel comune di Valmontone, è visibile per una piccola porzione - comunque segnalata per completezza di informazioni - che si svolge immediatamente a sud dell'autostrada A1 Roma-Napoli.

Tra i Beni del patrimonio monumentale storico e architettonico si segnala il **Sito 69**⁴⁰⁵ già censito nella Tavola B del PTPR.

Sulla base di quanto fin qui esposto è possibile **segnalare alcune possibili interferenze tra l'opera costruenda e le preesistenze** segnalate nella fonte in oggetto.

Nello specifico nel tratto nord la “CONDOTTA MONTE CASTELLONE–COLLE S. ANGELO” nel comune di Pisoniano attraverserebbe un asse viario antico (Sito 34) a cui si sovrapporrebbe un tracciato storico (Sito 166) coincidente con la SP n°33 A.

Procedendo verso sud, e restando all'interno del comune di Pisoniano, la linea di progetto si imposta per un tratto di circa 1 Km sui Siti 156 e 162, rispettivamente viabilità antica e viabilità storica, il cui tracciato è in parte ricalcato dall'attuale SP n°59 A Empolitana-Capranica verso Capranica Prenestina.

³⁹⁹ ID pac_0713.

⁴⁰⁰ ID pac_0588.

⁴⁰¹ ID pac_0809.

⁴⁰² ID pac_0721.

⁴⁰³ ID pac_0726.

⁴⁰⁴ ID pac_0720.

⁴⁰⁵ ID spm_0097; vedi infra Sito 69.

Procedendo verso Genazzano l'opera costruenda attraversa per un tratto di 500 metri ca. il Parco archeologico e culturale (Sito 150) segnalato immediatamente a nord del centro storico.

Il tronco sud della Condotta si svolge per 1,5 Km ca. all'interno e lungo il limite del Parco archeologico corrispondente al Sito 152 e si imposta per una porzione sul tracciato storico (Sito 169) corrispondente all'attuale Via Giacomo Matteotti, entrambi nel comune di Cave.

Seguendo la linea di progetto si segnala l'attraversamento dell'attuale via della Selce, strada che dovrebbe ricalcare il percorso di un asse viario antico (Sito 37) con continuità in epoca storica (Sito 172).

Tra i comuni di Cave e Valmontone l'opera costruenda attraversa per circa 1 Km il Parco archeologico e culturale segnalato dal numero di Sito 153.

Immettendosi nel comune di Valmontone infine, la condotta attraversa l'attuale SP Pedemontana Maremmana (via Prenestina) il cui percorso coinciderebbe con quello di un asse viario antico (Sito 157) per il quale è documentata continuità in epoca storica (Sito 173).

7. Ricognizioni archeologiche di superficie

7.1 Metodologia della ricerca

Le ricognizioni di superficie, autorizzate dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Roma e per la provincia di Rieti con nota prot. n. 9311-P del 06 Maggio 2022, sono state eseguite il 28 maggio e il 04 giugno 2022 dai dott. Fabio Turchetta e Luca Coppa. Le attività hanno riguardato tutta l'area identificata nel progetto, per un totale di 166 *buffer*, per la realizzazione della Condotta Monte Castellone-Colle Sant'Angelo (Valmontone), indagando, rispetto alla posizione di progetto anche la zona circostante, per un'ampiezza totale di 3428289 m². Sono stati ricogniti e documentati: 46 zone urbanizzate, 31 zone boschive, 24 sedi stradali, 21 aree destinate al pascolo, 18 campi incolti, 9 terreni ad uso agricolo, 6 ad uso seminativo, 6 frutteti, 5 terreni a piantumazione di ulivi.

Le aree sono state ricognite con metodo sistematico, garantendo una copertura completa ed uniforme; gli operatori hanno proceduto per linee parallele con intervalli regolari di circa m 5. I materiali affioranti sono stati individuati, documentati in loco e quindi lasciati nel sito di ritrovamento, come da nota della Soprintendenza e come da prevalente orientamento metodologico dell'archeologia di superficie, che tende a preferire l'applicazione della *no-collection policy*.

L'indagine di superficie ha consentito di segnalare, nel complesso, una sola area nella quale sono stati individuati frammenti sporadici. È opportuno ricordare in premessa come l'assenza di dati emergenti in superficie – influenzata da diversi fattori tra i quali l'uso del suolo - non esclude assolutamente la presenza, nel sottosuolo, di depositi di interesse archeologico, così come le

segnalazioni di materiale affiorante non necessariamente indicano la Alta conservazione delle stratigrafie archeologiche.

7.2 Metodologia di documentazione

Per l'individuazione e la perimetrazione delle aree da indagare e la georeferenziazione dei dati raccolti si è fatto uso di strumentazione GPS. Il sistema di riferimento utilizzato è il Sistema di riferimento ETRS89. Per ciascuna delle aree indagate si è compilata una scheda di Unità di Ricognizione, utilizzata per la registrazione speditiva dei dati utili. La stessa scheda è stata utilizzata anche per i tratti su strada e per le aree urbanizzate.

Le aree costituenti unità di ricognizione sono state documentate fotograficamente - da ognuno dei quattro lati del *buffer* o dai punti di vista più significativi per quanto riguarda i tratti su strada - tramite fotocamera modello Nikon D60.

Per ogni immagine di inquadramento dell'area è stato posizionato il punto di ripresa fotografica. Con la stessa strumentazione sono stati documentati i materiali archeologici individuati.

Per la segnalazione degli elementi significativi dal punto di vista archeologico si è utilizzato lo standard definito catalografico definito dalla ex Direzione generale Archeologia di concerto con l'ICCD e basato sul MODI-*Modulo informativo*, del quale si è utilizzata la versione 4.00.

Sulla base dei dati raccolti, sono stati compilati tramite software CAD il seguente elaborato cartografico, su base CTR Regione Lazio:

1. Carta delle Unità di Ricognizione e punti di ripresa fotografici

e tramite software QGIS i seguenti elaborati cartografici:

2. Carta dell'uso del suolo

3. Carta della visibilità archeologica

4A. Carta delle evidenze archeologiche su base cartografica carta geologica

4B. Carta delle evidenze archeologiche su base cartografica CTR Regione Lazio

4C. Carta delle evidenze archeologiche su base cartografica foto satellitare

5. Carta delle evidenze archeologiche per tipologia

6. Carta delle evidenze archeologiche per cronologia

7. Carta delle evidenze archeologiche per indice di potenziale

8. Carta del Potenziale Archeologico

7.3 Uso del suolo e gradi di visibilità

Fattore particolarmente importante nella valutazione archeologica del territorio, poiché la condiziona in maniera significativa, è il diverso uso del suolo, che determina variazioni del grado di visibilità e, di conseguenza, una maggiore o minore possibilità di individuare eventuali elementi di interesse archeologico. Le informazioni sulla visibilità – graficizzate nell'elaborato denominato Carta della visibilità archeologica - sono state declinate secondo quattro gradi:

GRADO DI VISIBILITÀ ALTO (per terreni arati o fresati)

GRADO DI VISIBILITÀ MEDIO (per terreni interessati da colture in stato iniziale di crescita)

GRADO DI VISIBILITÀ NULLO (per terreni interessati da particolari tipi di colture in stato avanzato di crescita, zone urbanizzate e aree boschive)

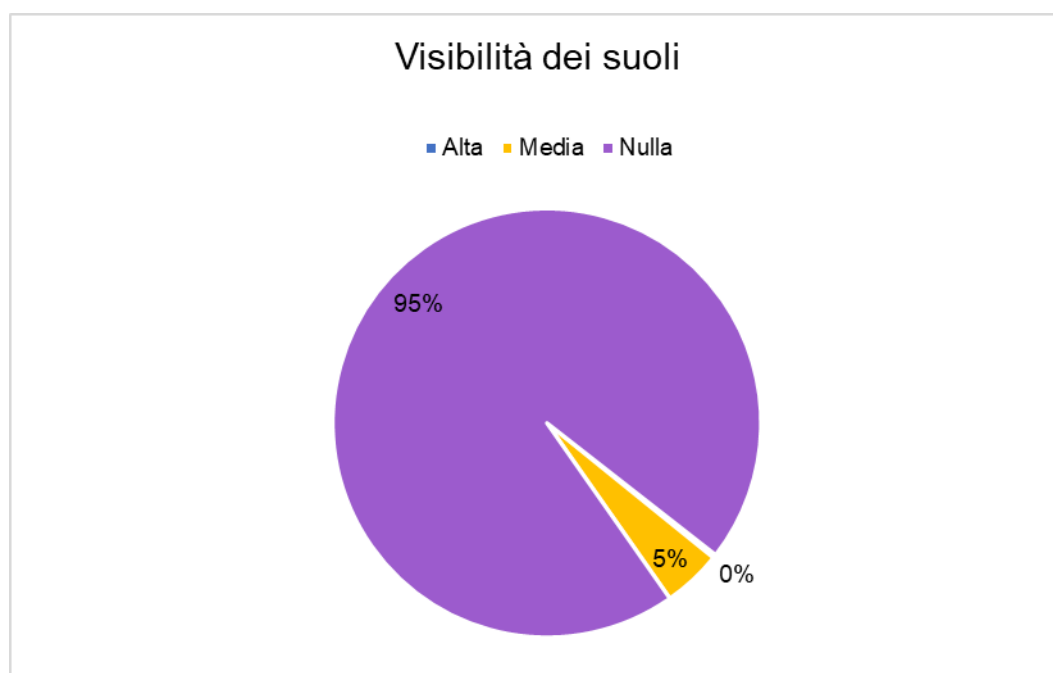


Grafico 1. Percentuali di visibilità dei suoli

Sul totale delle aree indagate (166 unità di ricognizione, per una superficie complessiva di 2424514 m²), escludendo i tratti di strada la cui superficie corrisponde al 29% dell'area esaminata (1003775 m²) i terreni sono costituiti:

il 39% (1343247 m²) da zone boschive con grado di visibilità nullo, mentre il 15% (500012 m²) corrisponde a zone urbanizzate, caratterizzate principalmente da aree edificate⁴⁰⁶. Il 7% (234041 m²) è formato da aree destinate al pascolo, con un grado di visibilità prevalentemente nullo e in misura minore medio. A queste si aggiungono le aree incolte che corrispondono al 5% (182577 m²) della superficie considerata, con grado di visibilità nullo e solo in minima parte medio. Dell'area oggetto d'indagine un 2% (65598 m²) è costituito da terreni agricoli di cui solo un numero ridotto presenta un grado di visibilità medio. Infine, si aggiungono al gruppo i frutteti (37953 m²), gli uliveti (28078 m²) e i terreni seminativi (33008 m²), tutti nella misura del 1% e di questi solo alcuni terreni seminativi presentano un grado di visibilità alto, ma in linea generale anche per questa tipologia di suoli il grado di visibilità principale è nullo.

Per quanto concerne le aree destinate al pascolo, caratterizzate da erbe spontanee, sebbene il 34% (78726 m²) presenti un grado di visibilità medio, il restante 66% (155315 m²) ha un livello di visibilità nullo. Il 74% dei terreni incolti (134674 m²), destinati ad erbativo, hanno una visibilità nulla, mentre il 26% (47903 m²) hanno visibilità media. Dei terreni agricoli, destinati alla coltura di grano, ortaggi e mais e in misura minore caratterizzati dalla presenza di pioppi e ulivi, l'85% (55669 m²) hanno un grado di visibilità nullo, mentre il restante 15% (9929 m²) presenta un livello medio. La superficie occupata da seminativi, principalmente colture di ortaggi e germogli, per il 62% (20426 m²) ha un grado di visibilità nullo; tuttavia, si registrano anche terreni con condizioni di visibilità medie 10% (3314 m²) e alte 28% (9268 m²). Proprio in un terreno seminativo, corrispondente all' UR 62, sono stati identificati vari materiali sporadici⁴⁰⁷.

I frutteti, che si distinguono per la presenza di alberi di noce e di ciliegi, hanno un grado di visibilità complessivamente nullo, pari al 81% (30727 m²); tuttavia, è stata individuata un'area a visibilità media 19% (7226 m²). Similmente ai frutteti, la visibilità nelle aree con piantumazioni di uliveti è nella maggior parte dei casi esaminati nulla e pari all'82% (22974 m²), ad eccezione di un'area ricognita dove la visibilità è risultata media con un'incidenza del 18% (5104 m²) sul totale del gruppo.

Tutte le aree boschive individuate, come indicato in precedenza, hanno una visibilità nulla e si caratterizzano per la presenza di querce e acacie.

⁴⁰⁶ Si segnala che l'UR 13 corrisponde al serbatoio di Colle Ventrano, mentre UR 135 ad una cava.

⁴⁰⁷ La suddetta UR è situata presso la località Valle Collerano, nel territorio di Cave.

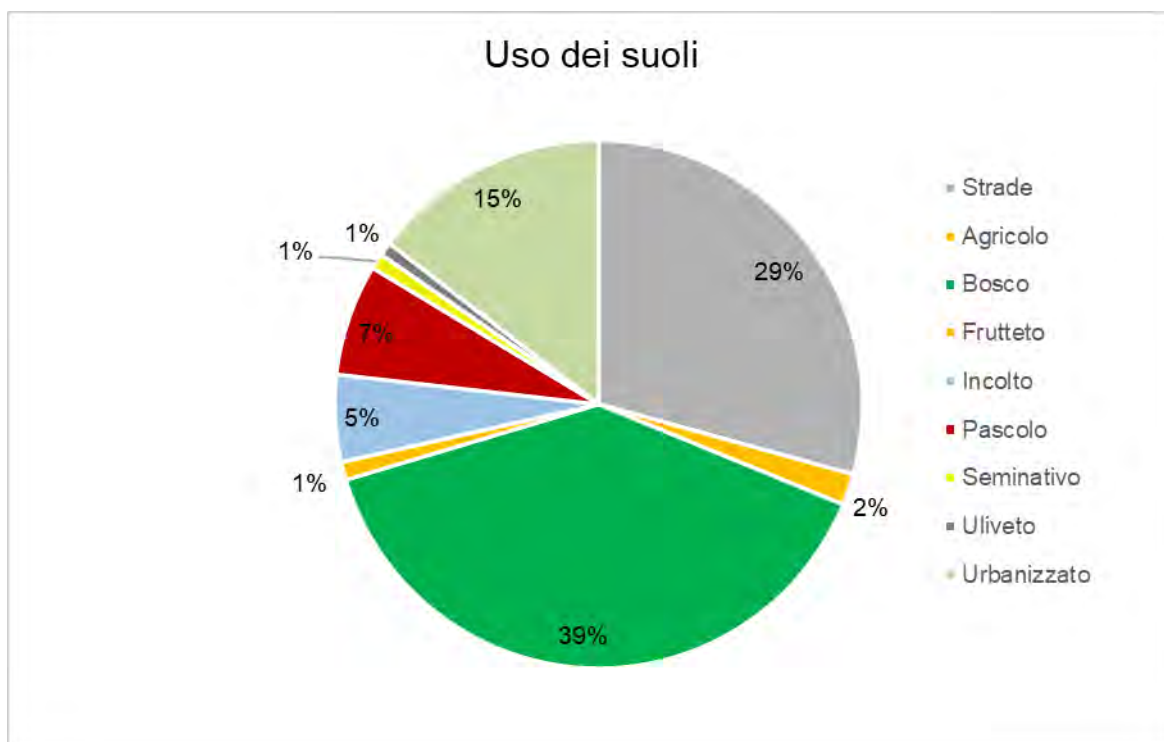


Grafico 2. Uso dei suoli

N°	Uso Suolo	Tipo di vegetazione	Grado di Visibilità
1	Pascolo	Erba	Nulla
2	Urbanizzato		Nulla
3	Pascolo	Erba	Media
4	Strada		Nulla
5	Bosco	Querce-Acacie	Nulla
6	Bosco	Querce-Acacie	Nulla
7	Bosco	Querce-Acacie	Nulla
8	Pascolo	Erba	Nulla
9	Urbanizzato		Nulla
10	Strada		Nulla

11	Urbanizzato		Nulla
12	Incolto	Erba	Media
13	Urbanizzato	Serbatoio Colle Ventrano	Nulla
14	Urbanizzato		Nulla
15	Bosco		Nulla
16	Urbanizzato		Nulla
17	Uliveto		Media
18	Pascolo	Erba	Nulla
19	Strada		Nulla
20	Pascolo	Erba	Media
21	Urbanizzato		Nulla
22	Bosco		Nulla
23	Strada		Nulla
24	Urbanizzato		Nulla
25	Strada		Nulla
26	Bosco		Nulla
27	Strada		Nulla
28	Urbanizzato		Nulla
29	Pascolo	Erba	Nulla
30	Urbanizzato		Nulla
31	Urbanizzato		Nulla
32	Bosco		Nulla
33	Urbanizzato		Nulla
34	Pascolo	Erba	Nulla
35	Frutteto	Noceto	Nulla

36	Strada		Nulla
37	Urbanizzato		Nulla
38	Urbanizzato		Nulla
39	Strada		Nulla
40	Incolto	Erba	Nulla
41	Pascolo	Erba	Nulla
42	Urbanizzato		Nulla
43	Frutteto	Noceto	Nulla
44	Urbanizzato		Nulla
45	Agricolo	Grano	Nulla
46	Bosco		Nulla
47	Bosco		Nulla
48	Bosco		Nulla
49	Pascolo	Erba	Media
50	Agricolo	Grano	Media
51	Urbanizzato		Nulla
52	Pascolo	Erba	Nulla
53	Urbanizzato		Nulla
54	Pascolo	Erba medica	Media
55	Urbanizzato		Nulla
56	Urbanizzato		Nulla
57	Pascolo	Erba	Media
58	Pascolo	Erba	Media
59	Urbanizzato		Nulla
60	Urbanizzato		Nulla

61	Pascolo	Erba	Nulla
62	Seminativo	Germogli	Alta
63	Pascolo	Erba medica	Nulla
64	Urbanizzato		Nulla
65	Incolto	Erba	Nulla
66	Seminativo	Orto	Alta
67	Incolto	Erba	Nulla
68	Bosco		Nulla
69	Incolto	Erba	Nulla
70	Incolto	Erba	Nulla
71	Incolto	Erba	Nulla
72	Bosco		Nulla
73	Urbanizzato		Nulla
74	Frutteto	Noceto	Media
75	Urbanizzato		Nulla
76	Urbanizzato		Nulla
77	Uliveto		Nulla
78	Agricolo	Grano	Nulla
79	Bosco		Nulla
80	Urbanizzato		Nulla
81	Frutteto		Nulla
82	Bosco		Nulla
83	Bosco		Nulla
84	Agricolo	Grano	Nulla
85	Pascolo	Erba	Nulla

86	Urbanizzato		Nulla
87	Urbanizzato		Nulla
88	Urbanizzato		Nulla
89	Incolto	Erba	Nulla
90	Agricolo	Mais	Media
91	Urbanizzato		Nulla
92	Incolto	Erba	Nulla
93	Urbanizzato		Nulla
94	Bosco		Nulla
95	Urbanizzato		Nulla
96	Incolto	Erba	Nulla
97	Frutteto	Ciliegi	Nulla
98	Urbanizzato		Nulla
99	Incolto	Erba	Media
100	Bosco		Nulla
101	Urbanizzato		Nulla
102	Agricolo	Pioppi	Nulla
103	Pascolo	Erba	Nulla
104	Urbanizzato		Nulla
105	Seminativo		Alta
106	Incolto	Erba	Nulla
107	Urbanizzato		Nulla
108	Agricolo	Orti	Media
109	Incolto	Erba	Nulla
110	Incolto	Erba	Nulla

111	Urbanizzato		Nulla
112	Pascolo	Erba	Nulla
113	Pascolo	Erba	Media
114	Strada		Nulla
115	Strada		Nulla
116	Strada		Nulla
117	Strada		Nulla
118	Strada		Nulla
119	Urbanizzato		Nulla
120	Urbanizzato		Nulla
121	Strada		Nulla
122	Bosco		Nulla
123	Bosco		Nulla
124	Strada		Nulla
125	Pascolo	Erba	Media
126	Pascolo	Erba	Nulla
127	Seminativo	Orti	Media
128	Frutteto	Noceto	Nulla
129	Bosco		Nulla
130	Agricolo	Orti-Uliveto	Nulla
131	Bosco		Nulla
132	Strada		Nulla
133	Strada		Nulla
134	Strada		Nulla
135	Urbanizzato	Cava	Nulla

136	Strada		Nulla
137	Bosco		Nulla
138	Urbanizzato		Nulla
139	Bosco		Nulla
140	Uliveto		Nulla
141	Uliveto		Nulla
142	Bosco		Nulla
143	Bosco		Nulla
144	Urbanizzato		Nulla
145	Urbanizzato		Nulla
146	Uliveto		Nulla
147	Bosco		Nulla
148	Strada		Nulla
149	Bosco		Nulla
150	Strada		Nulla
151	Seminativo	Orti	Nulla
152	Seminativo	Orti	Nulla
153	Strada		Nulla
154	Bosco		Nulla
155	Strada		Nulla
156	Strada		Nulla
157	Incolto	Erba-rovi	Nulla
158	Bosco		Nulla
159	Bosco		Nulla
160	Bosco		Nulla

161	Incolto	Erba	Nulla
162	Agricolo	Orti	Nulla
163	Incolto	Erba	Nulla
164	Urbanizzato		Nulla
165	Urbanizzato		Nulla
166	Incolto	Erba	Nulla

7.4. Rinvenimenti

I dati raccolti consentono di segnalare in una sola area la presenza, in superficie, di materiali sporadici.

In un terreno seminativo a germogli, presso la località Valle Collerano nel comune di Cave, (UR 62, codice segnalazione Sito_135), sono stati rinvenuti dei materiali fittili, ascrivibili all'età romana e a quella rinascimentale, in particolare: 4 frammenti di maiolica smaltata bianca (2 fondi e 2 pareti); 9 frammenti di smaltata acroma (1 orlo, 6 pareti e 2 fondi); 2 frammenti di ceramica comune (2 prese); 12 frammenti di laterizi; a questi si aggiungono un frammento di porfido rosso e un frammento osteologico⁴⁰⁸.

N°	UR	COMUNE	Rinvenimento	Cronologia	Visibilità
Sito 135	062	Cave	ritrovamento sporadico	Età imperiale; età rinascimentale	Alta

⁴⁰⁸ Ulteriori precisazioni nella relativa scheda di Sito 135.

8. Analisi del potenziale archeologico

8.1 Metodologia

8.1.1 Definizione di *Carta di potenziale archeologico*

Secondo la definizione recentemente elaborata nell'ambito del progetto *MAPPA. Metodologie Applicate alla Predittività del Potenziale Archeologico* dall'università di Pisa, la *Carta di potenziale archeologico* costituisce "la rappresentazione della probabilità più o meno alta che in determinate aree si conservi una stratificazione archeologica di minore o maggiore rilevanza"⁴⁰⁹.

La *Carta di potenziale archeologico* è dunque uno strumento che permette di delimitare e definire contesti territoriali - indicati in questo studio, seguendo GÜLL, come *aree di potenziale*⁴¹⁰ - nell'ambito dei quali i depositi archeologici, accertati o probabili, presentano caratteristiche quanto più possibile omogenee.

Tale elaborazione - in aderenza ai principi ispiratori del decreto sull'archeologia preventiva nell'ambito del quale la Carta si inquadra⁴¹¹ - permette di fornire, in fase progettuale, indicazioni sulle eventuali interferenze tra l'opera da realizzare e possibili preesistenze archeologiche.

E' importante altresì sottolineare il carattere predittivo della *Carta*, la quale viene elaborata sulla base di un'analisi predittiva⁴¹² che utilizza dati ed indici per arrivare a delineare il *potenziale archeologico stimato*. Proprio per il suo carattere predittivo e preliminare - così come previsto dal decreto sull'archeologia preventiva - pur costituendo uno strumento di indagine archeologica preventiva affidabile, soprattutto se elaborata in modo sistematico e con metodologie corrette, non può essere considerata risolutiva per le incertezze interpretative insite nei risultati⁴¹³.

8.1.2 Riferimenti legislativi

La *Carta di potenziale archeologico* proposta nel presente studio è stata redatta in adeguamento all'art. 25 del D.Lgs. n. 50/2016, che ha inglobato i precedenti artt. 95 e 96 del D. Lgs. n. 163/2006 sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico.

In fase di elaborazione si è tenuto conto delle indicazioni metodologiche per l'omogeneità della documentazione e la sistematizzazione dei dati previste dal "*Format per la realizzazione del documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte di operatori abilitati*" pubblicato dal MiBAC⁴¹⁴.

⁴⁰⁹ ANICHINI et al. 2013, p. 115.

⁴¹⁰ Sulla base della proposta metodologica elaborata da P. GÜLL in GÜLL 2015, p. 66.

⁴¹¹ Vedi *infra* par. 8.1.2

⁴¹² SERLORENZI, BOI 2016.

⁴¹³ CALAON, PIZZINATO 2011, p. 413.

⁴¹⁴ Redatto nel 2009/2010 dall'allora Direttore generale alle antichità Stefano De Caro.

Per la valutazione del potenziale archeologico e i gradi di potenziale è stato seguito quanto indicato nella circolare n. 1/2016 della Direzione Generale Archeologia⁴¹⁵.

8.1.3 Gestione dei dati

L'impostazione metodologica secondo la quale si voluto portare avanti lo studio ha comportato un dettagliato censimento dei beni, finalizzato alla ricomposizione scientifica dei dati e alla loro interpolazione per l'elaborazione finale della *Carta di potenziale archeologico*.

Al fine di facilitare la selezione dei dati a disposizione, la loro comparazione e la possibilità di utilizzarli per eseguire *query* complesse, le informazioni raccolte sono state organizzate in un database creato *ad hoc* per la presente VIARCH.

La scelta del *software* è ricaduta su *Microsoft Access* per l'accessibilità e la per compatibilità con altri *software*, in particolare con il *software* GIS (QGIS).

La struttura è stata predisposta per poter archiviare e analizzare i dati che concorreranno all'elaborazione del potenziale archeologico.

La sua architettura si basa su una serie di tabelle collegate tra loro che contengono i dati archiviati. Le tabelle sono corredate da una maschera, che permette un più agevole inserimento dati e una più rapida consultazione.

Al fine di standardizzare il linguaggio ed evitare confusione nelle ricerche, per molti campi è stata scelta la modalità di compilazione guidata per mezzo di *thesauri* chiusi o implementabili. Per quanto riguarda i vocabolari utilizzati sono state seguite le linee guida dettate dall'ICCD⁴¹⁶ per la redazione delle schede MODI⁴¹⁷.

Al fine facilitare la visione della gran mole di dati e di integrarli con diverse base cartografiche, le tabelle, al termine del lavoro di implementazione, sono state inserite tramite *join* in un progetto GIS, realizzando così una *spatial view*. Per la realizzazione del *Geographic Information Systems Project* è stato scelto un *open source software*, QGIS nella versione 3.16.

Come base cartografica del lavoro è stata utilizzata la Carta Tecnica Regionale della Regione Lazio (2016), messa a disposizione dall'Area Sistema Informativo Territoriale Regionale della Regione Lazio⁴¹⁸. Come sistema di riferimento è pertanto scelto EPSG:3857/WGS84-Pseudo Mercator.

Sfruttando OpenLayers plugin è stato possibile importare all'interno del progetto:

- ✓ le immagini satellitari di Google
- ✓ i layers di Open Street Maps

⁴¹⁵ Cd. Circolare Famiglietti

⁴¹⁶ <http://www.iccd.beniculturali.it/it/strumenti-terminologici>

⁴¹⁷ Un'utile sintesi si trova in GÜLL 2015, p. 185-196

⁴¹⁸ Assessorato alle Politiche Abitative, Urbanistica, Ciclo dei Rifiuti e Impianti di Trattamento, Smaltimento e Recupero Direzione Regionale per le Politiche Abitative e la Pianificazione Territoriale, Paesistica e Urbanistica.

Dal portale Open Data della Regione Lazio⁴¹⁹ è stato invece possibile collegare tramite il servizio WMS:

- ✓ la Carta Geologica informatizzata della Regione Lazio
- ✓ le Tavole B e C del Pianto Topografico Paesistico Regionale (PTPR)
- ✓ i Limiti amministrativi dei comuni della Regione Lazio
- ✓ la Carta Tecnica Regionale 1:10.000

8.1.4 Impostazione metodologica

L'elaborazione della *Carta di potenziale* archeologico si è avvalsa dei risultati di uno studio multidisciplinare del territorio su cui insiste il progetto della "Condotta Monte Castellone – Colle S. Angelo (Valmontone)", affrontato dal punto di vista archeologico, morfologico, geologico, idrografico e paesaggistico.

Alla definizione finale delle *aree di potenziale* hanno concorso quindi diversi tematismi di ambito:

- ✓ archeologico
- ✓ geologico e ambientale
- ✓ storico-culturale

Le fasi di studio per la valutazione del potenziale archeologico sono state così articolate:

1. Definizione dell'areale oggetto di studio

Sulla base delle indicazioni metodologiche razionalizzate da Paolo Güll⁴²⁰ nel suo lavoro sull'Archeologia preventiva, per delimitare l'area di intervento sono state analizzate le seguenti *buffer zone*:

- ✓ due areali per il tratto nord e il tratto sud dell'opera costruenda, rispettivamente di 21,000 km² di 16,200 km², ricadenti nei comuni di Pisoniano, San Vito Romano, Capranica, Rocca di Cave, Prenestina, Labico, Cave, Genazzano e Valmontone (fig. 80): per un inquadramento generale e il censimento delle evidenze note da bibliografia ripratate nella *Carta delle evidenze archeologiche*.

⁴¹⁹ <https://dati.lazio.it>

⁴²⁰ GÜLL 2015, p. 46.

- ✓ fascia di 100 m rispetto all'asse dell'opera: per la redazione della *Carta del potenziale archeologico*

2. Analisi geologica del territorio

Al fine di definire aree caratterizzate da condizioni geomorfologiche, pedologiche e naturalistiche omogenee, è stata prestata particolare attenzione ai seguenti aspetti:

- ✓ la litologia del substrato
- ✓ I fenomeni di dissesto idrogeologico che possono aver provocato il deterioramento o la distruzione dei contesti archeologici
- ✓ la presenza di terrazzamenti o versanti poco pendenti, al fine di identificare i contesti territoriali particolarmente adatti all'insediamento umano e quelli, al contrario, scarsamente vocati alla frequentazione

3. Individuazione dei siti e attribuzione dell'indice del potenziale



FIGURA 80 - Area di studio con indicazione dei limiti comunali. In verde il tracciato dell'opera

La raccolta e lo spoglio delle diverse fonti documentarie hanno permesso la schedatura di n. 180 *siti*, archeologici e monumentali, di cui:

- ✓ 79 sono stati individuati in seguito allo studio delle fonti edite relative a studi di archeologia e topografia antica e medievale e relativi alla trasformazione dell'area in epoca moderna
- ✓ 49 sono stati desunti dalla mappatura dei vincoli archeologici

- ✓ 35 sono stati riportati dalle tavole B e C del *Piano Territoriale Paesistico Regionale-PTPR*
- ✓ 7 sono stati individuati da fotointerpretazione
- ✓ 9 sono stati selezionati in seguito allo spoglio dell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
- ✓ 1 è stato definito nel corso delle ricognizioni archeologiche

La consultazione dei dati d'archivio della Soprintendenza Archeologica del Lazio e dell'Etruria meridionale non ha dato alcun riscontro per la zona oggetto di studio.

I dati raccolti sono stati imputati nella *scheda sito* del database⁴²¹.

A ciascun *sito archeologico* è stato attribuito un indice di potenziale, espresso in base ad una scala di valori numerici da 0 a 10, secondo i parametri indicati nella "circolare Famiglietti"⁴²² (fig. 81), leggibile nella "*Carta del potenziale archeologico*".

	GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO		CMYK	RGB	OPACITA' %
	0	Nulla	25,0,0,80	38,51,51	50
	1	Improbabile	0,3,5,15	217,210,206	87
	2	Molto basso	20,0,25,20	163,204,153	90
	3	Basso	60,0,70,35	66,166,50	82
	4	Controverso	60,5,5,25	77,182,182	77
	5	Indiziato	0,75,15,15	217,54,184	50
	6	Indiziato da dati topografici	40,100,0,10	138,0,230	53
	7	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati	0,10,100,5	242,218,0	50
	8	Pluri indiziato	0,35,100,0	255,166,0	75
	9	Certo, non indiziato	20,100,25,20	163,0,153	84
	10	Certo, ben documentato e delimitato	40,100,60,30	107,0,57	68

FIGURA 81 - Tabella dei gradi di potenziale archeologico e loro rappresentazione cromatica: rielaborazione tratta dall'Allegato III della circolare n. 1/2016 della Direzione Generale Archeologia con inserimento del valore RGB per l'elaborazione del dato in AutoCAD

⁴²¹ I campi utilizzati per il censimento dei siti sono stati ripresi dalla selezione operata da P. Güll sui campi delle schede MODI. Lo stesso raccomanda di evitare "la proliferazione di campi in modo da limitare le informazioni raccolte alle informazioni crono-tipologiche essenziali e a quei valori che opportunamente indicizzati serviranno per estrapolare le legende", Güll 2015, p. 62, 185-196

⁴²² Allegato III della circolare n. 1/2016 della Direzione Generale Archeologia.

4. Redazione della *Carta delle evidenze archeologiche*

In seguito alla cartografazione dei siti individuati, utilizzando come base cartografica la Carta Tecnica Regionale in formato shapefile, sono stati estrapolati dal database, con opportune *query*, i dati per la redazione della *Carta delle evidenze archeologiche*, nella quale si è scelto di indicare, per mezzo di un'opportuna combinazione di forme e colori, la tipologia delle preesistenze archeologiche e il grado di certezza dell'ubicabilità.

5. Definizione delle aree di potenziale

In seguito all'elaborazione delle *Carte delle evidenze archeologiche*, che hanno fornito una efficace rappresentazione visiva dei dati a disposizione, è stato possibile procedere interpolando le valutazioni di carattere archeologico con le analisi riguardanti gli aspetti geologici e geomorfologici del territorio e i dati relativi all'evoluzione storica del paesaggio.

Da tale analisi è scaturita la delineazione di n. 32 *aree di potenziale*.

Per area di potenziale si intende *il contesto all'interno del quale la singola preesistenza archeologica esprime informazioni*.

Sito	Vincolo	VincoloPRG	Tipologia	Periodo DA	Periodo A
01	☐	☐	industria litica	Età pre e protostorica	
02	☐	☐	stele funeraria	Età romana imperiale	
03	☐	☐	cisterna	Età romana imperiale	
04	☐	☐	ponte	Età romana repubblicana	
05	☐	☐	cunicoli idraulici	Età romana	
06	☐	☐	tracciato viario	Età romana	
07	☐	☐	tracciato viario	Età romana	
08	☐	☐	tracciato viario	Età romana	
09	☐	☐	tracciato viario	Età romana	
10	☐	☐	villa	Età romana	
11	☐	☐	necropoli	Età romana imperiale	
12	☐	☐	sepolcro	Età romana imperiale	
13	☐	☐	cisterna	Età romana	
14	☐	☐	villa	Età romana imperiale	
15	☐	☐	cisterna	Età romana imperiale	
16	☐	☐	villa	Età romana imperiale	
17	☐	☐	domus	Dato non disponibile	
18	☐	☐	insediamento	Età romana repubblicana	
19	☐	☐	villa	Età romana imperiale	
20	☐	☐	villa	Età romana	
21	☐	☐	acquedotto	Età romana	
22	☐	☐	area di materiali fittili	Età romana	
23	☐	☐	cisterna	Età romana imperiale	
24	☐	☒	convento	Età romana repubblicana	Età moderna
25	☐	☐	cisterna	Età romana	
26	☐	☐	villa	Età romana imperiale	
27	☐	☐	cisterna	Età romana	
28	☐	☐	sepolcro	Età romana	
29	☐	☐	sarcofago	Età romana arcaica	
30	☐	☐	villa	Età romana	
31	☐	☐	villa	Età romana	
32	☒	☐	tracciato viario	Età romana	
33	☒	☐	tracciato viario	Età romana	
34	☐	☐	tracciato viario	Età romana	
35	☐	☐	sepolcro	Età romana imperiale	
36	☐	☐	chiesa	Età romana	Età moderna
37	☐	☐	tracciato viario	Età romana	
38	☐	☐	tracciato viario	Età romana	
39	☐	☐	area di materiali fittili	Età romana	
40	☐	☐	strutture murarie	Età romana	
41	☐	☐	cisterna	Età romana	
42	☐	☐	cisterna	Età romana	
43	☐	☐	strutture murarie	Età romana	
44	☐	☐	area di materiali fittili	Età romana	
45	☐	☐	area di materiali fittili	Età romana	
46	☐	☐	vasca	Età romana	
47	☐	☐	presenza di basoli	Età romana	
48	☐	☐	cisterna	Età romana	
49	☐	☐	ponte	Età romana	Età moderna
50	☐	☐	strutture murarie	Età romana	
51	☐	☐	strutture murarie	Età romana imperiale	
52	☐	☐	villa	Età romana	
53	☐	☐	tracciato viario	Età romana	
54	☐	☐	centro storico	Età medievale	Età moderna
55	☐	☒	chiesa	Età medievale	Età moderna
56	☐	☒	palazzo	Età medievale	Età moderna
57	☐	☐	santuario	Età medievale	Età moderna
58	☒	☐	centro storico	Età medievale	Età moderna
59	☐	☒	castello fortificato	Età medievale	Età moderna
60	☐	☐	porta urbica	Età medievale	Età moderna
61	☐	☐	porta urbica	Età medievale	
62	☐	☐	porta urbica	Età medievale	Età moderna
63	☐	☒	chiesa	Età medievale	Età moderna
64	☐	☒	casa	Età rinascimentale	
65	☐	☐	chiesa	Età medievale	Età moderna
66	☒	☐	chiesa	Età medievale	Età moderna
67	☐	☐	chiesa	Età medievale	Età moderna
68	☒	☐	santuario	Età medievale	Età moderna
69	☒	☐	chiesa	Età medievale	Età moderna
70	☐	☐	ninfeo	Età rinascimentale	
71	☐	☐	strutture murarie	Età rinascimentale	
72	☒	☐	palazzo	Età rinascimentale	Età moderna
73	☒	☐	centro storico	Età medievale	Età moderna
74	☐	☐	castello fortificato	Età medievale	Età moderna
75	☐	☐	palazzo	Età rinascimentale	Età moderna
76	☐	☐	chiesa	Età medievale	Età moderna
77	☐	☐	porta urbica	Età medievale	
78	☐	☒	chiesa	Età rinascimentale	Età moderna
79	☐	☒	chiesa	Età moderna	Età contemporanea
80	☒	☐	centro storico	Età medievale	Età moderna
81	☐	☐	chiesa	Età medievale	Età moderna
82	☐	☐	palazzo	Età moderna	Età contemporanea
83	☐	☐	torre	Età medievale	
84	☐	☐	ponte	Età rinascimentale	Età moderna
85	☐	☐	fonte	Età medievale	Età moderna
86	☐	☐	tracciato viario	Età medievale	Età moderna
87	☐	☐	tracciato viario	Età medievale	Età moderna
88	☐	☐	tracciato viario	Età medievale	Età moderna
89	☐	☐	ponte	Età moderna	
90	☐	☐	tracciato viario	Età medievale	Età moderna

Sito	Vincolo	VincoloPRG	Tipologia	Periodo DA	Periodo A
90	☐	☐	tracciato viario	Età medievale	Età moderna
91	☐	☐	tracciato viario	Età medievale	Età moderna
92	☐	☐	tracciato viario	Età medievale	Età moderna
93	☐	☐	tracciato viario	Età medievale	Età moderna
94	☐	☒	chiesa	Età medievale	Età moderna
95	☐	☐	anomalie regolari da ricrescita della vegetazione	Dato non disponibile	
96	☐	☐	anomalie regolari da umidità nel terreno	Dato non disponibile	
97	☐	☐	anomalie regolari da umidità nel terreno	Dato non disponibile	
98	☐	☐	anomalie regolari da umidità nel terreno	Dato non disponibile	
99	☐	☐	anomalie regolari da umidità nel terreno	Dato non disponibile	
100	☐	☐	anomalie regolari da ricrescita della vegetazione	Dato non disponibile	
101	☐	☐	anomalie regolari da umidità nel terreno	Dato non disponibile	
102	☐	☐	anomalie regolari da ricrescita della vegetazione	Dato non disponibile	
103	☐	☒	villa	Età romana_imperiale	
104	☒	☐	centro storico	Età medievale	Età moderna
105	☐	☒	torre campanaria	Età medievale	
106	☐	☒	edicola	Età medievale	
107	☐	☒	cappella	Età medievale	
108	☒	☐	villa	Età romana	
109	☒	☐	pavimentazione	Età romana_imperiale	
110	☒	☐	strutture murarie	Età romana	
111	☒	☐	palazzo	Età post-antica	
112	☒	☐	casa	Età post-antica	
113	☒	☐	casa	Età post-antica	
114	☒	☐	casa	Età post-antica	
115	☒	☐	casa	Età post-antica	
116	☒	☐	casa	Età post-antica	
117	☐	☒	campanile	Età medievale	
118	☐	☒	convento	Età medievale	
119	☐	☒	sagrestia	Età medievale	
120	☒	☐	casa	Età post-antica	
121	☒	☐	casa	Età post-antica	
122	☒	☐	palazzo	Dato non disponibile	
123	☒	☐	tracciato viario	Età post-antica	
124	☒	☐	villa	Età moderna	
125	☒	☐	bene non identificato	Dato non disponibile	
126	☒	☐	bene non identificato	Dato non disponibile	
127	☒	☐	tracciato viario	Dato non disponibile	
128	☒	☐	tracciato viario	Età romana	
129	☒	☐	necropoli	Età romana	
130	☒	☐	cava	Età romana	
131	☒	☐	area di materiali fittili	Età romana	
132	☒	☐	cava	Età romana	
133	☒	☐	bene non identificato	Dato non disponibile	
134	☐	☒	chiesa	Età medievale	
135	☐	☒	area di materiali fittili	Età romana	Età rinascimentale
136	☐	☐	strutture murarie	Età romana	
137	☐	☐	strutture murarie	Età romana_imperiale	
138	☐	☒	sarcofago	Età romana_repubblicana	
139	☐	☐	strutture murarie	Età romana	
140	☐	☐	saggi archeologici negativi	Dato non disponibile	
141	☐	☒	villa	Età romana_repubblicana	
142	☐	☐	strutture murarie	Età romana	
143	☐	☐	strutture murarie	Età romana	
145	☐	☐	villa	Età romana	
146	☐	☐	cisterna	Età romana	
147	☐	☐	chiesa	Età medievale	
148	☐	☐	bene non identificato	Dato non disponibile	
149	☐	☐	bene non identificato	Dato non disponibile	
150	☐	☐	bene non identificato	Dato non disponibile	
151	☐	☐	bene non identificato	Dato non disponibile	
152	☐	☐	bene non identificato	Dato non disponibile	
153	☐	☐	bene non identificato	Dato non disponibile	
154	☐	☐	bene non identificato	Dato non disponibile	
155	☐	☐	bene non identificato	Dato non disponibile	
156	☐	☐	tracciato viario	Età romana	
157	☐	☐	tracciato viario	Età romana	
158	☐	☐	tracciato viario	Età romana	
159	☐	☐	tracciato viario	Età romana	
160	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
161	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
162	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
163	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
164	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
165	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
166	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
167	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
168	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
169	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
170	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
171	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
172	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
173	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
174	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
175	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
176	☐	☐	bene non identificato	Dato non disponibile	
177	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
178	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
179	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	
180	☐	☐	viabilità e infrastrutture storiche	Dato non disponibile	

Nella definizione di tali aree si è tenuto conto:

- ✓ della complessità archeologica dei siti
- ✓ della morfologia del territorio
- ✓ della parcellizzazione urbana attuale

6. Redazione delle schede di potenziale e attribuzione dell'indice di potenziale

Per ciascun areale individuato è stata redatta una *scheda area di potenziale* nella quale sono stati immessi i dati relativi a:

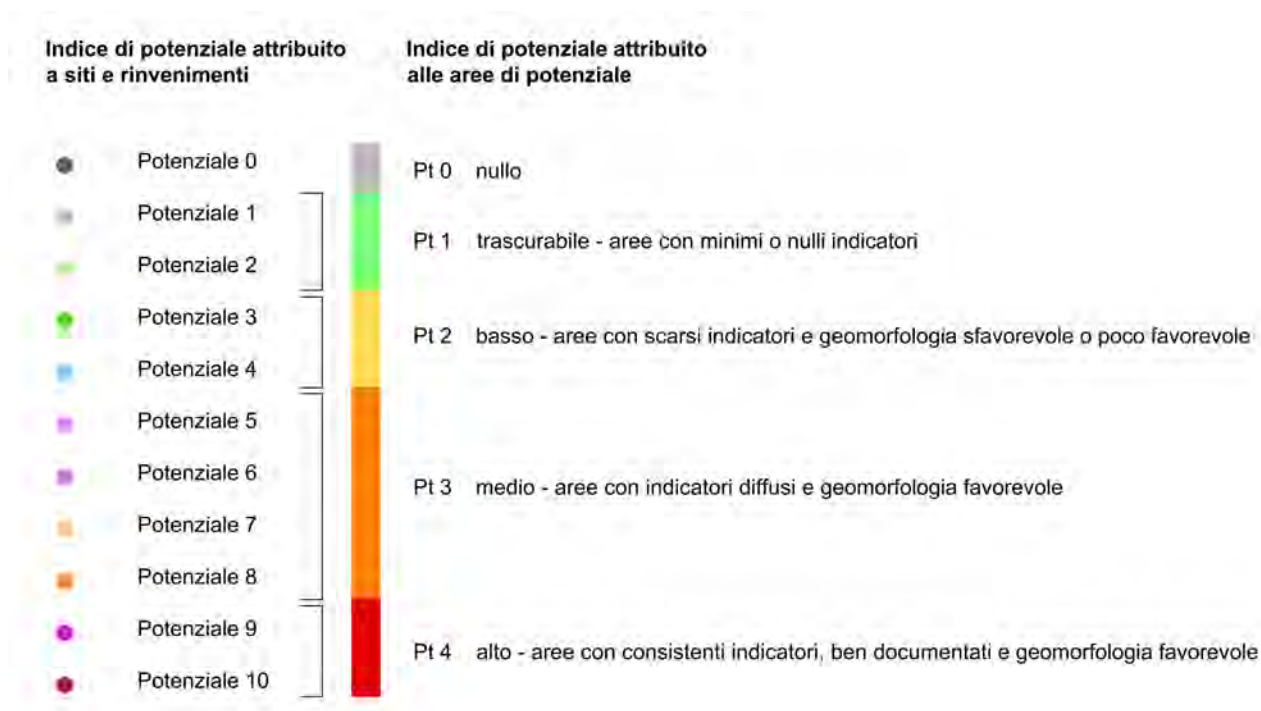
- ✓ ubicazione, estensione e quote
- ✓ caratteristiche geo-litologiche
- ✓ inquadramento generale

e nella quale confluiscono dalle *schede di sito* e di *rinvenimento* i dati relativi a:

- ✓ i *siti* che ricadono nell'areale
- ✓ i *siti* che ricadono nell'area limitrofa all'areale, in una fascia compresa tra 100 e 200 m dall'asse dell'opera.

Ciascuno di questi valori ha concorso alla determinazione dell'indice di *potenziale* P_t , che, secondo le linee guida suggerite da GÜLL⁴²³, si esprime in una scala di valori da 0 a 4 nella quale confluiscono i valori da 0 a 10 precedentemente assegnati, secondo la seguente relazione:

⁴²³ GÜLL 2015, pp. 116-117.



Se avere a disposizione una scala più ampia risulta fondamentale nell'attribuire i valori a siti e rinvenimenti in aderenza alle molteplici caratteristiche delle preesistenze, altrettanto indispensabile risulta operare una sintesi e una contrazione dei valori nella fase di elaborazione finale, al fine di creare una Carta del potenziale quanto più possibile leggibile e chiara anche a colpo d'occhio.

8. Redazione della *Carta di potenziale archeologico*

Le aree di potenziale archeologico sono state infine delimitate in pianta e campite con tratteggi a cui è stato attribuito il cromatismo corrispondente al grado di potenziale⁴²⁴.

8.1.5 Precisazioni sui parametri per la definizione del potenziale archeologico

L'indice di potenziale permette di stabilire quali e quanto elevate siano le probabilità di rinvenire in un dato luogo un sito o deposito archeologico.

⁴²⁴ Vedi infra par. 8.1.5

Al momento la sua determinazione non è normata da alcuna circolare o direttiva ministeriale. In seguito allo studio della vasta letteratura scientifica sull'argomento si è scelto di seguire la proposta metodologica di Calaon, Pizzinato⁴²⁵.

La tesi definisce il seguente set di indicatori per la determinazione del potenziale archeologico:

- dati storici e archeologici disponibili attraverso la collazione di dati editi e inediti: permettono di determinare tipologia delle evidenze e dei contesti, l'inquadramento cronologico, il grado di ubicabilità, lo stato di conservazione e il livello di conoscenza.
- densità delle evidenze: densità, qualità e complessità degli elementi archeologici che caratterizzano l'area di potenziale determinano la possibilità che il dato relativo all'unità archeologica sia riferito ad una piccola parte del sito e dunque ve ne sia ancora una parte non indagata.
- valore associativo: ossia la distanza del sito indagato da altri siti noti
- attendibilità di lettura: vale a dire se è stato possibile utilizzare tutte o molte tecniche di indagine e quale livello di attendibilità dei dati si è raggiunto
- caratteristiche geo-litologiche

La definizione grafica degli areali di potenziale è stata inoltre determinata assegnando dei buffer alle preesistenze archeologiche. Tali geometrie, la cui estensione indica la zona adiacente al rinvenimento in cui è possibile individuare ulteriori preesistenze ad esso connesse, hanno permesso di meglio definire le aree e i loro indici di potenziale archeologico (fig. 82).

Nel presente studio sono stati applicati i seguenti buffer:

- 50 m per lato dall'asse dei tracciati viari
- 100 m dall'epicentro di resti pertinenti a ville
- 30 m dall'epicentro di sepolcri e sepolture

⁴²⁵ CALAON, PIZZINATO 2011, p. 421

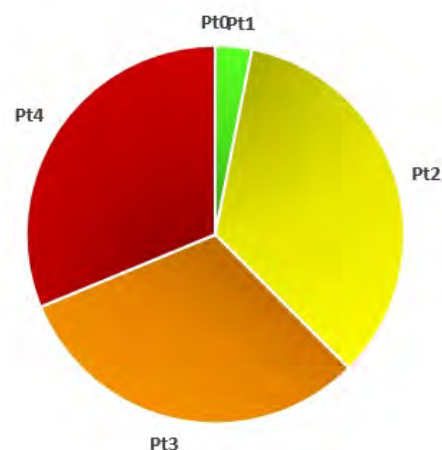
8.2 Analisi del potenziale archeologico

8.2.1 Analisi delle aree di potenziale

Le fasi d'analisi sopra descritte hanno portato alla definizione, nell'ambito dell'area interessata da progetto, lungo una fascia di 100 m per lato rispetto all'asse dell'opera realizzanda, per una superficie totale di 1,700 kmq, di n. 32 *aree di potenziale* (Figg. 82-84).

Le aree presentano la seguente suddivisione sulla base dell'indice del potenziale:

- ✓ n. 0 con P_t 0 - nullo
- ✓ n. 1 con P_t 1 - molto basso
- ✓ n. 11 con P_t 2 - basso
- ✓ n. 10 con P_t 3 - medio
- ✓ n. 10 con P_t 4 - alto



Area_Pt ▾	Indice_Pt ▾	Valore ▾	Geomorfologi ▾	Area mq ▾
1	2	basso	altura	36.221,00
2	3	medio	fondovalle	6.185,00
3	2	basso	crinale	8.608,00
4	3	medio	terrazzo	56.608,00
5	2	basso	crinale	35.936,00
6	3	medio	fondovalle	13.311,00
7	2	basso	pianoro	54.608,00
8	3	medio	pianoro	9.995,00
9	4	alto	fondovalle	5.805,00
10	3	medio	pianoro	17.681,00
11	2	basso	pianoro	115.345,00
12	4	alto	pianoro	4.840,00
13	2	basso	pianoro	42.574,00
14	3	medio	pianoro	22.839,00
15	2	basso	pianoro	122.182,00
16	4	alto	pianoro	7.098,00
17	2	basso	pianoro	56.959,00
18	4	alto	pianoro	2.733,00
19	4	alto	fondovalle	60.194,00
20	2	basso	pianoro	178.836,00
21	4	alto	pianoro	11.841,00
22	1	molto basso	pianoro	67.821,00
23	3	medio	area collinare	82.234,00
24	4	alto	pianoro	5.366,00
25	2	basso	pianoro	66.017,00
26	3	medio	pianoro	167.296,00
27	4	alto	fondovalle	42.403,00
28	2	basso	crinale	71.373,00
29	3	medio	area collinare	485.245,00
30	4	alto	area collinare	294.087,00
31	3	medio	area collinare	508.705,00
32	4	alto	crinale	14.399,00

FIGURA 82 - Tabella riassuntiva delle Aree di Potenziale

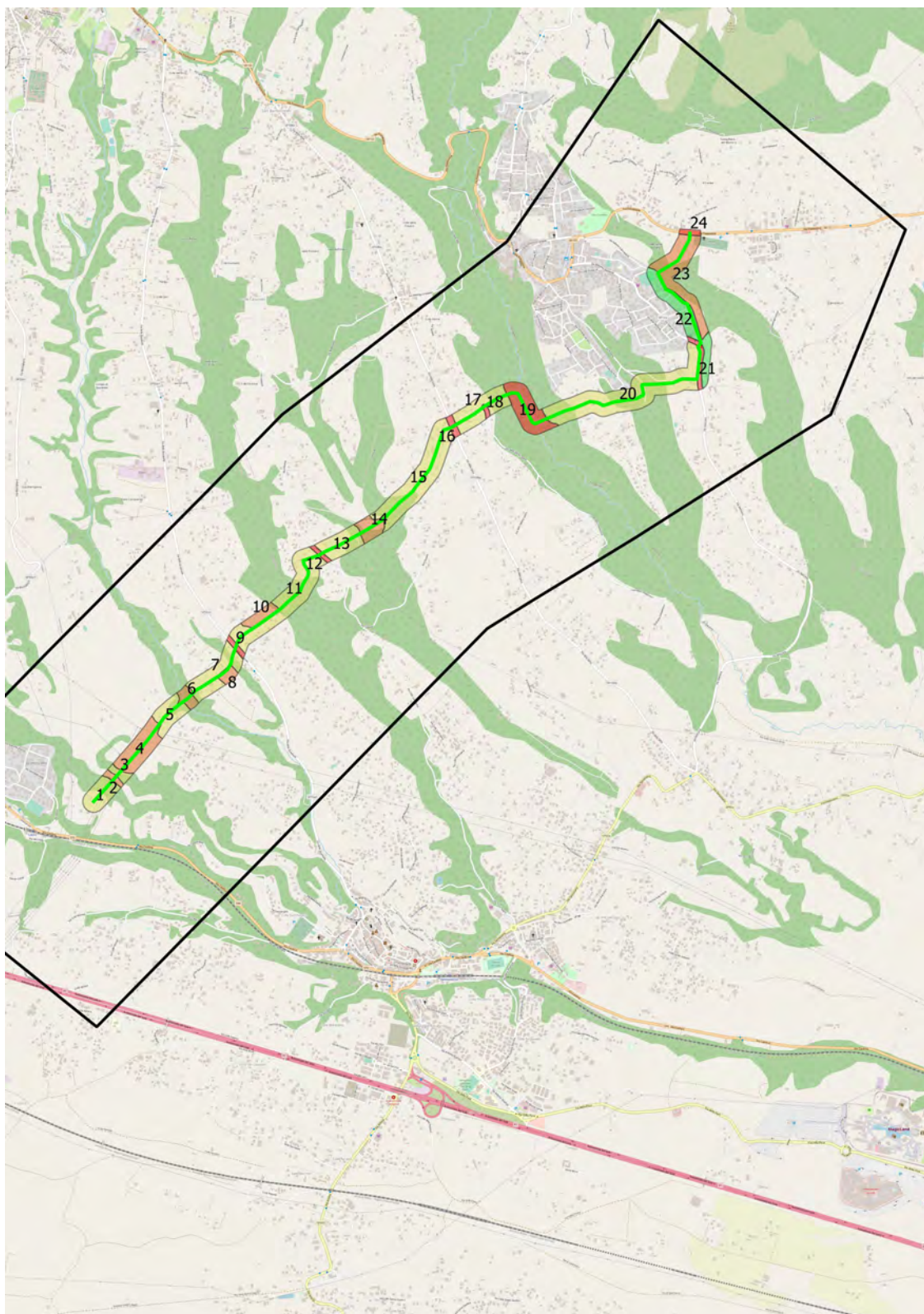


FIGURA 83 – Tratta sud, Aree di potenziale (dalla Carta del potenziale archeologico); in verde l'opera realizzanda.

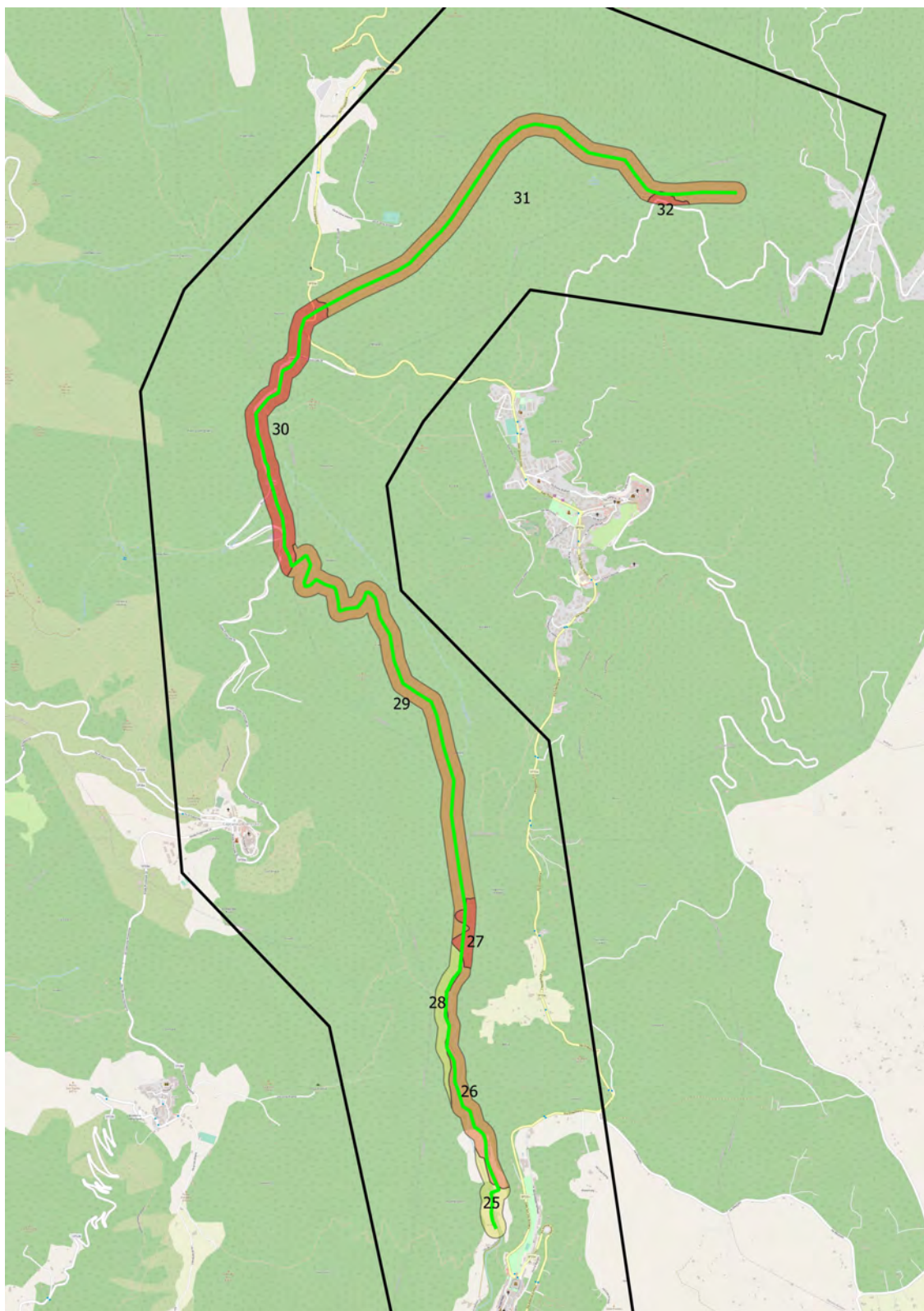


FIGURA 84 – Tratta nord, Aree di potenziale (dalla Carta del potenziale archeologico); in verde l'opera realizzanda.

Nessuna area presenta valore nullo - **P_t 0**, - attribuito solo nel caso in cui i sedimenti originali siano stati asportati in modo evidente da interventi particolarmente invasivi, quali attività estrattive, infrastrutture impattanti sul territorio, rasature e livellamenti.

Per l'unica area a cui è stato attribuito valore **P_t 1** (AP 22) lo spoglio bibliografico non ha restituito dati relativi a preesistenze antiche, né ricadenti nell'areale né nelle immediate vicinanze. L'areale **AP 22** è costituito da una fascia di territorio orientata nord-sud, ricadente nel tratto meridionale ad est della SP12A e in quello settentrionale nella fascia ad ovest di via Pertini, nel comune di Cave. Si tratta di una porzione di territorio pianeggiante, occupata da abitazioni, edifici industriali e rurali e infrastrutture viarie. Il tessuto urbanistico che la caratterizza, inoltre, costituito da edifici e da infrastrutture viarie, attesta che interventi edilizi moderni e contemporanei hanno probabilmente intercettato e compromesso la conservazione dei livelli di frequentazione antica, determinando un indice di potenziale molto basso.

Delle aree con valore **P_t 2** (AP 1, 3, 5, 7, 11, 13, 15, 17, 20, 25, 28) nove sono state identificate nel settore meridionale dell'opera costruenda, due nel settore settentrionale. Il valore dell'indice di potenziale è stato determinato considerando, oltre all'assenza di evidenze antiche, anche le caratteristiche geomorfologiche e le attuali condizioni del territorio. Si tratta di areali nei quali non ricadono preesistenze archeologiche note da dati editi. La geomorfologia del terreno - costruita dalle alluvioni ghiaiose, sabbiose e argillose recenti e dalle coperture colluviali ed eluviali che generalmente obliterano e preservano i livelli di frequentazione di età storica - e l'assenza di opere edilizie a forte impatto ambientale non permettono tuttavia di escludere la possibile conservazione di evidenze antiche o di tracce di frequentazione antropica. **AP 1** si estende circa 200,00 m a nord di via Casilina, nel comune di Valmontone, in località Colle Sant'Angelo. La porzione sud è costituita da un'altura di altezza modesta, parzialmente urbanizzata, occupata da alcuni fabbricati rurali e dalla viabilità annessa; la porzione nord, coperta da vegetazione boschiva, degrada con una declività a basso grado di pendenza. **AP 3** si estende circa 500,00 m a nord di via Casilina, nel comune di Valmontone. Si tratta di un declivio, con pendenza da nord verso sud, attualmente coperto da vegetazione boschiva. **AP 5**, delimitato a sud da via Colle Ventrano, si estende per circa 200,00 m in direzione nord-est, nel comune di Valmontone. Il territorio si presenta parzialmente urbanizzato e, nella porzione settentrionale, occupato da un leggero declivio che degrada verso nord, coperto da vegetazione boschiva. **AP 7** si estende in direzione nord-est/sud-ovest, delimitato a nord e a sud da pendii in modesta pendenza e da due diramazioni di via Colle Pereto, nel comune di Valmontone. Il territorio si presenta parzialmente urbanizzato, occupato da edifici e dalla relativa viabilità. **AP 11** occupa un pianoro che si estende in direzione nord-est/sud-ovest, delimitato a nord e a sud da pendii in modesta pendenza e occupato dalla zona residenziale afferente a via Colle Acqua Maggio e via Cesiano, nel comune di Valmontone. Si presenta parzialmente urbanizzato, occupato da edifici e dalla relativa viabilità. **AP 13** occupa un pianoro che si estende in direzione nord-est/sud-ovest, delimitato a nord e a sud da pendii in modesta pendenza e occupato dalla zona residenziale afferente a via Cesiano, nel comune di Cave. Il territorio si

presenta parzialmente urbanizzato, occupato da edifici e dalla relativa viabilità. **AP 17** occupa un pianoro che si estende in direzione nord-est/sud-ovest. Il tracciato dell'opera ricade in corrispondenza dell'attuale viabilità di via Santo Spirito, nel comune di Cave. Il territorio si presenta parzialmente urbanizzato, occupato da edifici e da infrastrutture viarie. **AP 20** si estende con orientamento nord-ovest-ovest/sud-est-est attraversando una fascia di territorio nel comune di Cave delimitata ad ovest dal declivio prospiciente l'antica via Speciano e ad est da via Speciano moderna. Il territorio presenta andamento collinare caratterizzato da alture di modesta altezza alternate ad incisioni, delle quali la più marcata è quella percorsa dall'attuale via Potano.

AP 25 si estende con orientamento nord-sud lungo via Capranica, nel comune di Genazzano. Il territorio ricade in corrispondenza della depressione che separa due alture di modesta altezza poste ad est e ad ovest della viabilità moderna. Non sono note preesistenze archeologiche ricadenti nell'areale. Si segnala, nella fascia di territorio limitrofa, la presenza di anomalie identificate da foto satellitare: l'evidenza appare lievemente curvilinea, di un colore più scuro al suolo, e si estende nei campi per una novantina di metri con un andamento N-S e una larghezza di una ventina di metri. In questo caso, anche in considerazione dell'estrema vicinanza all'alveo attuale del Torrente Rio, si può ipotizzare un'origine naturale dell'anomalia, che rappresenta con ogni probabilità un vecchio percorso del torrente (Sito 97). **AP 28** ricade in corrispondenza della fascia inferiore del declivio orientale afferente Punta Carpigno, nei comuni di Capranica Prenestina e di Genazzano. Attualmente risulta coperto da vegetazione boschiva. La posizione lungo il declivio di modesta pendenza determina un indice di potenziale basso.

L'indice **P_t 3** è stato attribuito a dieci areali (AP 2, 4, 6, 8, 10, 14, 23, 26, 29, 31). Si tratta di zone ubicate in porzioni di territorio pianeggianti e scarsamente urbanizzate, nelle quali sussistono condizioni favorevoli alla preservazione di eventuali evidenze antiche che determinano un indice di potenziale medio. **AP 2** ricade nella parte depressa di una incisione valliva posta circa 450,00 m a nord di via Casilina, nel comune di Valmontone. L'area, pianeggiante e non urbanizzata, attualmente occupata da campi, pur non avendo restituito fino ad oggi tracce di preesistenze archeologiche, presenta caratteristiche geomorfologiche favorevoli ad una frequentazione antropica, in particolare potrebbe essere la sede idonea per il passaggio tracciati viari che percorrevano il fondovalle. **AP 4** occupa un pianoro destinato a campi coltivati, delimitato nel tratto meridionale da una scarpata degradante verso sud e a nord da via Colle Ventrano, nel comune di Valmontone. Pur non essendo segnalata la presenza di evidenze archeologiche ricadenti nell'areale e nella zona limitrofa, le caratteristiche geopedologiche del terreno - pianeggiante, in altura e costituito da tufi stratificati e dai riporti che generalmente obliterano e preservano i livelli di frequentazione di età storica - e l'assenza di attività edilizie moderne e contemporanee sono da considerarsi indizi favorevoli per una frequentazione antropica in età storica e per l'eventuale conservazione di preesistenze antiche. **AP 6** ricade nella parte più depressa di una incisione valliva afferente la Valle di Ninfa, posta circa 200,00 m a nord di via Colle Ventrano, nel comune di Valmontone. L'area, pianeggiante e

non urbanizzata, attualmente occupata da campi, pur non avendo restituito fino ad oggi tracce di preesistenze archeologiche, presenta caratteristiche geomorfologiche favorevoli ad una frequentazione antropica, in particolare potrebbe essere la sede idonea per il passaggio tracciati viari che percorrevano il fondovalle. **AP 8** occupa un pianoro destinato a campi coltivati, circondato dalla zona residenziale che gravita lungo le diramazioni di via Colle Pereto, nel territorio di Valmontone. Anche in questo caso pur non essendo accertate preesistenze antiche, le caratteristiche geopedologiche del terreno – pianeggiante e in altura - e l'assenza di tessuto urbano sono da considerarsi indizi favorevoli per una frequentazione antropica in età storica e per l'eventuale conservazione di preesistenze antiche. **AP 10** giace su un pianoro destinato a campi coltivati, delimitato a sud da via Colle Acqua Maggio, nel territorio di Valmontone, in una zona pianeggiante, in altura e costituita da tufi stratificati e dai riporti che generalmente obliterano e preservano i contesti antichi. Analoghe osservazioni sono state fatte anche per l'areale **AP 14**, che si sviluppa in un pianoro occupato da campi coltivati e da alcuni caseggiati, raggiungibili percorrendo una diramazione di via Cesiano, afferente alla c.d. Valle dei Pischeri nel comune di Cave. **AP 23** si estende nel tratto meridionale in direzione nord-sud, lungo il lato est di via Pertini, per piegare poi verso nord-est e raggiungere la SR155 in prossimità del cimitero comunale, nel comune di Cave. Il territorio presenta andamento collinare caratterizzato da alture di modesta altezza solcate da incisioni, probabilmente drenate in origine da fossi, e attualmente ricoperte da vegetazione boschiva e da campi non edificati. Si segnalano, nella zona limitrofa, la presenza di una cisterna datata all'età romana (Sito 146) e di una chiesa oggetto di vincolo: edificata agli inizi del 1700 sul luogo del ritrovamento di un preesistente edificio di culto - forse dedicato a San Pietro - consacrato da papa Simmaco nel VI secolo e poi distrutto dai barbari (Sito 79), è oggi dedicata alla Madonna del Campo. **AP 26** si estende in direzione nord-sud lungo l'attuale via Capranica, nel territorio di Genazzano. La fascia di territorio ricade nell'incisione di fondovalle che separa due alture di modesta altezza poste ad est e ad ovest della viabilità moderna ed è quasi interamente coperto da vegetazione boschiva. Non sono accertate preesistenze archeologiche ricadenti nell'areale, ma si segnala, nella fascia limitrofa ad ovest, la presenza di una sequenza di anomalie determinate da foto satellitare, disposte su un areale di circa 1500 m: si distinguono una serie di tracce sparse senza un ordine apparente, caratterizzate da profili sub-circolari e sub-rettangolari, che potrebbero essere collegate ad azioni antropiche, non è da escludere di età moderna (Sito 96). Le caratteristiche geopedologiche, favorevoli in particolare al passaggio di vie di comunicazione, e l'assenza di tessuto urbano, potrebbero comunque aver favorito la conservazione di eventuali tracce antiche, determinando un indice di potenziale medio. Simili caratteristiche presenta **AP 29**, ubicato nel tratto settentrionale in direzione nord-ovest/sud-est, lungo i declivi orientali di Colle del Fuso e Piano Fieca, e nel tratto meridionale con orientamento nord-sud, lungo l'alveo del fosso di Capranica. La zona risulta coperta da vegetazione boschiva e ricade in parte nell'area segnalata nella Tavola C del PTPR ed indicata come Monumento Naturale. Analoghe le condizioni anche per l'areale **AP 31** che si estende nel tratto settentrionale in direzione est/ovest e nel tratto meridionale con orientamento nord-

est/sud-ovest, occupando i declivi del colle Colanero ad Ovest e di Valle S. Maria ad est. La zona, ricadente nel comune di Pisoniano, risulta coperta da vegetazione boschiva.

Gli areali ai quali è stato attribuito **P_t 4** (AP 9, 12, 16, 18, 19, 21, 24, 27, 30, 32) sono ubicati in entrambi i settori dell'opera realizzanda. **AP 9** ricade in una stretta fascia di fondovalle nel comune di Valmontone in corrispondenza del tracciato della SP 55A: è stato determinato dalla fascia di rispetto di un percorso antico compreso nel Sistema dell'insediamento archeologico segnalato nella Tavola C del PTPR dall'ID va_0980 (Sito 157). Un secondo tracciato, per il quale è difficile verificare, sulla base dei dati riportati nel PTPR, l'eventuale identità con il primo, ricalca il precedente e rientra nel Sistema dell'insediamento storico disciplinato dall'Art.60 co. 2 L.R. 38/1999 e segnalato dall'ID va_0580 (Sito 173). **AP 12** è ubicato in una piana di fondovalle nel comune di Cave in corrispondenza dell'attuale via Cesiano ed è stato determinato dalla fascia di rispetto di un tracciato viario orientato nord-ovest/sud-est oggetto di vincolo, segnalato nella Tavola B del PTPR, la quale non riporta nelle note ulteriori specifiche in merito al bene vincolato (Sito 127). **AP 16** ricade in una porzione di territorio pianeggiante in località Madonnella nel comune di Cave, in corrispondenza del tracciato della SP 108a. E' stato determinato dalla fascia di rispetto di un tracciato viario (Sito 32), identificato come un diverticolo della Via Prenestina che, dal territorio di Cave,olgeva verso Sud, probabilmente per congiungersi alla Via Labicana presso l'area funeraria di Sant'Ilario. Il tracciato è noto in più punti da numerosi rinvenimenti di tratti basolati attestati all'interno dell'areale (Sito 32) e nelle immediate vicinanze (Sito 08). Il bene rientra nel Sistema dell'insediamento storico ed è disciplinato dall'Art.60 co. 2 L.R. 38/1999 e segnalato dall'ID vs_1266 (Sito 172). Del tracciato vengono riportati nella Carta delle evidenze archeologiche entrambi i percorsi, in quanto questi ultimi risultano divergenti in alcuni tratti. **AP 18** si trova in una porzione di territorio pianeggiante in località Madonnella nel comune di Cave, in corrispondenza del tracciato della SP 108a; è stato delineato sulla base della fascia di rispetto di un tracciato viario antico descritto nella Carta Archeologica redatta da F. Pizziconi e S. Pellegrini (Pizziconi-Pellegrini 2016). L'asse viario (Sito 53) si stacca dall'attuale Via della Selce, in località Madonnella, per collegarsi con il borgo antico di Cave. **AP 19** occupa la depressione compresa tra due declivi da ricondurre alla Valle di Colerano; il fondovalle era probabilmente drenato da una fosso, il cui paleoalveo è attualmente segnalato nella carta idrogeologica della Regione Lazio. La valle era percorsa da un tracciato viario antico descritto nella Carta Archeologica redatta da F. Pizziconi e S. Pellegrini (Pizziconi-Pellegrini 2016). L'asse viario (Sito 53) si stacca dall'attuale Via della Selce, in località Madonnella, per collegarsi con il borgo antico di Cave. La presenza di frequentazione antropica è stata inoltre confermata dal rinvenimento di materiale fittile di età romana nel corso delle ricognizioni eseguite per la redazione del presente studio (Sito 135). La presenza del tracciato viario e la possibile presenza di tracce antiche da ricondurre ad insediamenti o ad aree funerarie, attestati, come di consueto avviene, lungo gli assi viari, determina un indice di potenziale alto. **AP 21** ricade in una porzione di territorio pianeggiante e parzialmente urbanizzato nel comune di Cave, in corrispondenza del tracciato della SP 12a ed è stato

determinato dalla fascia di rispetto di un tracciato viario segnalato con la definizione "Viabilità e infrastrutture storiche" nella Tavola C del PTPR (Sito 169). Il bene rientra nel Sistema dell'insediamento storico ed è disciplinato dall'Art.60 co. 2 L.R. 38/1999 segnalato dall'ID vs_0584. Si segnala inoltre che nella fascia limitrofa all'areale è riportato nei dati d'archivio della Soprintendenza Archeologica il ritrovamento di un sarcofago in Contrada Speciano (Sito 138), che rimanda a possibili aree a destinazione funeraria nella zona. **AP 24** occupa una porzione di territorio pianeggiante e parzialmente urbanizzato nel comune di Cave, in corrispondenza del tracciato della SR 155. E' stato determinato dalla fascia di rispetto dell'ipotetico dell'asse viario dell'antica via Prenestina oggetto di vincolo. Il tracciato della via dopo *Praeneste* è ad oggi controverso ma, secondo la bibliografia più recente, dovrebbe ricalcare parzialmente l'attuale SS 155 Cave-Fiuggi, per poi subire, da un lato, una deviazione nei pressi di Genazzano (Sito 32). Il medesimo percorso è ricalcato anche dalla via Trebana, di età post antica, anch'essa oggetto di vincolo (Sito 123). Il suo tracciato è segnalato anche nella Tavola C del PTPR sotto la definizione Viabilità e Infrastrutture storiche, qui riportato in quanto differisce sensibilmente da quello presente nella cartografia storica (Sito 168). Il bene rientra nel Sistema dell'insediamento storico ed è disciplinato dall'Art.60 co. 2 L.R. 38/1999 e segnalato dall'ID vs_2421. **AP 30** si estende in direzione nord-ovest/sud-est, occupando i declivi dei colli della Piscina e di S. Leonardo ad ovest e di colle S. Paolo ad est. La zona è attraversata dalle vallecole di diversi fossi che drenano il complesso collinare da ovest verso est e da nord verso sud. Si presenta coperta da vegetazione boschiva e attraversata dalla moderna viabilità che mette in collegamento i comuni di Capranica Prenestina, Pisoniano e S. Vito Romano. L'indice di potenziale alto è determinato dall'attestazione in quest'area di due tracciati viari antichi, entrambi segnalati anche nella Tavola C del PTPR. La divergenza di alcuni tratti dei tracciati tra la Tavola del PTPR e la cartografia antica ha reso necessario riportare entrambi i percorsi. Nella porzione nord dell'areale corre un diverticolo della Via Prenestina, con orientamento nord-ovest/sud-est, segnalato nella Tabula Peutingeriana come collegamento tra *Praeneste*, *Treblis* (*Trebula Suffenas*) e Carsoli (Sito 34). Il percorso antico, con fascia di rispetto di 50 m, è compreso nel Sistema dell'insediamento archeologico segnalato nella Tavola C del PTPR dall'ID va_1112 e, in quanto viabilità storica, rientra nel Sistema dell'insediamento storico con ID vs_0550 disciplinato dall'Art.60 co. 2 L.R. 38/1999 (Sito 166). Il secondo tracciato viario antico con fascia di rispetto di 50 m rientra nel Sistema dell'insediamento archeologico segnalato nella Tavola C del PTPR dall'ID va_1113 e nel Sistema dell'insediamento storico ed è disciplinato dall'Art.60 co. 2 L.R. 38/1999 e segnalato dall'ID vs_1292. **AP 32**, infine, ricade nella fascia inferiore del declivio settentrionale di Fioglie, nei comuni di Pisoniano e S. Vito Romano. I limiti e l'indice di potenziale alto sono stati determinati dalla segnalazione nella Tavola C del PTPR di un tracciato viario compreso nel Sistema dell'insediamento storico e disciplinato dall'Art.60 co. 2 L.R. 38/1999 e segnalato dall'ID vs_1290.

8.2.2 Schede delle aree di potenziale

AREA PT 1

Indice Pt **2** basso

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Valmontone

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia altura

Quota min s.l.m. 300

Quota max s.l.m. 327

Estensione mq 36.221,00

Descrizione L'areale è stato determinato considerando le caratteristiche geomorfologiche e le attuali condizioni di questo tratto di territorio che si estende circa 200,00 m a nord di via Casilina, nel comune di Valmontone, in località Colle Sant'Angelo. La porzione sud è costituita da un'altura di altezza modesta, parzialmente urbanizzata, occupata da alcuni fabbricati rurali e dalla viabilità annessa; la porzione nord, coperta da vegetazione boschiva, degrada con una declività a basso grado di pendenza. Non sono segnalate presistenze archeologiche all'interno dell'areale e nelle immediate vicinanze. Gli interventi edilizi moderni e contemporanei che hanno interessato l'area, seppur non particolarmente impattanti, e le caratteristiche geopedologiche del terreno costituiscono elementi a discapito della possibile conservazione di tracce di frequentazione antropica antica determinando un indice di potenziale basso.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti nell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 2

Indice Pt **3** medio

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Valmontone

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia fondovalle

Quota min s.l.m. 279

Quota max s.l.m. 285

Estensione mq 6.185,00

Descrizione

La definizione dell'areale ha tenuto conto delle attuali condizioni di questa porzione del territorio, ricadente nella parte depressa di una incisione valliva posta circa 450,00 m a nord di via Casilina, nel comune di Valmontone. L'area, pianeggiante e non urbanizzata, attualmente occupata da campi, pur non avendo restituito fino ad oggi tracce di preesistenze archeologiche, presenta caratteristiche geomorfologiche favorevoli ad una frequentazione antropica, in particolare potrebbe essere la sede idonea per il passaggio tracciati viari che percorrevano il fondovalle. Tale osservazione, unita all'assenza di attività edilizie di età moderna e contemporanea che varebbero potuto compromettere i contesti antichi, hanno determinato l'attribuzione di un indice di potenziale medio.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 3

Indice Pt **2** basso

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Valmontone

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia crinale

Quota min s.l.m. 280

Quota max s.l.m. 305

Estensione mq 8.608,00

Descrizione L'areale è stato determinato considerando le caratteristiche geomorfologiche e le attuali condizioni di questo tratto di territorio che si estende circa 500,00 m a nord di via Casilina, nel comune di Valmontone. Si tratta di un declivio, con pendenza da nord verso sud, attualmente coperto da vegetazione boschiva. Non sono segnalate presistenze archeologiche all'interno dell'areale e nelle immediate vicinanze. Le caratteristiche geopedologiche del terreno, caratterizzato da una discreta pendenza, costituiscono elementi a discapito della possibile conservazione di tracce di frequentazione antropica antica determinando un indice di potenziale basso.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 4

Indice Pt **3** medio

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio
Provincia Roma
Comune Valmontone

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi
Geomorfologia terrazzo

Quota min s.l.m. 305
Quota max s.l.m. 325
Estensione mq 56.608,00

Descrizione L'areale, determinato sulla base delle caratteristiche geomorfologiche e delle attuali condizioni del terreno, occupa un pianoro destinato a campi coltivati, delimitato nel tratto meridionale da una scarpata degradante verso sud e a nord da via Colle Ventrano, nel comune di Valmontone. Pur non essendo segnalata la presenza di evidenze archeologiche ricadenti nell'areale e nella zona limitrofa, le caratteristiche geopedologiche del terreno - pianeggiante, in altura e costituito da tufi stratificati e dai riporti che generalmente obliterano e preservano i livelli di frequentazione di età storica - e l'assenza di attività edilizie moderne e contemporanee sono da considerarsi indizi favorevoli per una frequentazione antropica in età storica e per l'eventuale conservazione di presistenze antiche.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti nell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 5

Indice Pt **2** basso

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Valmontone

Litografia tufi prevalentemente litoidi

Geomorfologia crinale

Quota min s.l.m. 300

Quota max s.l.m. 325

Estensione mq 35.936,00

Descrizione L'areale, delimitato a sud da via Colle Ventrano, si estende per circa 200,00 m in direzione nord-est, nel comune di Valmontone. Il territorio si presenta parzialmente urbanizzato e, nella porzione settentrionale, occupato da un leggero declivio che degrada verso nord, attualmente coperto da vegetazione boschiva. Non sono segnalate preesistenze archeologiche all'interno dell'areale e nelle immediate vicinanze. Gli interventi edilizi moderni e contemporanei che hanno interessato l'area, seppur non particolarmente impattanti, e le caratteristiche geopedologiche del terreno, costituiscono elementi a discapito della possibile conservazione di tracce di frequentazione antropica antica determinando un indice di potenziale basso.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 6

Indice Pt **3** medio

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Valmontone

Litografia alluvioni ghiaiose, sabbiose, argillose attuali e recenti

Geomorfologia fondovalle

Quota min s.l.m. 290

Quota max s.l.m. 300

Estensione mq 13.311,00

Descrizione

La definizione dell'areale ha tenuto conto delle attuali condizioni di questa porzione del territorio, ricadente nella parte più depressa di una incisione valliva afferente la Valle di Ninfa, posta circa 200,00 m a nord di via Colle Vetrano, nel comune di Valmontone. L'area, pianeggiante e non urbanizzata, attualmente occupata da campi, pur non avendo restituito fino ad oggi tracce di preesistenze archeologiche, presenta caratteristiche geomorfologiche favorevoli ad una frequentazione antropica, in particolare potrebbe essere la sede idonea per il passaggio tracciati viari che percorrevano il fondovalle. Tale osservazione, unita all'assenza di attività edilizie di età moderna e contemporanea che avrebbero potuto compromettere i contesti antichi, hanno determinato l'attribuzione di un indice di potenziale medio.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 7

Indice Pt **2** basso

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Valmontone

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 320

Quota max s.l.m. 330

Estensione mq 54.608,00

Descrizione L'areale occupa un pianoro che si estende in direzione nord-est/sud-ovest, delimitato a nord e a sud da pendii in modesta pendenza e da due diramazioni di via Colle Pereto, nel comune di Valmontone. Il territorio si presenta parzialmente urbanizzato, occupato da edifici e dalla relativa viabilità. Pur non essendo segnalata la presenza di evidenze archeologiche ricadenti nell'areale e nella zona limitrofa, la geomorfologia del terreno - costituita da tufi stratificati e dai riporti che generalmente obliterano e preservano i livelli di frequentazione di età storica - e l'assenza di opere edilizie a forte impatto ambientale non permettono di escludere del tutto la presenza di evidenze antiche o tracce di frequentazioni antropiche.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 8

Indice Pt **3** medio

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Valmontone

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 330

Quota max s.l.m. 340

Estensione mq 9.995,00

Descrizione L'areale, determinato sulla base delle caratteristiche geomorfologiche e delle attuali condizioni del terreno, occupa un pianoro destinato a campi coltivati, circondato dalla zona residenziale che gravita lungo le diramazioni di via Colle Pereto, nel territorio di Valmontone. Pur non essendo segnalata la presenza di evidenze archeologiche ricadenti nell'areale e nella zona limitrofa, le caratteristiche geopedologiche del terreno - pianeggiante, in altura e costituito da tufi stratificati e dai riporti che generalmente obliterano e preservano i livelli di frequentazione di età storica - e l'assenza di tessuto urbano sono da considerarsi indizi favorevoli per una frequentazione antropica in età storica e per l'eventuale conservazione di presistenze antiche, determinando un indice di potenziale medio.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 9Indice Pt **4** alto

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Valmontone

Litografia pozzolane

Geomorfologia fondovalle

Quota min s.l.m. 310

Quota max s.l.m. 320

Estensione mq 5.805,00

Descrizione

L'areale, ricadente in una stretta fascia di fondovalle nel comune di Valmontone in corrispondenza del tracciato della SP 55a, è stato determinato dalla fascia di rispetto di un percorso antico compreso nel Sistema dell'insediamento archeologico segnalato nella Tavola C del PTPR dall'ID VA_0980 (sito 157). Un secondo tracciato, per il quale è difficile verificare, sulla base dei dati riportati nel PTPR, l'eventuale identità con il primo, ricalca il precedente e rientra nel Sistema dell'insediamento storico disciplinato dall'Art.60 co. 2 L.R. 38/1999 e segnalato dall'ID VS_0580 (sito 173).

Densità delle evidenze

SITI ricadenti nell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
157	☐	☐		infrastruttura viaria	Età romana	10
173	☐	☐		PTPR tav. C - Viabilità e i	Dato non disponib	10

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 10

Indice Pt **3** medio

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Valmontone

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 330

Quota max s.l.m. 340

Estensione mq 17.681,00

Descrizione

L'areale, determinato sulla base delle caratteristiche geomorfologiche e delle attuali condizioni del terreno, occupa un pianoro destinato a campi coltivati, delimitato a sud da via Colle Acqua Maggio, nel territorio di Valmontone. Pur non essendo segnalata la presenza di evidenze archeologiche ricadenti nell'areale e nella zona limitrofa, le caratteristiche geopedologiche del terreno - pianeggiante, in altura e costituito da tufi stratificati e dai riporti che generalmente obliterano e preservano i livelli di frequentazione di età storica - e l'assenza di attività edilizie recenti che avrebbero potuto disturbare i contesti archeologici, sono da considerarsi indizi favorevoli per una frequentazione antropica in età storica e per l'eventuale conservazione di presistenze antiche. Ne consegue un indice di potenziale medio.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 11

Indice Pt **2** basso

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio
Provincia Roma
Comune Cave; Valmontone

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi
Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 330
Quota max s.l.m. 340
Estensione mq 115.345,00

Descrizione L'areale occupa un pianoro che si estende in direzione nord-est/sud-ovest, delimitato a nord e a sud da pendii in modesta pendenza e occupato dalla zona residenziale afferente a via Colle Aqua Maggio e via Cesiano, nel comune di Valmontone. Il territorio si presenta parzialmente urbanizzato, occupato da edifici e dalla relativa viabilità. Pur non essendo segnalata la presenza di evidenze archeologiche ricadenti nell'areale e nella zona limitrofa, la geomorfologia del terreno - costituita da tufi stratificati e dai riporti che generalmente obliterano e preservano i livelli di frequentazione di età storica - avrebbe potuto presentare caratteristiche favorevoli per l'insediamento in età storica. La presenza di opere edilizie, seppur non a forte impatto ambientale, non permette di escludere del tutto la possibilità di distruzione dei contesti archeologici. L'indice di potenziale attribuito è pertanto basso.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				—

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
46	☐	☐		infrastruttura idrica	Età romana	9
125	☒	☐		bene non identificato	Dato non disponibili	10

AREA PT 12

Indice Pt **4** alto

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Cave

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 350

Quota max s.l.m. 355

Estensione mq 4.840,00

Descrizione L'areale, ricadente in una stretta fascia di fondovalle nel comune di Cave in corrispondenza dell'attuale via Cesiano, è stato determinato dalla fascia di rispetto di un tracciato viario orientato nord-ovest/sud-est oggetto di vincolo, segnalato nella Tavola B del PTPR, la quale non riporta nelle note ulteriori specifiche in merito al bene vincolato (sito 127).

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
127	✓			infrastruttura viaria	Dato non disponib	10

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 13

Indice Pt **2** basso

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Cave

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 325

Quota max s.l.m. 355

Estensione mq 42.574,00

Descrizione L'areale occupa un pianoro che si estende in direzione nord-est/sud-ovest, delimitato a nord e a sud da pendii in modesta pendenza e occupato dalla zona residenziale afferente a via Cesiano, nel comune di Cave. Il territorio si presenta parzialmente urbanizzato, occupato da edifici e dalla relativa viabilità. Pur non essendo segnalata la presenza di evidenze archeologiche ricadenti nell'areale e nella zona limitrofa, la geomorfologia del terreno - costituita da tufi stratificati e dai riporti che generalmente obliterano e preservano i livelli di frequentazione di età storica - avrebbe potuto presentare caratteristiche favorevoli per l'insediamento in età storica. La presenza di opere edilizie, seppur non a forte impatto ambientale, non permette di escludere del tutto la possibilità di distruzione dei contesti archeologici. L'indice di potenziale attribuito è pertanto basso.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
31	☐	☐		sito pluristratificato	Età romana	9

AREA PT 14

Indice Pt **3** medio

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Cave

Litografia alluvioni ghiaiose, sabbiose, argillose attuali e recenti

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 320

Quota max s.l.m. 325

Estensione mq 22.839,00

Descrizione L'areale, determinato sulla base delle caratteristiche geomorfologiche e delle attuali condizioni del terreno, occupa un pianoro occupato da campi coltivati e da alcuni caseggiati, raggiungibili percorrendo una diramazione di via Cesiano, afferente alla c.d. Valle dei Pischeri nel comune di Cave. Pur non essendo segnalata la presenza di evidenze archeologiche ricadenti nell'areale e nella zona limitrofa, le caratteristiche geopedologiche del terreno - pianeggiante, sul fondo valle e costituito da depositi alluvionali che generalmente obliterano e preservano i livelli di frequentazione di età storica - e l'assenza di tessuto urbano sono da considerarsi indizi favorevoli per una frequentazione antropica in età storica e per l'eventuale conservazione di presistenze antiche, determinando un indice di potenziale medio.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
45	☐	☐		area di materiale mobil	Età romana	6

AREA PT 15

Indice Pt **2** basso

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Cave

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 350

Quota max s.l.m. 360

Estensione mq 122.182,00

Descrizione

L'areale occupa un pianoro che si estende in direzione nord-est/sud-ovest, delimitato a nord e a sud da Cave, delimitata a nord dalla SP108A. Il tracciato dell'opera segue l'attuale viabilità di via Cesiano. Il territorio si presenta parzialmente urbanizzato, occupato da edifici e dalla relativa viabilità. Pur non essendo segnalata la presenza di evidenze archeologiche ricadenti nell'areale e nella zona limitrofa, la geomorfologia del terreno - costituita da tufi stratificati e dai riporti che generalmente obliterano e preservano i livelli di frequentazione di età storica - avrebbe potuto presentare caratteristiche favorevoli per l'insediamento in età storica. La presenza di opere edilizie, seppur non a forte impatto ambientale, non permette di escludere del tutto la possibilità di distruzione dei contesti archeologici. L'indice di potenziale attribuito è pertanto basso.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 16

Indice Pt **4** alto

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Cave

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 360

Quota max s.l.m. 366

Estensione mq 7.098,00

Descrizione L'areale, ricadente in una porzione di territorio pianeggiante in località Madonnella nel comune di Cave, in corrispondenza del tracciato della SP 108a, è stato determinato dalla fascia di rispetto di un tracciato viario (sito 32), identificato come un diverticolo della Via Prenestina che, dal territorio di Cave,olgeva verso Sud, probabilmente per congiungersi alla Via Labicana presso l'area funeraria di Sant'Illario; il tracciato è attestato in più punti da numerosi rinvenimenti di tratti basolati attestati all'interno dell'areale (sito 32) e nelle immediate vicinanze (sito 08). Il bene rientra nel Sistema dell'insediamento storico ed è disciplinato dall'Art.60 co. 2 L.R. 38/1999 e segnalato dall'ID VS_1266 (sito 172). Del tracciato vengono riportati nella Carta delle evidenze archeologiche entrambi i percorsi, in quanto questi ultimi risultano divergere in alcuni tratti.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
37	☐	☐		infrastruttura viaria	Età romana	10
47	☐	☐		infrastruttura viaria	Età romana	6
172	☐	☐		PTPR tav. C - Viabilità e i	Dato non disponib	10

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc.nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
08	☐	☐		infrastruttura viaria	Età romana	9

AREA PT 17

Indice Pt **2** basso

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Cave

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 360

Quota max s.l.m. 365

Estensione mq 56.959,00

Descrizione L'areale occupa un pianoro che si estende in direzione nord-est/sud-ovest. Il tracciato dell'opera ricade in corrispondenza dell'attuale viabilità di via Santo Spirito, nel comune di Cave. Il territorio si presenta parzialmente urbanizzato, occupato da edifici e dalla relativa viabilità. Pur non essendo segnalata la presenza di evidenze archeologiche ricadenti nell'areale e nella zona limitrofa, la geomorfologia del terreno - costituita da tufi stratificati e dai riporti che generalmente obliterano e preservano i livelli di frequentazione di età storica - avrebbe potuto presentare caratteristiche favorevoli per l'insediamento in età storica. La presenza di opere edilizie, seppur non a forte impatto ambientale, non permette di escludere del tutto la possibilità di distruzione dei contesti archeologici. L'indice di potenziale attribuito è pertanto basso.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti nell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 18

Indice Pt **4** alto

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Cave

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 365

Quota max s.l.m. 365

Estensione mq 2.733,00

Descrizione L'areale, ricadente in una porzione di territorio pianeggiante in località Madonnella nel comune di Cave, in corrispondenza del tracciato della SP 108a, è stato determinato dalla fascia di rispetto di un tracciato viario antico descritto nella Carta Archeologica redatta da F. Pizziconi e S. Pellegrini (Pizziconi-Pellegrini 2016). L'asse viario (sito 53) si stacca dall'attuale Via della Selce, in località Madonnella, per collegarsi con il borgo antico di Cave. La presenza della viabilità antica determina un indice di potenziale alto.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
53	☐	☐		infrastruttura viaria	Età romana	6

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 19

Indice Pt **4** alto

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Cave

Litografia alluvioni ghiaiose, sabbiose, argillose attuali e recenti

Geomorfologia fondovalle

Quota min s.l.m. 284

Quota max s.l.m. 325

Estensione mq 60.194,00

Descrizione L'areale è stato determinato sulla base delle caratteristiche morfologiche del terreno, che prevedono due declivi a delimitazione di una depressione afferente alla Valle di Colerano; il fondovalle era probabilmente drenato da un fosso, il cui paleovalveo è attualmente segnalato nella carta idrogeologica della Regione Lazio. La valle era percorsa da un tracciato viario antico descritto nella Carta Archeologica redatta da F. Pizziconi e S. Pellegrini (Pizziconi-Pellegrini 2016). L'asse viario (sito 53) si stacca dall'attuale Via della Selce, in località Madonnella, per collegarsi con il borgo antico di Cave. La presenza di frequentazione antropica è stata inoltre confermata dal rinvenimento di materiale fittile di età romana nel corso delle ricognizioni eseguite per la redazione del presente studio (sito 135). La presenza del tracciato viario e la possibile presenza di tracce antiche da ricondurre ad insediamenti o ad aree funerarie, presenti come di consueto avviene lungo gli assi viari, determina un indice di potenziale alto.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti nell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
135	☐	☐		area di materiale mobile	Età romana	7

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 20

Indice Pt **2** basso

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Cave

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 320

Quota max s.l.m. 325

Estensione mq 178.836,00

Descrizione L'areale si estende con orientamento nord-ovest-ovest/sud-est-est attraversando una fascia di territorio nel comune di Cave delimitata ad ovest dalla declivio prospiciente l'antica via Speciano e ad est da via Speciano moderna. Il territorio presenta andamento collinare caratterizzato da alture di modesta altezza alternate ad incisioni, delle quali la più marcata è quella percorsa dall'attuale via Potano. Pur non essendo segnalata la presenza di evidenze archeologiche ricadenti nell'areale e nella zona limitrofa, la geomorfologia del terreno - costituita da tufi stratificati e dai riporti che generalmente obliterano e preservano i livelli di frequentazione di età storica - avrebbe potuto presentare caratteristiche favorevoli per l'insediamento in età storica. La presenza di opere edilizie, seppur non a forte impatto ambientale, non permette di escludere del tutto la possibilità di distruzione dei contesti archeologici. L'indice di potenziale attribuito è pertanto basso.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 21

Indice Pt **4** alto

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Cave

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 353

Quota max s.l.m. 355

Estensione mq 11.841,00

Descrizione L'areale, ricadente in una porzione di territorio pianeggiante e parzialmente urbanizzato nel comune di Cave, in corrispondenza del tracciato della SP 12a, è stato determinato dalla fascia di rispetto di un tracciato viario segnalato con la definizione "Viabilità e infrastrutture storiche" nella Tavola C del PTPR (sito 169). Il bene rientra nel Sistema dell'insediamento storico ed è disciplinato dall'Art.60 co. 2 L.R. 38/1999 segnalato dall'ID VS_0584. Si segnala inoltre che nella fascia limitrofa all'areale è riportato nei dati d'archivio della Soprintendenza Archeologica il ritrovamento di un sarcofago in Contrada Speciano (sito 138) che rimanda a possibili aree a destinazione funeraria nella zona. La presenza della viabilità storica, che probabilmente ricalca percorsi antichi, e la presenza di preesistenza archeologiche nell'area hanno determinato l'attribuzione di un indice di potenziale alto.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
169	☐	☐		PTPR tav. C - Viabilità e i	Dato non disponib	10

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc.nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
138	☐	☒		area ad uso funerario	Età romana_repub	10

AREA PT 22Indice Pt **1** molto basso

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione	Lazio
Provincia	Roma
Comune	Cave
Litografia	tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi
Geomorfologia	pianoro
Quota min s.l.m.	350
Quota max s.l.m.	370
Estensione mq	67.821,00

Descrizione L'areale è costituito da una fascia di territorio orientata nord-sud, ricadente nel tratto meridionale ad est della SP 12a e in quello settentrionale nella fascia ad ovest di via Pertini, nel comune di Cave. Si tratta di una porzione di territorio pianeggiante, occupata da abitazioni, edifici industriali e rurali e infrastrutture viarie. Non sono segnalate preesistenze archeologiche all'interno dell'areale e nelle immediate vicinanze. Gli interventi edilizi moderni e contemporanei che hanno interessato l'area costituiscono un elemento a discapito della possibile conservazione di tracce di frequentazione antropica antica determinando un indice di potenziale molto basso.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 23

Indice Pt **3** medio

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Cave

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia area collinare

Quota min s.l.m. 350

Quota max s.l.m. 370

Estensione mq 82.234,00

Descrizione L'areale è stato determinato sulla base delle caratteristiche geomorfologiche del terreno e delle sue attuali condizioni. Si estende nel tratto meridionale in direzione nord-sud, lungo il lato est di via Pertini, per piegare poi verso nord-est e raggiungere la SR155 in prossimità del cimitero comunale, nel comune di Cave. Il territorio presenta andamento collinare caratterizzato da alture di modesta altezza solcate da incisioni, probabilmente drenate in origine da fossi, e attualmente ricoperte da vegetazione boschiva e da campi non edificati. Non sono note preesistenze archeologiche ricadenti nell'areale. Si segnalano, nella zona limitrofa, la presenza di una cisterna datata all'età romana (sito 146) e di una chiesa. Oggetto di vincolo, dedicata alla Madonna del Campo, edificata agli inizi del 1700 sul luogo del ritrovamento di una antica chiesa, forse San Pietro, che era stata consacrata da papa Simmaco nel VI secolo e poi distrutta dai barbari (sito 79). Pur essendo esigue le tracce di una acclarata frequentazione antica, le caratteristiche geomorfologiche si presentano favorevoli per eventuali insediamenti antropici e l'assenza di tessuto urbano può averne facilitato la conservazione, determinando un indice di potenziale medio.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti nell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
79	☐	☒	Madonna del Campo	strutture per il culto	Età moderna	10
146	☐	☐		infrastruttura idrica	Età romana	9

AREA PT 24

Indice Pt **4** alto

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Cave

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 370

Quota max s.l.m. 375

Estensione mq 5.366,00

Descrizione

L'areale, ricadente in una porzione di territorio pianeggiante e parzialmente urbanizzato nel comune di Cave, in corrispondenza del tracciato della SR 155, è stato determinato dalla fascia di rispetto dell'ipotetico dell'asse viario dell'antica via Prenestina oggetto di vincolo. Il tracciato della via dopo Praeneste è ad oggi controverso ma, secondo la bibliografia più recente, dovrebbe ricalcare parzialmente l'attuale SS 155 Cave-Fiuggi, per poi subire, da un lato, una deviazione nei pressi di Genazzano (sito 32). Il medesimo percorso è ricalcato anche dalla via Trebana, di età post antica, anch'essa oggetto di vincolo (sito 123). Il suo percorso è segnalato anche nella Tavola C del PTPR sotto la definizione Viabilità e Infrastrutture storiche, qui riportato in quanto differisce sensibilmente da quello presente nella cartografia storica (sito 168). Il bene rientra nel Sistema dell'insediamento storico ed è disciplinato dall'Art.60 co. 2 L.R. 38/1999 e segnalato dall'ID VS_2421. La presenza della viabilità antica e di quella storica determina un indice di potenziale alto.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
32	✓	☐	Via Praenestina	infrastruttura viaria	Età romana	10
123	✓	☐	Via Trebana	infrastruttura viaria	Età post-antica	10
168	☐	☐		PTPR tav. C - Viabilità e i	Dato non disponib	10

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 25

Indice Pt **2** basso

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Genazzano

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 324

Quota max s.l.m. 335

Estensione mq 66.017,00

Descrizione L'areale si estende con orientamento nord-sud lungo via Capranica, nel comune di Genazzano. Il territorio ricade in corrispondenza della depressione che separa due alture di modesta altezza poste ad est e ad ovest della viabilità moderna. Non sono note preesistenze archeologiche ricadenti nell'areale. Si segnala, nella fascia di territorio limitrofa, la presenza di anomalie identificate da foto satellitare: l'evidenza appare lievemente curvilinea, di un colore più scuro al suolo, e si estende nei campi per una novantina di metri con un andamento N-S e una larghezza di una ventina di metri. In questo caso, anche in considerazione dell'estrema vicinanza all'alveo attuale del Torrente Rio, si può ipotizzare un'origine naturale dell'anomalia, che rappresenta con ogni probabilità un vecchio percorso del torrente (sito 97). Le caratteristiche geopedologiche presentano caratteristiche favorevoli alla frequentazione, in particolare al passaggio di via di comunicazione e alla presenza di insediamenti gravitanti intorno al corso d'acqua. La presenza di una edificazione a basso impatto potrebbe inoltre aver determinato la conservazione di eventuali tracce antiche, determinando un indice di potenziale basso.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
97	☐	☐		anomalia rilevata da fo	Dato non disponibili	6

AREA PT 26Indice Pt **3** medio

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Genazzano

Litografia tufi stratificati, tufiti e tufi terrosi

Geomorfologia pianoro

Quota min s.l.m. 340

Quota max s.l.m. 350

Estensione mq 167.296,00

Descrizione L'areale si estende in direzione nord-sud lungo l'attuale via Capranica, nel territorio di Genazzano. La fascia di territorio ricade nell'incisione di fondovalle che separa due alture di modesta altezza poste ad est e ad ovest della viabilità moderna ed è quasi interamente coperto da vegetazione boschiva. Non sono accertate presistenze archeologiche ricadenti nell'areale, ma si segnala, nella fascia limitrofa ad ovest, la presenza di una sequenza di anomalie determinate da foto satellitare, disposte su un areale di circa 1500 m: si distinguono una serie di tracce sparse senza un ordine apparente, caratterizzate da profili sub-circolari e sub-rettangolari, che potrebbero essere collegate ad azioni antropiche, non è da escludere di età moderna (sito 96). Le caratteristiche geopedologiche, favorevoli in particolare al passaggio di vie di comunicazione, e l'assenza di tessuto urbano potrebbero comunque aver favorito la conservazione di eventuali tracce antiche, determinando un indice di potenziale medio.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti nell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
96	☐	☐		anomalia rilevata da fo	Dato non disponibili	6

AREA PT 27Indice Pt **4** alto

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione	Lazio
Provincia	Roma
Comune	Capranica Prenestina; Genazzano
Litografia	calcareniti con intercalazioni marnose
Geomorfologia	fondovalle
Quota min s.l.m.	378
Quota max s.l.m.	400
Estensione mq	42.403,00

Descrizione L'areale comprende una zona boschiva ricadente nei comuni di Capranica Prenestina e Genazzano, sita nel fondovalle ad ovest dei declivi pertinenti alla località di Fagnano a Freddo. Nell'area e nelle immediate vicinanze non sono note preesistenze archeologiche. I limiti e l'attribuzione dell'indice di potenziale alto sono stati determinati sulla base della segnalazione della Tavola C del PTPR che indica in questa zona un'area a connotazione specifica su cui insistono prescrizioni come da Art. 3 l ter. L.R. 24/1998 (sito 150). La presenza, inoltre, seppure ad una distanza significativa dal tracciato dell'opera costruenda, di strutture attribuibili ad una villa di epoca romana (sito 108) sul pendio dell'altura ad est dell'areale, denota la frequentazione in età storica di questa porzione del territorio, e la possibile presenza di strutture funzionali all'insediamento, quali tracciati viari ed acquedotti. Ne consegue l'attribuzione di un indice di potenziale medio.

Densità delle evidenze**SITI ricadenti dell'Area di potenziale**

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
150	☐	☐		PTPR tav. C - Parchi Arch	Dato non disponib	10

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 28

Indice Pt **2** basso

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Capranica Prenestina; Genazzano

Litografia calcareniti con intercalazioni marnose

Geomorfologia crinale

Quota min s.l.m. 375

Quota max s.l.m. 450

Estensione mq 71.373,00

Descrizione L'areale ricade in corrispondenza della fascia inferiore del declivio orientale afferente Punta Carpigno, nei comuni di Capranica Prenestina e di Genazzano. Attualmente risulta coperto da vegetazione boschiva. Nell'areale e nelle immediate vicinanze non sono accertate presenze archeologiche. La posizione lungo il declivio di modesta pendenza determina un indice di potenziale basso.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 29Indice Pt **3** medio

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Capranica Prenestina; Genazzano; S. Vito Romano

Litografia calcareniti con intercalazioni marnose

Geomorfologia area collinare

Quota min s.l.m. 400

Quota max s.l.m. 658

Estensione mq 485.245,00

Descrizione L'areale si estende nel tratto settentrionale in direzione nord-ovest/sud-est, occupando i declivi orientali di Colle del Fuso e Piano Fieca, e nel tratto meridionale con orientamento nord-sud, lungo l'alveo del fosso di Capranica. La zona risulta coperta da vegetazione boschiva e ricade in parte nell'area segnalata nella Tavola C del PTPR ed indicata come Monumento Naturale. Nonostante nell'areale e nella fascia limitrofa non siano accertate preesistenze archeologiche, le caratteristiche geopedologiche, favorevoli in particolare al passaggio di vie di comunicazione, e l'assenza di tessuto urbano potrebbero aver favorito la conservazione di eventuali tracce antiche, determinando un indice di potenziale medio.

Densità delle evidenze**SITI ricadenti dell'Area di potenziale**

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 30

Indice Pt **4** alto

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Capranica Prenestina; Pisoniano; S. Vito Romano

Litografia calcareniti con intercalazioni marnose

Geomorfologia area collinare

Quota min s.l.m. 590

Quota max s.l.m. 720

Estensione mq 294.087,00

Descrizione

L'areale si estende in direzione nord-ovest/sud-est, occupando i declivi dei colli della Piscina e di S. Leonardo ad ovest e di colle S. Paolo ad est. La zona è attraversata dalle vallecole di diversi fossi che drenano il complesso collinare da ovest verso est e da nord verso sud. Si presenta coperta da vegetazione boschiva e attraversata dalla moderna viabilità che mette in collegamento i comuni di Capranica Prenestina, Pisoniano e S. Vito Romano. L'indice di potenziale alto è determinato dall'attestazione in quest'area di due tracciati viari antichi, entrambi segnalati anche nella Tavola C del PTPR. La divergenza di alcuni tratti dei tracciati tra la Tavola del PTPR e la cartografia antica ha reso necessario riportare entrambi i percorsi. Nella porzione nord dell'areale corre un diverticolo della Via Prenestina, con orientamento nord-ovest/sud-est, segnalato nella Tabula Peutingeriana come collegamento tra Praeneste, Treblis (Trebula Suffenas) e Carsoli (sito 34). Il percorso antico, con fascia di rispetto di 50 m, è compreso nel Sistema dell'insediamento archeologico segnalato nella Tavola C del PTPR dall'ID VA_1112 e, in quanto quanto viabilità sottrica, rientra nel Sistema dell'insediamento storico con ID vs_0550 disciplinato dall'Art.60 co. 2 L.R. 38/1999 (sito 166). Il secondo tracciato viario antico con fascia di rispetto di 50 m rientra nel Sistema dell'insediamento archeologico segnalato nella Tavola C del PTPR dall'ID VA_1113 e nel Sistema dell'insediamento storico ed è disciplinato dall'Art.60 co. 2 L.R. 38/1999 e segnalato dall'ID VS_1292.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti nell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
34	☐	☐	Strada Praeneste-Treblis	infrastruttura viaria	Età romana	10
156	☐	☐		infrastruttura viaria	Età romana	10
162	☐	☐		PTPR tav. C - Viabilità e i	Dato non disponib	10
166	☐	☐		PTPR tav. C - Viabilità e i	Dato non disponib	10

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
	☐	☐				

AREA PT 31

Indice Pt **3** medio

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione Lazio

Provincia Roma

Comune Pisoniano

Litografia argilla, arenaria

Geomorfologia area collinare

Quota min s.l.m. 415

Quota max s.l.m. 770

Estensione mq 508.705,00

Descrizione L'areale si estende nel tratto settentrionale in direzione est/ovest e nel tratto meridionale con orientamento nord-est/sud-ovest, occupando i declivi del colle Colanero ad Ovest e di Valle s. Maria ad est. La zona, ricadente nel comune di Pisoniano, risulta coperta da vegetazione boschiva. Nonostante nell'areale e nella fascia limitrofa non siano accertate preesistenze archeologiche, le caratteristiche geopedologiche, favorevoli in particolare al passaggio di vie di comunicazione di fondovalle, e l'assenza di tessuto urbano potrebbero aver favorito la conservazione di eventuali tracce antiche, determinando un indice di potenziale medio.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

AREA PT 32

Indice Pt **4** alto

Tav. Carta del potenziale archeologico

Regione	Lazio
Provincia	Roma
Comune	Pisoniano; S. Vito Romano
Litografia	arenaria, conglomerato, argilla
Geomorfologia	crinale
Quota min s.l.m.	650
Quota max s.l.m.	660
Estensione mq	14.399,00

Descrizione L'areale ricade nella fascia inferiore del declivio settentrionale di Fioglie, nei comuni di Pisoniano e S. Vito Romano. I limiti e l'indice di potenziale alto sono stati determinati dalla segnalazione nella Tavola C del PTPR di un tracciato viario compreso nel Sistema dell'insediamento storico e disciplinato dall'Art.60 co. 2 L.R. 38/1999 e segnalato dall'ID VS_1290.

Densità delle evidenze

SITI ricadenti dell'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
160	☐	☐		PTPR tav. C - Viabilità e i	Dato non disponib	10

SITI limitrofi all'Area di potenziale

Sito	Vinc.	Vinc. nv	Nome	Definizione	Periodo	Pt
—	☐	☐				

8.3 Conclusioni

La realizzazione della “Condotta Monte Castellone – Colle Santangelo (Valmontone)”, nell’ambito del progetto per la “Messa in sicurezza del Sistema acquedottistico del Peschiera”, prevede la messa in posa di una nuova infrastruttura idrica che attraversa i comuni di Pisoniano, San Vito Romano, Capranica, Rocca di Cave, Prenestina, Labico, Cave, Genazzano e Valmontone.

Nella zona contigua all’opera lo spoglio dei dati editi e da archivio ha rilevato una bassa concentrazione di preesistenze archeologiche. Tale dato non risulta però indicativo per la determinazione di un indice di potenziale basso.

L’area oggetto del presente studio, infatti, come attestano le documentazioni consultate presso gli archivi della Soprintendenza per i Beni Archeologi del Lazio, è stata interessata in passato solo raramente da indagini archeologiche e da attività di archeologia preventiva e si hanno quindi a disposizione poche informazioni in merito a contesti certi e determinati da un grado di pensionamento preciso. Per diverse zone, però, è stato osservato come le caratteristiche geopedologiche del terreno e l’assenza di attività edilizie moderne e contemporanee particolarmente impattanti siano da considerarsi indizi favorevoli sia per una frequentazione antropica in età storica sia per l’eventuale conservazione di preesistenze antiche. Sono state pertanto attenzionate con l’attribuzione di indici di potenziali di valore medio e alto alcune zone ubicate su pianori, alture e nei fondovalle, caratterizzate dall’assenza di edifici e di infrastrutture viarie, che potrebbero in antico essere state scelte quali luoghi privilegiati per insediamenti antropici e per il passaggio di tracciati viari.

Si segnala inoltre che in diversi areali ricadenti in entrambi i settori del tracciato dell’opera sono presenti siti oggetto di vincolo. Si tratta in particolare di preesistenze afferenti alla tipologia delle infrastrutture viarie. Alcune di queste sono da ricondurre a tracciati viari antichi, altri sono indicate nel PTPR con la definizione “Viabilità e infrastrutture storiche”.